

Editoriale

Palmiro Togliatti e la sinistra

GIUSEPPE CHIARANTE

Nell'accingermi a scrivere su Togliatti in occasione del 24° anniversario della morte, quasi istintivamente mi è tornata alla mente ciò che la sua eredità rappresenta, per i comunisti della mia generazione, nel momento della drammatica vicenda - che in questi giorni è al centro di tante rievocazioni - dell'occupazione di Praga e della Cecoslovacchia da parte delle truppe degli altri Stati del patto di Varsavia. Ricordo molto l'impidamente che allora in tutti noi fu chiara la convinzione che non condannare quell'intervento e nell'esprimere il netto dissenso dei comunisti italiani dalla decisione del governo sovietico e dei suoi alleati, ponevamo concretamente in atto alcuni principi che proprio Togliatti aveva affermato con vigore nel suo ultimo scritto, nel famoso memoriale di Yalta: in particolare la critica ai regimi autoritari e l'assoluta esigenza di sviluppo in senso democratico nei paesi del socialismo reale; la piena autonomia di ciascun partito; il rispetto dell'indipendenza di ogni popolo.

Anche per questo ci è parso a dir poco grottesco il tentativo compiuto qualche giorno fa da alcuni quotidiani (usando fonti di cui vi sarebbe solo da vergognarsi, dato il discredito che meritano) di presentare persino il memoriale di Yalta come una sorta di «siurronci» lanciato da Togliatti contro la possibilità di rinnovamento in Urss. In realtà, ben altro fu nel 1944 e negli anni successivi, il significato del «promemoria» e ciò fu bene inteso non solo dai comunisti italiani, ma dai tanti comunisti dei più diversi paesi (primi fra tutti proprio i protagonisti della «primavera di Praga») e in generale da tutti gli osservatori dell'epoca.

Certo, le nostre posizioni di oggi (e ciò è vero, del resto per qualunque forza politica e per tante altre istituzioni: basta pensare alla Chiesa cattolica) non sono più le stesse di 25 o di 50 anni fa. Per questo ciò che è più irritante nell'impostazione che da molte parti è stata data al recente dibattito su Togliatti - e proprio questo fatto ne mette in luce il carattere prestorioso - è la continua confusione fra i giudizi politici riferiti alla situazione odierna e la ricostruzione storica.

Ovviamente Togliatti era uomo della sua epoca: così nei drammatici anni fra le due guerre, dominati dallo scontro mortale con il fascismo e il nazismo, come nel periodo della guerra fredda: quando le scelte politiche assunsero - dall'una e dall'altra parte - il valore di una «scelta di campo», nella quale erano preminenti le motivazioni ideologiche ed erano assai forti i condizionamenti di schieramento. Così le luci come le ombre (e più in generale i meriti e le responsabilità) dell'azione politica di Togliatti vanno cercate in questo quadro storico complessivo, prescindendo dal quale si smarrisce anche il metro di valutazione al quale far riferimento: e ciò vale per lui come per gli altri protagonisti del suo tempo.

Ma il punto fondamentale - quello per cui egli è rimanesse una figura dominante nella storia di questo secolo - è l'aver saputo guidare (attraverso anni così drammatici e anche a duri prezzi) quello che agli inizi era solo un piccolo partito estremista e massimalista sino a farne, dapprima, la forza principale impegnata nella lotta per abbattere il regime fascista e per conquistare la libertà e l'indipendenza nazionale; e poi, un grande partito di massa, la cui funzione è stata determinante sia nella costruzione e nello sviluppo della democrazia in Italia sia per aprire un discorso di rinnovamento critico e di avvio a nuove prospettive dall'interno del movimento comunista.

EMANUELE MACALUSO A PAGINA 23

TENSIONE IN ALTO ADIGE

Il Quirinale: «Per evitare disagio ai cittadini e non dare pretesti ai gruppi terroristi»

Bolzano alto rischio

Cossiga decide: «Anullo il viaggio»

Con una clamorosa decisione, Cossiga ha rinunciato alle ferie in Alto Adige, teatro di recenti attentati. Sarebbe dovuto arrivare oggi a Merano, ma a sorpresa il Quirinale ha annunciato che rientrerà direttamente a Roma dall'Irlanda. Il capo dello Stato vuole evitare di «recare disagio» alle popolazioni e ai turisti, di «gravare» sulle forze di polizia, e di «dare inutili occasioni» per «atti irresponsabili».

ROMA. Il presidente della Repubblica ha rinunciato, con una personale decisione, a proseguire il suo periodo di ferie in Alto Adige. Così esordisce il comunicato stampa, emesso ieri sera attorno alle nove, che annuncia il clamoroso gesto di Francesco Cossiga. A poche ore dal previsto arrivo a Merano, proveniente dall'Irlanda dove ha trascorso un primo periodo di riposo, il capo dello Stato fa sapere all'improvviso di averci ripensato. Una valutazione certamente sofferta e a lungo ponderata, il cui rilievo spicca sul drammatico sfondo della catena di attentati e minacce rissipate, nelle ultime settimane, in Alto Adige. Con la sua scelta - afferma la nota del Quirinale - il presidente «vuole evitare» ciò che gli appare come

un triplice rischio: «di recare disagio alle popolazioni di quella provincia e a quei cittadini che ivi trascorrono le loro vacanze; di gravare le forze di polizia di ulteriori impegni oltre quelli che su loro incombono anche in relazione alla particolare situazione della zona; di dare inutili occasioni al compimento di atti irresponsabili che possano arrecare danno a persone e beni».

Dunque, Cossiga valuta che l'attuale situazione a Bolzano sconsigli decisa la sua presenza lì. E qui, cioè nel fatto che il capo dello Stato sia potuto arrivare a convincersi della opportunità di non trascorrere le ferie nella parte di territorio nazionale che aveva scelto, sta il rilievo clamoroso del suo annuncio. Non mancherà certo di sollevare polemiche, soprattutto se si tiene presente che del tutto inadeguata è già apparsa la risposta del governo e delle forze dell'ordine allo scenario di esplosioni e intimidazioni: dai recenti attentati di Bolzano, Ponte Gardena e al traliccio di Lana (danni per vari miliardi, la centrale Enel resterà fuori uso per quattro mesi) ai deliranti messaggi che promettono attentati «italiani» come ritorsione a quelle di matrice «tedesca». E nei giorni scorsi c'era stata anche una lettera minatoria contro l'arrivo di Cossiga: scritta in italiano e proveniente dal Trentino.

Alla decisione del capo dello Stato si registra finora solo un po' di scontento, del sindaco di Merano, «Resto di Sasso», ha detto il democristiano Pino Rossi appena appresa la notizia. Si è dichiarato «dispiaciuto», e forse con una punta polemica, ha aggiunto: «Ritenevo che la città potesse rispondere nella maniera degna alla presenza di un ospite di tale importanza». Evidentemente la decisione del presidente è frutto di ragioni di ordine superiore che non sono nella condizione di valutare.

Lite sulla Finanziaria

Nuovi avvertimenti sui tagli alle spese

ROMA. Tensioni sempre più forti e prospettive sempre meno chiare, sulla manovra economica del governo. Dopo lo scontro con Pri sul cosiddetto «condono fiscale» ieri c'è stato uno scambio di avvertimenti tra De Mita e il ministro del Tesoro Amato: oggi la questione dei tagli alle spese e la nuova legge finanziaria. Si carica di incognite il Capo del ministero convocato venerdì.

«Il presidente del Consiglio si aspetta dal ministro del Tesoro già venerdì prossimo una bozza della nuova finanziaria: così ieri il portavoce di De Mita, in una dichiarazione tutta volta a ribadire la «compattazione» del governo. Ma Giuliano Amato ha subito precisato: «Il Consiglio dei ministri si occuperà soprattutto di riduzione delle spese. L'ho chiesto io e De Mita me l'ha confermato due giorni fa. Non credo che riusciremo a fare molte altre cose...».

Di riforma fiscale non si parla neanche più, mentre il fronte polemico sembra spostarsi sulla questione dei tagli e oppure questa volta socialisti e democristiani. Le ambizioni del «piano di rientro dal deficit» sono sempre più lontane.

Finora agli atti del governo rimangono la «stangatina» di luglio e un intervento sull'irpef che ha provocato la dura reazione dei sindacati.

A PAGINA 18

Iran-Irak

Da ieri è in vigore la tregua

Il cessate il fuoco fra Iran e Irak è scattato ufficialmente alle 5 di ieri mattina, anche se le armi tacevano ormai da giorni. Da ieri sono in azione i 350 «caschi blu» (fra cui, sul versante iraniano, quindici italiani) e subito due navi mercantili irakene si sono addentrate, per la prima volta dopo otto anni, nelle acque del Golfo. Giovedì secondo appuntamento a Cinevra, con l'inizio dei negoziati alla presenza di Perez de Cuellar (nella foto).

A PAGINA 8

Adriatico

Si allenta la morsa delle alghe

Si sono riuniti ieri a Rimini gli amministratori comunali della Romagna e le autorità regionali per fare il punto dell'emergenza Adriatico. Intanto vento e correnti hanno allentato l'assedio delle alghe morte sulla costa. Fra i turisti, molti restano in riviera, accontentandosi di piscine e discoteche. Ma l'allarme ambientale continua: «Non bastano i depuratori» - ha detto il presidente della Regione, Guazzoni - Occorre cambiare il modo di produrre, di vivere, di consumare.

A PAGINA 7

Parte la Coppa Italia

il calcio vero

Prevede scontri tra «big», ma le partite saranno comunque, con i due punti in palio, dei test probanti. La Juve è di scena a Cosenza, l'Inter a Parma, il Milan (a Brescia) affronta il Licata, il Napoli (a Livorno) lo Spezia, la Roma il Prato.

A PAGINA 27

IL GIALLO

R...ESTATE A GIOCARE

A PAGINA 10 IN ULTIMA PAGINA

Si estende lo sciopero e domani scade l'ultimatum di Solidarnosc

Mano pesante del generale Jaruzelski

In Polonia allertato l'esercito

Mosca: «I carri a Praga furono necessari»



Dossier. A vent'anni da quell'agosto '68

A PAGINA 4 E NELLE PAGINE CENTRALI

La tensione cresce, come in una vigilia carica di minacce. Dopo il duro no del governo polacco alla richiesta di riconoscere Solidarnosc, ieri sera si è riunito a Varsavia il comitato nazionale di difesa presieduto da Jaruzelski, che ha preso «decisioni appropriate» per affrontare gli scioperi. Già nel pomeriggio, reparti speciali dell'esercito avevano circondato in forze la miniera «Manifesto di luglio».

VARSAVIA. Che accadrà domani, quando, dopo il rifiuto intransigente del governo, i cantieri di Danzica hanno minacciato di entrare in sciopero? Ieri, le minacce aperte del governo agli scioperanti, la mobilitazione massiccia dell'esercito davanti ai cancelli della miniera da cui è partita la scintilla della protesta, le gravi notizie da Varsavia, dove l'organo militare dello Stato ha annunciato di aver preso «decisioni appropriate» in relazione con le presenti minacce, non hanno impedito che l'agitazione si estendesse ad altre miniere in Slesia, dove gli operai in sciopero sono ormai 40mila, mentre portuali ed autotrasportatori continuano l'agitazione a Stettino.

Ma, a riprova che non si tratta solo di parole, il governo ha dato il via ieri ad una massiccia operazione

A PAGINA 3

Strage nell'Ulster

otto soldati inglesi perdono la vita



L'autobus distrutto dall'esplosione che ha provocato la morte di otto soldati inglesi

A PAGINA 5

Fino al 18 settembre un fitto calendario di politica, dibattiti e spettacoli

Da giovedì la festa del Pci a Firenze

Ospite d'onore la Rivoluzione francese

Si apre a Firenze giovedì prossimo la Festa nazionale dell'Unità 1988. Alle 18 il «taglio del nastro» e subito il via ad un fitto programma di incontri politici e culturali, dibattiti, spettacoli, mostre, concerti, fino a domenica 18 settembre. Al centro i temi dell'attualità, visti nella luce di un grande evento storico: la Rivoluzione francese, che tra meno di dodici mesi compie 200 anni.

EUGENIO MANCA

ROMA. Che i comunisti italiani abbiano dei guai, non c'è dubbio. Che siano alle prese con problemi rilevanti di insediamento sociale, strategia politica, alleanze, consenso elettorale, anche questo è evidente, e lo stesso Pci non si sogna di negarlo. Ma che - come si affanna a giurare uno stuolo di moderni ansipici - il declino sia «storico» e la dipartita «ineluttabile», questo - se permettano - è tutto da ve-

dero. Non sta bene costruire teorie sulle proprie fragole, e i segni bisogna interpretarli tutti.

Dispiace se ne indichiamo qualcuno no? Appena ieri il nostro giornale ha pubblicato il programma di un evento che in Italia non ha raffronti, la festa nazionale dell'Unità. Si rileggano i titoli dei dibattiti, si scorrono i nomi degli ospiti, si guardi alla qualità, alla complessità, alla libertà del con-

fronto. (Suggerisce qualcuno?)

Si vedano più dappresso le principali linee tematiche: «Un nuovo corso del Pci», «I diritti della persona», «Personaggi e fatti tra '68 e '88», «Idee per la sinistra». Eloquenti, ci sembra. E dentro questa cornice, i riflettori si accenderanno su aspetti decisivi della vita del paese e dello stesso Pci, e anche su momenti acutissimi di difficoltà e di contrasto. Apertamente, senza fideismi o manicheismi. A sessant'anni dalla Rivoluzione russa, e a duecento anni - questa vigilia a Firenze si vuol anche celebrare - dalla Rivoluzione francese, ci sono davvero troppe cose che mostrano come questo non sia il migliore dei mondi possibili. (Sensono vigile, non è così?)

Sicché si parlerà del Pci e della sua cultura politica, del suo programma economico e della sua idea di egemonia, di autonomia internazionale, dell'Unità, di Togliatti. Ma anche, se dio vuole, di mafia e camorra, di poteri occulti e omissioni palesi, di ingiustizia fiscale e disastri ecologici, di governo e malgoverno delle città, di modernità e di sfasciume. Oltre che, naturalmente, di tragedie classiche sempre in cartellone: la salute, la scuola, i trasporti, eccetera. Dove tutti, e non soltanto il Pci, debbono dar conto del proprio operato. (Accidenti, il malato prende per il collo i becchini?)

Alla periferia di Firenze, dove in questi giorni centinaia di volontari lavorano sotto il sole per trasformare un deserto di stoppie in un verde parco attrezzato, col Pci andranno a confrontarsi tutti. Ospiti prestigiosi e diversi per orientamento, attitudini, funzioni,

giungeranno non solo dall'Italia ma da molte parti del mondo. Così ci sarà la figlia di Desmond Tutu e lo storico Le Goff, lo scrittore Rybakov e Gilles Martinet, Lucie Frigara e Michel Vovelle, e poi Lester Thurow, e Nicola Corlenko, e Daniel Cohn Bendit, e Rued Gullit, per tacere degli artisti dei quali basterà fare il nome di Rudolph Nureyev.

Tutto da venire? Giovedì si comincia. Ma basta dare un'occhiata alle quattro o cinque feste dell'Unità già svolte in Italia in queste settimane estive, unica vera grande occasione di socialità in un panorama che la normalizzazione pentapartita ha reso sempre più avaro. Anche questi sono segni da poco? (Un moribondo così, ammettiamolo, la venire il mal di legato. Ma, osservandolo negli occhi, era proprio dal fegato che gli auspici traevano le loro profezie. Che ci sia un po' di confusione?)

Riabilitate Caino: è innocente

Come Daniele nella fossa dei leoni, o Davide che abbatte Golia, o Salomone dal verdetto equanime, Caino è un flash biblico che appartiene a tutti, credenti o meno. La differenza è che gli altri protagonisti si godono la loro rendita di eroi positivi. Caino, invece, sconta ancora la condanna del suo dio: «Ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Nel proverbio popolare il suo nome è un insulto, e Dante non trovò di meglio che chiamare Caina la zona dell'Inferno dove soffre chi tradì i parenti.

Ora, però, anche per il fratricida della «Genesi» è giunto il momento della giustizia giusta. Il 18 dicembre prossimo l'anticamera di Ca' Corner, dove si riunisce di solito il consiglio provinciale veneziano, ospiterà il processo pubblico che potrebbe riabilitare Caino. Difesa, parte civile, pubblica accusa, secondo il modello del processo accusatorio «alla Perry Mason» che presto entrerà in vigore anche in Italia, si scontreranno sul filo di accorte esegesi bibliche e apparenti paradossi teologici. Ci saranno esperti di lingue

Caino disse al fratello Abele: «Andiamo in campagna». E mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello e lo uccise. Da allora, l'antonomasia si è impadronita di lui. Caino per dire malvagità senza scopo. Fu condannato senza processo, a parte l'anatema divino. La riabilitazione, postuma com'è di moda, si farà il 18 dicembre prossimo a Venezia, con biblisti ed etnologi.

VITTORIO RAGONE

giurati non aveva «né mangiato né violentato la nonna e la ragazzina».

Una corte clemente, dunque, alla quale Carponi Schittar vuol sottoporre tutte le discrepanze (favorevoli a Caino) che il racconto della «Genesi» porta in sé. «Quei punti della Bibbia - è la tesi dell'avvocato - nel passaggio dalla tradizione orale a quella scritta sono stati manipolati. Si percepisce che mancano alcuni versetti. In particolare manca la ragione dell'inimicizia tra i due fratelli e il perché Caino agisca con tale malvagità nei confronti di Abele». L'avvocato evoca «altre letture che si sono succedute nel

corso dei secoli, dando vita ad ipotesi «che ora vogliamo far conoscere al grande pubblico».

Il mondo di teologi e biblisti, anch'esso in giro per convegni, reagisce mollemente. Bonario, il professor Alberto Soggi, professore onorario di Antico Testamento ed ebraico alla facoltà teologica valdese di Roma, non mortifica l'interesse dei quesiti sollevati, «in effetti nell'episodio di Caino e Abele mancano dei pezzi, è del tutto chiaro: il fratricidio è un gesto sproporzionato alla vicenda, i due litigano per il favore divino, ma non sappiamo perché. E poi Caino, pur maledetto, viene segnato da Dio, che minaccia «sette volte vendetta» per chi gli userà violenza. Il signore lascia che Abele perisca, e protegge Caino. La contraddizione è solo apparente: Dio punisce, lasciando però aperta la strada alla possibilità di redimersi». Magari per il tramite di un avvocato di Venezia che ci sottrarrà, dopo il Luop, un altro cattivo. Dei quali, com'è noto, tutti abbiamo bisogno per sentirci Abele.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Sotto le giunte

GAVINO ANGIUS

Si, il dibattito sulle giunte investe ormai aspetti politici generali. Parliamone pure, ma senza propagandismi. Il Psi, nella sua campagna d'agosto, si è scagliato contro le giunte formate da Dc e Pci definendole «anomale». Queste giunte sono di numero irrilevante. Non raggiungono il cinque per cento del totale dei comuni italiani che sono oltre ottomila. Se ci fosse un reale indirizzo politico e una volontà in questa direzione, esse sarebbero molto più numerose. E poi sarebbero anomale rispetto a che cosa? Si oppone rispetto alle linee politiche generali del Pci e della Dc che, come tutti sanno, sono e restano alternative. Ma se questo fosse il presupposto dell'anomalia, allora i comportamenti del Psi sarebbero i più anomali di tutti, poiché i socialisti partecipano a giunte di ogni ampiezza e composizione. Né d'altra parte si può pensare di considerare una anomalia il fatto che un partito, fosse anche il partito socialista, qua o là sia all'opposizione. Il Psi si è detto preoccupato dei pericoli del trasformismo. Anche noi lo siamo. Ed effettivamente non mancano esempi di questo genere. Ma non è un esempio di trasformismo, da chiunque praticato, quello di voler imporre in tutti i comuni, di ogni grandezza e in ogni latitudine, una sola e unica formula di governo, oppure pensare comunque e in ogni caso di partecipare alle giunte più diverse? Non rischia forse di affermarsi così una pratica che brutalizza i comuni e offende la dignità stessa della politica?

Noi non siamo indifferenti alle formule di governo e la nostra scelta preferenziale è per le giunte di sinistra. Ma le forze di sinistra e di progresso hanno di fronte a sé il decadimento del vivere urbano. Le città richiedono oggi grandi interventi strutturali e attorno ad essi c'è un grande scontro di interessi. Questo criterio deve valere sempre anche per le giunte di sinistra, la cui costituzione dev'essere sottoposta a rigorosa verifica. Ma ormai, forse, è necessario andare oltre. Bisogna restituire la politica ai cittadini. Occorre cambiare la legge elettorale per costringere i partiti (tutti) a dire prima del voto quale governo per le città essi propongono, il voto degli elettori diventerebbe così vincolante. E il comportamento dei partiti risulterebbe più trasparente e i trasformismi saranno evitati. Perché il Psi è contrario a questo tipo di riforma elettorale? Viene anche il sospetto che una delle ragioni della campagna di agosto del Psi sulle giunte cosiddette «anomale», sia quello di creare un grande dividente rispetto alla formazione della giunta di Roma. Sì, a Roma si sta preparando un altro sacco. E il nuovo sindaco, cui il Psi ha dato pieno appoggio, fa scandalo non solo per i suoi trascorsi fascistici, ma per i suoi presenti affaristici. C'è una bella differenza, lo ammetteranno i compagni socialisti, con le giunte di Argan, di Petroselli e di Vetere.

No, è proprio finta la conflittualità tra Dc e Psi sulle giunte. La costituzione di qualche governo locale con la partecipazione di democristiani e comunisti non muta la faccia del sistema politico italiano. Forse, invece, il Psi pensa giunto il momento di dare un altro colpo al Pci proprio utilizzando questo terreno, e magari cercando consensi, come fa a Palermo, nell'elettorato moderato e conservatore democristiano. Gli sono effettivamente aspetti politici generali in questo dibattito sulle giunte che non possono essere taciuti. Tra la fine di luglio e questo mese di agosto si sono consumate vicende politiche gravi e inquietanti alle quali ha dato il suo contributo il Psi. Parliamo del silenzio socialista sul caso Cirillo, dell'attacco al pool antimafia di Palermo, dello svolgersi sempre più incredibile della vicenda Solfrì, del modo in cui è gestita la vicenda dei sequestri di persona in Calabria e in Sardegna, del sostegno decisivo dato alla permanenza dei Gava al ministero degli Interni. E tutta roba che porta acqua al mulino della Dc più conservatrice, attil molto più impegnativi dei minacciosi corsivi di Ghino di Tacco sulle giunte locali. Ora sembra delinearsi a parole un atteggiamento anti demitiano del Psi. Ma è proprio così?

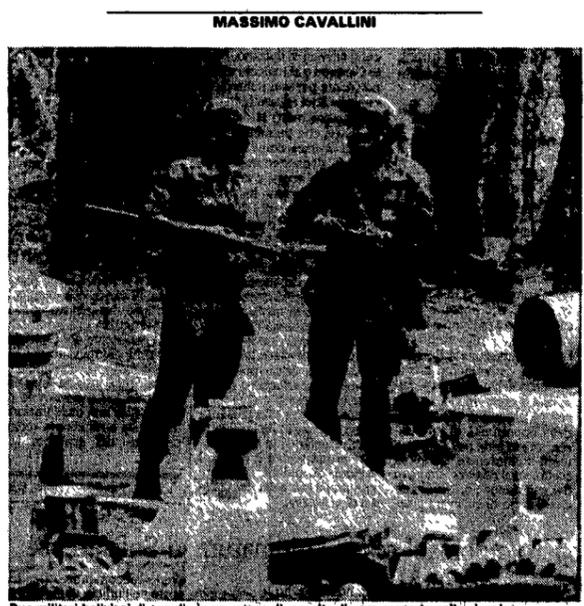
Effettivamente il mese di agosto per il governo si sta rivelando piuttosto rosso. L'alleanza tra Dc e Psi, che domina la scena politica italiana dal 1983, è qualcosa di più corposo di un'intesa politica. I due partiti tendono ad assumere un dominio totale, a investire cioè tutti i gangli della vita pubblica e a determinarne in forma esclusiva i tempi, gli sviluppi, le forme. Ciò sta accadendo nelle istituzioni, nell'informazione, nell'economia, nel sindacato. Si sta realizzando così una nuova e inedita redistribuzione del potere politico che si accompagna ad una forte concentrazione di ricchezza materiale nelle mani di un'élite sempre più ristretta. In questo senso il nostro sistema politico sta profondamente mutando in senso restrittivo e tendenzialmente autoritario a danno della democrazia diffusa, in cui anche i comuni sono stati parte essenziale. Ora questa sorta di patto di mezzadria che la Dc e il Psi vogliono affermare passa necessariamente per il tentativo di un ridimensionamento del ruolo di forza democratica e di rappresentatività sociale del Pci nella società italiana e nello Stato. E in questi ambiti che si scateni l'offensiva sulle giunte locali. Ma così, in contrapposizione conflittualità tra Dc e Psi, si intravede anche una difficoltà del Psi a delineare una nuova prospettiva politica.

**Così in America Latina
il narcotrafficante veste i panni
del Robin Hood antimperialista**

**«Con la droga ti pagherò
il debito estero»**

È un narcotrafficante il Robin Hood latinoamericano degli anni 80? Ad ascoltare alcuni mafiosi boliviani o colombiani sembrerebbe proprio di sì. I commercianti di cocaina si trasformano, nelle loro parole, in uno strumento della rivincita dei paesi poveri contro la prepotenza dei ricchi.

Ma le cose stanno ben diversamente. Il narcotraffico, in realtà, non è che un ultimo e più feroce aspetto del sistema di «interscambio diseguale». Sono i paesi produttori a pagare il prezzo più alto e devastante nell'irrestabile espandersi del mercato della droga. Vediamo perché.



Due militari boliviani di guardia in un campo di raccolta di coca scoperto nella giungla.

tole che giura essere appartenuta al re della malavita di Chicago. «La mia - ama dire facendosi fotografare circondato dai «suoi» contadini - è una lotta contro il potere». Carlos Ledher, responsabile dei trasporti all'interno del «Cartello» fino al giorno del suo arresto e dell'extradizione negli Usa, e non fidandosi dei politici comprati, aveva addirittura costituito un proprio partito, il «Movimiento Latino Nacional», nella cui ideologia è riuscito a sposare una incontestabile passione per Adolf Hitler (al quale si dice abbia dedicato un santuario) con una sorta di «panlatinocanismo» all'insegna della coccina: tutti i paesi del subcontinente bolivarianamente uniti contro gli Usa e l'Urss, contro il pagamento del debito, contro ogni ingerenza straniera e, soprattutto, contro l'extradizione verso gli Stati Uniti dei narcotrafficanti. Anche lui, sulla base di questo programma e di generose regalie, era trionfalmente entrato in Parlamento. E, infine, Ramon Mata Ballesteros, l'honduregno. Un caso recente, che molti ricordano. Mesi fa, quando venne incostituzionalmente arrestato e spedito negli Stati Uniti dal governo, una folla di studenti si lanciò contro l'am-

basciata americana di Tegucigalpa. La sede dell'Urss e quella del consolato vennero date alle fiamme, per cinque giorni il paese visse in stato d'assedio. Qualcuno scrisse che tanta rabbia era il prodotto della popolarità di Mata, della sua fama di benefattore. Il che, per quanto non vero, era certo verosimile. Gli esempi potrebbero continuare. Ma ciò che più conta è capire come questa aberrante riedizione del mito dell'eroe di Sherwood non nasca dal nulla. Innanzitutto perché il «Giovanni senza Terra» di turno, ovvero gli Stati Uniti, racconta, a ruoli scambiati, una storia non dissimile. I cattivi sono, in questo caso, i paesi produttori che, per avidità di guadagni, diffondono la peste della droga negli Usa. Ma la sostanza non cambia. E poi, soprattutto, perché la logica asfittica della politica di «sostituzione delle coltivazioni» portata avanti dall'Amministrazione Reagan, oggettivamente trasforma i contadini boliviani, peruviani o colombiani in una base d'appoggio del narcotraffico. «Offrono 2mila dollari per sostituire la coca con altri prodotti - racconta un dirigente della Cob (central obrera boliviana) - e questi soldi quasi mai arrivano

ne di eroinomani. Dice il sottosegretario al Tesoro Francis A. Keating: «Qualunque industria che possa contare su un mercato fisso di 25 milioni di clienti nel paese più ricco del mondo è destinata a diventare un impero». E questo «impero» è a sua volta, dall'altra parte della barriera, figlio delle riforme agrarie mancate, della debolezza delle strutture economiche, dello strapotere delle oligarchie e della ristrettezza delle basi dello Stato. Affrontare il problema al di fuori di queste sostanziali verità è pura illusione. O delirante inganno. Figlio delle leggi del mercato - e di un mercato che si allarga: i due prodotti più nuovi, il crack ed il bazuco, segnano un inevitabile tentativo di «popolarizzare» il prodotto - il narcotraffico non rappresenta in alcun modo una «sia pur ignobile, infrazione delle regole dello scambio diseguale»: sono ancora una volta i più poveri a pagare il prezzo più alto. I soli commercianti di cocaina con gli Stati Uniti hanno raggiunto un giro d'affari valutato tra i 100 ed i 130 mila milioni di dollari annui. Molto di più, ormai, degli 85 mila milioni (dato dell'87) del totale delle esportazioni latinoamericane verso gli Usa. Dice il senatore Rodrigo Lloreda, ex ministro degli esteri colombiano: «Per capire ciò che sta accadendo da noi dovete pensare a quello che potrebbe succedere negli Stati Uniti il giorno in cui il bilancio della mafia superasse il budget federale: ciò che nei paesi europei è «solo» un gravissimo problema di salute e di ordine pubblico diventa, nei paesi poveri, una devastante minaccia alla stessa esistenza dello Stato, una istituzionalizzazione dell'arbitrio e della violenza che chiude ogni prospettiva di democrazia e di sviluppo».

Ed in questo contesto, al di là della retorica dello «scontro senza quartiere», Robin Hood e Giovanni senza Terra, sembrano, spesso, giocare la stessa partita. La storia si ripete. In, in Asia, furono le bande sconfitte dell'esercito di Chan Kai Shek e le tribù Meo, gli alleati degli Usa nella guerra del Vietnam ad iniziare, con la complicità della Cia, i traffici di eroina. Oggi, in America Latina, le bande dei narcotrafficanti svolgono un'attività di «bonifica politico-sociale» che coincide, in più punti, con gli interessi delineati dalla dottrina Usa della «sicurezza nazionale». Fu proprio Roberto Suarez ad organizzare, nell'80, con il generale Luis Garcia Meza, il primo «narcogolpe» della storia dell'America Latina. Un golpe che sarebbe risultato gradito a Washington se lo stesso ministro degli Interni, Luis Arce Gomez, non si fosse messo a vendere direttamente coca negli Usa. Ledher, Escobar ed Ochoa, in Colombia, hanno organizzato, in combutta con la sinistra, sindacalisti, contadini ribelli. Tra essi il presidente della Unvon Patriótica, Jaime Pardo Leal.

È un ben strano Robin Hood quello nato in quest'America Latina degli anni 80: ruba al povero per dare al ricco. Gli ruba tutto. Anche la speranza di un domani migliore. Anche la vita.

Intervento

**E' bastato un mese
per dimenticare
Massa Carrara**

EMILIO LUCIANO PUCCIARELLI

E' trascorso più di un mese da quella domenica di luglio quando dalla Farmopiant si è levata la nube nera che ha oscurato il cielo di una calda giornata della promettente stagione turistica e balneare.

Un mese che è stato intenso, faticoso, caratterizzato da molte iniziative tipiche di situazioni di emergenza. E non è ancora finita. Incerto si preannuncia il futuro in virtù delle prime manifestazioni di noncuranza da parte del governo, il quale dopo un primo apparente interesse per l'incidente altro non ha saputo fare che dimenticare di includere Massa e Carrara nell'elenco delle zone cui necessita l'intervento per danno ecologico.

C'è oltre tutto grave anche perché non era mai successo che importanti istituzioni del paese - il Parlamento e l'Assemblea regionale - approvassero pressoché alla unanimità documenti che sono stati valutati come precisi atti di accusa nei confronti di Montedison e, nel contempo, come la materializzazione di una volontà politica orientata a voltare pagina in modo serio, responsabile, concreto, iniziando a smantellare lo stabilimento con il relativo inceneritore per procedere attraverso una bonifica radicale del territorio al recupero di importanti aree industriali, facendo pagare i costi più elevati al gruppo chimico responsabile vero dei danni.

Tutto sembrava chiaro ed invece il governo dimostra di essere intenzionato ad eclissarsi anche se oggi - a differenza di un mese fa - non potrà dire «non sapevo» o «non avevo compreso». Tutti sono a conoscenza del fatto che a Massa Carrara la disoccupazione è al 20%; che, l'apparato produttivo, in misura ancora considerevole, è caratterizzato dalla presenza delle Partecipazioni statali, è ridotto al lumicino; che alla attività turistica in una zona tra le più suggestive del paese è stato inferto un duro colpo. Segnali di degrado sociale sono presenti talvolta con connotazioni inedite come conseguenza di una realtà che potrebbe giungere al limite dell'emergenza sociale.

Ad un mese di distanza da un evento che ha fatto scrivere vistosi servizi a tutti i giornali del mondo, ciò che emerge dal comportamento del governo è una indifferenza che definirei irresponsabile e poco, mentre la sostanza delle cose dette e promesse da ben quattro ministri il 18 luglio in prefettura di Massa e Carrara si è volatilizzata.

Dei ministri Ruffolo, Lattanzio, Ferri, resta il ricordo della «carica di polizia» contro i manifestanti; di Carrara la vacuità dei ragionamenti. Il guaio sarebbe ancora più grave se gli altri livelli istituzionali - la Regione Toscana e gli enti locali - non fossero attenti ed impegnati non soltanto da oggi.

Essi infatti, con una conferenza di programmazione che si svolge a Massa nel febbraio scorso - ovviamente nella latitanza del governo - focalizzano la necessità di ridisegnare il volto della provincia nella convinzione profonda del modello di sviluppo, secondo precisi «progetti» di fattibilità, nella quantificazione degli investimenti per settori produttivi.

Per come oggi l'obiettivo era ed è quello di porre termine ad una politica economica di sussistenza per puntare su un nuovo modello di sviluppo nella salvaguardia della salute dei cittadini, dell'ambiente e del territorio. La conferenza disse che a Massa e Carrara non soltanto non poteva più operare un certo tipo di industria chimica ma che soprattutto non poteva più convivere con il senso comune della gente il cinesimo del gruppo industriale Montedison che, attraverso le tranquillizzanti assicurazioni circa la affidabilità degli impianti Farmopiant, nel paese appoggio di uffici che dovrebbe garantire lo stato di diritto, hanno portato sull'orlo di una tragedia, non producendo soltanto inquinamento ma contribuendo a lacerare gli strati sociali, alimentando la contrapposizione negativa e per ciò stessa pericolosa.

La Regione Toscana e gli enti locali avevano capito tutto ciò e lo hanno detto e ripetuto. Ma il governo non sente. Nonostante reiterate pressioni, il presidente della giunta non riesce a farsi ricevere dalla presidenza del Consiglio, per definire un'azione coordinata di interventi.

Tutto lascia pensare che davvero l'Esecutivo voglia sfuggire per la tangente e che la non inclusione di Massa e Carrara, da parte del Cipe, dall'elenco delle zone di grave rischio ecologico non è stato un errore tecnico. Anche per questo non si deve rimanere inerti. La iniziativa di lotta dovrà continuare e dovrà essere caratterizzata dall'unità delle organizzazioni sindacali, ambientaliste, dei partiti politici e delle istituzioni su un punto preciso. La necessità di un preciso progetto di bonifica e di investimenti per impedire che questa provincia vada alla deriva.

* consigliere regionale della Toscana

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,
telex 613461, fax 06/4955305 (prenderà il 4455305), 20162
Milano, viale Pulvino Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al
n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n.
4553.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Pulvino Testi 75, 20162,
stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelaghi 5 Roma

BOBO



SERGIO STAINO



Lo sciopero si estende nonostante la linea dura del governo che minaccia misure amministrative

Tensione in Polonia Domani scade l'ultimatum di Walesa che chiede: «Legalizzate Solidarnosc»

Slesia: polizia in forze attorno a una miniera

Il governo polacco ha scelto la linea dura. Ha respinto come «irrealizzabile» la richiesta di riconoscere Solidarnosc avanzata dagli operai in sciopero nelle miniere della Slesia e nel porto di Stettino, e appoggiata da Walesa con un ultimatum al governo: «Se entro lunedì non legalizzerete il sindacato, anche Danzica scenderà in sciopero». Da ieri, la polizia circonda in forze la miniera «Manifesto di luglio».

nerdi notte dal consiglio dei ministri non può non ammettere che nel paese sono aperti gravi problemi, per i quali invoca la «comprensione» dei lavoratori. In quanto gli scioperi non servirebbero che ad approfondirli.

Riconoscendo le difficoltà del momento, il documento del governo annuncia «soluzioni urgenti» nel quadro della politica dei prezzi e dei salari (questi ultimi hanno perso circa la metà del loro potere d'acquisto, in presenza di un'inflazione del 50 per cento), e si impegna a «proteggere più efficacemente le condizioni di vita dei cittadini», ribadendo tuttavia la condanna contro «gli ispiratori ed organizzatori degli scioperi illegali che cercano di sfruttare le difficoltà a scopi politici».

A riprova che non si tratta solo di parole, il governo ha dato il via ieri ad una massiccia operazione di polizia nei confronti dei lavoratori della

miniera di carbone «Manifesto di luglio» di Jastzebie, la prima a scendere in sciopero martedì scorso. Proprio qui, nel settembre del 1980, furono firmati gli accordi fra governo e minatori per il riconoscimento di Solidarnosc. Grossi contingenti di polizia in tenuta da combattimento e reparti speciali dell'esercito hanno circondato ieri mattina la miniera, schierando davanti all'entrata principale dei pozzi autocarri carichi di soldati in tuta mimetica ed armati di fucili, e di «Zomo» protetti da grandi scudi di plastica. Nella miniera la direzione aveva avviato una trattativa con i lavoratori, ma tutto si era bloccato due giorni fa, in seguito al rifiuto di consentire che ai colli pariticipassero alcuni rappresentanti di Solidarnosc in qualità di esperti del comitato di sciopero.

Tuttavia, nonostante la minaccia dell'ente del carbone

slesiano di militarizzare i minatori in sciopero, richiamando sotto le armi i lavoratori più giovani, la lotta in Slesia non cessa di allargarsi. Ieri l'agitazione si è estesa ad altre quattro miniere. Il numero degli scioperanti nella regione mineraria è arrivato a 40mila; vi si aggiungono i portuali e gli autotrasportatori di Stettino, che da giorni hanno paralizzato le comunicazioni nella città. Da altre roccaforti operaie, come le acciaierie «Huta Lenina» di Cracovia e la fabbrica di trattori «Ursus» di Varsavia, giungono avvertimenti al governo: a Cracovia si è formato un comitato di sciopero che si è dichiarato pronto a scendere in lotta se verrà usata la forza contro i minatori; una analoghi pariticipassero alcuni rappresentanti di Solidarnosc in qualità di esperti del comitato di sciopero.

Che accadrà domani, allo scadere dell'ultimatum lancia-



Quarto giorno di occupazione della miniera di Jastzebie, un operaio della July Manifesto a colloquio con la moglie e il figlio

■ VARSAVIA. Da Danzica era partita, ieri, la sfida al potere: «Se Solidarnosc non verrà riconosciuto, bloccheremo anche i cantieri del Baltico». Da Varsavia, dopo una drammatica riunione nella notte, è venuto, intransigente, il no del governo. La richiesta di riconoscere di nuovo la legittimità del sindacato indipendente, sciolto con la proclamazione dello stato di guerra il 13 dicembre del 1981, è «irrealizzabile». Coloro che la sostengono sono vigilianti ed organizzatori di scioperi illegali, che comportano gravi perdite per

l'economia del paese. Se gli scioperi continueranno, il governo prenderà «misure economiche ed amministrative indispensabili, conformi alla legge e nell'interesse supremo della Polonia». Parole pesanti come pietre sulla speranza della riapertura di un dialogo fra il potere e quelle componenti della società che, dal 1980 ad oggi, non hanno smesso di rivendicare il riconoscimento di un pluralismo sindacale e politico che rispetti le peculiarità della Polonia.

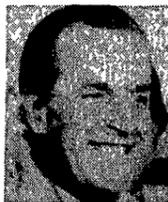
Il comunicato emesso ve-

niando la richiesta dei lavoratori e qualsiasi accordo deve ormai passare attraverso la riattivazione del sindacato», questo, secondo Gerekme, l'unica «via d'uscita» alla paralisi in cui l'inerzia politica di Jaruzelski ha gettato il paese.

Nel panorama teso di queste ore, fa spicco, per contrasto, il silenzio della Chiesa. Il primate Glemp è partito ieri per l'Ungheria. Le fonti episcopali, forse scottate dal fallimento della mediazione durante gli scioperi di maggio, mantengono la massima cautela.

ma e principale richiesta dei lavoratori è che si dichiarino decisi a portare avanti la richiesta fondamentale, quella del riconoscimento del sindacato. «Se in maggio le autorità potevano avere qualche dubbio», ha dichiarato all'Ansa il professor Gerekme, uno dei principali consiglieri del sindacato autonomo, riferendosi agli scioperi delle acciaierie e dei cantieri navali della primavera scorsa - adesso la situazione dovrebbe essere chiara: la legalizzazione di Solidarnosc è la pri-

Ecuador, appello del presidente alla solidarietà internazionale



«Il paese è in bancarotta e fa appello alla solidarietà dei paesi latinoamericani disposti a cooperare con l'Ecuador, per superare la crisi». Con queste parole, pronunciate nella città di Guayaquil, il presidente ecuadoriano Rodrigo Borja (nella foto), ha esposto la situazione in cui si trova l'Ecuador, dopo i quattro anni di presidenza del conservatore Leon Febres Cordero, accusato di aver lasciato «una serie di falsificazioni, alterazioni di documenti e di cifre» per nascondere il disastro economico e di aver «distruito il morale di un paese in crisi». «Abbiamo vissuto quattro anni truffaldini», ha detto Borja, eletto dalla sinistra. Ora c'è bisogno di investimenti stranieri e di «soluzioni non convenzionali» al problema del mostruoso indebitamento estero.

Spy story in Usa: coinvolto anche un ministro egiziano?

Secondo la «Washington Post», che ieri ha dato molto risalto alla storia, il ministro della Difesa egiziano Abdul-Atim Abu Ghazala sarebbe coinvolto in una vicenda di spionaggio e contrabbando per portare illegalmente in Egitto tecnologie e attrezzature per fabbricare missili come i «Pershing 1». In giugno uno scienziato di origine egiziana, sua moglie e l'addetto di una società serenaegiana erano stati arrestati in Usa, per spionaggio. Ma un portavoce del ministero della Difesa egiziano ha smentito le illegalità e il coinvolgimento di Ghazala, dicendo che si tratta solo di un errore: non sarebbero state cioè richieste le necessarie licenze d'esportazione.

Il primate ungherese ha invitato il Papa

dei maggiori esponenti comunisti - un segno del riconoscimento ufficiale di Santo Stefano da parte del governo - il primate d'Ungheria, cardinal László Paskay, ha invitato Giovanni Paolo II a visitare il paese.

Stato e Chiesa ungheresi si sono ritrovati insieme, ieri sera, nella basilica di Santo Stefano a Budapest, per una messa celebrata a 950 anni dalla morte del santo, primo re d'Ungheria. Alla presenza eccezionale del primate ungherese, il primate d'Ungheria, cardinal László Paskay, ha invitato Giovanni Paolo II a visitare il paese.

Margareth Thatcher vuole spedire gli impiegati in provincia

ne di spedirne la maggior parte, 100.000 su 116.000 circa, nelle città provinciali inglesi. Il governo sta infatti mettendo a punto un progetto di decentramento delle sedi dei ministeri per risparmiare - nelle città minori gli uffici costano 5 volte meno - e creare un po' di occupazione in alcune zone depresse.

«La vita in provincia costa meno e è più sana». Volantini di questo tono già circolano per i corridoi dei ministeri inglesi, per preparare gli impiegati ministeriali alla loro sorte prossima: il primo ministro Margareth Thatcher ha infatti intenzione di spedirne la maggior parte, 100.000 su 116.000 circa, nelle città provinciali inglesi. Il governo sta infatti mettendo a punto un progetto di decentramento delle sedi dei ministeri per risparmiare - nelle città minori gli uffici costano 5 volte meno - e creare un po' di occupazione in alcune zone depresse.

Robert Redford: macché quaglia, lo voto per Dukakis

Stufa di sentire giornali e tv che paragonano Dan Quayle, il giovane e biondo numero due repubblicano, alla sua immagine, l'attore Robert Redford (nella foto), ha espresso chiaro e tondo il suo parere sull'aspirante vicepresidente: «Questa cosa - ha detto - mi sembra una cacchietta di quaglia; voglio che si sappia che lo voto per Michael Dukakis». L'antipatia di Redford per Quayle si era già manifestata durante la campagna elettorale di quest'ultimo, per essere eletto senatore dell'Indiana. I suoi pubblicisti avevano infatti giocato con la sua spigliatezza col celebre attore, per recattare voti.



Usa, l'italiano sempre più di moda

fiere passioni, dai vicoli degli emigranti - sai salotti dell'alta società». Lo confermano le cifre: nell'87 sono cresciute del 38% le iscrizioni ai corsi di lingua italiana e si prevede che aumenteranno ancora.

Lo afferma la rivista «W magazine», che fa tendenza: la cosa più chic, nel 1988, è saper parlare l'italiano. Lo ribadisce il giornale newyorkese «Newsday», che dedica un servizio alla fortuna dell'italiano, «lingua di fiere passioni, dai vicoli degli emigranti - sai salotti dell'alta società». Lo confermano le cifre: nell'87 sono cresciute del 38% le iscrizioni ai corsi di lingua italiana e si prevede che aumenteranno ancora.

ILARIA FERRARA

Il candidato repubblicano alla vicepresidenza protetto dai suoi cittadini risponde ai giornalisti Ma la polemica è aperta: ha evitato la guerra del Vietnam grazie ad una raccomandazione

Ora c'è un documento che inchioda Quayle



Dan Quayle e sua moglie Marilyn durante un incontro con i sostenitori nell'Indiana

Quayle, il «delfino» del candidato repubblicano Bush, si difende in casa, protetto da una folla che lancia la stampa soverchiando le domande coi fischi. Ma il caso è tutt'altro che chiuso: i documenti confermano che la fregola di arruolarsi nella Guardia nazionale dell'Indiana, gli venne dopo che era già stato dichiarato abile e rischiava di finire dritto in Vietnam con la coscrizione obbligatoria.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Si capisce perché per rispondere alle accuse di essersi imbroccato durante la guerra in Vietnam il vice di Bush, Dan Quayle, ha accettato nel New Orleans ma casa sua, Huntington nell'Indiana. In dieci rari, sui 16.000 abitanti che conta la cittadina, l'hanno circondato e protetto dall'assalto dei giornalisti, lanciando la stampa coi decibel dei botai e dei fischi che soverchiavano quelli degli altiparanti.

È un sentito chiaro e forte Quayle che insiste nel dire «maledettamente fiero» di aver fatto il servizio militare nella Guardia nazionale e che dice di essersi entrato «in modo onesto», senza «che si violasse nessuna norma». Si sono sentite solo a spezzoni sovrastati dai clamori le domande:

«...gli altri non avevano un'opzione, non è vero senatore? ...non avevano gli appoggi per entrare nella Guardia nazionale...»; «il generale Philippi dice che prima di fare le raccomandazioni avevate discusso del fatto che quasi certamente la Guardia nazionale non sarebbe stata inviata laggiù...»; «il fatto è che mentre gli altri suoi coetanei morivano in Vietnam lei stava a scrivere per il giornale di caserma...».

«S'è sentito chiaro e forte Quayle che insiste nel dire «maledettamente fiero» di aver fatto il servizio militare nella Guardia nazionale e che dice di essersi entrato «in modo onesto», senza «che si violasse nessuna norma». Si sono sentite solo a spezzoni sovrastati dai clamori le domande:

«...gli altri non avevano un'opzione, non è vero senatore? ...non avevano gli appoggi per entrare nella Guardia nazionale...»; «il generale Philippi dice che prima di fare le raccomandazioni avevate discusso del fatto che quasi certamente la Guardia nazionale non sarebbe stata inviata laggiù...»; «il fatto è che mentre gli altri suoi coetanei morivano in Vietnam lei stava a scrivere per il giornale di caserma...».

«S'è sentito chiaro e forte Quayle che insiste nel dire «maledettamente fiero» di aver fatto il servizio militare nella Guardia nazionale e che dice di essersi entrato «in modo onesto», senza «che si violasse nessuna norma». Si sono sentite solo a spezzoni sovrastati dai clamori le domande:

«...gli altri non avevano un'opzione, non è vero senatore? ...non avevano gli appoggi per entrare nella Guardia nazionale...»; «il generale Philippi dice che prima di fare le raccomandazioni avevate discusso del fatto che quasi certamente la Guardia nazionale non sarebbe stata inviata laggiù...»; «il fatto è che mentre gli altri suoi coetanei morivano in Vietnam lei stava a scrivere per il giornale di caserma...».

«S'è sentito chiaro e forte Quayle che insiste nel dire «maledettamente fiero» di aver fatto il servizio militare nella Guardia nazionale e che dice di essersi entrato «in modo onesto», senza «che si violasse nessuna norma». Si sono sentite solo a spezzoni sovrastati dai clamori le domande:

«...gli altri non avevano un'opzione, non è vero senatore? ...non avevano gli appoggi per entrare nella Guardia nazionale...»; «il generale Philippi dice che prima di fare le raccomandazioni avevate discusso del fatto che quasi certamente la Guardia nazionale non sarebbe stata inviata laggiù...»; «il fatto è che mentre gli altri suoi coetanei morivano in Vietnam lei stava a scrivere per il giornale di caserma...».

«S'è sentito chiaro e forte Quayle che insiste nel dire «maledettamente fiero» di aver fatto il servizio militare nella Guardia nazionale e che dice di essersi entrato «in modo onesto», senza «che si violasse nessuna norma». Si sono sentite solo a spezzoni sovrastati dai clamori le domande:

«...gli altri non avevano un'opzione, non è vero senatore? ...non avevano gli appoggi per entrare nella Guardia nazionale...»; «il generale Philippi dice che prima di fare le raccomandazioni avevate discusso del fatto che quasi certamente la Guardia nazionale non sarebbe stata inviata laggiù...»; «il fatto è che mentre gli altri suoi coetanei morivano in Vietnam lei stava a scrivere per il giornale di caserma...».

«S'è sentito chiaro e forte Quayle che insiste nel dire «maledettamente fiero» di aver fatto il servizio militare nella Guardia nazionale e che dice di essersi entrato «in modo onesto», senza «che si violasse nessuna norma». Si sono sentite solo a spezzoni sovrastati dai clamori le domande:

«...gli altri non avevano un'opzione, non è vero senatore? ...non avevano gli appoggi per entrare nella Guardia nazionale...»; «il generale Philippi dice che prima di fare le raccomandazioni avevate discusso del fatto che quasi certamente la Guardia nazionale non sarebbe stata inviata laggiù...»; «il fatto è che mentre gli altri suoi coetanei morivano in Vietnam lei stava a scrivere per il giornale di caserma...».

«S'è sentito chiaro e forte Quayle che insiste nel dire «maledettamente fiero» di aver fatto il servizio militare nella Guardia nazionale e che dice di essersi entrato «in modo onesto», senza «che si violasse nessuna norma». Si sono sentite solo a spezzoni sovrastati dai clamori le domande:

«...gli altri non avevano un'opzione, non è vero senatore? ...non avevano gli appoggi per entrare nella Guardia nazionale...»; «il generale Philippi dice che prima di fare le raccomandazioni avevate discusso del fatto che quasi certamente la Guardia nazionale non sarebbe stata inviata laggiù...»; «il fatto è che mentre gli altri suoi coetanei morivano in Vietnam lei stava a scrivere per il giornale di caserma...».

«S'è sentito chiaro e forte Quayle che insiste nel dire «maledettamente fiero» di aver fatto il servizio militare nella Guardia nazionale e che dice di essersi entrato «in modo onesto», senza «che si violasse nessuna norma». Si sono sentite solo a spezzoni sovrastati dai clamori le domande:

«...gli altri non avevano un'opzione, non è vero senatore? ...non avevano gli appoggi per entrare nella Guardia nazionale...»; «il generale Philippi dice che prima di fare le raccomandazioni avevate discusso del fatto che quasi certamente la Guardia nazionale non sarebbe stata inviata laggiù...»; «il fatto è che mentre gli altri suoi coetanei morivano in Vietnam lei stava a scrivere per il giornale di caserma...».

«S'è sentito chiaro e forte Quayle che insiste nel dire «maledettamente fiero» di aver fatto il servizio militare nella Guardia nazionale e che dice di essersi entrato «in modo onesto», senza «che si violasse nessuna norma». Si sono sentite solo a spezzoni sovrastati dai clamori le domande:

Le presidenziali fra sondaggi e tv

■ NEW YORK. Ancora una volta i media americani hanno confermato, con il caso Quayle, il loro duplice ruolo nel processo politico: da un lato hanno soddisfatto la loro esigenza commerciale di trasformare ogni evento in spettacolo per attirare un pubblico più vasto, dall'altro hanno tenuto fede al loro compito di «cani da guardia» del potere cercando di mettere a nudo ciò che si nasconde dietro i discorsi e il rituale di certi eventi pubblici.

Nel corso della Convention repubblicana, alla quale erano state concesse con riluttanza due ore quotidiane nel periodo di massimo ascolto, l'unico imprevisto era rappresentato dalla scelta del vicepresidente e tutta l'attenzione dei media si era spostata quindi su questo piccolo suspense. L'imprevista nomina del giovane senatore dell'Indiana ha fornito una buona occasione per trasformare lo show dei palloncini tricolori in «notizia» spingendo i media a scavare, come di consueto, dietro la notizia stessa. Le conseguenze sono note, uno spettacolo di scarso interesse si è trasformato in un dramma che sta avendo adesso il suo seguito sulle pagine dei giornali. Se la televisione quindi aveva con-

tribuito a banalizzare ulteriormente l'istruzione della convenzione politica, ha potuto anche dimostrare a un vasto pubblico che dietro i palloncini tricolori c'era qualcosa di più serio da mettere in luce. La «politica biforcuto» analizzata dallo studioso Byron Shible in un libro appena pubblicato è emersa in tutta la sua complessità dagli eventi di questi giorni: le immagini che appaiono e la realtà che dietro di essi si nasconde.

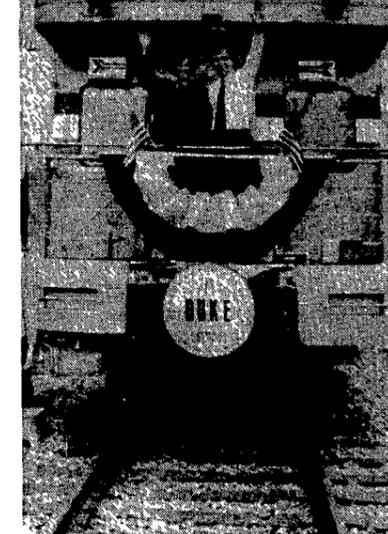
Naturalmente la drammatizzazione di un singolo evento - come è avvenuto nel caso Quayle - può presentarsi a deformazioni e distorsioni ma in questo caso la televisione ha svolto il suo ruolo migliore. Più problematico, invece, appare il caso dei sondaggi che sono diventati anch'essi un elemento importante e con-

tribuiscono spesso a determinare comportamenti che dovrebbero emergere invece da una valutazione più seria delle idee e dei programmi dei due aspiranti alla Casa Bianca.

Molti dei sondaggi si basano su un campionario ridotto, sono condotti con tecniche discutibili e al massimo possono servire a indicare tendenze in maniera generica. Di maggiore interesse, invece, sono le indagini più approfondite che organizzazioni come la Gallup svolgono ormai da molti mesi sull'umore dell'elettorato rispetto ad alcune questioni di fondo ed ad due partiti nel loro complesso.

L'ultimo, pubblicato dalla Gallup, ad esempio rivela che per quanto riguarda George Bush la maggioranza degli americani lo ritiene «cauto, onesto, intelligente, affidabile e sincero», ma il 52% degli interrogati lo considera ancora un «gregario» e non un «leader».

Il caso Quayle, come risulta dalle risposte di coloro che sono stati interrogati a caldo in queste ultime ore, certamente non lo aiuta a dare un'immagine più positiva di sé.



Il saluto di Michael Dukakis e sua moglie Kitty dal «Duke Express». Il treno porterà il rappresentante democratico attraverso tre Stati

Nuove tensioni nel Kosovo

Decine di migliaia di serbi in piazza a Titograd contro gli albanesi

■ TITOGRAD. Si acutizza nuovamente la questione del Kosovo, la regione autonoma della Repubblica serba abitata dalla minoranza albanese e da anni teatro di manifestazioni nazionalistiche che hanno spesso sconfinato nel separatismo. Il governo centrale ha alternato il dialogo alla maniere forte, accusando al tempo stesso la confinante Albania di alimentare i disordini nel Kosovo, ma non è riuscito a riportare la regione alla normalità. Al contrario, nel frattempo si sono inaspriti i rapporti fra albanesi e serbi: questi ultimi, stragrande maggioranza nella Repubblica, sono minoranza nel Kosovo, e si sentono oppressi e discriminati dai concittadini di nazionalità albanese.

Proprio il rapporto fra i due gruppi etnici (e più in generale fra gli albanesi del Kosovo e i cittadini di nazionalità slava che vivono in quella regione) ha costituito il leit-motiv di una grande manifestazione che si è svolta ieri a Titograd, capitale del Montenegro, alla quale hanno partecipato sia serbi che montenegrini, inclusi molti cittadini delle due nazionalità che hanno di recente abbandonato il Kosovo per sfuggire a quella che definiscono «la pressione dei nazionalisti albanesi».

Secondo la polizia c'erano oltre 20mila persone, ma in realtà erano molte di più come dimostrano le immagini riprese dalla televisione. La manifestazione, la quinta del genere (e la più grande) dall'inizio di luglio, è stata organizzata da un comitato non ufficiale di serbi del Kosovo e ha ottenuto l'appoggio del partito di Titograd, malgrado la ripetuta condanna di tali manifestazioni da parte delle autorità federali che le ritengono «politicamente dannose».

I manifestanti scandivano slogan come «abbasso i burocrati», «si violentano i nostri figli», «cambiamo la Costituzione» e accusavano il governo di non contrastare efficacemente il «separatismo albanese» che caccia serbi e montenegrini per rendere il Kosovo «eticamente puro».



Un momento dell'arresto della complice dei due rapinatori Hans-Juergen Roessner's

Rapina in Rfg «I poliziotti hanno mentito»

BONN. Le confessioni degli autori del sanguinoso raid in Germania che è costato la vita a tre persone e le testimonianze degli ostaggi aggiungono carne al fuoco delle polemiche scoppiate attorno al comportamento della polizia tedesca. Dieter Degowski, 32 anni, uno dei due folli rapinatori di Gladbeck, in carcere ha confessato di aver giustiziato Emanuele De Giorgi, il ragazzo italiano morto sull'autobus sequestrato per proteggere la sorellina di nove anni, ma respinge con tutte le forze l'accusa di aver sparato al cuore di un ostaggio durante il blitz finale sull'autostrada. Al contrario, una prima perizia resa nota venerdì scagiona i reparti speciali che hanno condotto l'assalto alla Bmw della folia dell'assassino di Silke Bischoff, 18 anni, prigioniera dei banditi da venti ore. Secondo il medico legale il proiettile che ha ucciso provverrebbe dalla pistola che Degowski ha messo in mostra durante tutte le fasi della sanguinosa fuga, trasmessa in diretta dalle televisioni tedesche.

Anche Ines Voitele, l'altra ragazza ostaggio dei banditi al momento dell'attacco finale dei reparti speciali, punta il dito contro la polizia per la morte della Bischoff. Secondo la ragazza l'auto su cui viaggiava insieme ai banditi e all'ostaggio ucciso è stata attaccata sull'autostrada mentre era in movimento e gli agenti hanno sparato per primi. La «verità» ufficiale invece afferma che la Bmw della folia è stata attaccata da ferma e i poliziotti avrebbero aperto il fuoco solo per rispondere alle pallottole dei criminali.

Anche sul concatenarsi di circostanze che hanno portato alla morte di Emanuele De Giorgi in una stazione di servizio nei pressi di Brema ci sono troppe «verità». Venerdì il primo canale della tv tedesca ha trasmesso un verbale delle comunicazioni radio intercorse tra gli agenti in servizio intorno all'autobus sequestrato e il comando di polizia. «La complice dei banditi è al gabinetto», si legge nella trascrizione letterale. Domanda: «Armata?». Risposta: «Sì, devo catturarla?». «Sì, se è possibile, prendila». Secondo il verbale la complice è rimasta nelle mani della polizia per 13 minuti e i due rapinatori, per rappresentarla, hanno giustiziato il ragazzo di origine italiana. Dopo questa prova di forza dei banditi la Loeblich è stata rilasciata. Ma il responsabile della polizia di Brema aveva fornito una diversa ricostruzione. La donna sarebbe stata arrestata «per caso» perché gli agenti se l'erano trovata davanti armata e che sarebbe stata immediatamente rilasciata.

Intanto la salma di Emanuele De Giorgi arriverà domani a Brindisi.

La «Tass» sulla Primavera
«Esperienza antisocialista
Con la perestrojka
non c'è nessun legame»

Un commento di Sakharov
«Difendere l'invasione
significa ammettere
che siamo in difficoltà»

Fermati a Praga i tre portavoce di «Charta 77»

I tre portavoce di «Charta 77» sono stati fermati dalla polizia cecoslovacca. Si recavano all'ambasciata sovietica per consegnare un appello che reclama da Mosca finalmente la verità sull'invasione del '68. Anche Andrei Sakharov si è schierato contro la difesa d'ufficio dell'intervento sovietico riproposta nuovamente dalla «Tass». Intanto per oggi a Praga sono previste manifestazioni dell'opposizione.

PRAGA. I tre portavoce di «Charta 77», il movimento cecoslovacco per i diritti umani, Milos Hajek, Stanislav Devaty e Bohumir Janat, sono stati fermati da agenti in borghese mentre si recavano a consegnare un appello ai diplomatici sovietici. Nel documento, che «l'Unità» ha pubblicato nei giorni scorsi, «Charta 77» chiede a Mosca di dire finalmente la verità sull'invasione sovietica del 21 agosto '68. I tre dissidenti, fermati all'uscita del metrò, a pochi passi dall'ambasciata sovietica, sa-

ranno probabilmente trattenuti per 48 ore. Una «lezione» per l'opposizione che per oggi, con un volantino distribuito nonostante le pattuglie di polizia per le strade di Praga, invitano la popolazione a manifestare in piazza San Venceslao. La stessa «Charta 77» aveva annunciato di voler deporre corone di fiori nella piazza, davanti al Comitato centrale del Partito comunista e alla sede della radio di Stato per ricordare i cecoslovacchi uccisi o feriti nelle giornate dell'invasione.

Intanto il quotidiano dell'organizzazione giovanile del partito, «Mlada Fronta», pur delimitando l'invasione un'azione di difesa del comunismo, sottolinea come «con il passare del tempo, possiamo capire che una soluzione così estrema poteva essere evitata» mobilitando le forze sane del partito e della classe lavoratrice nella campagna di opposizione «alla destra e alle forze antisocialiste».

Per tutta la stampa cecoslovacca ha riportato il disprezzo con cui l'agenzia sovietica ha difeso ancora una volta l'intervento armato di vent'anni fa. La «Tass», in un commento dell'analista Alexander Kondrashev, contesta i termini terrificanti usati dalla stampa occidentale, invasione, occupazione, soppressione, e nega qualsiasi cordone ombelicale tra la democratizzazione in corso a Mosca e le idee della

«primavera di Praga».

In risposta ai giornalisti occidentali e ai leader della «primavera» che reclamano dall'Urss nello spirito della «glasnost» di rivedere il giudizio sull'intervento in Cecoslovacchia la «Tass» scrive: «Era chiaro a tutte le persone di buon senso che Johnson, Kissinger e gli altri non erano affatto preoccupati della liberalizzazione della Cecoslovacchia socialista ma piuttosto hanno cercato, sfruttando l'irresponsabilità e l'opportunismo di una parte della direzione del partito comunista cecoslovacco di quel tempo, di far uscire il paese dalla comunità socialista».

Nella conclusione l'agenzia «Tass» denuncia il tentativo di sfruttare l'anniversario per tentare di mettere alla prova il processo di democratizzazione in corso in Urss. Il giudizio sui fatti di ven-



Milos Hajek

Praga '68
Polemica di Craxi
contro il Pci

ROMA. La rievocazione dei drammatici fatti di Praga dell'agosto '68, quando i carri armati sovietici strancarono la svolta di Dubček, dà pretesto al segretario del Pci Bettino Craxi per una goffa e immotivata polemica nei confronti del Pci. Nell'editoriale che appare oggi sull'«Avanti!», il segretario socialista scrive infatti che «allora i socialisti italiani pronunciarono un severo giudizio di condanna, i comunisti italiani invece si limitarono ad esprimere la loro "riprovazione" e già era molto a paragone di ciò che 12 anni prima avevano detto e scritto in appoggio ai carri russi che avevano soffocato nel sangue la rivolta di Budapest». La pretestuosità dell'attacco è evidente: il Pci espresse immediatamente e con chiarezza, il 21 luglio del 1968, «riprovazione e dissenso» nei confronti dell'invasione sovietica, ed ha approfondito in questi anni quel giudizio, fino ad arrivare al recente convegno organizzato su una piattaforma comune dalle Fondazioni Gramsci e Nenni con gli esuli cecoslovacchi.

Craxi conclude il suo editoriale sostenendo che «ruttava non è tutto buio all'orizzonte. Se qualcosa si muove a Mosca, presto o tardi qualcosa si muoverà nella stessa direzione anche a Praga».

Coree, dialogo a piccoli passi

Al 38° parallelo, le due Coree si sono incontrate per la seconda volta in 48 ore per discutere di Olimpiadi, per decidere sulla possibilità di firmare una dichiarazione di non aggressione. Due ore e 45 minuti di colloquio, anche acceso, spesso vicino alla rottura. E alla fine gli esponenti delle due Coree si sono dati un altro appuntamento: ci rivediamo domani mattina alle 11.

ribadito che gli impianti sono pronti, che non esisterebbe nessun problema organizzativo per far fare alcune gare al Nord. Ma tutto senza insistere più di tanto.

Insomma, vicinissimi e lontanissimi, entrambi con la paura di rompere, entrambi non disposti a cedere sul punto principale che è la firma della dichiarazione di non aggressione. Pyongyang vuole che alla fine della conferenza plenaria interparlamentare venga firmata una dichiarazione di non aggressione. Seul sembra non avere nessuna intenzione di accettare una proposta di questo tipo. È un processo in due fasi: prima i due Parlamenti firmano, poi i due governi ratificano la dichiarazione. La delegazione di Seul risponde che come Parlamento non può firmare nulla che sia vincolante per il governo, ma aggiunge che potrebbe solo sottoscrivere un

invito al governo o ai due governi perché decidano di sottoscrivere la dichiarazione stessa. Seul inoltre vuole che ci sia subito un incontro al massimo livello tra Kim Il Sung e Roh Tae Woo. Pyongyang invece vuole che siano i Parlamenti a decidere puntando sul fatto che in questo momento l'assemblea nazionale sudcoreana vede il governo in minoranza. E poi c'è la questione americana: secondo la bozza proposta dal Nord la dichiarazione prevederebbe il ritiro graduale delle marine Usa e su questo il Sud non è assolutamente in grado di decidere in modo autonomo. C'è un altro grande equivoco: a Panmunjon in cui si parlano di giorni si stanno incontrando due delegazioni parlamentari, ma se al Nord, Parlamento e governo hanno posizioni identiche, nel Sud la situazione è molto più complessa. In Parlamento la maggioranza

dei voti dice opposizione (e infatti la delegazione di Seul è composta da due deputati governativi e da tre oppositori) ma la Costituzione dice che il potere è del presidente della Repubblica. Le opposizioni spingono, per un dialogo con il Nord e il governo, invece, sembra sia lavorando per far fallire i colloqui. Il Parlamento vorrebbe essere l'artefice di una svolta storica tra le due Coree ma non ha il potere e soprattutto sembra non avere il coraggio politico di andare fino in fondo. Il processo di democratizzazione è fragile, dicono le opposizioni, non possiamo forzare la mano. Possiamo approfittare del clima creato dalle Olimpiadi ma più in là di un certo limite abbiamo paura ad andare. Vince la logica del ricatto, la politica del logoramento in attesa che queste benedette e maledette Olimpiadi finiscano.

Insomma, vicinissimi e lontanissimi. Ma nessuno rompe. Neanche il governo di Seul se la sente. E Pyongyang rilancia il gioco. Certo, qualcosa di importante in queste ultime 48 ore è successo, e le due Coree si parlano e non in modo tradizionale. E forse è possibile che qualcosa dal sapore storico si realizzi prima delle Olimpiadi. L'opinione pubblica, a Seul, intanto si agita e aspetta con ansia, con grande interesse. E di ieri una dichiarazione del cardinale cattolico Kim Sun Hwan in cui si parla di «necessità di democrazia», di abolizione di leggi ingiuste, di speranza che il governo «possa trovare la strada dell'unificazione nazionale» auspica la possibilità di rapporti tra la Corea del Nord e quella del Sud che non siano solo governativi. Il prossimo appuntamento è domani al 38° parallelo.

Fgci
«Ridate l'onore a Dubček»

ROMA. Nel dibattito di questi giorni sui fatti di Praga del '68, la Fgci prende posizione con un comunicato nel quale i giovani comunisti italiani chiedono «la verità storica su quei tragici eventi, in nome dei giovani di allora, in nome dei 500.000 espulsi dal Pcc dopo l'intervento, in nome dei giovani nati dopo la "primavera di Praga" in Cecoslovacchia, che del socialismo hanno conosciuto solo gli inverni e le rigidità burocratiche». «La nota della Fgci rivendica la restituzione dell'"onore politico" ad Alexander Dubček, a cui va riconosciuto il merito di aver capito "la necessità e la possibilità di riformare il socialismo"».



PRESENTA

Festa Nazionale de l'Unità

'88

Campi Bisenzio
25 agosto 18 settembre

Florence

anteprima festa
TEATRO ROMANO FIESOLE
BALLETTO del BOL'SHOJ
18-19 agosto ore 21

PERCORSO DONNE
DONNE SOTTO LE STELLE DEL JAZZ
a cura di L. Galeazzi e T. Simona
9-14 settembre

LA LUCE IN OMBRA: ARTE & ELETTRONICA
rassegna di videoarti a cura di S. Fedeli & C. Forzi
26-29 agosto / 1-3 settembre

RASSEGNA DI PERFORMANCES TEATRALI
a cura del laboratorio del 9
15-18 settembre

STRAZIAMI MA DI RISO SAZIAMI
comico al femminile
TEATRO 2-8 settembre

ROCK MADE in ITALY
Anfiteatro

CCCP FEDELI ALLA LINEA	26 agosto
THE GANG	27 agosto
DIAFRAMMA	27 agosto
DENNIS AND THE JETS	11 settembre
LITFIBA	15 settembre

IMMAGIN' ARIA FLORENCE
Multivision di Hans W. Müller
LA MONTAGNONA gioca con l'aria
TUTTI I GIORNI a cura di CHILLE de la BALANZA

GLI SPETTACOLI

25 agosto	Arena	I NOMADI (ingr. grat.)
26 agosto	Arena	JAMES BROWN
27 agosto	Arena	MATIA BAZAR (ingr. grat.)
29 agosto	Arena	SERGIO CAPUTO (ingr. grat.)
30 agosto	Arena	FIORELLA MANNOIA
31 agosto	Arena	TERESA DE SIO (ingr. grat.)
1 settembre	Arena	EROS RAMAZZOTTI
2 settembre	Arena	POLITISTROJKA (ingr. grat.)
4 settembre	Arena	NUOVO CANZONIERE ITALIANO (ingr. grat.)
5 settembre	Anfiteatro	ORNETTE COLEMAN
5 settembre	Arena	MIMMO LOCASCIULLI (ingr. grat.)
6 settembre	Arena	EDUARDO BENNATO
7 settembre	Arena	TULLIO DE PISCOPO & BILLY COBHAM
8 settembre	Arena	BEPPE GRILLO
9 settembre	Arena	DEEP PURPLE
10 settembre	Arena	RON
11 settembre	Arena	FRANCESCO GUCCINI
12 settembre	Anfiteatro	MAURIZIO COSTANZO SHOW (ingr. grat.)
13 settembre	Arena	PINO DANIELE e LITTLE STEVEN
14 settembre	Arena	FRANCESCO DE GREGORI
17 settembre	Arena	LUCIO DALLA & GIANNI MORANDI

TEATRO ROMANO FIESOLE
STELLE dell'OPERA di PARIGI
con Rudolf NUREYEV
18 settembre ore 21

S.O.S. RAZZISMO
IL RUMORE DELL'ALTRO
Claire Fargier Lagrange, Mushti Maye, Salvador Garcia, Youval Micanmacher, Sylvain Kassag
DIRIGE L'AUTORE Claude Barthelemy
ANFITEATRO 3 settembre

COMICO
5 SERATE CON TANGO
presentate da Paolo Hendel & Davide Riondino
ANFITEATRO dal 6 al 10 settembre

OFF, OFF CAMPI
15 SERATE DI TRAVOLGENTE VARIETA
a cura di Cristina Ghelli
TEATRO 25/8 - 8/92

D'ANGELO - TRETTRE - VASTANO
ANFITEATRO 16 settembre

NOSTRA PATRIA È IL MONDO INTERO
La canzone sociale e di protesta a vent'anni dal '68
IL NUOVO CANZONIERE ITALIANO
ANFITEATRO 4 settembre
TUTTE LE SERE ALLA TENDA UNITA

PREVENDITE BIGLIETTI a cura di ARCI NOVA FIRENZE & ARCI FERRARA

FIRENZE: ARCI CEITUR - BOX OFFICE
TST VIAGGI - MUSIC CENTER (Scandicci)
AREZZO: ARCI NOVA - CORI MUSIC
EMPOLI: DISCO FOLLIA

LUCCA: DISCO MANIA
LIVORNO: ARCI NOVA-ATLANTIC STARS
PISA: ARCI NOVA - GALLERIA DISCO
SIENA: ARCI NOVA

PONTEREDA: ARCI NOVA
PRATO: LIBRERIA LA LUNA
PISTOIA, DISCHI TRONCI
PIOMBINO CENTRO OZ

CARRARA: ARCI NOVA
GROSSETO: ARCI NOVA
PERUGIA: MUSICA MUSICA
FERRARA: ARCI PROVINCIALE

BOLOGNA: ARCI PROV. LE - VALMUSIC
FONTE DELL'ORO - AB TABACCHERIA
MODENA: ARCI PROVINCIALE
RAVENNA: TATUM DISCHI

REGGIO EMILIA: ARCI PROVINCIALE
FORLÌ: TATUM DISCHI
ROVIGO: RADIO BLU
PARMA: ARCI PROVINCIALE

4 l'Unità
Domenica
21 agosto 1988

Ulster Un anno nero per la «Royal Army»

LONDRA Con l'attentato di ieri l'Ira ha portato al culmine non solo la sua «campagna d'agosto» ma anche l'attività terroristica intensissima di tutto il '88. Ci sono immagini difficili da scordare, come quella dei due soldati finiti per sbaglio in un corteo funebre e linciati in diretta tv, o come quella che possiamo solo immaginare, dei giovani militanti inglesi sfilati all'uscita di una di scuola in Olanda. Le azioni dell'Ira infatti, non si sono limitate al suolo irlandese. Vediamo di ripercorrere un anno che per l'esercito britannico è stato il peggiore dell'ultimo decennio. Nel novembre '87 c'è la strage di Enniskillen, dove muoiono, «per errore», undici civili. Un fatto tragico che mina anche nell'Ulster la credibilità e l'appoggio agli irlandesi. Il 6 marzo 88 tre militanti dell'armata repubblicana vengono freddati dagli agenti segreti della Thatcher a Gibraltar, in quanto «stavano per compiere un attentato». Un episodio sul quale la signora di ferro impedisce di far piena chiarezza, ma che legittima, nel nome della vendetta, le successive azioni dell'Ira a Belfast, ai funerali di uno dei presunti attentatori di Gibraltar, due soldati, finiti con la loro auto nel corteo funebre, vengono estratti con violenza dalla vettura e ammazzati di botte. In maggio, tre militari della Royal Army, di stanza in Germania recatisi in libera uscita in una discoteca olandese, vengono uccisi a colpi di pistola. Il 15 giugno sale in aria un pullman, nel l'Ulster, per i sei soldati a bordo la morte è immediata. Il primo agosto un'altra bomba, in una caserma del «Genio postale» a nord di Londra, uccide il soldato di guardia, mentre il 12 viene ucciso un soldato britannico in Rfg.

La carcassa dell'autobus inglese dopo l'esplosione che ha causato la morte di otto militari. Nella foto piccola, il cratere scavato dalla bomba



L'Ira alza il tiro Ulster, uccisi otto soldati

L'autobomba, caricata con cento chili di «Semtex», è esplosa al lato della strada mentre passava un pullman militare che portava nella caserma di Omagh, sulla costa atlantica dell'Irlanda, a ottanta chilometri da Belfast, 39 soldati inglesi. Il bilancio dell'attentato compiuto dall'Ira è agghiacciante. Otto soldati sono morti, altri ventinove, oltremisere, mutilati, sono ricoverati in gravissime condizioni.

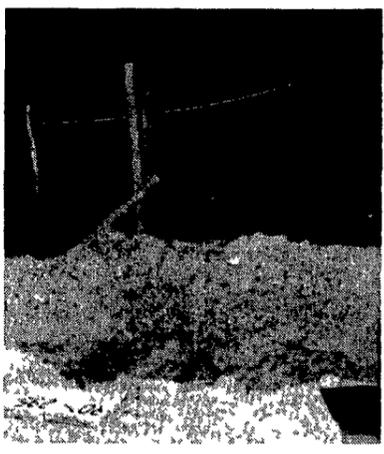
BELFAST Nella notte, i fasci luminosi dei fari delle prime auto che hanno raggiunto il luogo dell'attentato, hanno rivelato una scena orrenda. Il pullman ridotto ad una massa informe di ferro affumicato, spazzoni metallici sparsi dalle mani giunte sulla testa per combattere il dolore delle ferite. Guardando ciò che restava del pullman sembrava impossibile che qualcuno fosse uscito vivo da quelle lamiere

sventrate. Il pullman era partito, un'ora prima della strage, verso mezzanotte dall'aeroporto militare di Aldergrove, alle porte di Belfast dove aveva preso a bordo 39 soldati del reparto di fanteria leggera dell'esercito inglese appena scesi dall'aereo che li aveva riportati nell'Ulster dopo una consueta licenza estiva. L'agguato dell'Ira è avvenuto ad una quindicina di chilometri dalla loro destinazione, una caserma presso Omagh, sulla costa atlantica dell'Irlanda. L'auto imbottita con cento chili di «semtex», un esplosivo al plastico ad altissima potenza, è scoppiata, disintegrando non si è fatta attendere. È giunta all'alba con un comunicato rilasciato a Dublin, con l'emblematica firma «P O'Neill», che attribuisce al suo

commando della contea di Tyrone la paternità della strage e ribadisce che i militanti dell'esercito repubblicano irlandese «non deporranno le armi finché l'esercito inglese non si ritirerà dall'Ulster». Appena avuta notizia del ferocissimo attentato la signora Thatcher ha interrotto le vacanze precipitandosi al numero 10 di Downing Street. Nella mattinata il primo ministro inglese ha convocato un vertice per studiare le misure da opporre agli attacchi dell'Ira, che da alcune settimane ha riaperto con violenza la «questione» irlandese assassinando militanti inglesi non solo nell'Ulster, ma anche a Londra e in Germania. Dalle prime mosse dell'inchiesta, subito avviata dalla polizia irlandese, risulta sorprendente che i militanti del-

pendenti cattolici militino nell'esercito. Quello di ieri è l'attentato più sanguinoso degli ultimi anni. Bisogna tornare al 1982 per trovare un'azione altrettanto violenta. Allora, una bomba lanciata contro un «pub» di Ballykelly uccise undici soldati inglesi. Negli ambienti politici inglesi, ieri, non si escludeva la possibilità di reintrodurre leggi speciali nell'Ulster. Il sottosegretario per le forze armate, Archie Hamilton, ha accennato al «Detention Without Trial», la legge in vigore dal 1971 al 73 che consentiva alla polizia l'«internamento» di sospetti terroristi e fiancheggiatori. Una «misure d'emergenza» che fino ad oggi la signora Thatcher si è rifiutata di applicare, malgrado le pressioni degli ambienti protestanti dell'Ulster.

Agguato al pullman inglese La Thatcher convoca un vertice per combattere l'offensiva dell'Ira



Birmania Gli studenti riprendono le proteste

RANGOON Tremila giovani con il volto coperto da fazzoletti e numerosi monaci buddisti si sono radunati oggi davanti all'ospedale generale di Rangoon ed hanno gridato slogan contro il sistema del partito unico socialista ed invocato libertà e democrazia. La manifestazione convocata ventiquattro ore dopo la nomina alla presidenza del partito e dello Stato del ministro della Giustizia Maung Maung, primo civile ad andare al potere in ventisei anni di dittatura militare. Nonostante il cambio della guardia e le assicurazioni date ieri dal neo presidente per la realizzazione di riforme economiche e politiche, i dimostranti hanno confermato l'intenzione di andare avanti nella loro lotta per l'abbattimento del sistema ed hanno indetto per lunedì uno sciopero generale in tutta la Birmania. La duplice elezione di Maung Maung considerato un altro uomo del dittatore Ne Win, non ha soddisfatto la maggior parte della popolazione che si aspettava dalle riunioni del partito e dell'assemblea popolare l'annuncio delle prime misure concrete per il risanamento del paese, diventato uno dei dieci più poveri del mondo, e la liberazione di tutti i detenuti, circa diecimila, finora non sono stati rilasciati duecento. Maung Maung, nel suo discorso di investitura, ha fatto appello alla riconciliazione ed alla pace nazionale, ha promesso il suo impegno per soddisfare le «legittime aspirazioni della gente» ed ha nominato una commissione di dieci parlamentari con il compito di definire entro ottobre il nuovo programma economico. Queste promesse sono state accolte con molto scetticismo dall'opinione pubblica abituata, secondo alcune fonti, a restare delusa dal comportamento del governo.

Iran-Irak Quanto è costata la guerra

DUBAI Oltre 200 miliardi di dollari, pari a 280.000 miliardi di lire, questo il prezzo costo della guerra Iran-Irak in termini economici e produttivi in dettaglio, basta rilevare che l'Irak iniziò la guerra, otto anni fa, con riserve valutarie per 35 miliardi di dollari e ha oggi un debito di circa 60 miliardi di dollari pari a circa 84.000 miliardi di lire, l'Iran non ha contratto debiti ma le sue riserve valutarie sono crollate di parecchi miliardi. Per la ricostruzione si calcola che ci vorranno almeno 80 miliardi di dollari per l'Iran e 30 miliardi per l'Irak. Quanto al costo in perdite umane, che vengono calcolate da fonti attendibili in un milione di morti e un milione e 700.000 feriti (nessuno dei due ha mai dato cifre ufficiali) i calcoli più ottimistici parlano di 450.000 morti e 900.000 feriti.



A migliaia ieri si sono riversati per le strade di Baghdad per festeggiare il cessate il fuoco che pone fine al conflitto

Baghdad accusa: «L'Iran ha sparato, ucciso un nostro soldato» Scattato nel Golfo il cessate il fuoco Giovedì a Ginevra la trattativa

Dalle 5 di ieri mattina (ora italiana) sono ufficialmente cessate le ostilità lungo i mille duecento chilometri del fronte terrestre fra Iran e Irak e nelle acque dello Shatt-el-Arab e del Golfo arabo-persico. Le armi in realtà tacevano già da una decina di giorni, ma è alle 5 di ieri che è scattata ufficialmente l'«ora zero» del cessate il fuoco. Giovedì a Ginevra Iran e Irak si incontreranno al tavolo della trattativa. Un primo banco di prova si è avuto già ieri, ed è stato anche la conferma dello stato d'animo (o delle posture intenzioni) con cui ciascuno dei due contendenti ha dato il suo assenso alla tregua. Senza tempo in mezzo, l'Irak ha fatto salpare ieri mattina due sue navi mercantili da due opposti terminali del Golfo, mandandole in quelle acque che gli erano bandite da otto anni perché sotto il controllo delle forze navali di Teheran. Il comandante della Marina iraniana, ammiraglio Mohamed Malekzadegan, ha subito dichiarato che il suo paese si riserva tuttora in diritto di fermare e ispezionare le navi in

transito nel Golfo (anche dunque quelle irakene) per verificare che non trasportino rifornimenti bellici. Immediata la replica dell'ammiraglio Abed Mohamed Abdullah per la Marina irakena. Baghdad considererà ogni tentativo di intercettare e bloccare i suoi mercantili come una grave violazione del cessate il fuoco. Poche ore dopo si è sfiorato l'incidente una nave e tre elicotteri iraniani hanno seguito (a scopo di intimidazione, dice Baghdad) una delle due navi la «Khwab» che aveva varcato lo stretto di Hormuz, il governo irakeno ha protestato con il comandante dei «caschi blu» dell'Onu. Come in una reazione a catena un altro incidente è stato denunciato sempre da Baghdad: un soldato iraniano avrebbe aperto il fuoco uccidendo un militare irakeno. Il duplice episodio dimostra quanto sia ancora fragile e sottile il filo cui sono legate le sorti della pace. Ieri mattina comunque l'entrata in vigore della tregua è stata salutata con evidente soddisfazione da entrambe le parti. A Baghdad il clima era più esultante, una folla festosa ha gremito già nella notte le strade della capitale e delle altre città, mentre la radio irakena annunciava il cessate il fuoco. Poche ore dopo si è sfiorato l'incidente una nave e tre elicotteri iraniani hanno seguito (a scopo di intimidazione, dice Baghdad) una delle due navi la «Khwab», che aveva varcato lo stretto di Hormuz, il governo irakeno ha protestato con il comandante dei «caschi blu» dell'Onu. Come in una reazione a catena un altro incidente è stato denunciato sempre da Baghdad: un soldato iraniano avrebbe aperto il fuoco uccidendo un militare irakeno. Il duplice episodio dimostra quanto sia ancora fragile e sottile il filo cui sono legate le sorti della pace. Ieri mattina comunque l'entrata in vigore della tregua è stata salutata con evidente soddisfazione da entrambe le parti.

Palestinesi Appello dell'Olp all'Italia

ROMA Un «prestante appello» è stato rivolto dall'Olp al governo, ai partiti e al popolo italiano perché facciano sentire la loro «ferma condanna» della attuale politica israeliana e in particolare delle espansioni di palestinesi dalla Cisgiordania e da Gaza. Se ne è fatto interprete il rappresentante dell'Olp in Italia Nemer Hammad il quale ha rilevato che dall'inizio della «intifada» le autorità di occupazione hanno già decretato l'espulsione di una sessantina di palestinesi, «professori universitari, ingegneri, sindacalisti, con un obiettivo ben preciso, quello di smantellare il sistema sociale palestinese». Nemer Hammad afferma che, secondo informazioni in possesso dell'Olp Israele progetta di espellere ancora «almeno trecento palestinesi, un fatto - rileva - grave non soltanto perché in violazione delle leggi internazionali, ma anche perché apprebbe la strada alla prosecuzione degli scontri e degli spargimenti di sangue, con il risultato di ostacolare il processo di pace il cui avvio è stato reso possibile dalle recenti decisioni di re Hussein di Giordania». Proprio alla luce delle decisioni di Hussein e delle loro ripercussioni, Antonio Rubbi, responsabile dei rapporti internazionali del Pci, ha rilanciato ieri la proposta di un mandato fiduciario sui territori occupati da affidare all'Europa e all'Onu, in parallelo con la convocazione di una conferenza internazionale di pace. Rubbi osserva che il «contenuto nuovo delle relazioni Usa-Ussr» ha favorito l'attenuazione di conflitti locali (Iran-Irak, Africa australe, Afghanistan), ma che in questo processo si registra «una deprecabile latitanza dell'Europa comunitaria», il Medio Oriente può dunque diventare un «immediato banco di prova per la capacità della Cee di svolgere un suo ruolo». Da Tunisi si apprende intanto che Yasser Arafat, rientrato da un viaggio in alcune capitali arabe, ha preso contatto con Bettino Craxi (in vacanza ad Hammamet) per un incontro che avrà luogo nei prossimi giorni, saranno discussi gli orientamenti che l'Olp si accinge ad assumere (domani proprio a Tunisi l'esecutivo si riunirà per decidere la data del Consiglio nazionale palestinese).

Zia Ul-haq sepolto nella grande moschea «Feisal»

Oltre mezzo milione di persone e quaranta delegazioni straniere hanno partecipato ieri ai solenni funerali del generale Zia Ul-haq, svoltisi fra Islamabad e Rawalpindi (città praticamente contigue). Shultz, intervenuto per gli Usa, si è incontrato con il presidente ad interim ribadendo il pieno appoggio americano al Pakistan. Nel paese c'è ancora chi rivolge accuse a India, Afghanistan e Ussr per l'attentato. Per George Shultz non si è trattato soltanto di una occasione commemorativa. Il segretario di Stato si è infatti incontrato con il presidente ad interim Ghulam Ishaq Khan al quale ha detto che «tutti devono sapere che gli Stati Uniti sono fermamente impegnati a salvaguardare la integrità territoriale del Pakistan». Shultz ha anche espresso compiacimento per la decisione del governante pakistano di evitare pericolosi vuoti di potere che avrebbero potuto avere effetti destabilizzanti e di mettere subito in moto le procedure previste dalla Costituzione per la successione ad interim al vertice dello Stato. Ma chi potrebbe avere interesse a favorire effetti destabilizzanti? Da varie fonti si connota ad insistere sulla «mano straniera» dell'attentato an-

che se non manca chi tira in ballo dissensi all'interno delle forze armate. In diverse città, nelle ore precedenti il funerale, si sono svolte manifestazioni di corollaggio e protesta nel corso delle quali sono state rivolte accuse all'India che le ha già respinte per bocca del portavoce del ministero degli Esteri e all'Unione Sovietica. In questo caso parti coloratamente grave la dichiarazione del figlio di Zia Ayaz Ul-haq il quale ha detto che suo padre era «un bersaglio» perché aiutava apertamente i ribelli afgani ed era «scomodo» per una superpotenza. «Questa superpotenza - ha aggiunto Ayaz - è l'Unione Sovietica» affermando poi di nutrire sospetti su persone che all'interno del Pakistan avrebbero agito «in collusione con agenti stranieri». A Mosca le fonti sovietiche non hanno fatto finora alcun commento. In un dispaccio da Islamabad in cui riprende le affermazioni della stampa locale, l'agenzia Tass rilancia

la tesi che si sia trattato di un attentato «Si ritiene - scrive testualmente l'agenzia - che si sia di fronte ad un'azione perfettamente programmata ed altrettanto perfettamente eseguita». Le autorità di governo di Islamabad dal canto loro mantengono un atteggiamento di prudenza. Il ministro degli Interni Nasim Ahmed si è detto certo che si sia trattato di un sabotaggio, «ma - ha sottolineato - l'inchiesta è ancora in corso». Preoccupata per il gran parlare di attentato si è invece mostrata la leader dell'opposizione Benazir Bhutto. «Si trattava - ella ha detto - di un aereo militare partito da una base militare con dei militanti a bordo. Non si devono fare accuse senza avere le prove e credo che sarebbe meglio aspettare i risultati dell'inchiesta». In ogni caso ha concluso Benazir «quali che siano le cause che hanno provocato l'incidente, quello che si può dire è che l'era di Zia è finita».



Circa duecentomila pakistani hanno fatto ala ieri al passaggio dei funerali di Zia Ul-haq

Agrigento In Provincia giunta Dc-Pci-Psdi

AGRIGENTO. Alla seconda tornata di votazioni è stata eletta ieri sera la nuova giunta alla Provincia di Agrigento. È presieduta dal dc Enzo Laurita e composta da Pci, Psdi e da una parte del gruppo dc.



Ciriaco De Mita

La baruffa nel governo Il giornale dc definisce l'esponente socialista un «profeta di sventure»

«De Michelis su De Mita fa battute da discoteca»

Non ha fatto in tempo il Popolo a liquidare il De Michelis che minaccia vita breve al governo De Mita come «un personaggio disinvolto, postindustriale con interessi frivoli, da discoteca», che dal Psi si rilanciano avvertimenti. È il vicesegretario Martelli a ricordare che «il caso Palermo è apertissimo» per il Psi e a chiedere a De Mita di non essere «né inerte né ambiguo», liquidando la giunta Orlando.

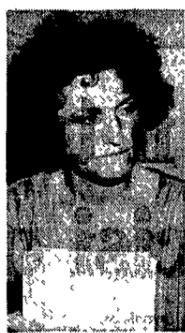
PASQUALE CASCELLA

ROMA. Si scambiano, come dire? complimenti personali, ma la sostanza politica dello scontro tra il presidente del Consiglio dc e il suo vice socialista continua a non vedersi. Ciriaco De Mita è, per Gianni De Michelis, un umanista «inadeguato» al ruolo di governo? De Michelis è descritto dal Popolo (con il beneplacito di De Mita) come «un personaggio disinvolto, postindustriale con interessi frivoli, da discoteca».

ma situazione in cui si pone, non soltanto sotto il profilo dello stile. Ma è sotto il profilo dei contenuti che entrambi i contendenti sono reticenti. De Michelis, è vero, un accenno al risanamento finanziario e ai regolamenti parlamentari l'ha fatto. Talmente generico, però, da essere liquidato con poche battute dal portavoce di De Mita: «Il governo è compatto e intende procedere speditamente». Tanto sulla finanziaria quanto sui regolamenti parlamentari. Anzi su quest'ultimo tema, «a cominciare dal voto segreto», si fa sapere che il ministro per le Riforme istituzionali, Antonio Maccanico, ha già messo a punto una formula con i cinque partiti della maggioranza, raccogliendone il consenso. Quindi, al di fuori del Parlamento, a cui pure si chiede «una completa sintonia». E De Mita assicura che «in ogni caso la maggioranza dovrà tenere fede all'impegno assunto».

Martelli contro Orlando «A Palazzo Chigi e alla Dc sappiano che per il Psi Palermo è un caso aperto»

Interessi economici e di potere, tutelati da questo o quel partito della coalizione, si vorrà toccare nelle inevitabili scadenze d'autunno. E in questo scontro complessivo il Psi getta formalmente la giunta di Palermo: Claudio Martelli scrive sull'Avanti! «Per una evidente ragione di chiarezza e per dovere di lealtà è bene che l'on. De Mita sia informato e consapevole che per i socialisti il caso Palermo è aperto, anzi apertissimo, e che non è un caso locale, tanto meno un temporale d'estate. Palermo è presentata come «la priorità delle priorità... il caso estremo di conflittualità tra Dc e Psi, in quanto «non è solo un episodio emblematico di slealtà tra partiti alleati ma un principio di infezione della lotta politica, della sfera civile, di quella istituzionale e di governo».



Livia Turco



Claudio Martelli

sioni di un regolamento di conti nei palazzi di Palermo, a uno scambio di contumelie, di accuse e di sospetti. Una «mentalità spagnolesca» che - per Martelli - avrebbe «attaccato anche nella squadra mobile, nella magistratura e persino nel Csm». Ma l'atteggiamento del Psi sulla giunta di Palermo oggi, «come ieri sul Comune di Ro-

Per Mancini un Alto commissario non serve

La nomina di Domenico Sica è stato un errore e il suo Alto commissariato andrebbe sciolto. Lo afferma in un'intervista a Panorama il parlamentare socialista Giacomo Mancini (nella foto), a lungo componente della commissione Antimafia. «Credo che gli Alto commissari - dice Mancini - non servano nella lotta alla mafia, così come i servizi segreti: occorrono invece interventi articolati, corpi specializzati per esempio per il controllo bancario e finanziario e del sistema degli appalti. Tutte indicazioni che la commissione Antimafia aveva già dato... «Ma ormai in Italia - secondo Mancini - persino il presidente della Repubblica si muove solo se c'è una polemica sui giornali...». Infine una battuta polemica all'indirizzo di Gava: «La nomina dell'Alto commissario avviene in un momento nel quale il ministro dell'Interno, a torto o a ragione, è sotto accusa sia per vicende del suo passato politico sia per una certa sottovalutazione dell'ordine pubblico».

La Finanza contro un nuovo servizio antimafia

La costituzione di un nuovo servizio segreto da porre sotto il controllo dell'Alto commissario non trova il consenso dei vertici della Guardia di finanza. È quanto emerge da un incontro svoltosi a Venezia sui temi della lotta alla criminalità organizzata. Secondo il comandante generale della Guardia di finanza, Gaetano Pellegri, e gli ispettori generali Aldo Vitelli e Michele Mola, il nuovo servizio segreto ipotizzato recentemente dal ministro Gava, sarebbe certamente causa di confusione, mentre la dote essenziale dell'Alto commissario deve essere quella di condurre ad unità l'azione delle singole strutture di sicurezza, dei servizi segreti già esistenti e delle forze di polizia.

Incontro a Catania tra Sica e il prefetto

Dopo la visita lampo di venerdì a Siracusa, al centro negli ultimi tempi di una impressionante serie di omicidi, Domenico Sica si è recato ieri a Catania. L'Alto commissario ha incontrato il prefetto Corrado Scivoletto, il questore Francesco Trio e il comandante del gruppo dei carabinieri Sergio Sorbino. Nessuna indiscrezione è filtrata sui contenuti del vertice, che costituisce la prima «presa di contatto» dell'Alto commissario con i problemi della seconda città della Sicilia.

Il dc Alessi: «Ormai la lotta alle cosche è una mania»

«È una situazione maniacale: tutto in Sicilia sembra diventato mafia o antimafia, non c'è posto per la gente comune». È uno dei passaggi più sconcertanti dell'intervista rilasciata a La Sicilia da Giuseppe Alessi, uno dei primi capi del Partito popolare e poi della Dc siciliana, nonché il primo presidente della Regione (incarico ricoperto altre due volte), oggi in pensione. La polemica dell'ex senatore si rivolge soprattutto contro «politizzazione» della battaglia contro la mafia. «Il massiprocesso dell'Ucciardone - ha detto tra l'altro Alessi - è stato uno scempio della giustizia, con tutto il clamore che si è fatto è diventato un processo politico. E la politica deve restare fuori dalle aule giudiziarie. Oggi le sentenze si fanno sui giornali, nell'opinione pubblica, e il giudice è diventato uno schiavo, uno strumento che non può agire con serenità nel valutare le prove e i fatti...».

Città per l'uomo solidarietà con il sindaco Orlando

Gli aderenti al movimento «Città per l'uomo» hanno espresso la loro solidarietà a Leoluca Orlando, dopo l'apertura di un'inchiesta da parte della magistratura sulle dichiarazioni rilasciate alla televisione a proposito dell'«inquinamento mafioso» della vita politica e delle istituzioni. In un comunicato il movimento annuncia di essere pronto ad assumersi tutte le responsabilità insite nella coraggiosa denuncia di Orlando. Intanto sulle vicende palermitane il gesuita padre Ennio Pintacuda insiste, con un'intervista a Panorama, nella polemica con il Psi. «Parché - chiede il gesuita - vi siete esclusi dal governo della città? Città per l'uomo e i Verdi non hanno interessi affaristici, Orlando ha le mani pulite, il vicesindaco Aldo Rizzo è un indipendente di sinistra, ex magistrato. Di chi avete paura? Forse di quei troppi volti che avete già preso senza vagliare da che parte provengono?».

Le minacce ad Accordino non a un numero segreto

Le minacce anonime di morte rivolte all'ex dirigente della squadra mobile di Palermo, Francesco Accordino, non furono indirizzate ad un numero «supersegreto». È quanto ha affermato il sostituto procuratore Giuseppe Pignatone, titolare dell'inchiesta: quel numero risultava infatti normalmente dagli elenchi telefonici. Le minacce ad Accordino furono raccolte da alcuni funzionari dell'Alto commissariato per la lotta alla mafia.

PAOLO BRANCA

Caso Calabresi: i cronisti respingono le critiche Boato presenta un esposto: «Segreto istruttorio violato»

Altra visita a Palazzo di giustizia del senatore Marco Boato, raggiunto nei giorni scorsi, assieme a Mauro Rostagno e Roberto Morini, da una comunicazione giudiziaria per l'omicidio del commissario Calabresi. L'ex dirigente di Lc ha depositato un esposto in cui chiede che si indaghi sulle violazioni del segreto istruttorio. Intanto Antonia Bistolfi, moglie del pentito Marino, ha contestato Adriano Sofri.

MARCO BRANDO

MILANO. «Voglio impedire che mi impediscano di parlare». Lo ha detto ieri il senatore Marco Boato, presentato al secondo vertice del gruppo di Quindici, dove l'altro giorno ha consegnato una denuncia per calunnia contro ignoti. Un'espressione polemica, certa non la prima, nei confronti dei magistrati a cui è affidato il caso Calabresi-Marino, «accusati di non averci ancora ascoltato ad oltre tre settimane dall'arresto di Sofri, Pietrostefani e Bompressi». L'ex leader di Lotta continua, raggiunto da una comunicazione giudiziaria per concorso nell'omicidio del commissario Calabresi (analoghi avvisi di procedimento sono giunti a Mauro Rostagno e a Roberto Morini), ieri ha depositato un esposto in cui chiede che si indaghi in relazione a sistematiche violazioni del segreto istruttorio. Si sarebbero verificate, a partire dal 28 lu-

giù scorso fino ad oggi, «in modo - ha sostenuto Boato - progressivamente crescente e invocabilmente accusatorio: un modo un po' critico per dire che i magistrati avrebbero fatto il possibile per convincere l'opinione pubblica della colpevolezza degli ex esponenti di Lc arrestati. Alle quattro cartelle dattiloscritte dell'esposto sono allegati sessantuno articoli giornalistici. Oltreché alla Procura della Repubblica milanese, copie del documento sono state inviate alla Procura generale di Milano e, «per quanto di eventuale rispettiva competenza», alla Procura generale presso la Corte di cassazione, al ministro di Grazia e Giustizia e al Consiglio superiore della magistratura. Ma il segreto istruttorio è stato veramente violato? Boato ha sottolineato ancora una volta che è dovere e diritto dei giornalisti raccogliere notizie e che egli per principio preferirebbe che gli atti istruttori fossero pubblici. «Ma per ora la legge prevede che il segreto sia mantenuto - ha detto - e io ne pretendo il rispetto». Su questo tema hanno preso posizione ieri anche i giornalisti che stanno seguendo la vicenda. I quali hanno redatto un comunicato in cui «respingono fermamente le frequenti insinuazioni sul loro comportamento professionale fatte da alcuni organi d'informazione e da esponenti politici». In particolare smentiscono la ricostruzione apparsa ieri sul settimanale Il Sabato circa le modalità di acquisizione dell'ordinanza del giudice istruttore Lombardi. Ieri Marco Boato, che forse martedì otterrà di essere ascoltato dal giudice istruttore, non ha mancato di criticare alcuni commentatori, in particolare il giurista Guido Neppi Modona, il quale della colonna di un quotidiano ha ricordato che la comunicazione giudiziaria è un atto dovuto. «Mi spiace - ha replicato - che Neppi Modona sia caduto nella cultura del sospetto di tipica marca emergenziale, volgare e indegna di un giurista come lui. Credo che i giudici Lombardi e Pomarici non siano così sprovvisti da non rendersi conto che la comunicazione giudiziaria va molto al-



Leonardo Sciascia

di là dello strumento di garanzia». Il senatore ha detto infine di non aver mai conosciuto Maurizio Pedrazzini, l'ex-Lc reso irreperibile per il quale il 28 luglio scorso fu emesso un mandato di accompagnamento. Intanto sembra che le altre comunicazioni giudiziarie emesse dai magistrati lo scorso 28 luglio, forse tredici, non riguardino l'accusa di omicidio ma ipotesi di rapine di cui ha parlato il pentito e che non sarebbero ancora cadute in prescrizione. Ciò tuttavia non tranquillizza molti ex dirigenti di Lc - da Franco Bolla a Bruno Giorgini, da Cesare Morone a Guido Crainz - i quali attendono ogni giorno con ansia il postino, potenziale messaggero di comunicazioni giudiziarie, come hanno riferito a un settimanale che li ha intervistati. Ieri si è avuta notizia anche di un'intervista rilasciata dalla moglie di Marino, Antonia Bistolfi, che critica il memoriale redatto da Adriano Sofri. «Se crede di screditare Marino si sbaglia - afferma con rabbia la donna - in realtà scredita soltanto se stesso. Per Sofri, Marino era il simbolo della classe operaia, il fiore all'occhiello da esibire per le sue serate mondane a Roma. Se mio marito dice di aver ucciso Calabresi per ordine di Adriano vuol dire che è vero».

Sciascia «intuisce» che Sofri e Lc sono innocenti

«Quando ho sentito dell'arresto di Adriano Sofri ho subito pensato: se è davvero colpevole, appena davanti al giudice confesserà...». Comincia così l'«iditessa» da parte di Leonardo Sciascia del maggiore impunito dell'omicidio del commissario Calabresi. L'articolo pubblicato sull'ultimo numero dell'Espresso affronta anche la vicenda dell'anarchico Pinelli: «Un delitto scrive Sciascia assai più grave...».

aggiunge subito - che l'articolo risponda più che altro a degli astratti canoni rivoluzionari e che oggi segni un punto per la difesa piuttosto che per l'accusa, nel senso della domanda che dobbiamo pur porci: possibile che Sofri e i suoi più vicini, se da una loro decisione fosse venuto l'omicidio di Calabresi, siano stati tanto sciocchi da attirare subito l'attenzione della polizia sul loro gruppuscolo?». Nel suo articolo, Sciascia passa poi ad affrontare la vicenda - all'indomani della strage di piazza Fontana - della morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli, «un delitto che, in quanto consumato dentro le istituzioni, è incommensurabilmente più grave di qualsiasi delitto consumato fuori». Ancora oggi, osserva lo scrittore siciliano, «qualcuno vorrebbe scagliare la morte di Pinelli se non quella che ciascuno e tut-

Gli strali di C1: la Dc si «scristianizza»

Aperto a Rimini il meeting di Comunione e liberazione I «cercatori di infinito» lanciano intanto bordate sul vertice scudocrociato

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO CRISCUOLI

RIMINI. Hanno la presunzione dei missionari, la grinta dei crociati, le buone maniere dei sacerdoti, la laboriosa organizzazione degli scout, la disinvolta astuzia dei conquistatori. Allevano il dubbio per sopprimerlo subito, sull'altare di una fede vestita di modernità. Tenaci, sereni, inarrestabili. Ma non compatiti. La nona edizione del «Meeting per l'amicizia fra i popoli», che si è aperta ieri alla fiera di Rimini, rivela una curiosa sovrapposizione di linguaggi e di interessi: da una parte lo stato maggiore di Comunione e libera-

zione e del Movimento popolare, che si muove da protagonista sulla scena della grande politica, dall'altra l'esercito dei ragazzi o ex ragazzi, che lavorano sodo mostrando non poca indifferenza per il «gioco a scacchi» dei loro capi. De Mita è più preoccupato di rappresentare gli interessi laici che quelli del mondo cattolico, tuona Giancarlo Cesana, successore di Formigoni alla guida del Movimento popolare, incontrando per la prima volta i giornalisti al meeting. «La politica non mi inter-

essono no l'invito a venire a Rimini: l'attesa di una sua risposta dura ormai da una settimana, mentre continua a far scalpore l'assenza di altri esponenti democristiani di primo piano nell'elenco degli ospiti al meeting, se si esclude la partecipazione più che scontata di Giulio Andreotti, inconfondibile punto di riferimento politico del movimento fondato da don Giussani. La «regia degli inviti», del resto, è lo specchio fedele delle mosse dei ciellini sullo scacchiere politico. La presenza quest'anno di tanti socialisti (dal vicesegretario Martelli al vicepresidente del Consiglio De Michelis) rivela una chiara reciprocità di interessi: al Psi non par vero di conquistare simpatie e magan spazio nella riserva elettorale dello scudocrociato, mentre il Movimento popolare («braccio politico» di C1) ci tiene a dimenticare con queste «aperture» i propri contatti integralisti. Che tuttavia rie-

mergono sul fronte sempre più agitato dei rapporti con gli altri movimenti cattolici, proprio nel giorno dell'inaugurazione del meeting, Il Sabato (reduca dall'asprissima polemica sul «protestantesimo» di Giuseppe Lazzati) è ripartito a testa bassa contro quei «nuovi farisei» che «ripropongono continuamente lo schema di un'Italia divisa in tre «culture»: laica, cattolica, comunista. Con il risultato evidente - scrive ancora Il Sabato - soprattutto per i cattolici, di rinchiuderli in un ghetto, grande quanto si vuole, ma sempre ghetto». «In periodo fin troppo caldo di caccia grossa ai cattivi maestri - ha replicato a distanza il presidente delle Acli Giovanni Rosati - non mi sembra proprio il caso di inventare addirittura di nuovi in abito talare». Ma perché, viene chiesto al leader di Mp, non avete invitato al meeting le altre forze cattoliche per confrontarvi con

Rinascita nel prossimo numero
 Dove ci porta il pentapartito? di Giuseppe Chiarante Biagio de Giovanni Livia Turco Umberto Ranieri
 Che cosa vuol dire antimafia di Piero Di Siena
 Europa: democrazia contro razzismo di Glyn Ford Rolf Uessler Luciano Ardesi Lucia Rojas
 Documenti Radiografia della Spd di Antonio Mistrulli

Alge killer
Mare marcio
dal Friuli
al Conero

CRISTIANA TORTI

ROMA. È mentre a Roma si temporeggia, tutto l'Adriatico, dal Friuli al Conero, è in ginocchio, strangolato dalle alghe. Un brodo verde marcio, e per di più maledorante. Ha fatto sapere il ministro Donat Cattin - ieri denunciato dai Verdi per omissione di atti d'ufficio - che lui «è in attesa delle iniziative della Presidenza del Consiglio sul fosforo». Insomma, il problema, ossia il fosforo, nelle mani di De Mita. Fra le righe Donat Cattin fa capire di essere disponibile a soluzioni più drastiche, meno gradualiste e scivolose sulla riduzione del fosforo, forse anche per smorzare i toni drammatici del mare di polemiche. E intanto dal ministero della sanità fanno sapere che dai detergenti provengono solo 6.500 tonnellate di questo materiale, con una notevole riduzione rispetto agli anni passati (e tuttavia, quanti di noi hanno notato, sui fustini da lavatrice, la microscopica scritta annessa alla pubblicità «attenzione, il prodotto può inquinare fiumi e mari?»). Ridurre ancora il fosforo nei detergenti - dice il ministro - significherebbe introdurre altre sostanze, forse cancerogene. Ma l'inquinamento, come è noto, non dipende solo dagli scarichi urbani. La parte del leone - lo sottolineano gli «Amici della terra» e le altre associazioni ambientaliste - la fanno gli scarichi industriali, come l'Agromont di Porto Marghera, o quelli agricoli. Da parte sua, il ministro Ruffolo ha disposto la sospensione dell'escavazione del porto di Ortona: si sarebbero smossi i numerosi rifiuti depositati sul fondo, inquinando ancora di più le coste e spiagge abruzzesi. Non era proprio il caso.

Ma vediamo, zona per zona, com'è la situazione di questo inquinamento quasi biblico che investe tutta la costa orientale, da Trieste al Conero. Non senza un paio di primati: che dell'alga assassina ancora non si conoscono né il nome né le «abitudini». Eppure, sapendo il suo ciclo vitale - dicono i Verdi delle Marche - la si potrebbe combattere meglio.

Cominciamo da Venezia, da dove giungono notizie sconsolanti. Le alghe invadono ancora tutta la laguna. E puzzano, perché il caldo accelera la putrefazione. I giornali stranieri titolano «soffri sotto il ponte dei sospiri per l'acido solfidrico». Non è vero, ma il puzzo c'è, non c'è dubbio, e i turisti scappano. I dati parlano chiaro: 5% di presenza in laguna, «al Lido» 15% in terraferma. I sindaci di tutti i comuni rivieraschi (Jesolo, Caorle ed altri) si dichiarano «con le spalle al muro» e chiedono leggi speciali. Le Uil giurano la non tossicità delle acque sporche. Discutibile: la decomposizione può diventare brodo di coltura di batteri. E poi, poi, sono le anatre. Si chiamano «chiromidi», ma pinnano lo stesso. «Mettiamo tutti i bianchi illuminati per catturarli» - dice il sindaco di Venezia - ma non basta. Unico dato positivo: dal primo ottobre la giunta vetera gli scarichi con fosforo superiore all'1%. Anche se le industrie produttrici di detersivi - lo ha chiarito il sindaco Antonio Casati - stanno facendo di tutto per ritardarla. Ed è in preparazione un'altra ordinanza che vieta l'uso dei sacchetti di plastica.

Una buona notizia da Lignano Sabbiadoro (sabbiadoro?). È all'opera una nave mangialghe, e sembra che funzioni. Proseguiamo con il Po, malato grave in prognosi riservata. Dicono quelli della spedizione scientifica Kronos 1991 che la temperatura del fiume, per lo scarico di una centrale ad oliocombustibile, a Castel S. Giovanni è di 32 gradi. Ossigeno, 12 milligrammi a litro, eutrofizzazione galoppante. Tralasciamo l'area romagnola, nell'occhio del ciclone e delle alghe (tra l'altro, proprio a Rimini è insediata un'equipe di esperti e si svolgerà un vertice). Passiamo alle Marche, dove l'assessore regionale all'ambiente Capodaglio, confermando la fioritura di alghe da Senigallia al Conero, ha chiesto interventi governativi. Venerdì prossimo i sindaci di tutti i comuni rivieraschi si incontreranno per coordinare gli interventi.

Per finire, in Abruzzo, la Conferenza rileva un crollo delle presenze turistiche. Intanto, mentre alla procura di Rimini gli «Amici della terra» hanno presentato un esposto, l'on. Edo Ronchi di Dp ha chiesto un'indagine parlamentare.

Riuniti a Rimini gli amministratori
dei comuni romagnoli e della regione
Guerzoni: «Cambiare il modo di produrre»

L'Adriatico
paga uno «sviluppo indigeribile»

Il giudizio universale, laicamente, avremmo dovuto immaginarcelo proprio così. Niente «ora X», nessuna sanguinaria resa dei conti, ma un limaccioso tornare a galla dei nostri errori. L'Adriatico vomita sulle rive quarant'anni di indigeribile sviluppo. Con le caviglie a mollo in questa mota morbida, una regione intera discute del proprio difficile futuro. Sentendosi, soprattutto, sola.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE BERRA

RIMINI. È il presidente della Regione Luciano Guerzoni, massima autorità locale, a portare alle conseguenze più estreme, lucidamente estreme, il grido di dolore della Romagna: «I deputati servono ma non basteranno mai. L'unica possibile frontiera è cambiare il modo di produrre, di vivere e di consumare». La malattia del mare è la malattia di una società: soffocamento da indigestione. Guerzoni parla, appassionatamente, a un'assemblea di amministratori, sindacalisti, gente del turismo. Chi si aspettava un discorso riduttivo, figlio di quella «politica dello struzzo» autodannata sul «Manifesto» dal sindaco comunista di Riccione, Terzo Plerani, deve ricredersi. La gravità pregonica dell'inquinamento dell'Adriatico non consente scappatoie: bisogna intervenire alle radici del tumore. E deve farlo, come è ovvio, in primo luogo il governo, fino ad oggi assurdamente inerte.

«Il mare non è pulito? Pazienza
Ci sono piscine e discoteche»

Il mare puzza, l'alga imperversa eppure il corposo popolo delle vacanze estive non si arrende. Ieri sulla costa adriatica è scattata una prima tranche dell'operazione rientro e contemporaneamente c'è stata una nuova calata di turisti. Sono soprattutto stranieri, ma non mancano gli italiani. Efficienza e «divertimentificio» sembrano quindi avere la meglio sull'alga.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

FORLÌ. Scusi signora, lei va al mare? Non sa che ci sono le alghe? «Sì. Scriva pure che a noi delle alghe non ce ne frega niente perché nell'albergo dove andiamo c'è una bella e grande piscina». È l'una del pomeriggio. L'aria di servizio del Santemo, sull'autore, è imbalsata. Allo svinculo d'ingresso c'è la coda, il self service è preso d'assalto. Il piazzale un forno, quasi 40 gradi. La signora Gianna Casati si è conquistata un posto all'ombra per fare uno spuntino al sacco con le figlie e il marito Giuliano. Non sembrano preoccupati di tanto, hanno scelto l'albergo con piscina. Ma le bambine non si divertirebbero di più sulla spiaggia? Il signor Giuliano ha la risposta pronta. «Andiamo in un villaggio turistico dove non mancano al-

metà dei propri veleni) ad assassinare il mare. Anche il modello turistico, con le piantagioni intensive di pensioni e ombrelloni, ha le sue responsabilità. Fosforo e azoto, primi colpevoli della metastasi di alghe, sono anche contenuti nelle feci umane: e la grande «città lineare» che va da Cattolica a Cesenatico, in agosto, con oltre un milione di abitanti, è la maggiore area urbana d'Italia.

Banalmente: c'è troppa gente. Non solo le code mostruose (biblica quella di ieri mattina, da Rimini a Bologna tutti fermi sotto un'afa da macinomio), ora anche l'eutrofizzazione annuncia che il limite è stato superato. L'intera area padana (industria, agricoltura, turismo) ha raccolto la bellezza di tremilacquecento miliardi. E da noi? Il senatore della Sinistra indipendente Gaetano Arfé, eletto a Rimini e presente alla riunione di ieri, è pessimista: «In Italia l'imprenditoria non si tocca, nessuno si sogna di discuterne il ruolo. Perché questo significherebbe discutere il modello di sviluppo. E in questo senso anche l'opposizione parlamentare del Pci è troppo debole, incerta. Non sono mai

stato, in vita mia, massimalista. Ma se si va avanti così sarò costretto a diventarlo...».

I verdi, che oggi faranno una manifestazione sulla spiaggia (venerdì prossimo ci sarà la grande manifestazione cittadina indetta dalle istituzioni locali), mettono in discussione anche quel «modello emiliano» che pure ha portato benessere e lavoro. «È molto difficile - dice Paolo Galletti dai verdi regionali - controllare la miriade di piccole aziende che scaricano allegrementemente le loro porcherie nei fiumi. Le centinaia e centinaia di porcelline emiliane, le distillene, le aziende agricole, ognuno versa la sua goccia di veleno. Spesso direttamente nelle fognie». Si comincia a parlare (lo ha fatto l'assessore regionale al turismo, Chicchi) di «qualificazione del turismo». Termine nobile per dire, tra l'altro, che non c'è più posto per tutti, né per le quaranta milioni di presenze stagionali né per le migliaia di aziende. Ecco, intanto, chi pagherà: pagheranno, nel tempo, i piccoli esercizi, gli alberghi senza piscina, per esempio, spietatamente selezionati dal deterioramento del mare. A monte, lungo il Po, grandi e piccoli inquinanti continuano a godere di una sostanziale impunità.

Ieri un po' di vento, qualche corrente caritatevole e l'imprevedibile metabolismo del mare hanno allentato l'assedio della poltiglia gelatinosa. Molta gente faceva il bagno, e

le spiagge apparivano pulite e ordinate. Ma gli immani acrozzoni, secondo gli esperti, potrebbero riportare a mare, attraverso i fiumi, altre tonnellate di fosforo e azoto, con conseguente rifioritura di alghe e moria di pesci. Amaramente, viene da dire che è meglio così: troppe volte, in passato, il cessato allarme è scattato proprio perché il mare usciva dal coma, tornava a respirare. «Lamentarsi d'inverno e tacere d'estate: è un lusso che i romagnoli non possono più permettersi. La parola d'ordine è, adesso, urlare forte e chiaro per farsi ascoltare da un governo sor-

do. L'Adriatico, con i suoi rantoli di Ferragosto, almeno questo ha ottenuto: farsi sentire. Il grande sfruttato, il grande proletario si è mosso: reclama, dopo anni di lavoro silenzioso e ripagato con rifiuti e indifferenza, il suo giusto salario: leggi, quattrini per sanare e depurare, una nuova cultura dello sviluppo che ne colga i limiti oggettivi e ne condanni con severità le distorsioni e i crimini ambientali».

Se tutto questo non avverrà, l'Adriatico ricomincerà ad offrire lo spettacolo della sua morte. E saranno lacrime per tutti. Compresi i coccodrilli.



L'invasione di alghe ha raggiunto la laguna veneziana

Mayer Peter, di Göttingen, ha affittato un appartamento. Anche per lui è stato impossibile modificare programmi preparati con mesi di anticipo. Meno preoccupato invece un gruppo di giovani tedeschi che, in sella a scintillanti moto giapponesi, marcia su Riccione. Non sono interessati alla vita di mare, ma piuttosto a quella notturna. Francesco e Marco, di Brescia, sperano nelle gale notturne della riviera per godersi gli ultimi scampoli delle vacanze. Arrivano dall'Olinda e vanno dai genitori che sono in ferie sulla riviera: «Dormiremo di giorno e di notte andremo a spasso per discoteche». Vanno sulla costa romagnola da quando sono in fasce e ne sono ancora affascinati: «Si possono incontrare tanti ragazzi come noi, fare nuove amicizie è un gioco. È una vacanza giovane».

Kurt ed Eve, due giovani di Amburgo, sono invece appassionati di sport acquatici. Hanno la macchina piena di tavole da surf. La loro destinazione è Cattolica, e pensano di fermarsi ad un campeggio. «Mare no good?», domandano. Pazienza, si sposteranno più a sud fino a quando non troveranno acque migliori. L'inquinamento? Il problema affligge anche il loro paese. Mal comune mezzo gaudium.

A Rimini è diretta anche una comitiva di Monaco. Sono soprattutto persone anziane, e l'accompagnatore è preoccupato. Non sa bene come potranno reagire i clienti quando si troveranno faccia a faccia con il mare di alghe. Per gli operatori turistici stranieri, l'inquinamento dell'Adriatico sta diventando un problema serio. «Non si può continuare a vendere questo tipo di vacanza».

Lotto clandestino
sequestrati
matrici a Napoli
per 3 miliardi

Due «centrali» del lotto clandestino sono state scoperte a Napoli dagli agenti della squadra mobile che hanno sequestrato matrici e biglietti per un importo complessivo di circa tre miliardi di lire. La polizia ha anche arrestato due pregiudicati, Giuseppe Olivo, di 38 anni, e Sandro Castellano, di 32 anni, negli appartamenti dei quali sono stati trovate otto borse e nove sacchi contenenti le matrici sequestrate. Entrambi, accusati di associazione per delinquere con altre persone non ancora identificate e organizzazione del gioco clandestino, lavorano con mansioni di giardinieri in cooperative di ex detenuti convenzionate con il comune di Napoli. Olivo, che ha precedenti per furto, è accusato anche di istigazione alla corruzione, avendo offerto un milione di lire a ciascuno degli agenti intervenuti, allo scopo di sottrarsi all'arresto.

«Vu' cumpra»
denuncia rapina
ma viene
arrestato

«Vu' cumpra» che l'altra notte in via Viterbo, è stato avvicinato da tre giovani i quali lo hanno aggredito portandogli via il portafoglio e alcuni oggetti d'oro. Madi Stitou ha chiamato il «113». L'equipaggio di una «volante» è riuscito a bloccare i presunti rapinatori, Antonio Carboni, di 25 anni, Filippo Gangi, di 21 anni e Albino Di Muro, di 24 anni, che sono stati arrestati. Il marocchino è stato portato in questura. Gli agenti, consultando lo schedario hanno accertato che a Madi Stitou due mesi fa era stato intimato di lasciare il nostro paese. E anch'egli è stato arrestato.

Bologna,
Consiglio di Stato
reintegra
«preside di ferro»

In servizio dal Consiglio di Stato che ha annullato l'ordinanza con cui il Tar dell'Emilia Romagna aveva confermato la validità della sospensione cautelare decisa dal provveditore agli studi. La decisione del Consiglio di Stato, emessa il 29 luglio ma confermata ieri dalla segreteria dell'istituto, costituisce l'ennesima tappa di una complicata vicenda. La prof. Maceri il 10 marzo fu condannata a tre mesi di carcere dal tribunale di Bologna per omissione d'atti di ufficio e interruzione di pubblico servizio e in conseguenza di questa sentenza il 22 aprile fu sospesa cautelativamente dal provveditore Enzo Martelli con un provvedimento poi convalidato dal ministro.

Foggia, dopo
cura sterilità
4 alla luce
4 gemelli

Dopo aver fatto una cura ormonale contro la sterilità primaria perché da sette anni cercava di avere figli, stamane Beatrice Di Candia, di 27 anni, di Molfetta (Bari), ha partorito nell'ospedale maternità di Foggia quattro bambini, tre femmine ed un maschio, nati al settimo mese di gravidanza. Le condizioni della madre e dei bambini sono buone. Il parto è avvenuto nella seconda divisione ostetrica della maternità. Dei neonati - che sono stati affidati al reparto di patologia neonatale intensiva, tra i più avanzati della Puglia - due femmine pesano 1.300, l'altra 1.220, il maschio 1.190. Il padre, Mauro del Rosso, impiegato delle Ferrovie dello Stato, si è detto felice dell'evento.

Leonessa
in cattività
partorisce
5 cuccioli

Una leonessa che da circa dieci anni vive in cattività in una tenuta di proprietà di Giuseppe Como a Mussolente (Vicenza), ha partorito cinque cuccioli. La notizia è stata data dallo stesso Como il quale ha aggiunto di aver informato dell'episodio l'etologo Danilo Mainardi. Quest'ultimo ha detto di essere sorpreso del fatto in quanto nemmeno nei più attrezzati zoo è stato mai registrato un parto del genere. Eisa, questo il nome della leonessa, da dieci anni vive con la famiglia Como che l'ha accolta ricevendola da una famiglia padovana la quale a sua volta l'aveva acquistata da alcuni ambulanti che giravano per le spiagge adriatiche facendo foto ai bagnanti con l'animale.

I biglietti
estratti
alla Festa
dell'«Unità»
di Vigonovo

Questi i biglietti estratti alla Festa dell'«Unità» di Vigonovo lunedì 15 agosto: 1) Bolzano 535; 2) Reggio Calabria 257; 3) Vicenza 322; 4) Bologna 677; 5) Venezia 314; 6) Milano 359; 7) Padova 420; 8) Genova 596; 9) Rovigo 637; 10) Bologna 431.

GIUSEPPE VITTORI

Riuscita la manifestazione di protesta di pescatori e turisti
Chiedono che l'isola-carcere diventi parco naturale e non sia riservata solo ai Vip
In 700 «assaltano» l'Asinara

«Perché loro sì e noi no?». Obiettivo: assaltare l'isola dell'Asinara, sede del famoso supercarcere e futuro parco marino. Protagonisti della vicenda, turisti e pescatori della vicina Stintino che protestavano contro i permessi che il ministero di Grazia e giustizia concede per la sosta nella inavvicinabile isola. Del provvedimento hanno beneficiato gli yacht di alcuni onorevoli con i loro proprietari...

GIUSEPPE CENTORE

SASSARI Centoveventi imbarcazioni di tutti i tipi ieri mattina sono partite da Stintino, un comune del Nord della Sardegna a pochi chilometri da Sassari, destinazione l'isola dell'Asinara. A bordo turisti, pescatori e tanti curiosi alla ricerca dei pochi privilegiati che possono, impunemente, varcare la linea proibita che vieta, «se non ai navanti militari» e a quelli in servizio di Stato, l'approdo e la navigazione nelle acque dell'isola. Solo i piccoli pescatori hanno un permesso speciale ma non si possono avvicinare a più di trecento metri dalle incontaminate spiagge dell'Asinara, ancora demanio dello Stato. Sono sbarcati sull'isola in 700 guardati a vista dagli agenti di custodia del carcere. I manifestanti si sono incontrati con la direttrice del penitenziario, dott.ssa Di Marzio, cui hanno ribadito la richiesta della «de-manualizzazione» dell'Asinara, la costituzione di un parco naturale e l'eliminazione di privilegi per la visita dell'isola. Al momento la situazione è molto diversa.

Se il supercarcere - negli anni 70 ospitò l'intero nucleo storico delle Br e successivamente Raffaele Cutolo - e la incontaminata natura circostante, ricca di una fauna e una flora uniche in Italia, hanno tenuto lontano per tutti questi anni turisti e curiosi, evidentemente hanno attirato l'attenzione di chi cerca un posto «esclusivo» per trascorrere le vacanze. E qual posto migliore dell'isola, dove motovedette e agenti di custodia controllano la venuta di eventuali seccatori? Detto fatto. Nel giro di pochi giorni il ministero di Grazia e giustizia concede alcuni lasciapassare, dai dieci ai trenta giorni, che permettono l'approdo e la sosta in luoghi unici in Sardegna. L'elenco, breve, è di quelli che «contano»: Clemente Mastella, capo ufficio stampa della Dc; Nicola Mancuso, capogruppo dc al Senato; Gargano, capo della segreteria partico-

lare di De Mita; Felice Borgoglio, senatore del Psi; Mario Segni, deputato sassarese e presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza. I nomi degli yacht? Ben più frivoli dei loro, presunti, proprietari: «Mouky-Mouky», «Clapa», «Rosolo», «Bricche». Le polemiche contro gli abusi e le facili concessioni non hanno tardato a scoppiare. Ma da parte dei diretti interessati nessuna smentita. Solo il deputato sardo Mario Segni si è premurato di precisare che lui il permesso speciale l'aveva ma, ha detto, «non sono mai andato all'Asinara, pur in presenza di regolare autorizzazione».

Intanto il progetto per sde-manualizzare l'isola e trasformarla in un parco naturalistico e marino non passa avanti. Entro settembre la commissione competente del Senato in via legislativa dovrebbe approvare il disegno di legge ormai concordato, il testo, molto sintetico, prevede il passaggio del territorio dallo Stato alla Regione sarda, l'obbligo per quest'ultima di legiferare entro un anno per la trasformazione dell'Asinara in parco naturalistico; il divieto assoluto di costruire immobili, strade o altre opere; severe limitazioni al turismo giornaliero e la costituzione di un centro per lo studio dell'avifauna. Contemporaneamente il supercarcere e le strutture annesse verranno smantellate.

Ma nel frattempo il supercarcere continua a fare bella mostra di sé, con tanto di protezioni e divieti. Anche se Renato Curcio non è più rinchiuso all'Asinara, l'Alcatraz del Mediterraneo continua a rimanere una prigione superprotetta. Solo un detenuto, Matteo Boe, probabile ricercato per altri sequestri nell'isola, è riuscito ricambiamente a fuggire eludendo la sorveglianza e le ricerche delle guardie carcerarie, le stesse che in questi tempi di «magra» sono costretti a proteggere l'intimità di meno ricercati onorevoli.



Siccità
Il Tevere
ha toccato
il fondo

Non è in secco solo in Umbria, dove in alcune zone, a causa della prolungata siccità, l'acqua è totalmente scomparsa. La lunga estate calda, e la mancanza di piogge, colpiscono ancora. E il Tevere si sta prosciugando anche nel cuore della capitale. Come si può vedere nella immagine ripresa sotto Castel Sant'Angelo, il livello del fiume si è notevolmente abbassato. Ormai si intravede l'alveo, e dallo scarico flusso d'acqua emergono massi e cespugli. I piloni dei ponti sono liberi e la linea dell'argine è proprio lontana.

Pescara
Violentava
la sorella:
fermato

PESCARA. Un giovane di Rosciano (Pescara), Antonio Domenico Canale, di 21 anni, è stato posto in stato di fermo dagli agenti della squadra mobile di Pescara per violenza carnale continua sulla sorella di 15 anni. Secondo la denuncia della stessa minorenne, le violenze nei suoi confronti sarebbero cominciate cinque anni fa (all'epoca lei aveva dieci anni e il fratello 16) in una casa disabitata in cui Domenico Canale l'avrebbe condotta con il pretesto di dover riparare un motorino.

Ad accompagnare la ragazza dalla polizia è stata la sorella di 18 anni, cui la minorenne è stata ora affidata. La madre, una casalinga di 51 anni, sarebbe stata a conoscenza dei fatti sin dall'inizio ma - secondo la figlia - non sarebbe intervenuta perché convinta che la bambina avesse inventato la storia.

Domenico Canale è stato fermato in casa di un'amica. Il giovane, primo dei cinque figli, appartiene a una famiglia in precarie condizioni economiche da tempo seguita da assistenti sociali del comune. La polizia sta inoltre indagando per accertare se Antonio Domenico Canale abbia avuto rapporti incestuosi anche con altri componenti della famiglia. Dichiarazioni in questo senso sarebbero state fatte, al momento della denuncia, dalla stessa sorella del giovane.

Aspromonte
Si cercano
le prigioni
dei rapiti

REGGIO CALABRIA. Un vasto «rastrellamento mirato» (come lo hanno definito i responsabili dell'operazione) è scattato all'alba di ieri nella zona dell'Aspromonte compresa tra i comuni di Cimina, San Luca ed Oppedo Mamertina. Numerosi agenti della Squadra mobile reggina, del commissariato di Siderno e del Reparto mobile, appoggiati da cani-poliziotto e da elicotteri, hanno battuto la zona alla ricerca di possibili covi destinati ad accogliere persone sequestrate a scopo di estorsione, oltre che dei numerosi latitanti rifugiatisi nella zona.

Contemporaneamente da Torino è giunta la notizia che il prossimo bersaglio dei sequestratori calabresi, destinato con tutta probabilità a venire anch'egli nascosto in un'industria di Bra, è Pierangelo Morra, titolare di un'azienda di macchine agricole. A prepararne il sequestro era la banda responsabile del rapimento del piccolo Marco Flora, sgominata dai carabinieri dopo l'arresto del telefonista Agazio Garzaniti.

Cagliari
Bimbo muore
investito
da trattore

CAGLIARI. Un tragico incidente ha funestato ieri le campagne di Pula, un centro agricolo che dista una trentina di chilometri da Cagliari. Un bambino di 11 anni, Nicola Olla, è stato travolto dal trattore del padre ed è morto poco dopo il ricovero in ospedale a causa delle gravissime ferite riportate.

La dinamica dell'incidente è stata subito ricostruita: il piccolo Nicola stava giocando vicino al luogo in cui era stato parcheggiato il pesante mezzo agricolo. D'improvviso il trattore - per cause non ancora accertate - si è messo in movimento. Il bambino è stato investito senza averne il tempo di tentare di mettersi in salvo. Il padre l'ha soccorso, portandolo all'ospedale civile di Cagliari. Ma non c'era più nulla da fare: i tentativi dei sanitari per strapparli alla morte sono risultati inutili.

A Polizzi Generosa, in Sicilia
In dieci abusano di una giovane
Il Comune è solidale, ma la gente
se la prende con il magistrato

Stupro di gruppo sulle Madonie
Storie di violenze, omertà e gente di rispetto

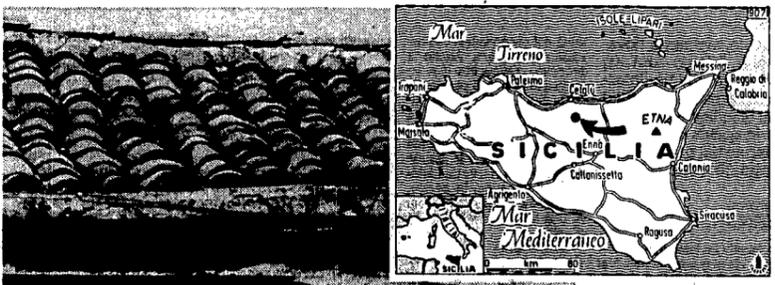
Stupro di gruppo a Polizzi Generosa. Prima il comune esprime solidarietà alla ragazza, poi il paese si spacca, cominciano i pestaggi intimidatori ai parenti della vittima e le campagne «garantiste» per gli imputati. Curiosamente si scopre che persino il pretore, tuttora al suo posto, è inquisito per un reato dello stesso genere. Innocente o colpevole lo dirà l'inchiesta. La giustizia però qui non è molto popolare....

DAL NOSTRO INVIATO
ANNAMARIA GUADAGNI

PALERMO. Polizzi Generosa, patria del garimmo, parla per bocca del vicepretore don Giovanni Silvestri, animatore di Presentia, versione locale di Ci. In una lunga lettera al *Giornale di Sicilia*, il vicepretore se la prende con la magistratura, l'amministrazione comunale, le femministe d'importazione, il magistrato si astinerebbe a tenere in galera uomini di rispetto. La difficoltà di accertare le singole responsabilità penali, in una vicenda che coinvolge un gruppo, poi, non rende più facili le cose. Un paio di ragazzi saranno presto scarcerati, uno se la prenderà col sindaco del paese.

Polizzi Generosa è una roccaforte di sinistra, amministrata da una giunta di sinistra, con il sindaco socialista, l'ingegner Francesco Caruso. «All'indomani dei fatti il consiglio comunale votò all'unanimità un documento di condanna. Ne andava dell'immagine del paese: abbiamo voluto dar voce alla Polizzi moderna, democratica, centro del Parco delle Madonie. Abbiamo voluto dire che non siamo un paese di omertà. Difendendo quella scelta, che fu di tutti, compresa la Dc. E fu fatta senza esprimere sentenze sommarie e con molta comprensione per il dramma dei genitori dei ragazzi». Quella scelta fu anche dell'assessore Scia, che pure aveva un figlio coinvolto.

Polizzi Generosa è una roccaforte di sinistra, amministrata da una giunta di sinistra, con il sindaco socialista, l'ingegner Francesco Caruso. «All'indomani dei fatti il consiglio comunale votò all'unanimità un documento di condanna. Ne andava dell'immagine del paese: abbiamo voluto dar voce alla Polizzi moderna, democratica, centro del Parco delle Madonie. Abbiamo voluto dire che non siamo un paese di omertà. Difendendo quella scelta, che fu di tutti, compresa la Dc. E fu fatta senza esprimere sentenze sommarie e con molta comprensione per il dramma dei genitori dei ragazzi». Quella scelta fu anche dell'assessore Scia, che pure aveva un figlio coinvolto. Polizzi Generosa è una roccaforte di sinistra, amministrata da una giunta di sinistra, con il sindaco socialista, l'ingegner Francesco Caruso. «All'indomani dei fatti il consiglio comunale votò all'unanimità un documento di condanna. Ne andava dell'immagine del paese: abbiamo voluto dar voce alla Polizzi moderna, democratica, centro del Parco delle Madonie. Abbiamo voluto dire che non siamo un paese di omertà. Difendendo quella scelta, che fu di tutti, compresa la Dc. E fu fatta senza esprimere sentenze sommarie e con molta comprensione per il dramma dei genitori dei ragazzi». Quella scelta fu anche dell'assessore Scia, che pure aveva un figlio coinvolto. Polizzi Generosa è una roccaforte di sinistra, amministrata da una giunta di sinistra, con il sindaco socialista, l'ingegner Francesco Caruso. «All'indomani dei fatti il consiglio comunale votò all'unanimità un documento di condanna. Ne andava dell'immagine del paese: abbiamo voluto dar voce alla Polizzi moderna, democratica, centro del Parco delle Madonie. Abbiamo voluto dire che non siamo un paese di omertà. Difendendo quella scelta, che fu di tutti, compresa la Dc. E fu fatta senza esprimere sentenze sommarie e con molta comprensione per il dramma dei genitori dei ragazzi». Quella scelta fu anche dell'assessore Scia, che pure aveva un figlio coinvolto.



Nella cartina la freccia indica Polizzi Generosa

la nella lettera di don Silvestri: «Guardi, in trentacinque giorni ho lavorato solo su quel caso, non mi piace tenere la gente in galera. Ma il rischio d'inquinamento delle prove era serio e il comportamento degli imputati molto arrogante. Per questo ho dato anche parere contrario al giudice istruttore per la concessione della libertà provvisoria». Il giudice La Barbera ha invece accolto l'istanza dei difensori: ora sono tutti fuori. Agli atti però risulta anche che alcuni parenti di Assunta sono stati pestati e intimiditi. I malcapitati non hanno sporto querela, giacché l'intimidazione è stata convinta. «Cosa contano i documenti del comune, quando

poi la collaborazione del paese è stata praticamente nulla - si sfoga il giudice Carosio -. Sa bene che questi sono reati molto difficili da provare, in genere non si rilasciano ricevute. Io però sono convinto che la violenza c'è stata. E ho fatto il mio dovere». Polizzi Generosa, patria del «lei non mi ha mai visto», non collezionati un numero niente male. Il paese ha i suoi rancori verso la giustizia e spera di riuscire a lavare tacitamente i panni sporchi. La gente, per di più, non digerisce che, proprio mentre i dieci ragazzi erano dentro con gran clamore, il pretore venisse denunciato per consilii reati e, tuttavia, rimanesse al

Paese del «lei non mi ha mai visto»
Per un analogo reato, denunciato
anche il pretore: ma dell'istruttoria
aperta due mesi fa non si sa nulla

Assemblea a Leini (To)
«Rinati a nuova vita»
A congresso
i Testimoni di Geova

A Leini, come nelle acque del Giordano 1955 anni or sono, ieri mattina oltre un centinaio di nuovi adepti della congregazione cristiana dei Testimoni di Geova sono stati battezzati tramite immersione totale in due grandi vasche, costruite all'interno di un vasto centro dei congressi geovisti. Tra i neobattezzati una donna di 83 anni, giunta in quelle acque dalle rive del Lago Maggiore.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO

TORINO. Una cerimonia collettiva di una certa suggestione nella sua ritualità semplicistica. Come il Cristo, immerso nel Giordano da Giovanni Battista - era l'autunno dell'anno 29 dell'Era volgare - questi nuovi adepti, uomini, donne, ragazzi dai 15 anni in su, una volta riemersi dalle acque non benedette delle vasche, si ritengono «rinati a nuova vita» diventando Testimoni di Geova. «Ma il nostro non è un rito come quello cattolico, non è un sacramento - ci precisa Angelo Palego, responsabile dell'ufficio stampa del Congresso -. Noi infatti rifiutiamo la comunione, la confessione, la cresima, l'estrema unzione... Non crediamo all'aldilà né alla resurrezione, quando Dio sostituirà questo sistema con il suo regno della giustizia. Allora la terra, il mondo tornerà nelle condizioni del paradiso terrestre...»

Si potrebbe quasi parlare di fantarellone, intrisa persino di una poetica vena fidelistica, ingenua e alquanto alla buona. Così infatti quando parlano del giorno ormai prossimo (ma ha già subito parecchi rinnvi...), della «battaglia di Armageddon» in cui il «Bene» e il «Male» si fronteggeranno in una terribile lotta, «nazione contro nazione e regno contro regno». A questo apocalittico scontro, che dovrà concludersi con la vittoria della «Giustizia Divina», sopravviveranno soltanto i geovisti e resusciteranno quelli già morti, per vivere, insieme agli altri, nel mondo finalmente rinnovato, purificato. Gli altri, i non convertiti, gli ingiusti cioè, «polvere erano e polvere torneranno».

La Congregazione dei Testimoni di Geova, fondata verso la fine del secolo scorso negli Stati Uniti (allora si definivano «Associazione internazionale degli studiosi della Bibbia»), presenta alcuni aspetti interessanti. Quantitativamente, in Italia, è la seconda confessione religiosa, dopo quella cattolica. «Sì, e siamo anche cresciuti molto rapidamente - ci dice ancora il «fratello» Angelo Palego, 53 anni, consulente di un'azienda chimica del Novarese, da 19 anni geovista; prima era persino iscritto ai «donatori di sangue»... Pensi che nel '46 in Italia eravamo solo 120; nel '60 eravamo 580 e oggi superiamo i 162 mila più circa 200 mila che stanno preparandosi per diventare Testimoni di Geova... Vi ritenete una «setta»? gli chiediamo. Ci risponde citando un passo della Bibbia e precisamente gli «Atti degli apostoli», capitolo XXIV, versetto 14, dove Paolo di Tarso, difendendo i cristiani di fronte ad un governatore romano, respinge il concetto di «setta» dicendo di rendere «sacro servizio all'Iddio dei

miei antenati». Mi dice Palego: «Ci definiamo religione cristiana; gli unici veri cristiani, discendenti diretti dal cristianesimo primitivo del I secolo, quello delle persecuzioni, per intenderci meglio... Rifiutiamo la cosiddetta Santissima Trinità, mai menzionata nella Bibbia; non riconosciamo il papato, ritenendolo anzi uno dei principali responsabili del falso insegnamento diffuso nel mondo; rifiutiamo l'obbligo del servizio militare, perché siamo contro la violenza, e questo rifiuto lo paghiamo di persona con un anno di carcere; ovviamente non votiamo né facciamo politica, ritenendoci al di fuori delle parti. Per il resto però ci atteniamo con scrupolo e rigore alle leggi dello Stato, comprese quelle fiscali... Vogliamo essere ritenuti dei buoni cittadini. Insomma, siamo una minoranza, ma una minoranza molto attiva...». In effetti, in quanto «minoranza», non hanno (o non hanno ancora), l'arroganza del potere, neppure all'interno della loro struttura, priva di rigide scale gerarchiche, se si eccettuano gli «anziani», non di età ma di esperienza, che si assumono la responsabilità dei vari «fratelli» e «sorelle», affrontando i problemi di carattere pratico e organizzativo. Tra di loro sono diffuse programmaticamente la dolcezza, la persuasione, la lealtà e il volontariato.

«Il nostro è tutto lavoro volontario, come alle vostre Feste dell'Unità - mi dice sempre Palego, sorridente con simpatica «complicità» -. Viviamo e progrediamo grazie ai contributi dei nostri fratelli e sorelle, che danno a seconda delle loro possibilità... L'estrazione sociale dei nostri adepti è quanto mai varia; operai, casalinghe, impiegati, commercianti, qualche laureato, con una leggera prevalenza delle donne».

Insomma, a modo loro, sono dei «ribelli», «ribelli» non violenti, armati soltanto di convinzioni precise, ineccepibili anche se alquanto schematiche nel loro biblicismo ad oltranza e nella, in fondo bonaria, presunzione di essere gli unici a possedere la «Verità». A Leini, una piccola località industriale della «cintura torinese», a circa 15 chilometri dalla città, hanno messo in piedi da poco un nuovo Centro per le assemblee distrettuali; 46 in tutto l'Italia. Si tratta di un vasto spazio di circa 20 mila mq, di cui almeno 10 mila al coperto, con tre ampie costruzioni capaci di diverse migliaia di posti a sedere e le due vasche battesimali. Il nuovo Centro è stato appunto inaugurato dal Congresso distrettuale che, iniziato il 26 scorso, si concluderà nel tardi pomeriggio di oggi con cantici e preghiere, ovviamente tratte dalla Bibbia.

Apparizioni in Veneto?
La Vergine fa litigare
Flaminio Piccoli
e il vescovo di Vicenza

VENEZIA. È lecito o illecito segnalare qua e là per il Veneto casi di apparizioni della Beata Vergine, facendo in questo modo concorrenza alle uniche apparizioni autentiche dalla Curia di Vicenza? La polemica attorno a questo quesito ha per protagonisti da un lato il vescovo vicentino monsignor Pietro Nonis e dall'altro l'onorevole Flaminio Piccoli coadiuvato da un sacerdote veronese.

Il primo a sollevare la questione pare sia stato monsignor Nonis con un articolo sul *Gazzettino* di Venezia che invitava a diffidare dei «molti vipolari» di cui la zona sembra popolata negli ultimi tempi. I fedeli, aggiungeva il vescovo, farebbero bene a proseguire nel culto mariano con gli strumenti tradizionali quali la recita del rosario e la visita al santuario di Monte Berico, indicato come il luogo delle uniche apparizioni Doc. Con una lettera sul medesimo giornale, il dirigente democristiano se la prende con Sua Eminenza: «Monsignor Nonis crede all'apparizione della Madonna avvenuta a Monte Berico; perché esclude la possibilità di altre apparizioni comprese quelle odierne? Quali garanzie in più può offrire sulla veridicità delle apparizioni di Monte Berico di quante ne possiamo dare oggi le apparizioni mariane?». Il vescovo di Vicenza sarebbe, oltretutto, uomo di poca fede: «Sembra più facile e meno rischioso - aggiunge Piccoli - essere ipercritici di eventuali avvenimenti di grazia che lottare contro il peccato e contro chi è posseduto ed infestato da Satana».

Alla testa dell'assemblea protestante, Gianna Sciclone, consacrerà due pastori
Saranno discussi i rapporti con lo Stato e con la Chiesa cattolica

Una donna presiede il Sinodo valdese

Si apre oggi il Sinodo annuale delle Chiese valdesi e metodiste italiane. È composto da 180 delegati e presieduto da una donna, Gianna Sciclone, 46 anni, pastore di Vasto, che consacrerà anche due giovani candidati al ministero pastorale. Il Sinodo discuterà dei rapporti con lo Stato e con la Chiesa cattolica. Grande fermento, tra le protestanti, per l'apertura del «decennio di solidarietà con le donne».

PIERA EGIDI

TORRE PELLICE. Si apre nel pomeriggio di oggi l'annuale Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste italiane, che durerà fino al 26 agosto. Sul tappeto una serie di temi di grande attualità, già discussi in varie sessioni, che vanno dal rapporto con lo Stato (Decisione sui finanziamenti pubblici, la questione dell'insegnamento della religione nelle scuole) a quello con la Chiesa cattolica (problema dei matrimoni interconfessionali). Ci sono poi argomenti più «interni» (l'evangelizzazione, il ruolo delle opere sociali, l'autofinanziamento attraverso il contributo dei singoli membri di Chiesa).

Composto da 180 delegati, di cui 82 i pastori (le donne sono 55, di cui 12 pastore), Abruzzo, che per la prima volta in Italia consacrerà anche i due giovani candidati al ministero pastorale: John Hobbs, un metodista americano

terrea ingegneria democratica e con l'autorità di rituale di un «vescovo collettivo», ha una storia plurisecolare. Lo ritroviamo nei documenti della metà del XVI secolo, quando si svolgeva tra le difficoltà e le persecuzioni a cui furono sottoposte le minoranze religiose in Italia e in Europa; a volte ci si riuniva semplicemente su di un prato, come ricorda qui vicino una stele del celebre Sinodo di Chanforan nel 1532.

Abituati ad osare il futuro, nella concezione teologica della «libertà del cristiano», non è forse un caso che il solenne culto di inaugurazione sia quest'anno presieduto da una donna, Gianna Sciclone, di 46 anni, pastora a Vasto, in Abruzzo, che per la prima volta in Italia consacrerà anche i due giovani candidati al ministero pastorale: John Hobbs, un metodista americano

dopo l'apertura ecumenica degli anni di Giovanni XXIII. A livello di strutture le chiese protestanti italiane sono decisamente all'avanguardia: le prime studentesse in teologia sono degli anni Cinquanta e le prime pastore sono del 1963, con grande anticipo, non solo rispetto al dibattito aperto in questi anni nel cattolicesimo, ma anche rispetto ad esempio a recenti decisioni anglicane. Il lavoro ancora da fare, mi dice Marie France Colsson, presidente della Commissione per la parità uomo-donna nella Chiesa, è soprattutto teologico, culturale, liturgico, perfino di linguaggio: «Le donne devono avere spazio per proporre creativamente la loro esperienza; nei culti di Pasqua le donne hanno predicato, e invocato Dio nostro Padre e nostra Madre». E non è dunque certamente

un caso che una donna-pastore nel sermone di oggi rifletta in modo radicale su quei discrediti protestante che è il principio del sacerdozio universale dei credenti: «La mia è una dichiarazione polemica - dice Gianna Sciclone -: si può o si deve vivere senza capi? Credo che questo sia un tema molto attuale, e non solo per noi protestanti, per cui il pastore non è un sacerdote, un mediatore, ma un funzionario con delle specifiche competenze, eleggibile e revocabile: noi siamo tutti laici. Ma l'essere donna pone con più forza il problema del potere e quello del servizio: la parola di Dio giudica in luce il fatto di essere pastore. Vorrei fare questa proposta di trasparenza, controllabilità, temporaneità e reciprocità a tutti quelli che nel mondo esercitano potere nelle sue forme più varie, dalla cultura alla politica».

**Il primo settembre a Genova
Con la Festa dell'Unità
il Centro America
sbarca alla Fiera del Mare**

GENOVA. È dedicata al Centro America, ed avrà dimensioni e carattere nazionali, la Festa dell'Unità che il 1° settembre prossimo aprirà i battenti nei padiglioni della Fiera del Mare di Genova. Il leit motiv America Latina, percorrerà e unificerà le decine e decine di manifestazioni che si snoderanno per tutta la durata della festa fino al 18 settembre, giorno di chiusura. L'elenco degli ospiti è di alta levatura e di grandissimo richiamo. Qualche esempio? Il vicepresidente del Fdr del Salvador Ruben Zamora, Jorge Arturo Reina, rappresentante del Partito Liberale dell'Onondaga, Gerard Pierre Chers, componente dell'Ufficio politico del Partito comunista di Haiti. Lo scrittore brasiliano Marcelo Rubens Paiva, il presidente della Commissione esteri della Camera della repubblica argentina Pedro Siorani, il direttore del Coda di Lima (Perù) Hugo Cabieses, Velodia Teitobolm, dell'Ufficio politico del Partito comunista cileno in clandestinità. E così via.

Particolarmente nutrita sarà la delegazione del Fronte di liberazione nazionale sandinista del Nicaragua: il responsabile internazionale Julio Lopez; il vice José Pasos; il responsabile per i rapporti con l'Europa Silvio Frado; il ministro della Sanità Lea Guido (che è anche segretaria dell'Associazione donne Luisa Amanda Espinosa); il ministro dello sport Emitt Lang; il deputato (e poeessa) Giocconda Belsimbre.

Napoli: nell'auto parcheggiata davanti alla Stazione centrale l'arsenale di una banda pronta ad un colpo in grande stile

Preparavano l'assalto agli stipendi



Le armi trovate nella «Lancia» parcheggiata vicino alla stazione Centrale di Napoli

Un commando di banditi, armato con pistole e fucili a canne mozze, stava per portare a segno un colpo contro un obiettivo protetto, forse un furgone postale, pronto ad ingaggiare un sanguinoso conflitto a fuoco con la scorta. Questo il messaggio che la polizia napoletana legge nel ritrovamento dell'auto-arsenale sequestrata venerdì sera in piazza Garibaldi davanti alla Stazione centrale.

NAPOLI. Pistole e fucili a canne mozze ora fanno bella mostra di sé su un tavolo della Squadra mobile, nella questura di via Medina. Ma se non fosse stato per il fonogramma partito nei giorni scorsi dalla direzione centrale di polizia, quelle stesse armi erano destinate a fare le loro apparizioni in modo ben più drammatico, impuginate da un commando lanciato all'assalto di un obiettivo protetto dalle forze dell'ordine. Un commando di criminali senza scrupoli, pronto a ingaggiare un lungo scontro a fuoco e ad uccidere pur di raggiungere il bersaglio.

Pistole e fucili a canne mozze per annientare la scorta Non si esclude (ma è improbabile) la pista dei terroristi

questure e alle stazioni di polizia di tutta Italia. «Intensificare la sorveglianza - diceva in sostanza il dispaccio - attorno a tutti i possibili obiettivi terroristici, segnalando in particolare le autovetture abbandonate o comunque sospette». Proprio a bordo di un'auto, come si ricorderà, era stato collocato il 14 agosto l'ordigno che doveva seminare la morte tra gli agenti della questura di Milano.

Immediatamente è stata passata la segnalazione alla Questura che ha disposto l'apertura del veicolo con tutta la cautela consigliata dagli ultimi avvenimenti. L'intervento degli artificieri (che hanno fatto esplodere il lunotto posteriore per evitare trappole collegate alle maniglie delle portiere) ha permesso di accertare che - se a bordo della Thema non c'erano esplosivi - la vettura conteneva però un vero e proprio arsenale.

Sotto il sedile al fianco del guidatore erano nascoste una Beretta 7,65, una 38 special e una palette ferrastradica di cui la dotazione alla polizia. Dal bagagliaio sono saltate fuori tre pistole (una 7,65, una 45 e una 38 special), due fucili Beretta a canne mozze, due fucili semiautomatici Franchi e altre due palette ferrastradiche. «Ma quello che più ci ha colpito - ha detto Matteo Cinque, capo della Mobile - è la enorme capacità di fuoco della banda oltre seicento colpi in tutto, una delle calibro 9 lungo (cioè delle 38 special, ndr) aveva da sola quattro caricatori. Tutte le armi erano cariche e avevano il colpo in canna».

Campitello È iniziato il nono Gay camping

NAPOLI. La nona edizione del campeggio estivo per omosessuali «Arci Gay» è organizzato dall'Arci Gay nazionale a Campitello, vicino Sapri è cominciata ieri con l'assemblea dei rappresentanti regionali dell'associazione. In particolare, nel corso della manifestazione, Franco Grillini, presidente nazionale dell'Arci Gay ha sottolineato che «il campeggio estivo degli omosessuali che si concluderà il 2 settembre vuol essere un'occasione di incontro e di vita comunitaria oltre che di svago e di vacanza». Durante le giornate del gay camping - ha continuato il presidente - si terranno numerosi incontri sui temi del razzismo, del diritto alla salute e del riconoscimento legale delle convivenze di fatto. Al campeggio parteciperanno almeno 300 omosessuali provenienti da diversi paesi europei e in particolare dalla Germania, Olanda, Svizzera e Francia. «L'iniziativa dei campeggi - ha concluso il presidente - si inserisce a parte della strategia dell'Arci Gay di costruire, durante tutto l'arco dell'anno, ed in ogni parte del paese, occasioni di incontro che consentano agli omosessuali di stare insieme tra loro e alla società di accettare la realtà del gay organizzati e del loro stile di vita».

Modena Tre ragazzi muoiono in auto

ROMA. Tre giovani hanno perso la vita in un incidente avvenuto a Modena poco dopo le 18.00 di venerdì, in via Morane. La Peugeot 205 su cui viaggiavano ha sbancato a causa dell'eccessiva velocità, ha colpito un muretto e divelto un palo, infine si è ribaltata e ha cappottato più volte sulla sede stradale. Dei quattro ragazzi che si trovavano a bordo tre sono morti sul colpo: Claudio Mazzinghi di 23 anni, Daniele Iotti di 20 e Alessandra Mariani di 23. Il loro amico Stefano Fantoni di 21 anni si trova ricoverato con prognosi di novanta giorni.

Le indagini procedono a fatica, ridda di ipotesi e telefonate Una bomba dal medio oriente? A Milano ci credono poco

Uno sconosciuto chiama l'Ansa di Roma per scagionare i Nar, a Milano c'è chi risolveva un'improbabile pista palestinese, ricordando una telefonata del 23 luglio all'Adn-Kronos nella quale si annunciava un'autobomba a nome di Al Fatah. Trascorre così, il sesto giorno dal mancato attentato di mezzo agosto alla questura. Intanto sono stati promossi di grado i due artificieri che hanno disinnescato l'ordigno.

MILANO. Nella ridda di ipotesi qualcuno ha rispolverato a Milano una fantomatica pista palestinese. Calato il silenzio stampa da parte degli inquirenti («Le indagini debbono cominciare a svolgersi nel più assoluto riserbo» ha ribadito ancora ieri il questore Umberto Improta), ognuno si sbizzarrisce nelle ipotesi più avventurose. Di che si tratta? Il 23 luglio scorso, a mezzogiorno, l'Adn-Kronos di Milano riceve una telefonata anonima. «Se entro 48 ore non si ritirerà il Consiglio dei ministri a Roma un'autobomba Fiat esploderà in centro». Questo il messaggio stringato, pronunciato con gran fretta da una voce maschile con perfetto accento italiano, che asserisce di parlare a nome di Al Fatah, l'organizzazione per la liberazione della Palestina che fa capo ad Arafat. «Non

beneficenti era un Ritmo». Ma in Questura questa pista è considerata con freddezza. «Tutte le piste meritano attente verifiche - dicono gli inquirenti - le rivendicazioni sono infinite e nessuna finora è risultata completamente attendibile». E poi perché Al Fatah? Il 23 luglio c'erano gli atleti israeliani, ma a Ferragosto? Anche la lontananza di date tra l'annuncio e la esecuzione del mancato attentato, ben 22 giorni, è tale da lasciare più di una perplessità.

D'altra parte la ridda di rivendicazioni non dà tregua, dalle Br a Firenze fino a Nar e a Terza Posizione, tutta la gamma delle sigle dei terroristi è stata ripassata da anonimi e spesso improvvisati «padrini» del tentativo di strage attraverso telefonate ai giornali, alle agenzie di stampa, alle questure. Ma finora, è la tesi della questura di Milano, nessuna è completamente attendibile, nemmeno quella dei neofascisti del Nar finché non ci saranno elementi più certi. I quali Nar ieri si sono rifatti vivi, dopo la rivendicazione di lunedì sera, ma per respingere ogni addebito. Un anonimo ieri ha chiamato l'Ansa nella capitale dichiarando appartenente ai Nu-



Nella notte del 22 ottobre 1981, a Calenzano, il terzo omicidio del mostro: furono uccisi Stefano Baldi e Susanna Cambi; nella foto coperto da un lenzuolo il corpo di Stefano

Mostro di Firenze Vent'anni fa il primo delitto

FIRENZE. Anche per il mostro di Firenze è tempo di anniversari: sono passati vent'anni esatti dalla notte in cui a Signa prese il via la tragica sequenza destinata ad accumulare, uno dopo l'altro, sedici cadaveri sui tavoli dell'obitorio del capoluogo toscano. Un «compleanno» che il mostro si avvia a celebrare nel migliore dei modi: l'archiviazione di almeno una parte dei fascicoli relativi ai delitti, destinati a

venire riposti tra i casi insoluiti. Nonostante tutti gli sforzi della magistratura fiorentina, che dal 1984 ha costituito una squadra speciale anti-mostro, le diverse piste seguite nel corso degli anni si sono tutte arenate. Oggi, dopo che cinque persone sono state arrestate e rilasciate una dopo l'altra, l'unica comunicazione giudiziaria ancora valida è quella indirizzata a Salvatore Vinci, fratello e cognato di due precedenti accusati, ma già assolto per il delitto che - secondo una scuola di pensiero - starebbe all'inizio della catena: l'uccisione di 28 anni fa in Sardegna della moglie di Vinci, Barberina Sten.

Affidato ad una comunità il piccolo Angelo Suella Incatenato perché troppo discolo Inquisiti la mamma e il fratello

Adesso gioca con altri ragazzi, quasi tutti della sua età. È fuggito di casa due volte, perché i genitori lo legavano. «Era troppo vispo» dicono. Con altri sette fratelli viveva in una casupola a Villaspeciosa, un paese alle porte di Cagliari. Andava bene a scuola, ma i genitori lo ritenevano «strano»; e per calmarlo lo legavano con le catene. È la storia di ordinaria miseria e violenza di Angelo Suella.

CAGLIARI. La prima volta è scappato l'8 agosto. Un manovale lo ha trovato nelle campagne mentre giocava senza meta. Era magro e affaticato; i pantaloni portavano ancora i segni dei lacci e delle catene. Dopo pochi giorni il pretore di Decimomannu denunciava la madre, Greca Ennas, 43 anni, e il fratello Giuseppe, 23 anni, per maltrattamenti continuati nei confronti di Angelo, 13 anni, il ragazzo, 60dopo molte insistenze, è ricondotto a casa dei genitori. Ma, ormai, per lui quella casa rappresenta l'Inferno. Così l'altro giorno scappa nuovamente. Per tutta la notte i carabinieri lo cerca-

l'ho liberato io stesso, ma uscendo ci ha detto che l'avremmo pagata cara». Anche le vicine di casa accusano Angelo di essere un ladro. Ma non dicono alcunché in relazione alle sevizie cui sarebbe stato sottoposto, né tantomeno sulle condizioni di vita della famiglia Suella.

La loro casa assomiglia più ad un tugurio che ad una normale abitazione. Ambienti piccoli, bui e sporchi, dove i tanti bambini presenti (oltre agli otto figli abita anche una nipotina) sono costretti a giocare in pochi metri quadrati. Il padre, Luigi, è disoccupato; ogni tanto trova qualche lavoretto, ma se non fosse per le cinquecentomila lire al mese che il Comune di Villaspeciosa concede ogni mese alla famiglia, in casa Suella non ci sarebbe niente da mangiare. Ma sulla violenza nei confronti del bambino, nel piccolo paese nessuno sa niente.

Primi temporali allagano Palermo e Sondrio Traffico «intenso ma tranquillo» nel primo week end di rientro

ROMA. Mentre in Sicilia l'estate dà i primi cenni di addio con violenti acquazzoni e grandinate e nella provincia di Sondrio forti acquazzoni hanno già provocato preoccupanti smottamenti del terreno, molti italiani stanno salutando le località di villeggiatura. Da ieri è infatti cominciato il massiccio rientro dei vacanzieri verso i luoghi di residenza. Sulle strade e sulle autostrade il traffico è stato molto intenso e, tranne le eccezioni dei caselli di Mestre in direzione Trieste Venezia, sulle carreggiate nord dell'Autosole e Automare in Emilia Romagna e al valico del Brennero dove ci sono stati forti intasamenti, nel resto d'Italia il rientro è stato tranquillo. La società autostrade In-Italtat ha calcolato che tra ieri e domani circoleranno complessivamente sulla propria rete quasi tre milioni e quattrocentomila veicoli, con una punta massima domani (1 milione e duecentomila) quando torneranno in circolazione i tir.

Venerdì scorso, prima giornata di contro esodo, sempre secondo la società autostrade, sulla rete In ci sono stati 51 incidenti con 35 feriti e un morto, mentre sull'intera rete autostradale italiana gli incidenti sarebbero stati 486 con 11 morti e 428 feriti. Solo quando sarà finita l'ondata più massiccia del rientro dalle ferie (29 agosto), gli esperti saranno in grado di valutare gli effetti del decreto-Ferri sul «110». Per ora, in attesa della decisione definitiva, i nuovi limiti di velocità continuano ad essere oggetto di polemiche. Il ministro Oscar Mammì ad esempio, in una intervista a «L'Espresso» ha dichiarato che darà voto contrario al decreto. Secondo l'opponente repubblicano non è la velocità la causa principale degli incidenti. Contrari anche i liberali. Il segretario Altissimo ha sostenuto che il suo partito chiederà che il decreto non venga ripresentato e che vengano ristabilite le norme precedenti.

Una delegazione di comunisti italiani in visita in Unione Sovietica, guidata da Graziano Mazzarello, segretario del Comitato genovese e membro del Comitato centrale, si recherà stamane ad Arbi a deporre i ferri sul cippo che commemora la morte di Palmiro Togliatti.

NEL PCI

Una delegazione di comunisti italiani in visita in Unione Sovietica, guidata da Graziano Mazzarello, segretario del Comitato genovese e membro del Comitato centrale, si recherà stamane ad Arbi a deporre i ferri sul cippo che commemora la morte di Palmiro Togliatti.



LOTTO 20 AGOSTO 1988

Bari	6 73 32 23 98 1
Cagliari	80 5 18 70 28 X
Firenze	27 85 81 43 38 X
Genova	52 64 71 6 88 X
Milano	89 88 27 18 1 2
Napoli	87 45 88 5 6 2
Palermo	86 28 12 8 19 X
Roma	48 50 6 77 25 X
Torino	31 39 67 23 7 X
Venezia	6 48 54 60 41 X
Napoli II	X
Roma II	X

LE QUOTE:
 ai punti 12 L. 28.270.000
 ai punti 11 L. 1.374.000
 ai punti 10 L. 118.000

Unità a sinistra: spesso viene vissuta come formula astratta

Caro direttore, questa lettera vuole rappresentare l'amarezza di moltissimi compagni per le palese forzature che da lunghi anni logorano la forza e la credibilità del nostro partito in un rapporto difficile, subalterno ed ormai consumato con il Psi, che ancora pochi si osano a considerare come l'unica via obbligata da percorrere.

Alla luce di quanto emerso nei congressi di Firenze e nello storico Comitato centrale del novembre 1987, ci chiediamo se è ancora possibile introdurre formule astratte o pregiudiziali che possiamo considerare di tipo ideologico per tentare di forzare la volontà dei compagni al di là di ogni ragionevole e convincente dimostrazione.

Continuare per esempio a parlare di amministrazione di sinistra come scelta che non deve essere messa in discussione, in realtà come la nostra dove finalmente si sta affrontando la discussione in termini laici e disincantati, significa non avere capito, la lezione della storia, significa portare il Partito in un vicolo cieco.

Fioravante Curcio e altre 31 firme. Curinga (Catanzaro)

Perché darsi tanto da fare quando basta uno squadrone?

Caro direttore, dal Manifesto di giovedì 28 luglio si apprendeva che 13 rappresentanti del Comune di Isola Capo Rizzuto (sindaco, giunta e alcuni amici) si sarebbero recati in Spagna a Torrijos a spese del ministero della Difesa. Guardia caso, questa giunta turistica, a spese dell'erario pubblico, riguardava solo i favorevoli all'insediamento degli F16 scacciati dalla Spagna.

Fantasia

La fantasia è una dote che può essere coltivata e sviluppata. Come ci ha insegnato Gianni Rodari, esiste infatti una vera e propria «Grammatica della fantasia». Questo gioco vi offre una divertente occasione per stimolarla.

Non si può ritenere una sconfitta dei principi socialisti il fatto che in Urss si sia deciso di smantellare le artificiose costruzioni collettivistiche in agricoltura

«La terra a chi la lavora»

Caro Unità, le notizie provenienti dall'Unione Sovietica secondo cui, per ridare slancio alla produzione agricola, si ridistribuirà la terra ai contadini smantellando la macchinosa organizzazione delle grandi cooperative e delle aziende di Stato (i colossi e i sovco) hanno dato fiato ai rappresentanti delle classi proprietarie, i quali gridano, appunto, alla sconfitta del modello socialista.

La terra va oggi davvero in Urss, come pare sia accaduto a suo tempo nella quasi generalità dei casi in Unione Sovietica, essa non poteva che dare risultanze economiche negative, quali quelle che hanno segnato nei decenni e tuttora segnano l'economia alimentare dell'Unione Sovietica.

Non si confondano dunque gli errori e le degenerazioni dello stalinismo con argomenti utili per condannare in via di principio la società socialista; e si colga invece ogni occasione utile per portare un po' di chiarezza su questi punti tra i nostri compagni, che spesso trovo disorientati di fronte all'offensiva ideologica dell'avversario di classe.

Amelio Dellera. Milano

In davanti al Parlamento e alla presidenza del Consiglio dei ministri, fanno pressioni sugli uomini politici dei propri partiti perché questi problemi vengano risolti.

Perché darsi tanto da fare nei ministeri per avere l'acqua e le strade, quando basta far venire una squadra di 72 eccubitoristi nucleari? Evidentemente, il problema dell'acqua, delle strade, gli americani ci aiutano a risolverlo.

Lui sì che ha le idee chiare. Perché darsi tanto da fare nei ministeri per avere l'acqua e le strade, quando basta far venire una squadra di 72 eccubitoristi nucleari? Evidentemente, il problema dell'acqua, delle strade, gli americani ci aiutano a risolverlo.

Fioravante Curcio e altre 31 firme. Curinga (Catanzaro)

Il negozio dell'artigiano che ha dovuto essere chiuso

Caro Unità, sono un compagno artigiano. Ho lavorato una vita. Ora, a 59 anni, avevo un negozio di scarpe e facevo riparazioni. Il paese conta 3500 abitanti. Ho dovuto liquidare per le troppe tasse: solo di commercialista pagavo un milione e 200 mila lire l'anno.

Caro direttore, i quotidiani hanno parlato in questi giorni del giudice Falcone e degli altri giudici istruttori palermitani che assieme a lui hanno chiesto il trasferimento per protestare contro l'arrestarsi delle indagini sulla mafia.

Secondo me il giudice Falcone e i suoi colleghi stanno dimostrando una coerenza e onestà che di questi tempi sono merce sempre più rara e preziosa.

Rimane comunque una questione di libertà. Molti si chiedono come mai è difficile realmente perseguire la libertà (di pensiero, di azione... anche di velocità): beh, quella mentalità «mafiosa» (oggi politico-partitica per interessi personali) ha portato la struttura pubblica ad una forma, acuta di immobilismo ed inefficienza.

ALTAN



Caro Unità, ti espongo questo mio problema e sarei veramente grato se qualcuno potesse darmi una risposta. Nel dicembre del 1983 cambiai macchina, diedi indietro la mia vecchia auto alla concessionaria e ritirai quella nuova.

Caro direttore, il quotidiano di giovedì 28 luglio si apprendeva che 13 rappresentanti del Comune di Isola Capo Rizzuto (sindaco, giunta e alcuni amici) si sarebbero recati in Spagna a Torrijos a spese del ministero della Difesa.

Caro Unità, ti espongo questo mio problema e sarei veramente grato se qualcuno potesse darmi una risposta. Nel dicembre del 1983 cambiai macchina, diedi indietro la mia vecchia auto alla concessionaria e ritirai quella nuova.

CHE TEMPO FA

La perturbazione che sta attraversando la nostra penisola e che ha già provocato fenomeni di instabilità sulle regioni settentrionali si porta verso le regioni centrali e successivamente verso quelle meridionali.



Table with weather symbols and labels: SERENO, NUVOLOSO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, VENTO, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione che sta attraversando la nostra penisola e che ha già provocato fenomeni di instabilità sulle regioni settentrionali si porta verso le regioni centrali e successivamente verso quelle meridionali.

Table with temperature forecasts for various Italian cities and other locations like Amsterdam, Athens, Berlin, etc.

Coerenza e onestà del giudice Falcone

Caro direttore, i quotidiani hanno parlato in questi giorni del giudice Falcone e degli altri giudici istruttori palermitani che assieme a lui hanno chiesto il trasferimento per protestare contro l'arrestarsi delle indagini sulla mafia.

Secondo me il giudice Falcone e i suoi colleghi stanno dimostrando una coerenza e onestà che di questi tempi sono merce sempre più rara e preziosa.

Rimane comunque una questione di libertà. Molti si chiedono come mai è difficile realmente perseguire la libertà (di pensiero, di azione... anche di velocità): beh, quella mentalità «mafiosa» (oggi politico-partitica per interessi personali) ha portato la struttura pubblica ad una forma, acuta di immobilismo ed inefficienza.

Caro Unità, ti espongo questo mio problema e sarei veramente grato se qualcuno potesse darmi una risposta. Nel dicembre del 1983 cambiai macchina, diedi indietro la mia vecchia auto alla concessionaria e ritirai quella nuova.

Caro direttore, il quotidiano di giovedì 28 luglio si apprendeva che 13 rappresentanti del Comune di Isola Capo Rizzuto (sindaco, giunta e alcuni amici) si sarebbero recati in Spagna a Torrijos a spese del ministero della Difesa.

Caro Unità, ti espongo questo mio problema e sarei veramente grato se qualcuno potesse darmi una risposta. Nel dicembre del 1983 cambiai macchina, diedi indietro la mia vecchia auto alla concessionaria e ritirai quella nuova.

R...ESTATE A GIOCARE

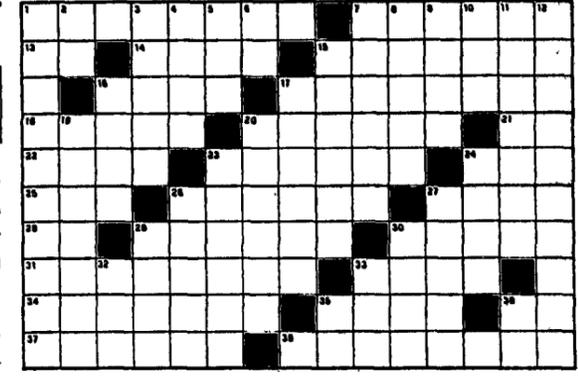
Rubrica e cura di Ennio Peres e Susanna Saraffini

Un test a test: A che gioco giochi?

Negli ultimi tempi il gioco sta vivendo un momento di fortuna, se ne stanno occupando un po' tutti: psicologi, filosofi, scienziati... e infatti che, per esempio, non c'è giornale che non dedichi ormai un po' di spazio al gioco.

Se ti invitano a giocare a carte, mentre stai facendo un'altra cosa, che rispondi? Accetti, chiedi solo di poter terminare la tua partita di «video-games».

Se ti invitano a giocare a carte, mentre stai facendo un'altra cosa, che rispondi? Accetti, chiedi solo di poter terminare la tua partita di «video-games».



18° Cruciate

Orizzontali: 1. Aveva un noto complesso; 7. Formosino lo spirito per le battute di Spadolini; 13. Noi due, tranne te; 14. Viene interrotto dal film; 15. Marco, regista; 16. L'organizzazione dell'Onu per l'aviazione civile; 17. Azione efferata; 18. Un sindacato; 20. Qua e là, negli indici; 21. In mezzo all'otto; 22. Nome tedesco del fiume Jizera; 23. Cittadina umbra; 24. Sono dotati di un certo interesse; 25. Indica l'orecchio; 26. Remo senza gemello; 27. ILLI hanno molto riso; 28. Articolo per bambine; 29. Può scoppiare; 30. Scorre in Etiopia; 31. Convinto a farsi la tessera del Psdi; 33. L'amico di Molotov; 34. Gingoio, balocco; 35. Tra il dire e il fare; 36. L'ultimo all'inizio; 37. Respira aria nuova; 38. Tutela chi non sa farsi gli affari suoi.

Soluzione dello schema N° 17

A grid containing the solution to the crossword puzzle, with words like 'INGUALIFICABILE', 'PUNDETRICOLA', 'ENIDEETARO', etc.

Come si chiama

Qiz. Ognuna delle righe del testo seguente è formata da un diverso anagramma di una stessa persona, molto nota al pubblico. Siete in grado di scoprire di chi si tratta, tenendo conto che alcune indicazioni sulla sua identità potete ricavarle dal testo stesso?

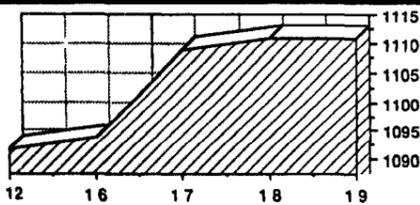
Parliamo

Parliamo è un gioco reso popolare in Italia dalle trasmissioni televisive condotte da Contiamo, un altro gioco televisivo, reso popolare da Marco Dané. Le regole del gioco sono molto semplici. Dati sei numeri, bisogna cercare, utilizzando le 4 operazioni aritmetiche, di arrivare a comporre con essi il numero più vicino possibile ad un determinato numero di tre cifre.

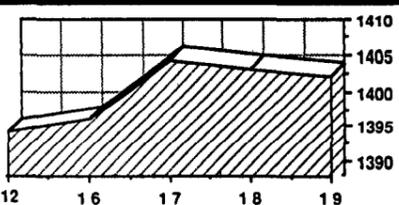
Rompitest

Questa volta vogliamo romperci la testa con dei problemi di Contiamo, un altro gioco televisivo, reso popolare da Marco Dané. Le regole del gioco sono molto semplici. Dati sei numeri, bisogna cercare, utilizzando le 4 operazioni aritmetiche, di arrivare a comporre con essi il numero più vicino possibile ad un determinato numero di tre cifre.

Borsa
Mib
nella
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Finanze

La Visentini?
«È stata un vero fiasco»

ROMA. Dati che arrivano in un momento troppo partecolare per non essere «sospetti». E sembrano quasi la risposta del ministro democristiano Colombo al suo ex collega repubblicano sulla questione della tassazione dei lavoratori autonomi. Si sta parlando di dati (che dete in due parole definiscono un disastro la legge Visentini) resi noti, «stranamente», proprio ieri, giusto quando un giornale ha pubblicato un articolo dell'ex ministro delle Finanze che si «autoassolve» dall'imputazione di aver favorito l'evasione di com

Sembra ormai certo che il 26 il consiglio dei ministri non sarà in grado di completare la manovra economica

Le liti estive tra i ministri nascondono interessi divergenti su come e a favore di chi lo Stato deve incassare e spendere

Sul fisco solo veti incrociati

Nebbia fitta sulla manovra economica che il governo dovrebbe completare nel Consiglio dei ministri di venerdì prossimo. Alle polemiche sul fisco e i tagli alla spesa si è aggiunto uno scambio di messaggi cifrati tra De Mita e il ministro del Tesoro Amato. Il primo annuncia che si attende dal Tesoro già una «bozza» della «Finanziaria», il secondo risponde che sui tagli ci sarà ancora da discutere

ancora. Insomma, la confusione è al massimo livello. Ma in tutto questo, dov'è finita la tanto propagandata manovra economica? Ed il «piano Amato per il dentro» con cui il neonato governo De Mita annunciava il riassetto della finanza pubblica entro il 1992? Per il momento se ne sono perse le tracce. Ormai Ciriaco De Mita è rimasto davvero solo a ripetere: «L'ultima volta nella conferenza stampa di bilancio dei suoi primi 120 giorni a Palazzo Chigi - che tutto va bene, i contrasti sono invenzioni della stampa ed il governo marcia secondo le tappe prefissate. Non rispondevo certo, ad esempio, agli obiettivi prefissati di «deludente e rozzo» (sono parole del democristiano Nino Cristofori) riassetto delle aliquote Irpef a un costo di 7 mila miliardi per lo Stato (che da qualche altra parte si dovranno pur trovare), benefici per i redditi medio bassi pari o inferiori alla già dovuta restituzione del fiscal drag, aliquote abbassate per gli alti redditi ma senza toccare (alla levata di scudi della Dc in questo caso ai suoi affiliati repubblicani e liberali) le rendite finanziarie».

scoperto all'improvviso la necessità di allargare la pressione fiscale. E conclude: «Non era già scritto nel piano di dentro? È vero, c'era scritto. Ma - a questo punto - nulla di quanto era (ed è) scritto in quel piano, definito irrinunciabile, è stato attuato. E allora viene un dubbio che non nasce proprio da questo? Irrinunciabile a tutto campo del Psi? Ghino di Tacco spara pallottole avvelenate dalle colonne dell'«Avanti!», ma i mercanti sulla strada di Radiconfa (De Mita o chi per lui) fanno finta di non accorgersene. E lo stesso De Michelis, che mette in dubbio la capacità di De Mita e la vita del suo governo, cosa propone invece? Si risolverà tutto con un presidente maggiormente «post-industrialista»? Sono domande che vengono ancor più rafforzate da un altro passaggio della dichiarazione di Amato. La Malfa chiede rigore - dice il ministro del Tesoro - ma era in vacanza quando si discutevano i contratti per la scuola? Risposta: «francamente, deludente, quasi una ripicca. Che suscita un altro interrogativo: era in vacanza anche il governo?»

una manovra di tagli sulla spesa (ma si farà?) avendo nella borsa le conclusioni della qualificatissima commissione Steve da lui stesso nominata. Fanno accapponare la pelle se il debito continua a crescere l'Italia si avvia alla catastrofe finanziaria, il problema è che per interessi politici le uscite sono fuori controllo. Lo Stato non sa quanto e come spende

ANGELO MELONE
ROMA. Ormai è difficile tenere il conto delle dichiarazioni e delle polemiche. L'ultima levata di scudi, in ordine di tempo, è dei due maggiori esponenti della «patuglia» socialista a palazzo Chigi. Il vicepresidente del Consiglio, Gianni De Michelis, pronuncia una vita breve al governo guidato da un De Mita «non adatto a una società post-industriale» se non supererà l'esame di settembre sul risanamento della finanza pubblica. Gli fa eco il ministro del Tesoro Amato, indispettito dalle dichiarazioni del segretario repubblicano La Malfa che è scettico su tutto: boccia il nuovo regime fiscale per i lavoratori autonomi, definisce «una provocazione la tesi sostenuta da Amato (ed appoggiata da De Michelis) di un condono per avviare, ritiene indispensabile tagli ad una spesa pubblica «finora mantenuta a livelli altissimi solo per finanziare elettoralismo e clientele politiche» (scusi, onorevole La Malfa ma lei dov'era?) E poi Alussimio, che ancora ieri in una intervista tornava a mettere in forse il proseguimento della legislatura senza una decisa politica di tagli alla spesa pubblica. E che dire del duetto tra Emilio Colombo e l'economista socialista Francesco Forte? Il ministro delle Finanze è letteralmente infuriato. «Stop» alla nuova disciplina fiscale sugli autonomi, bocciato il condono, rinviata la riforma dell'amministrazione finanziaria. Tutte le sue principali proposte sono naufragate. E Forte lo provoca: «Colombo vuole assumere trentamila persone? La solita vecchia storia come alle poste e alle Fs: aumenta il numero e diminuisce la produttività». E si potrebbe proseguire

Per il momento se ne sono perse le tracce. Ormai Ciriaco De Mita è rimasto davvero solo a ripetere: «L'ultima volta nella conferenza stampa di bilancio dei suoi primi 120 giorni a Palazzo Chigi - che tutto va bene, i contrasti sono invenzioni della stampa ed il governo marcia secondo le tappe prefissate. Non rispondevo certo, ad esempio, agli obiettivi prefissati di «deludente e rozzo» (sono parole del democristiano Nino Cristofori) riassetto delle aliquote Irpef a un costo di 7 mila miliardi per lo Stato (che da qualche altra parte si dovranno pur trovare), benefici per i redditi medio bassi pari o inferiori alla già dovuta restituzione del fiscal drag, aliquote abbassate per gli alti redditi ma senza toccare (alla levata di scudi della Dc in questo caso ai suoi affiliati repubblicani e liberali) le rendite finanziarie».

Ma non era ancora tutto. Il governo a guida democristiana mise mano dentro un settore fino ad allora non toccato dallo Stato vessatorio: l'apertura della partita Iva. Da allora, il 5 luglio i singoli devono pagare 100 mila lire, mentre le associazioni 250 mila. E infine, l'ennesima solita «premutina» sull'automobilista: nuove imposte su gasolio e metano per 590 miliardi quest'anno. Il 92, la data piena di retorica, il rientro dai deficit ormai appartenente al dibattito del passato.

Il resto è storia recentissima. Il tentativo di tassare i lavoratori autonomi, regalando loro in cambio un «condono» mascherato, non è riuscito. È stato rinviato sine die. Perché quei ministri che all'inizio dell'estate, quando Amato parlava di allargare la platea dei contribuenti, tacevano ora hanno cominciato a parlare. E l'integrazione europea resta una data

Com'è finito il piano di rientro dal deficit
Dalle ambizioni di Amato alla «stangatina» d'estate

STEFANO BOCCONETTI
ROMA. L'unica cifra certa è quella abbagliante del '92. Quando entrerà in vigore il mercato comune, l'Italia dovrebbe aver ridotto a zero il proprio deficit. Ma più che una proposta è stata una promessa. Il ministro socialista Amato poco prima dell'estate, annunciò l'ormai famoso piano di rientro quadriennale. Ma quella che lui indicò fu, però, quasi soltanto la «filosofia» del piano. Di cifre e dati

ne uscirono ben pochi. E soprattutto uscirono numeri diversi a seconda dei partiti. Ma in quei giorni prefestivi ai numeri forse, si guardava poco. Contavano di più le parole. Una sopra le altre «coerenza». Era questo lo slogan del governo stranamente di tutto il governo. Quel termine stava ad indicare che i ormai tradizionali - e in quel periodo ormai prossimi - a manovra economica d'estate avrebbe dovuto essere in linea con gli obiettivi del piano. Meglio l'obiettivo del piano. Perché le intenzioni di De Mita e i suoi partner erano quelle di azzerare il deficit. Ma sugli strumenti non c'era molta chiarezza. Amato, in un'intervista si è nell'altra anche, sosteneva che punto centrale della manovra doveva essere l'allargamento della base impositiva. Per pagare le tasse a tutti, per essere spiccioli. Gli altri ministri, allora, tacquero. Coerenza si diceva. E si faceva intendere che si sarebbe operato sul versante delle uscite, con i tagli, ma anche su quello delle entrate. La riforma fiscale, per capire. Sembrava stagione di grandi dibattiti. Poi invece sono arrivati i primi giorni di luglio. E la discussione si è subito trasformata in abbandoni. I grandi «orizzonti», ora il governo doveva rastrellare qualche migliaio di

la spesa sanitaria. Per una fascia di prodotti farmaceutici il ticket sarebbe arrivato fino al quaranta per cento, mentre tutte le altre medicine (esclusa, semplicemente, quelle definite «salvatrici») sarebbero state gravate di un venti per cento.

Il tentativo di tassare i lavoratori autonomi, regalando loro in cambio un «condono» mascherato, non è riuscito. È stato rinviato sine die. Perché quei ministri che all'inizio dell'estate, quando Amato parlava di allargare la platea dei contribuenti, tacevano ora hanno cominciato a parlare. E l'integrazione europea resta una data

Corte dei conti
«Sufficiente»
al ministero
dei Trasporti

ROMA. La corte dei conti dopo aver clamorosamente «bocciato» il ministero per la Protezione civile ha invece «promosso» anche se con la sola suffraganza quello dei Trasporti. Ha speso quasi tutti i soldi a disposizione ma ha operato nel complesso bene ma la sua azione non può dare frutti migliori finché non andrà a regime il Cipe (comitato interministeriale per la programmazione nei trasporti) che dovrà coordinare i ben 21 centri di spesa e far realizzare il «piano generale» questo il giudizio con il quale la Corte ha promosso il ministero dei Trasporti. E pensare che proprio su questo dicastero presto si abbatterà la mannaia dei «tagli».

Le previsioni sulle entrate fiscali nel «bilancio di assestamento»
Maggiori introiti dall'Irpef, meno dalle società

ROMA. Una ennesima conferma se mai ce ne fosse stato bisogno, che a pagare le tasse in Italia sono soprattutto i lavoratori dipendenti. Viene dal bilancio di «assestamento» dello Stato per il 1988 pubblicato in questi giorni dalla Gazzetta ufficiale. Risulta infatti che per l'anno in corso l'Irpef (l'imposta sul reddito delle persone fisiche) produrrà un maggior introito nelle casse dello Stato per oltre duemila miliardi di lire, mentre nello stesso tempo l'Irpef (lo stesso tipo di imposta ma applicata alle persone giuridiche, cioè alle società) creerà allo Stato un mancato introito di cento cinquanta miliardi di lire. In

Tributi	Variazioni (miliardi di lire)
Imposte sul patrimonio e reddito di cui: Irpef	+2 820
Imposte sul valore aggiunto	+2 010
Imposte di registro	- 150
Imposte di bollo	+ 700
Imposte su produzioni, consumi e dogane	+ 100
Tasse ed imposte sugli affari	+ 661
Imposte sul consumo dei tabacchi	+ 600
Imposte di registro	+ 350
Imposte di bollo	- 522
Imposte su produzioni, consumi e dogane	+ 150
Imposte sul consumo dei tabacchi	- 459
Lotto	+ 165
Lotteria ed attività di gioco	+ 100
Totale	+3 337

E la busta paga italiana è la più magra

ROMA. Mentre in Italia la produzione industriale cresce più che in tutti gli altri paesi d'Europa, le buste paga dei nostri lavoratori invece aumentano meno che altrove. Da due anni a questa parte le buste paga dei lavoratori del settore manifatturiero non tengono più il passo con la media comunitaria. A riferire il dato è lo stesso Centro studi della Confindustria.

L'Iri al 9° posto nella classifica delle più grandi industrie del mondo

Nel 1986 l'Iri (nella foto il presidente Prodi) occupava l'11° posto, mentre lo scorso anno il gruppo industriale italiano (il primo del nostro paese a comparire nella graduatoria compilata annualmente dalla rivista «Fortune») ha guadagnato due posizioni passando al 9° posto. Anche la Fiat, dopo l'acquisizione dell'Alfa Romeo, ha guadagnato posizioni nella classifica, passando dal 27° al 17° posto. La graduatoria dei primi 50 gruppi industriali del mondo viene redatta sulla base del fatturato annuo. Al primo posto, manco a dirlo, c'è sempre l'americana General Motors.

Scarse risorse dal ministero dell'Industria alle cooperative

Sono insufficienti le forme di incentivazione creditizia, costituita da contributi in conto interessi, diretti a cooperative e consorzi familiari operanti nel settore del commercio. Nello stesso tempo andrebbero erogati con maggiore «tempestività» i ratei contributivi relativi alle agevolazioni creditizie alle imprese. Sono queste le rilevazioni evidenziate dalla Corte dei conti al ministero dell'Industria e contenute nell'ultimo rendiconto finanziario dell'87.

Nuova linea di container tra Genova e Estremo Oriente

Il nuovo servizio, che collegherà l'importante porto italiano con i paesi dell'Estremo Oriente, partirà a fine mese ed avrà una cadenza bi-settimanale. Il servizio sarà realizzato dalla Merak Line. La stessa società di navigazione, con analoga cadenza, collega già lo scalo ligure con il Nord America. «Per il porto di Genova - afferma il Consorzio autonomo del porto in una nota - questo nuovo traffico rappresenta una ulteriore conferma della vitalità dell'azione di marketing e della capacità di tutte le strutture dedicate ai contenitori di soddisfare le esigenze operative dell'utenza».

Confartigianato: «Stanare i veri evasori del fisco»

Per la Confartigianato il fisco continua ad esercitare la sua pressione sugli artigiani che svolgono la loro attività palesemente, mentre nessuna misura viene adottata per gli evasori che operano all'oscuro.

Più controlli per garantire maggiore qualità di frutta e verdura

Sono stati pubblicati ieri sulla Gazzetta ufficiale due decreti del ministero dell'Agricoltura che fissano il quadro fondamentale dei controlli sui prodotti ortofruticoli in base alle regolamentazioni Cee. Il primo decreto fissa le norme di individuazione degli organismi competenti per i controlli di conformità agli standard qualitativi degli ortofruticoli commercializzati sul mercato interno. Il secondo contiene invece le norme sui controlli alla trasformazione industriale dei prodotti ortofruticoli, norme valide per le campagne 1988-89 e 1989-90.

Per la Polaroid altri «pretendenti»

Ci sono altri «corteggiatori» per la Polaroid, oltre alla Shamrock Holdings e alla Fortsmann Little. Lo ha reso noto il colosso fotografico Usa senza fare nomi sui nuovi potenziali rivali nella corsa al suo controllo. Nel quadro dei preparativi a una possibile, lunga battaglia per difendersi da tentativi di scalata, la Polaroid aveva annunciato una serie di misure di contenimento dei costi, inclusi eventuali licenziamenti, per liberare risorse da destinare alla propria difesa. Gli esperti di Wall Street dubitano tuttavia che queste misure valgano a dissuadere potenziali compratori. Martedì, il consiglio di amministrazione della Polaroid aveva respinto decisamente l'offerta ostile per 3 miliardi di dollari avanzata dalla Shamrock Holdings di Roy Disney. In precedenza era stata respinta anche una offerta amichevole della finanziaria Fortsmann Little.

FRANCO ARCUTI

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

Ambrosiano piace ad agosto

Solo quattro giornate operative in piazza Affari nella prima giornata del ciclo borsistico di settembre, con un progresso complessivo dell'indice dell'1,74 che porta ad oltre l'11% l'aumento delle quotazioni in Borsa rispetto all'inizio dell'anno. Nonostante il clima ancora festivo l'attività non è mancata e gli scambi si sono mantenuti ai livelli della settimana precedente.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO Si è chiusa una settimana «corta» vissuta però fra paure e incertezze legate all'andamento del mercato monetario internazionale e ai timori che la Germania aumentasse il tasso di sconto, provvedimento che avrebbe potuto essere seguito da una analoga decisione della Banca d'Italia. Non stante queste preoccupazioni il bilancio della settimana in piazza Affari è stato positivo. Protagonisti dell'attività sono stati, sia pure in momenti diversi, i titoli del Nuovo Banco Ambrosiano e delle Generali. Si era parlato a proposito delle azioni del Nuovo Banco - che nella settimana che si è conclusa hanno registrato un rialzo superiore al 5% - della possibilità che Gemina, società controllata dalla Fiat, vendesse la sua quota, pari al 14% ad una banca inglese. Gemina è intervenuta direttamente smentendo le voci di cessione. Questa assicurazione ha fatto aumentare l'interesse degli operatori verso i titoli del Nuovo Banco Ambrosiano.

In una calma soltanto apparente il mercato ha affrontato martedì, alla ripresa dopo il lungo week-end di Ferragosto, la seduta dei rapporti dalla quale non sono emerse novità circa le quantità di «scoperto», se si eccettua quello relativo alla Standa. Le Generali, costantemente al centro di ordini di acquisto di marca estera, sono salite in quattro sedute del 3,80% segno che è sempre in atto una operazione a vasto raggio - al centro della quale figurerebbe una potente società di assicurazioni inglese - per tentare di impossessarsi della società triestina.

I settori protagonisti della settimana in Borsa sono stati quindi i bancari e gli assicurativi. I primi non registravano una tale omogeneità di risultati da un lungo periodo, durante il quale sono andati spinti in controtendenza rispetto all'andamento generale della quota. In progresso pronunciato sono finite l'Interbanca (più 10,1%), seguita dalle Crediti Italiane (più 5,5) e naturalmente dalle Niba. In rialzo consistente anche gli altri bancari del gruppo In, come le Comit e la Bancoroma e le Mediobanca, tutte favorite da un notevole flusso di ordini di acquisto provenienti dall'estero e in particolare dagli operatori londinesi. Fra gli assicurativi il progresso migliore lo ha messo a segno la Fondiaria con un +4,4% metà del quale fatto registrare nell'ultima giornata di contrattazione Beha anche le Ras e le Toro. Una settimana positiva, comunque, anche per gli altri titoli guida, a cominciare da quelli del gruppo Fiat il titolo ordinario della capo gruppo ha registrato un progresso dell'1,1%, mentre il risultato più consistente lo ha messo a segno Gemina che ha avuto un balzo all'insù del 4,4% grazie all'attenzione che su questo titolo si è avuta da parte di operatori sia italiani che stranieri. Anche l'area De Benedetti è finita generalmente in rialzo. Le Olivetti hanno registrato un miglioramento del 2,1%, le Buitoni si sono apprezzate del 3,2% (come le Mondadori) mentre più contenuto è stato il progresso delle Cir Imprintato al rialzo anche l'andamento dei titoli del gruppo Ferruzzi Montedison. I due valori principali, Montedison e Ferruzzi Agricola hanno guadagnato rispettivamente l'1,4 e l'1,9%. Al centro dell'interesse vi è stato però il titolo di Iniziativa Meta che è salito del 4,7%, attraverso un consistente volume di scambi. Pochi gli spunti tra gli altri titoli, ad eccezione dei valori del gruppo Pesenti. Le Italmobiliari si sono apprezzate del 3,6% e le Italcementi del 2,44%.



Andamento dei titoli più capitalizzati

	12/8	19/8	Var. %
Generali	89.500	92.900	+3,80
Fiat	9.475	9.585	+1,16
Fiat Priv	5.751	5.765	+0,24
Stet	3.580	3.622	+1,17
Sip	2.614	2.620	+0,23
Olivetti	10.340	10.560	+2,13
Montedison	1.915	1.943	+1,46
Alleanza	45.010	45.010	+1,33
Ras	40.600	41.600	+2,46
Comit	2.570	2.659	+3,46
Boo Roma	6.590	6.880	+4,40
Credit	1.185	1.160	+5,49
Mediobanca	19.510	20.200	+3,54
Fondiaria	60.000	62.750	+4,58
Nuovo Banco	2.965	3.119	+5,19
Fidia	6.211	6.275	+1,03
Snia Bpd	2.383	2.451	+2,85
Sai	18.000	18.150	+0,83
Gemina	1.442	1.506	+4,44
Iniz. Meta	11.270	11.800	+4,70
Toro	18.350	18.590	+1,31
Italcementi	111.475	114.200	+2,44
Italmob	114.525	118.050	+3,60
Iri	16.850	17.235	+2,28
Pirelli Spa	2.702	2.717	+0,56
Asitalia	15.825	16.190	+2,31

Borse nel mondo

Amsterdam	+1,67
Bruxelles	-0,04
Francforte	-0,24
Hong Kong	-0,82
Londra	-0,03
New York	-1,06
Milano	+1,87
Parigi	+0,41
Sidney	+1,06
Tokio	+1,36
Zurigo	+0,68

Settimana di suspense su tutti i mercati borsistici dopo il rialzo dei tassi americani e i dati sul deficit Usa. La salvezza del dollaro ha però rassicurato gli investitori a cominciare dalla decisiva piazza di New York. Perdite modeste dunque e anche qualche moderato recupero alla fine delle contrattazioni della settimana.

ITALIANI & STRANIERI

Restaurare Mazzini a Central Park

Gli onnidi italiani negli Stati Uniti sono più di 12 milioni e rappresentano il 5,4 per cento dell'intera popolazione americana. La Conferenza Continentale dell'emigrazione italiana di New York ha affrontato il problema di come tenere viva la tradizione e l'identità culturale di quello che rappresenta a tutti gli effetti «un pezzo d'Italia al di là dell'Atlantico». Tra retorica e rischi conservatori un problema acuto e reale.

GIANNI GIADRESO

Non è un caso che alla Conferenza continentale dell'emigrazione italiana di New York sia stata espressa la preoccupazione che gli italoamericani possano perdere, in breve tempo, la loro identità culturale. Questi onnidi italiani sono 12.183.692 e rappresentano il 5,4 per cento della intera popolazione americana. Insieme ad essi vi sono circa 230 mila italiani di cittadinanza e i cosiddetti «non immigrati» - anch'essi circa 200 mila - rappresentati da studenti, docenti universitari, liberi professionisti, uomini d'affari, impiegati e tecnici di grandi e medie imprese.

Tutti insieme questi italiani di origine e di cittadinanza, rappresentano quello che, con qualche retorica, si suole definire «un pezzo d'Italia al di là dell'Atlantico». Ma oltre la rappresentazione che se ne vuole dare molte facce e, anche, tante anime.

Del resto il dibattito culturale degli ultimi anni ha visto confrontarsi le ragioni di quanti riscoprono le esigenze di una autonomia presenziale e di coloro i quali, viceversa, inseguono i modelli definiti dalla cosiddetta linea della «postetnia» volta a un'assimilazione completa.

Le forzature di chi pensa a una sorta di «enclave» italiana negli Usa servono a ben poco, anche se la nostra collettività costituisce, oggi, una componente consolidata di quella classe media della società statunitense che ha assunto via via, un'identità propria, un'identità che si è liberata, in parte, dalla natura di «postetnia».

Forse non esiste altro paese al mondo in cui le associazioni di «vera natura» di origine italiana siano così numerose, da un oceano all'altro. Fra le più antiche, a dimostrazione del peso e

Ad un mese dalla tragica scomparsa di

GIANCARLO PRATI

di LUCA COPPOLA
vittime della ferocia umana
i familiari ringraziano quanti
rossissimi hanno partecipato al loro
dolore
Roma 21 agosto 1988

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

FRANCESCO NOCENTE

i compagni della Sezione dell'Enel lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e ne apprezzarono il suo insegnamento. In memoria sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità
Roma 21 agosto 1988

Nel 1° anniversario della morte del compagno

ROBERTO FORTI

i figli e le figlie lo ricordano a tutti i compagni che lo conobbero e sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità
Roma 21 agosto 1988

A tre anni dalla scomparsa del compagno

LUIGI PAPERINI

lo ricordano la madre il fratello e le sorelle che sottoscrivono in sua memoria 50 mila lire per l'Unità
Firenze 21 agosto 1988

Nel 1° anniversario della scomparsa della compagna

VONITZA RETALI LEONCINI

la figlia Anna con il marito i figli e i nipoti ricordano la sua meravigliosa figura
Piemonte 21 agosto 1988

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE ULIVIERI

di Avane la moglie Gina con i figli Olga Mauro e Stefano lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono 50 mila lire per la stampa comunista.
Empoli (FI) 21 agosto 1988

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

ETTORE CASALI

(Baffino)

della sezione comunista di Castelnuovo dei Sabbioni la moglie Bruna e il figlio Roberto lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono e sottoscrivono 50 mila lire per la stampa comunista.
Arezzo 21 agosto 1988

A pochi giorni dalla morte del caro compagno

BRUNO COSIMI

partigiano attivo e militante comunista, già assessore al Comune di Livorno la famiglia nel ricordo con infinito affetto a quanti lo hanno conosciuto e stimato sottoscrive 100 mila lire per l'Unità.
Livorno, 21 agosto 1988

Nel 15° anniversario della morte del caro compagno

LIDO ORAZZINI

i compagni della sezione di Venturina lo ricordano con infinita stima e affetto e in sua memoria sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità.
Venturina (LU) 21 agosto 1988

Nel 7° anniversario della morte del compagno

GIUSEPPE CATARSI

la moglie nel ricordarlo con lo stesso affetto sottoscrive 50 mila lire per l'Unità
Livorno 21 agosto 1988

Nel ricordare il compagno

OSVALDO MARINI

segretario della sezione La California e assessore comunale di Bibbiana la moglie Anna e la figlia sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità.
Bibbiana (LU) 21 agosto 1988

I compagni della Commissione stampa e propaganda della sezione del Pci La Casa a 4 giorni dalla scomparsa del compagno

LIDIO PINI

diffusore dell'Unità per oltre trent'anni lo ricordano con stima e affetto e sottoscrivono 100 mila lire per la stampa comunista
Venturina (LU) 21 agosto 1988

Il 16 agosto scorso è morto il compagno

ASSUNTO FANTINI

la moglie e i figli lo ricordano al compagno e agli amici sottoscrivendo 50 mila lire per l'Unità.
Braccagni (CR) 21 agosto 1988

Nel 8° anniversario della scomparsa di

GIOVANNI PARISINI

la moglie i figli le nuore e i nipoti ricordandolo con immutato dolore per onorare la memoria sottoscrivono per l'Unità
Bologna 21 agosto 1988

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

DOMENICO BOSTICCO

la moglie Nanda lo ricorda sempre con immutato affetto a parenti amici e compagni e in sua memoria sottoscrive per l'Unità
Milano 21 agosto 1988

Terzo anniversario

MAMMA

più il tempo si allontana da noi più vivo si fa il nostro ricordo. Le sue figlie Adriana Lina Irma e Anna
La Spezia 21 agosto 1988

1981 1988

Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno

PAOLO DESTRI

(Pavolino)
la moglie e i familiari nel ricordarlo con immutato affetto sottoscrivono in sua memoria 15.000 lire per l'Unità.
Rapallo 21 agosto 1988

I'Unità - CAMPAGNA ABBONAMENTI 1988

Chi trova un amico trova un.....



Regali Zanichelli a chi trova nuovi abbonati.

Sono tutti regali molto utili: il nuovo Atlante Storico Zanichelli, il nuovo Atlante Zanichelli Illustrato, la Divina Commedia, il dizionario Sinonimi e Contrari. Ogni abbonato che procurerà un nuovo abbonamento a 5-6-7 giorni (semestrale o annuale) potrà scegliere uno di questi libri. Chi ne procurerà due, potrà sceglierne due. Infine chi ne procurerà quattro, oltre a scegliersi un libro, avrà anche il Nuovo Zingarelli Gigante (con Atlante Generale Illustrato). Vale la pena sforzarsi un po', no?



CON L'ABBONAMENTO RISPARI!

Rispetto all'acquisto in edicola l'abbonamento permette forti risparmi, ecco alcuni esempi:

- 116 mila lire in meno con l'annuale a 7 numeri (abbonamento 243.000 lire acquisto in edicola 359.000 lire)
- 97 mila lire in meno per 6 numeri con la domenica (abbonamento 211.000 lire acquisto in edicola 308.000 lire)
- 105 mila lire in meno per 6 numeri senza domenica (abbonamento 201.000 lire acquisto in edicola 308.000 lire)
- Circa 50 mila lire di risparmio anche per gli abbonati semestrali

ABBONARTI TI CONVIENE!

Come ci si abbona: conto corrente postale n. 430207 intestato a l'Unità, viale F. Testi 75 - 20162 Milano, oppure con assegno bancario o vaglia postale o presso le Sezioni e le Federazioni del Pci

ABBONATI A L'UNITÀ. IL PIÙ GRANDE GIORNALE A SINISTRA.

Agosto '68: duro colpo al prestigio del socialismo in Europa e nel mondo intero



Quelle giornate, le loro conseguenze, l'arduo futuro della Cecoslovacchia

Non è facile capire e giustificare l'ostinazione con la quale la direzione gorbacioviana del Pcus ha rifiutato a tutt'oggi un ripensamento critico sugli avvenimenti della Primavera di Praga del 1968 e sul modo come, con l'intervento armato di cinque paesi del patto di Varsavia, Unione sovietica di Breznev in testa, si pose fine al tentativo cecoslovacco di uscire dal modello staliniano di socialismo, di restituire al socialismo il suo «volto umano». Si può capire (certo non giustificare) la testardaggine dell'attuale vertice comunista di Praga: la sua «legittimità» a governare la deve appunto all'invasione di vent'anni fa; Varsavia e Berlino est sono altre due capitali dove la pubblicazione di certe verità riproporrebbe, moltiplicato, il contagio dell'aspirazione a riforme radicali in campo economico e politico. Ma nell'Urss, dove da anni ormai si parla e si scrive di *perestrojka* (riedificazione) e di *glasnost* (democratizzazione)?

Eppure è stato proprio Anatolij Dobrynin, segretario del Cc del Pcus, responsabile degli affari internazionali, stretto collaboratore di Gorbaciov, che in un discorso pronunciato a Praga lo scorso febbraio (nella sede della rivista *Problemi della pace e del socialismo*, davanti a decine e decine di rappresentanti di altri partiti comunisti) ha dovuto riconoscere che tra le cause che «frenano lo sviluppo» di quello che lui chiama il movimento comunista vi è il fatto che «il socialismo... non ha offerto fino a oggi, alle masse dei paesi capitalistici, un convincente esempio di profonda democratizzazione della società, di supremazia nella soluzione dei problemi economici». E ha continuato: «A ciò si sono ag-

giunti i processi negativi nello sviluppo di tutta una serie di paesi socialisti, a cominciare dall'Urss». Se avesse voluto scendere nei dettagli avrebbe potuto esemplificare alcuni, almeno, di quei «processi negativi»: e per restare alla sola Cecoslovacchia, ammettere la devastazione politica, morale e culturale che insieme con la stagnazione economica affliggono il paese dagli anni della «normalizzazione» attuata da Husák come conseguenza dell'invasione del '68. Quando ci si ingerisce pesantemente negli affari interni altrui, quando s'impongono dall'esterno soluzioni inadeguate e invise alla maggioranza di un paese si finisce con il dare un cattivo esempio, con l'evocare «spiriti ingovernabili», si finisce come gli apprendisti stregoni di medievale memoria. Non serve molto, allora, la sconsolata constatazione, sempre di Dobrynin: «Per questo è scemata l'attrattiva del socialismo». Il fatto è che per restituire al socialismo gli ideali del progresso e della giustizia sociale, della democrazia più avanzata, di rapporti paritari tra i paesi e gli uomini occorre rimarginare quella ferita inferta nel cuore dell'Europa vent'anni or sono. E soprattutto disinfiare i corpi e il clima inquinati.

Certo, è da apprezzare che Gorbaciov a più riprese e solennemente anche se non esplicitamente - per esempio nel corso della visita in Jugoslavia - abbia ripudiato la «dottrina Breznev» della sovranità limitata; che l'intera direzione del Pcus sostenga la validità e il rispetto dei principi di non ingerenza, dell'autonomia di Stati e partiti comunisti. Benissimo. Ma non bisogna porre rimedio ai guasti fatti con le ingenerenze del passato, che pesano sull'oggi? È vero che l'attuale vertice moscovita non ha la re-

Praga vent'anni fa e oggi

Bloccando con l'invasione il «nuovo corso» dei comunisti cecoslovacchi, il gruppo dirigente sovietico di allora, con alla testa Breznev, e gli altri quattro paesi del patto di Varsavia miravano soprattutto ad arrestare ogni possibile evoluzione democratica all'interno del «socialismo reale». Sono

stati vent'anni perduti, anzi di involuzione. L'attuale processo in corso in Urss di Gorbaciov dimostra invece la necessità delle riforme. Eppure si stenta ad ammettere il gravissimo errore commesso allora e si lasciano sussistere le condizioni determinate da quel gesto.

LUCIANO ANTONETTI

sponsabilità diretta di ciò che fecero Breznev e i suoi generali alla Cecoslovacchia (e non soltanto a quel paese); ma può restare indifferente di fronte alla seria situazione che ne è il risultato? A Praga, l'attuale primo ministro Štrougal ha ammesso che si sono persi vent'anni, a causa dell'agosto '68. Cose analoghe si sono udite da dirigenti politici ungheresi, da intellettuali sovietici, ma niente viene da Polonia, Rdt, Bulgaria. Non sarebbe ora di cominciare a permettere che si possa parlare seriamente e francamente degli avvenimenti di quell'anno fatale, in Cecoslovacchia e altrove? E a Mosca, invece, il 16 agosto, il portavoce del ministro degli esteri Gennadij Gerasimov ha detto che il Pcus rispetta la posizione della direzione Jakš sul '68, contenuta nel famigerato documento *Lezione da trarre dalla crisi...*, che torna d'attualità per i virulenti attacchi a Dubček, al «nuovo corso» e a quanti auspicano il rispetto dei diritti umani, dell'Accordo finale di Helsinki, che pure è stato sottoscritto dalla Cecoslovacchia. L'idea della «casa comune europea» lanciata da Gorbaciov è attraente, rischiosa, ma come si può convivere con inquilini che non rispettano il regolamento condominiale? E non è compito di ciascuno chiederne il rispetto?

In almeno altre due occasioni i nuovi dirigenti sovietici si sono dimostrati capaci di notevole coerenza: sulla questione dei missili a medio raggio in Europa (dopo aver tentato con Breznev di stabilire una situazione di vantaggio per l'Urss) e quando hanno deciso di ritirare le proprie truppe dall'Afghanistan.

Con questo tema siamo a uno dei punti nodali del problema. I soldati sovietici avevano lasciato la Cecoslovacchia da libera-

tori, nel 1945. Vi tornarono il 21 agosto 1968 insieme, per un breve periodo, a quelli della Rdt (che varcarono i propri confini nonostante le disposizioni contrarie del trattato di pace), della Polonia, della Bulgaria e della recalcitrante Ungheria, con migliaia di carri armati e di aerei. La loro presenza avrebbe dovuto essere temporanea, non avrebbero dovuto ingerirsi negli affari interni del paese, come risulta anche dal famoso «protocollo di Mosca», il *diktat* imposto ai dirigenti cecoslovacchi di allora (di cui *L'Unità* ha reso nota la sostanza domenica scorsa 14 agosto).

Né il primo, né il secondo impegno sono stati onorati. Le riforme, la democratizzazione, il «nuovo corso» avviato nel gennaio '68 vennero soffocati e liquidati, nonostante tutti gli sforzi fatti da Dubček e dai suoi collaboratori sinceri per salvare il salvabile, grazie proprio alla presenza delle truppe e alle inammissibili pressioni politiche. La «temporaneità» è diventata «perennità».

Oggi Gerasimov (ma non è il solo) dice che la questione delle truppe va considerata tenendo conto dell'esistenza, nella Cecoslovacchia del '68, di «forze antisocialiste», del contesto europeo di allora e di oggi. Lasciamo la favola della «controrivoluzione» agli attuali dirigenti comunisti di Praga. Sull'altro punto: in attesa di un accordo sulla riduzione degli eserciti e degli armamenti convenzionali in Europa non sarebbe opportuno che l'Urss proponesse un primo ritiro, magari simbolico, e intanto di cambiare lo status delle proprie forze armate in Cecoslovacchia? Nell'interesse della credibilità della nuova politica di Mosca, di rispetto degli interessi altrui, come un passo verso la costruzione di nuove e paritarie relazioni internazionali, verso la costruzione della «casa comune europea».



Praga, 21 agosto 1968, piazza San Venceslao: i carri armati sovietici hanno assunto il controllo della città

Molte cose giuste sono state scritte quest'anno e sulle pagine di questo giornale a proposito della Primavera di Praga del 1968 e del suo soffocamento. A *L'Unità* va il ringraziamento per aver aperto le sue colonne ad Alexander Dubček e a molti altri comunisti cecoslovacchi, condannati al silenzio, in patria, dal regime al potere. A sinistra oggi si riconosce generalmente che la Primavera di Praga fu un tentativo serio e meditato di riforma del modello staliniano del cosiddetto socialismo reale. Vent'anni fa poteva diventare un laboratorio vivo - e non voleva assolutamente diventare un modello da esportazione - perché le condizioni per il suo esito positivo erano straordinariamente favorevoli: la maturità del paese, le tradizioni democratiche, l'iniziativa per le riforme partita «dall'alto» che veniva spontaneamente sostenuta con l'iniziativa e la pressione «dal basso», la buona situazione economica di partenza. La società era pronta per quei cambiamenti e aveva fiducia nella capacità del partito comunista di condurre il processo della democratizzazione, nell'ideale di un socialismo dal volto umano. Tutto questo è stato distrutto dall'invasione e da 19 anni di «normalizzazione». Per questo la «Primavera di Praga» non potrà ripetersi nella sua forma originale.

Tuttavia, neanche i vent'anni di stagnazione brezneviana hanno potuto far dimenticare la sua idea di base: il modello staliniano di socialismo ha provocato una crisi profonda per uscire dalla quale l'unica strada è rappresentata da radicali riforme economiche e politiche. Anzi, la storia ha immaginato una vendetta paradossale. Proprio quel paese che vent'anni fa soffocò con i propri carri armati

la Primavera di Praga è diventato oggi un nuovo laboratorio di riforme, che naturalmente hanno luogo in una situazione diversa ma vanno nella stessa direzione: coniugare il socialismo con la democrazia. Michail Gorbaciov porta avanti energicamente la sua politica di *perestrojka* e *glasnost* in circostanze molto favorevoli (la pensate eredità di Stalin e di Breznev, la stagnazione economica, uno Stato gigantesco con oltre cento nazionalità e senza tradizioni democratiche, la resistenza ostinata della burocrazia di partito e statale, una certa sfiducia in ampi strati della popolazione e paura per le conseguenze sociali della riforma economica). Rispetto a Dubček, comunque, ha un grande vantaggio: non deve temere i carri armati dei propri alleati.

Il vertice attuale del Partito comunista di Cecoslovacchia sostiene di appoggiare la politica di Gorbaciov, la politica della ristrutturazione e della democratizzazione. Un fatto positivo, certo. Ma la maggioranza dell'opinione cecoslovacca ascolta con scetticismo dichiarazioni del genere. Come credere, infatti, a gente che per quasi due decenni ha celebrato il «socialismo reale» brezneviano come un esempio da seguire e ha perseguito come «destrin» e «revisionisti» tutti i cittadini che chiedevano appunto le riforme economiche e politiche oggi volute da Gorbaciov? Una gran parte dei cecoslovacchi si è ritirata in un privato apolitico, anche se segue con interesse quanto accade nell'Urss.

Sarebbe tuttavia un errore considerare l'odierna situazione cecoslovacca stabile, immutabile. Sotto una superficie apparentemente calma hanno luogo importanti mutamenti. Il più rilevante è la nascita e lo sviluppo di attività civiche che si manifestano con movimenti indipendenti come Charta 77 (movi-

E' una ferita aperta nel cuore d'Europa

La «perestrojka» di Gorbaciov è cominciata vent'anni fa nella Cecoslovacchia di Dubček. La storia sta dunque dando piena ragione a quei comunisti e democratici che avviarono quelle riforme, combinando l'azione dal basso e l'iniziativa dall'alto. Hanno pagato per questo un grave prezzo:

l'invasione, la «normalizzazione», l'espulsione. Ne parla uno degli uomini di punta di quella «primavera»: Jiri Pelikán, che allora era direttore della commissione Esteri del Parlamento, e oggi è membro del Parlamento europeo, eletto in Italia nelle liste socialiste.

JIRI PELIKÁN

mento per i diritti civili), il Vons (Comitato per la difesa dei cittadini ingiustamente perseguitati), gruppi autonomi ecologici, pacifisti e culturali, con il risveglio della vita religiosa, con un ampio spettro di «attività parallele» nei campi della cultura e dell'informazione dove si contano già oltre 140 pubblicazioni. Tali gruppi rappresentano una minoranza della

popolazione, ma la loro influenza va ben oltre il numero dei cittadini che vi sono impegnati. La loro caratteristica è quella di rivolgersi al potere con la richiesta di un dialogo costruttivo, di formulare proposte alternative per la soluzione dei problemi economici, politici, ecologici e sociali che sono di fronte alla società. Fino a oggi il regime rifiuta il dialogo,

ma non è da escludersi che sotto l'influenza dell'ulteriore sviluppo sovietico si troveranno uomini e forze, interni al sistema, che potranno impegnarsi sinceramente per le riforme economiche e politiche, che cercheranno a questo fine appoggi nell'opinione pubblica. Quanto prima si arriverà all'unione della pressione «dal basso» con l'iniziativa riformatrice «dall'alto», al dialogo o a una qualche forma di conciliazione nazionale e di reciproca tolleranza, tanto meglio sarà per il futuro del paese. Il passato, sia pure il più amaro, non dovrebbe ostacolare un processo del genere. Va aggiunto comunque che proprio l'esempio sovietico indica che una vera nuova politica, per essere credibile, deve essere condotta da uomini nuovi, probabilmente delle generazioni più giovani, non gravati dal peso del passato.

In Cecoslovacchia, come negli altri paesi dell'Europa centrale e orientale, per un'evoluzione simile si presenta questa *alternativa*: o i gruppi dirigenti avranno il coraggio e la capacità di attuare riforme radicali politiche ed economiche (queste senza quelle sono impossibili), oppure si avranno una serie di esplosioni spontanee (sociali e nazionali) di malcontento popolare. I popoli di quei paesi e la sinistra dell'Europa occidentale possono augurarsi soltanto la realizzazione della prima alternativa, giacché la seconda può portare unicamente a conflitti sanguinosi e a repressioni di massa con il possibile ritorno alla restaurazione del breznevismo o addirittura con l'instaurazione di dittature militari. E proprio nell'interesse della scelta positiva avrebbe una grande rilevanza politica l'accoglimento, da parte di Michail Gorbaciov, dell'invito rivoltagli da Alexander Dubček e contenuto nel messaggio letto alla conferenza or-

ganizzata, lo scorso luglio, dalla Fondazione Istituto Gramsci e dalla Fondazione Nenni. Dubček ha chiesto al leader sovietico di riconsiderare «l'intervento politico e militare nella situazione del Pcc e della società cecoslovacca del 1968», di riconoscere che il colpo militare di quell'anno fu un errore della direzione Breznev. È vero che da tutta l'attuale politica gorbacioviana deriva che un intervento di quel tipo oggi non sarebbe possibile, ma continua a notarsi una sorta di paura a dire tutta la verità sugli avvenimenti di vent'anni or sono, che guastarono profondamente i rapporti cecoslovacco-sovietici, provocarono una grave crisi in Cecoslovacchia e danneggiarono la causa del socialismo in tutto il mondo.

Non si può accettare la tesi secondo cui la riconsiderazione di quei fatti è un affare interno dei comunisti cecoslovacchi». Anche, certo. Ma non furono davvero i comunisti cecoslovacchi a mandare a Praga i carri armati sovietici e mezzo milione di soldati, nella maggiore operazione militare realizzata in Europa dopo il 1945. E non si può consentire neppure con l'altra tesi secondo la quale oggi non sarebbe possibile dire la verità perché bisogna «tenere conto del punto di vista dell'attuale direzione del Pcc». Oggi si, ma perché «non si tiene conto» della posizione del Pcc del 1968?

Non soltanto il popolo cecoslovacco, è l'intera sinistra europea che ha interesse a che sia detta la verità, a che si rimargini la «ferita aperta» nel cuore dell'Europa. È nell'interesse dell'ideale socialista della libertà e della giustizia, nell'interesse della «casa comune europea», nella quale non vi devono essere inquilini «sotto sfratto».

Il 22 agosto di prima mattina alcune decine di delegati, prevalentemente di Praga e delle regioni della Boemia, si trovarono già nell'edificio in cui si doveva tenere la riunione. Conoscevo una gran parte di essi. Mano a mano ne arrivavano altri e altri ancora. Da soli e in gruppi. Si crearono delle delegazioni regionali, guidate dai segretari regionali. Ultimo l'appello, i delegati si riunirono nella grande sala della mensa. La disposizione era semplice. Di fronte c'era il tavolo della presidenza, su di un podio rialzato, e davanti ad esso decine di file di sedie. In mezzo c'era un piccolo corridoio. Funzionava anche un'apparecchiatura radio. In una parte della sala e su in galleria c'erano i funzionari della segreteria del Cc. I funzionari della segreteria cittadina, i membri delle Milizie popolari e i giornalisti.

Alle 11,15 venne inaugurata la conferenza dei delegati. In quel momento nella sala erano presenti quasi 1.000 compagni e compagne, ossia la maggioranza assoluta dei delegati eletti nei congressi provinciali e regionali del partito. Fino a quel momento dalla Slovacchia erano arrivati a Praga solo 5 delegati. Nel corso dei lavori il loro numero arrivò a circa 50.

I delegati elevarono la presidenza: furono eletti due delegati per ogni regione. Tutti i compagni arrestati, Dubček, Smrkovský e gli altri, furono eletti anch'essi. Nella presidenza presero posto anche membri del Cc di allora, per es. Krček e Marín Vaculík. Bilak non era arrivato. Anch'io venni eletto alla presidenza dei lavori. La seduta della conferenza dei delegati fu inaugurata da Vladimír Kabrna, membro del Cc. Dopo l'inaugurazione, la conferenza fu presieduta dal compagno Morkes, della regione di Ostrava. Subito, su richiesta dei delegati, parlarono i membri del Cc. M. Vaculík e Šimeček per informare i delegati di quanto era avvenuto dal momento dell'ingresso degli eserciti sul nostro territorio. I delegati volevano avere notizie sul corso della seduta del presidium nella notte tra il 20 e il 21 agosto, sul punto di vista degli altri membri del Cc durante il 21 agosto, su quanto era successo negli organi del partito nelle ultime ore. A queste domande rispose Vaculík. Disse che nessuno dei membri del Cc che erano stati presenti alla conferenza del terzo del Cc aveva affermato di aver richiesto - personalmente o quale membro di qualche gruppo - l'aiuto delle forze armate del patto di Varsavia per salvare il socialismo e combattere la controrivoluzione in Cecoslovacchia. Verso sera giunsero alla riunione Kolder, Bilak, Indra e Bobřík. Giunsero accompagnati da ufficiali sovietici, i quali rimasero alla conferenza.

Vaculík parlò del fatto che alcuni membri si sforzavano di prendere atto dell'intervento degli eserciti come di una realtà, ma al tempo stesso non ripetevano e non prendevano atto dell'indignazione e della disapprovazione della popolazione per l'arrivo delle truppe. Il compagno Šimeček completò le sue informazioni. Ai due oratori furono rivolte una serie di domande direttamente dalla sala.

Di quello che era accaduto in seguito in quel momento alcuni membri erano andati a casa e aspettavano di vedere come sarebbe andata a finire. L'andò ad al Sancep a curarsi. Kapček sparò del tutto e non fu possibile rintracciarlo né a casa, né in fabbrica, né altrove. Anche Kolder si trasferì da qualche parte e fece il pendolare in una vettura blindata tra il Castello e il luogo del suo soggiorno. Il presidente rifiutò assolutamente di trattare con lui. Anche di Indra e di Bilak nessuno sapeva niente. Analogamente Rigo e Švestka non si mostrarono in pubblico da nessuna parte.

In quel momento era quello il quadro dello stato della politica e dell'integrità personale di alcuni membri del Cc. Il congresso aveva invitato tutti i membri del Cc. Avrebbero avuto piena libertà di azione. Dove, se non davanti ai loro delegati, si congedavano pubblicamente dal loro punto di vista e dalle diverse opinioni sulla questione e cancellare i sospetti che gravavano

Testimonianze di due protagonisti

Věnek Šilhán racconta il congresso di Vysočany che lo elesse segretario del Pcc in attesa del ritorno di Dubček



È il 1 maggio 1968, alcuni mesi prima dell'intervento. Da sinistra Husak, Svoboda, Dubček e Cernik ad una manifestazione

Il congresso in fabbrica

no su di loro? Avrebbero potuto farlo, e non l'hanno fatto. Erano effettivamente presenti al congresso 29 membri del Cc e 9 membri della commissione centrale di revisione e di controllo.

In questa fase della conferenza dei delegati era chiaro che solo il congresso era in grado di impedire i tentativi di creare un qualche nuovo governo e una nuova dirigenza del partito e di estromettere Dubček, Smrkovský e gli altri, e anche di combattere l'irresolutezza di alcuni membri della conferenza del terzo del Cc. Si trattava di un'opinione spontanea. Alcuni delegati proposero direttamente dalla sala di dichiarare la conferenza dei delegati XIV congresso del partito. Così si fece. Dopo di che Hejzlar lesse una bozza di comunicato sull'attuale situazione politica in Cecoslovacchia. Fu presentata anche la bozza di un appello ai partiti operai e comunisti del mondo, che fu illustrata da Šabata. Queste bozze vennero discusse molto approfonditamente. I delegati non furono soddisfatti di alcune formulazioni e proposero dei cambiamenti. Le risoluzioni nella versione originale non vennero approvate e furono rinviate per la rielaborazione. Allo scopo furono elette due commissioni, cui furono date direttive fondamentali: la richiesta del ritiro delle truppe e del ripristino della sovranità dello Stato, con la ripresa dell'attività legale degli organi costituzionali; e la reintegrazione nelle proprie funzioni dei rappresentanti del partito e dello Stato che erano in arresto.

Vi fu poi un breve intervallo, durante il quale si riunì la presidenza del congresso, la quale decise di proporre questo procedimento per

36 ore dopo l'invasione, con i massimi dirigenti del partito arrestati, il Pcc compiva forse l'atto più straordinario della sua storia. 1200 dei 1500 delegati già eletti per il congresso straordinario raggiungevano con mezzi di fortuna la grande fabbrica Ckd, nella regione periferica di Vysočany a Praga,

e tenevano il XIV congresso. Pubblichiamo una parte del memoriale inedito di Věnek Šilhán, che il congresso designò a segretario fino al ritorno di Dubček. Per imposizione di Mosca, il congresso fu poi considerato come non avvenuto. E Šilhán, naturalmente, fu tra gli espulsi.

VĚNEK ŠILHÁN

Il congresso non si sciolgerà di sua volontà fino a quando non avrà adempiuto al suo compito politico; b) il congresso continuerà fino a quando non approverà dei documenti che illustrino ai cittadini della repubblica; c) al partito la posizione politica del congresso in questo dato momento e che stabiliscono i passi ulteriori dell'azione del partito; c) il congresso eleggerà gli organi centrali del partito, in modo che possano lavorare e realizzare la politica enunciata dal congresso nei suoi documenti.

Io sedevo al tavolo della presidenza e sostituii il compagno Morkes, ormai stanco, nella direzione del congresso. La sala era stipata. L'atmosfera dei lavori era eccitata. I delegati chiedevano la parola direttamente dal proprio posto. Reagivano immediatamente alle proposte e alle notizie più diverse, facevano valere le proprie opinioni personali. Disputavano tra loro. Esigevano modifiche alle proposte. Con alcune si trovavo d'accordo, con altre assolutamente no. Era tutto completamente diver-

so da quello che avevo vissuto durante i congressi precedenti.

La discussione si protrasse soprattutto per quanto riguardava la precisazione del terzo punto della proposta della presidenza, ovvero l'elezione del Cc e della commissione centrale di revisione e di controllo. I delegati presentavano proposte e punti di vista contrastanti. Alcuni delegati proposero che il congresso approvasse solo i documenti politici e non eleggesse i nuovi organi del partito, rimandando la loro elezione a un'altra seduta, quando la situazione fosse stata più tranquilla e ci fosse stato più tempo per la preparazione delle elezioni. Altri delegati si dichiararono contrari alla proposta, argomentando che il congresso era il massimo organo del partito, che aveva già ritirato il mandato al vecchio Cc e che i lavori del congresso fossero stati interrotti e non fossero stati eletti i nuovi organi centrali del partito, questo si sarebbe trovato senza organi di lavoro che realizzassero la politica enunciata nei documenti approvati. Inoltre,

non era sicuro che lo sviluppo della situazione avrebbe reso possibile una nuova riunione dei delegati per continuare i lavori e realizzare le elezioni. Ci furono anche proposte perché la presidenza dei lavori del congresso funzionasse come organo di lavoro fino al momento in cui non fossero ripresi i lavori del congresso. Alcuni delegati fecero notare nel loro intervento come il tentativo di instaurare un nuovo governo rivoluzionario degli operai e dei contadini e la notizia della Tass secondo cui le truppe erano state chiamate da un gruppo di membri del Cc costituivano un grave ammonimento, una testimonianza della mancanza di unità nell'organizzazione del partito e come il congresso potesse impedire questi tentativi solo con l'elezione di un nuovo comitato centrale.

Dopo questa discussione si votò sulle proposte della presidenza. La proposta di quest'ultima venne approvata. 10 furono i voti contrari. Per l'organizzazione delle elezioni del nuovo Cc e della commissione di revisione e di controllo, furono formate la commissione per la verifica delle deleghe e quella elettorale, i lavori proseguirono con l'arrivo dei presidenti delle commissioni proponenti, Hejzlar e Šabata, che sottoposero al congresso le bozze finali delle risoluzioni rielaborate. Vi furono nuovamente obiezioni e proposte di modifiche, però non furono tante come la prima volta. Le obiezioni e le proposte vennero approvate sul posto. La risoluzione fondamentale del congresso e l'appello vennero approvati.

Poi il congresso passò all'elezione dei massimi organi, cioè il Cc e la commissione di revisione e di controllo. È necessario ricordare

che, nel corso dei preparativi per il XIV congresso straordinario del partito, alle conferenze regionali straordinarie erano state approvate anche le proposte relative ai candidati agli organi centrali del partito. La commissione verificò delle deleghe formò la notizia che - nonostante le condizioni eccezionali - prendevano parte al congresso 1192 dei 1543 delegati regolarmente eletti. Ciò significa che erano presenti più del 77% dei delegati del congresso e che questo era quindi in numero legale.

La proposta di una lista dei candidati al nuovo comitato centrale fu letta dal presidente della commissione, Pacovský. Si votò singolarmente ognuno dei membri proposti. Il voto favorevole o contrario avveniva per alzata di mano. Durante i preparativi del XIV congresso la maggioranza dei delegati si era espressa a favore del voto segreto. Purtroppo in quella situazione noi stessi non potevamo rispettare quel principio. Le votazioni segrete avrebbe richiesto troppo tempo e troppo sforzo organizzativo. E tempo non ne avevamo. Per questo usammo la votazione per acclamazione. Su alcuni candidati si votò burrascosamente. Ad ognuno fu accordata la parola. Non ricordo che ai congressi precedenti, in occasione dell'elezione degli organi centrali, qualcuno avesse mai votato contro i candidati proposti. Al nostro congresso di Vysočany i compagni Dubček, Svoboda, Cernik furono eletti all'unanimità. Per Kriegel ci furono un voto contrario e 5 astenuti. Per Smrkovský un voto contrario. Per Čížek 4 voti contrari e 10 astenuti. Per Šimor: 5 delegati si astennero dal voto. Per Špaček: un voto contrario e 3 astenuti, e così via.

Alla fine dei lavori il congresso si proclamò permanente. Ciò significava che in un momento adatto il congresso si sarebbe riunito di nuovo e avrebbe proseguito i lavori. Avrebbe giudicato nuovamente i mandati dei membri eletti nel Cc e nella Ccr, avrebbe valutato l'attività dei membri del Cc, li avrebbe approvati oppure respinti e proceduto a nuove elezioni. Di questo al congresso non si dubitava. I delegati erano ben coscienti del fatto che il Cc del partito sarebbe stato completato soprattutto con membri della Slovacchia: il congresso del partito slovacco doveva essere inaugurato il 26 agosto, e i suoi risultati - sia a livello di quadri che di programma - sarebbero stati rispettati.

Il congresso terminò il 22 agosto a notte fonda. Dopo di che si riunirono immediatamente, in una mensa piuttosto piccola della fabbrica i nuovi organi centrali appena eletti, ossia il comitato centrale e la commissione di revisione e di controllo. La seduta fu aperta da František Vodošil, comunista da prima della guerra, persona calma, riflessiva e con molta autorità. Il Comitato centrale, al quale erano stati eletti 144 membri, non poteva sempre riunirsi e lavorare in tale numero. Non poteva risolvere nemmeno le questioni politiche e organizzative correnti; per questo si decise di eleggere il presidium del Cc. Al Cc furono eletti innanzitutto Dubček, Smrkovský, Cernik, Kriegel, Šimon, Špaček ed altri membri del Cc. Anch'io venni eletto nel presidium. Poiché una gran parte dei compagni, membri del presidium, in quel momento era ancora segregata e si trovava fuori del territorio della repubblica, fu necessario scegliere qualcuno che dirigesse e organizzasse il lavoro corrente del presidium. Questi doveva sostituire temporaneamente in questa funzione Dubček, che era stato eletto all'unanimità primo segretario del partito. La prima proposta riguardò František Vodošil. Questi però non accettò la candidatura. Disse di non essere adatto a tale funzione, di essere troppo vecchio. Fu presentata la proposta che fosse io a sostituire nella sua funzione Alexander Dubček per tutto il tempo in cui questi fosse mancato. Io avevo una serie di obiezioni. Si discusse sulla proposta. Alla fine, su insistenza degli altri, accettai. Alcuni membri del Cc proposero che fosse eletto ancora un segretario. La proposta era motivata dal volume del lavoro e dei compiti. La scelta cadde su Zdeněk Mlýnář.

E per noi, quale perestrojka?

La «casa paneuropea» può essere soltanto opera comune del più ampio ventaglio di tendenze democratiche, politiche e dei movimenti rappresentativi di iniziativa civile e pacifisti di ambedue le parti del continente, di tutti i paesi partecipanti al processo di Helsinki. Così si può riassumere il senso del seminario pacifista internazionale «Praga '88» della metà dello scorso giugno. A questo si ispira l'appello a dar vita a un'assemblea europea per la pace e la democrazia, con sede permanente nella capitale cecoslovacca: un progetto che, naturalmente, non si oppone al processo di Helsinki, anzi, mira ad approfondirlo e a sostenerlo dal basso, dando rappresentanza a idee e preoccupazioni dell'opinione pubblica più vasta, che il processo ufficiale, diplomatico-politico, non esprime a sufficienza. Su questa idea erano d'accordo i partecipanti, cecoslovacchi e ospiti di vari paesi. Ma la polizia cecoslovacca è stata di un'altra opinione: ha contrastato come ha potuto il seminario, giungendo infine a espellere i partecipanti stranieri.

«Praga '88» va considerato un segno dei tempi. La vecchia politica della repressione trova davanti al compito di tornare alla democrazia. Non è comunque un ritorno semplice, è un ritorno dopo una lunga deviazione. Oggi si è dimenticato, o quasi, che il governo del fronte nazionale deriva la propria legittimità dal governo del Fronte nazionale rigenerato del febbraio 1948, nato anch'esso sotto il segno della via parlamentare cecoslovacca al socialismo. Il primo governo costituito da Klement Gottwald dopo il febbraio ebbe infatti i voti della grande maggioranza dei deputati di tutti i partiti rappresentati nell'Assemblea nazionale, anche di quei partiti i cui ministri avevano provocato la crisi governativa. La tradizione della democrazia politica di tipo euro-americano non si era ancora del tutto persa, allora, anche nella politica del partito comunista. Invece fu la base staliniana di tale politica presente nel Pcc a prevalere. Tuttavia l'esperienza del fascismo aveva fissato nel movimento comunista elementi che poi tornarono alla luce. Così, al XIII congresso del partito, nel 1966, Ota Šik, intervenendo per rivendicare la riforma del sistema politico oltre che di quello economico,



Soldati sovietici leggono la «Pravda»

risosse il consenso della maggioranza dei delegati. E solo due-tre anni dopo, la destra neo-staliniana e burocratico-conservatrice sferrò la sua controffensiva con il sostegno esterno. Appena adesso si cominciano a fare i conti della devastazione che si lascia alle spalle, e non soltanto in Cecoslovacchia.

Adesso si tratta di riflettere anche ai modi per costruire i presupposti di un superamento della crisi. Dalla società cecoslovacca non è mai scomparsa una comunità di gente con un'idea autentica circa il diritto inalienabile del cittadino a partecipare all'amministrazione della cosa pubblica, direttamente e tramite rappresentanti eletti in modo veramente libero. Questa comunità autonoma delle più varie iniziative civili è sì un corpo solido non forte numericamente, ma la sua attività testimonia un alto grado di continuità ideale e di stabilità interna. Il vertice del partito cecoslovacco ha preso atto, a modo suo, della situazione. Recentemente ha richiamato l'attenzione degli iscritti al partito, con un lungo documento,

Jaroslav Šabata era nel '68 uno dei massimi dirigenti del «nuovo corso» di Dubček. Espulso più tardi dal partito, è oggi uno degli esponenti di Charta 77, il movimento che tra mille ostacoli e persecuzioni si batte per tener viva la causa della democratizzazione. In questo articolo egli si oc-

cupa delle prospettive di azione che si aprono nella Cecoslovacchia di oggi, avanzando la tesi che le stesse istituzioni del paese, pur in mano agli uomini della «normalizzazione», aprono spazi all'azione dal basso per una via nazionale e democratica al socialismo.

JAROSLAV ŠABATA

sulle «mene dei nemici che sfruttano la ristrutturazione». Obiettivo centrale, com'era prevedibile, Charta 77.

Tuttavia nel Partito comunista di Cecoslovacchia esiste un'altra possibilità, e il tempo mostra la velocità della sua maturazione. Un segno della sua esistenza è nell'evoluzione degli anni dal 1953 al 1968, quando quell'evoluzione sfociò nella proclamazione dei postulati sulla parità di diritti di associazione e di alleanza tra comunisti e altri partiti politici. «Nessun partito deve monopolizzare il potere, nessun partito e nessuna coalizione di partiti», si legge nel Programma d'azione del Cc del Pcc dell'aprile 1968. Del resto, il partito comunista non era e non è neppure oggi l'unico partito del sistema politico cecoslovacco. Sia pure in modo indiretto, sopravvive la vecchia eredità della via specifica cecoslovacca al socialismo. Altra cosa è, però, cosa pensa il cittadino della forma di quell'eredità. Certo, non ha motivo di prendere sul serio ciò che, come è evidente, non prende sul serio il partito che ha concentrato nelle sue mani tutto il potere.

Da un anno circola, tra i cecoslovacchi, un'altra espressione dell'artista nazionale Miloš Kopeček: da noi è tutto «come se», anche la ristrutturazione. Tutto è apparente, nella vita politica, giacché apparenza è anzitutto l'intero sistema degli organismi rappresentativi. Perciò il nostro problema principale è: trasformare i corpi rappresentativi, che ora sono «come se fossero», in rappresentanza politica autentica. Dal punto di vista legale e costituzionale la questione si presenta in maniera chiara: ogni cittadino che ha compiuto 21 anni è eleggibile. Il diritto del cittadino a partecipare alla direzione degli affari pubblici tramite rappresentanti

liberamente eletti è parte integrante del sistema giuridico cecoslovacco, in linea con la Carta dei diritti politici e civili. Si tratta quindi di cominciare, in alto e in basso, a superare la barriera della «più diverse paure, la paura della libera competizione delle idee, del contatto tra gruppi di cittadini oggi alienati gli uni rispetto agli altri, della libera scelta e di libere elezioni. La rivendicazione di libere elezioni nel presente contesto significa che il diritto del cittadino ad affidare il mandato parlamentare a qualsiasi altro cittadino che goda della sua fiducia - quindi anche alle persone che hanno criticato o criticano la politica del Fronte nazionale - deve essere altrettanto naturale quanto il diritto a rivendicare che le elezioni dei rappresentanti del Fronte nazionale siano veramente libere. Altrimenti non si restituirebbero a quelle consultazioni senso e importanza. È questa, inoltre, l'unica maniera per restituire alla gente il senso pieno dell'impegno pubblico.

La scorsa primavera è morto in un carcere cecoslovacco un giovane di nome Pavel Vojna. Alle ultime elezioni aveva presentato la propria candidatura a deputato dell'Assemblea federale. Fu l'inizio della sua tragedia. Una domanda s'impone: perché un candidato indipendente a deputato dovrebbe essere una mosca bianca e perché dovrebbe diventare un martire? È una domanda rivolta al governo e al cittadino. Continueremo per la strada dei presupposti lallaci, antidemocratici e anticostituzionali, sulla sovranità del popolo, oppure abbandoneremo i binari sui quali marciamo e libereremo la società dalla pesante sensazione che con ogni atto libero, critico corriamo un rischio che urta contro il buon senso? Ecco il



Colloquio tra uno studente e un soldato sovietico

terreno sul quale nasceranno e nascono già nuove iniziative civili. Una risposta chiara non c'è ancora. Siamo appena alla soglia della democrazia anti-burocratica.

Il quotidiano del Cc del Pcc ha pubblicato in quest'ultimo scorcio di tempo tutta una serie di nuovi attacchi contro Alexander Dubček e la politica del dopo-gennaio '68. Di nuovo si afferma che la rinascita democratica del socialismo si era trasformata nel suo contrario. Tra le righe dedicate ad avvenimenti vecchi di 20 anni leggiamo chiaro il messaggio attuale lanciato da tutte le Nine Andreeve, da Leningrado a Berlino: «Siamo con voi, siate con noi!». L'intenzione lineale è evidente: raggruppare le forze ancora non sconfitte della destra burocratico-conservatrice, opporsi all'avvento dei riformatori radicali, salvare quanto è possibile delle strutture esistenti. Si utilizza di tutto: le simpatie per la politica del dopo-gennaio e l'atteggiamento del cittadino disilluso dai riformatori di allora, i sentimenti democratici e i pregiudizi antidemocratici.

L'autore del più lungo e recente pamphlet

contro Dubček ne scrive come di un piccolo Napoleone e insieme gli chiede se non si rende conto che con le sue uscite ha finito per schierarsi con i «charisti», con la quinta colonna di radio Europa libera e altri strumenti dell'anticomunismo. Eccoci ancora una volta di fronte al vecchio trucco del ricatto ideologico neostaliniano che non si può davvero dire infuocato. Il problema è profondo, molto profondo: riguarda la sostanza ancora non chiarita della prospettiva comunista, la prospettiva non ancora chiarita della libera unificazione delle nazioni, dell'unità fraterna dell'umanità, di un mondo senza guerre, violenza, sfruttamento, oppressione ecc. ecc. Messa all'angolo è l'originalità di una visione universalistica. Chiediamoci cosa ci viene in mente se diciamo «Europa libera», davvero soltanto una centrale dell'anticomunismo?

Sappiamo comunque che l'umanità è condannata alla distruzione se non le riuscirà di passare a un nuovo tipo di sviluppo della civiltà. E non ci riusciremo se non impariamo a pensare nella prospettiva di un'Europa libera, di un'Europa democratica e unita, di un'Europa capace di superare le sue divisioni postbelliche e di contribuire a uscire dal vicolo cieco delle conseguenze della guerra fredda. Si fa appello all'elaborazione di una forte idea strategica, che possa esprimere il bisogno di una situazione storico-politica completamente nuova. Non saremo in grado, però, di formularla chiaramente, se cederemo alle pressioni della tradizione ottica geopolitica per la quale il mondo è stato, e è resta feudo di influenti centri di forza. Accettare un'Europa divisa in due campi significa rinunciare alla forte idea strategica, e con ciò alla speranza della sua difesa. Soltanto la prospettiva di una vera casa paneuropea, di una casa non divisa, può essere la base di partenza per una svolta rivoluzionaria verso relazioni internazionali democratiche.

L'Europa di cui il mondo ha bisogno non nascerà meccanicamente dal processo (inteneuropro), nascerà da un grande scontro politico. Lo scontro cecoslovacco e lo scontro per la Cecoslovacchia rappresentano una delle partite aperte, senza alcun dubbio. Forse, nel momento presente, addirittura una partita decisiva.

Davvero, vent'anni dopo, «Praga questione aperta». Così Zdeněk Mlynář intitolò un saggio del '75; lo poté pubblicare solo in Italia, poi dovette scegliere anche lui l'esilio, come migliaia di protagonisti della Primavera. È un libro e un titolo ancora più attuali oggi, alla luce di quanto sta accadendo nell'Urss sovietica.

Questa è una storia non tanto per quanto riguarda la ricostruzione dei fatti e il giudizio politico e morale sugli eventi dell'agosto '68. Si sa tutto, grazie al lavoro dei testimoni di allora e dell'attivo gruppo degli esuli. Le documentazioni più recenti - dall'intervista di Dubček a l'Unità nel gennaio scorso, ai memoriali di Simon usciti su queste pagine domenica scorsa, ai testi che continuano a giungere dal lungo silenzio della «normalizzazione» - completano i dettagli, non mutano, anzi rafforzano un giudizio già chiaro. L'interpretazione che gli uomini al potere in Cecoslovacchia continuano ostinatamente a ripetere è già travolta, oggettivamente. Non è da lì che possono attendersi, ora come ora, novità storiche. Da questo punto di vista, la questione è bene aperta invece dall'altra parte: perché Breznev e i Cinque del patto di Varsavia dichiarano l'invasione, come la preparano, quali obiettivi si proponevano, quali e quando conseguivano, e così via; e soprattutto quali conseguenze quell'atto gravissimo ha determinato nell'intero «campo socialista» e nel movimento comunista mondiale.

No. La glasnost non può fermarsi a Cietna nad Tisou, la stazioncina di frontiera tra i due paesi dove vent'anni prima dell'invasione Breznev tentò invano di costringere Dubček alla resa. Non è più, ormai, a quest'ultimo che va restituito l'onore politico: la storia ha già dato un verdetto irrevocabile. È l'Urss di Gorbaciov che, nello stesso interesse della svolta oggi in atto, è chiamata a lavare questa «macchia bianca» della sua storia.

**20 agosto ore 23
L'invasione**

Cià dalla fine di maggio, truppe sovietiche erano entrate in Cecoslovacchia. Avevano preso parte alle manovre congiunte del patto di Varsavia, programmate da tempo; ma il rientro era stato ritardato con mille pretesti, e si era concluso solo a luglio. Nella notte del 20 agosto, mentre il poderoso esercito sovietico e reparti tedeschi-orientali, bulgari, polacchi e ungheresi varcavano le frontiere, vennero occupati prima l'aeroporto di Praga, poi tutte le sedi pubbliche della capitale e delle città di provincia, e via via le radio, i giornali, le sedi di partito. Il pretesto dichiarato è un presunto appello di un gruppo di «compagni fedeli al socialismo» che avrebbe chiesto a Mosca un «aiuto fraterno» per bloccare la «contro-rivoluzione» in atto anche con appoggi esterni, a causa della capitolazione della direzione attuale del partito.

L'invasione è l'atto conclusivo della durissima pressione che Mosca aveva esercitato da mesi sul partito cecoslovacco, del quale si era visto sfuggire il pieno controllo dopo la caduta di Novotn. Breznev era venuto a Praga in dicembre, aveva constatato l'insostenibilità della posizione del vecchio leader stalinista, dopo che nella società e nel partito stesso erano maturate tutte le condizioni leoniche e politiche per il nuovo corso; e aveva dato il placet alla scelta di un successore con la celebre frase: «È affare vostro». Forse la biografia del nuovo segretario eletto il 3 gennaio, Alexander Dubček, che ha trascorso l'adolescenza in Urss, gli era parsa una garanzia.

Così, il 22 febbraio tornò a Praga, e assistette all'importante discorso di Dubček che ribadì il processo di democratizzazione in atto. Ma questo assunse subito un'importanza e un ritmo imprevisti: al dibattito più aspramente e liberamente esplicito sui temi di accoppiamento atti di profondo rinnovamento dei quadri. Il generale Svoboda sostituito Novotn a capo dello Stato, Smrkovsky fu eletto alla presidenza del Parlamento, fu formato un nuovo governo presieduto da Cernik, e furono annunciati il Programma d'azione e la convocazione di un congresso straordinario per l'autunno.

Ciò il 23 marzo Breznev tentò di bloccare il nuovo corso convocando a Dresda un vertice del patto. Dubček respinse la vana lista di accuse, rifiutò di ripresentare la censura, garantendo peraltro piena fedeltà all'alleanza: non era questo il punto del dissenso. Ma la pressione non si allentò. Un incontro a Mosca, il 4 maggio, tra i vertici dei due paesi, non portò altro risultato che franchezza e cameratismo. Intorno al rinnovamento cecoslovacco si veniva delineando la solidarietà di importanti settori del movimento comunista mondiale. Basti ricordare la visita di Longo in aprile, e la discolazione di Tito e Ceausescu dalle accuse, ormai pubbliche, di Brno.

Appena conclusa le manovre, e mentre Praga non riesce a ottenere la partenza delle truppe sovietiche dal suo territorio, il 16 luglio Breznev, Ulbricht, Gomulka, Kadar e Jivkov, uniti a Varsavia, inviano a Dubček, che si è rifiutato di raggiungerli, una lettera pesantissima: «Non possiamo accettare che le forze armate conducano la Cecoslovacchia fuori dalle vie del socialismo». Si parla di pericolo di contro-rivoluzione e si promettono appoggio alle «forze sane». Il presidium del Pcc gli risponde il giorno dopo: da noi, non c'è altro pericolo che le trame messe in atto dai seguaci di Novotn.

Dubček respinse una nuova sommossa e liberamente dispose a uscire dal paese. Il presidium dei due partiti al completo si riunisce allora il 29 luglio alla frontiera, su due treni speciali, a Cietna nad Tisou. Il duro negoziato si conclude solo il primo agosto e approda a un compromesso soltanto verbale: maggior controllo sulla stampa e rallentamento della democratizzazione. Il 3 agosto, a Bratislava, le delegazioni al più alto livello dei sei partiti ratificano l'accordo. Seguono alcuni giorni di illusioni, condivise anche internazionalmente. Il nuovo corso prosegue impetuoso. Per il 9 settembre è convocato il congresso straordinario (i delegati sono già tutti eletti tra la fine di giugno e i primi di luglio). Tra l'11 agosto e Ceausescu il 13 vengono accolti a Praga con entusiasmo.

Ma l'invasione era ormai preparata da tempo: secondo l'allora ministro della Difesa, Drúr, almeno da tre o quattro mesi.

**21 agosto
Arresti e deportazioni,
resistenza popolare**

In poche ore, insieme con i ridotti contingenti alleati, i sovietici bloccano l'intero paese

**Le sette giornate di Praga
L'impetuoso sviluppo della Primavera
e le continue minacce di Mosca
Mai un Pc ebbe un più vasto consenso**

**I carri armati contro
il nuovo corso di Dubček**



Nelle vie del centro un difficile dialogo tra cittadini praghensi e carri armati sovietici

Le sette giornate di Praga s'intitolava l'Instant-book del corrispondente di Le Monde pubblicato anche in Italia nello stesso '68, e ancora di utile lettura. Abbiamo pensato anche noi di raggruppare sotto la scansione di quelle date la sintesi delle principali questioni che la breve esaltante sta-

gione della svolta cecoslovacca aveva messo in campo. Lo facciamo al solo scopo di tener viva la memoria di quel trauma incancellabile che ha segnato il destino dell'intera sinistra, a Est e a Ovest. E anche per cercare di capire quanto di quella esperienza sia ancora politicamente prezioso.



Viene soccorso un giovane praghese, ferito negli scontri del 23 agosto

occupano tutti i punti strategici. Sono in azione un milione di soldati, cinquemila carri armati, centinaia di aerei da trasporto, migliaia di agenti segreti. All'alba, dalla sede del partito sul lungo Moldava vengono prelevati, e nelle ore successive deportati, in Urss, anche con mezzi brutali, Dubček, Cernik, Smrkovsky, il presidente del Fronte nazionale Kriegl, il segretario di Praga Simon, Paček, e quasi tutti i massimi dirigenti: sfuggono all'arresto solo Cizak, parecchi membri della segreteria e i ministri Sik e Hájek, in vacanza all'estero. Il castello dove risiede il presidente Svoboda è circondato dai carri armati.

Ma prima di essere arrestati, i dirigenti del Pcc hanno dato una direttiva: «Mantenete la calma, non opponete resistenza alle truppe sfianate... L'esercito, le forze di sicurezza e la milizia non hanno ricevuto l'ordine di difendere il paese... Il presidium del Pcc del Pcc giudica questa azione (l'invasione) contraria ai principi fondamentali che reggono le relazioni tra i paesi socialisti e reputa che essa violi i principi del diritto internazionale».

Tuttavia, la folla è scesa nelle strade. Corti improvvisati percorrono la capitale con la bandiera nazionale. Si verificano scontri e sparatorie, cadono i primi morti: al termine saranno un centinaio in tutto il paese, qualche migliaio i feriti. Ma è soprattutto una straordinaria prova di resistenza passiva con dei caratteri nuovi: è una resistenza passiva militante. I manifestanti circolano tra i carri armati, discutono accanitamente coi soldati sovietici, spesso ignorando il senso della loro missione. I movimenti di truppe vengono ostacolati con ogni mezzo. Sulla spontaneità si innesta l'organizzazione politica, e prende posizione. I ministri presenti tengono una seduta di governo. Escono giornali clandestini, nascono radio clandestine o semiclandestine, l'esercito e la milizia restano fede-

**La risposta politica agli invasori
L'intero paese oppose a una
operazione militarmente perfetta
una resistenza passiva militante**



Militari sovietici sotto un grande cartellone che reca i nomi dei dirigenti

profonda è un'altra. Per il modo come agirono in quella situazione terribile, il partito comunista e il popolo cecoslovacchi hanno compiuto un'impresa certo impensabile agli occhi dell'invasore: hanno opposto alla falsa accusa di «contro-rivoluzione» (che copriva la brutale realtà di quella che più tardi sarebbe stata chiamata la «dottrina Breznev») la propria maturità socialista e la propria unità. Al centro di tutta l'impostazione era la riformabilità di un sistema del socialismo reale, l'ipotesi di un «socialismo dal volto umano». Il Pcc e il paese su questa strada erano pronti a impegnarsi. E lo erano ancor più - lo si veniva constatando - dopo l'invasione. Non lo erano gli altri, che dimostravano al contrario di voler usare qualsiasi mezzo purché nulla cambiasse nel sistema.

**22 agosto
Il congresso di Vysočany**

Alla Čkd, la grande fabbrica del rione periferico di Vysočany, si riuniscono quasi mille delegati, giunti con mezzi di fortuna e con miracoli organizzativi. Sono pochi solo gli slovacchi, troppo lontani (ma al termine dei lavori saranno già 50). Alla fine, saranno presenti quasi 1.200, ossia l'80% del totale (e mancano i dirigenti arrestati). L'assemblea, che subito decide di trasformarsi in congresso anticipato, ha uno svolgimento aperto e drammatico. Se ne può leggere il verbale, con il testo dei documenti approvati, in un libro curato nel 1970 da Jif Pelikan ed edito, da noi, da Vallecchi. È una testimonianza preziosa, inedita, è quella che ci ha fatto pervenire Věnek Šilhán,

di cui pubblichiamo in queste pagine uno stralcio. Šilhán, al termine del congresso e della successiva riunione del Cc che riconfermò la direzione «impedita» e la arricchì di nuovi nomi, fu incaricato di reggere la segreteria fino al ritorno di Dubček rieletto segretario all'unanimità.

Il nuovo Cc eletto a Vysočany era composto da 144 membri. Ne facevano parte tutti i leaders arrestati, nessuno dei novotniani più compromessi, e alcuni dei più prestigiosi intellettuali del nuovo corso, da Sik a Mlynář, da Goldstücker a Kosik e a Sochor, da Hrubí al grande poeta slovacco Novomeský. Alcuni avevano subito condanne o espulsioni ai tempi di Gottwald e del processo Slánský. Tra questi, il vice primo ministro Gustáv Husák, che ha scontato oltre dieci anni di prigione per nazionalismo slovacco, poi riabilitato, e fino allora schierato col riformamento.

Si può affermare tranquillamente che gli eletti rappresentassero le forze che, all'interno stesso della dittatura di Novotn, avevano da anni preparato la svolta. Gruppi di studio che riunivano il fior fiore della nuova intelligentsia maturata nel socialismo e i quadri del partito più aperti, guidati da Richta per l'analisi della rivoluzione scientifico-tecnologica, da Sik per la riforma economica e da Mlynář per quella del sistema politico, avevano prodotto documenti di eccezionale valore teorico e pratico, divenuti poi la base del Programma d'azione approvato il 5 aprile e fatto proprio dal congresso. La cultura e le arti - che non sono poi un aspetto secondario nell'evoluzione di un popolo - anche in condizioni pesanti avevano ripreso e rilanciato le grandi tradizioni nazionali della ricerca d'avanguardia e di uno storico rapporto intellettuale-popolo. I congressi degli scrittori erano divenuti fatti politici di primo piano, fino a quello del giugno '67 che fu il segno della rivolta contro il burocratismo e, poi, all'espulsione di Liehm, Klima e Vaculík e all'emarginazione di Kohout e Kundera (au-

toro di quell'autentico avvenimento politico-letterario che fu Lo scherzo).

La libertà di stampa e lo straordinario fervore della Primavera avevano spinto i comunisti cecoslovacchi su una strada molto avanzata. Assurde peraltro erano le accuse di «contro-rivoluzione». Muovendosi con coerenza sulla via del rinnovamento, essi avevano finito col confrontarsi inevitabilmente con la questione del pluralismo. Un pluralismo straordinario di iniziative sociali era già in atto; si affacciava anche quello politico con la richiesta di ricostituzione della socialdemocrazia (peraltro solo ipotizzata). Ma - ecco il punto decisivo - ciò accadeva in una situazione in cui il Pcc aveva ritrovato in pieno, anzi esaltato, la sua capacità di guida del processo e otteneva un consenso di massa quale forse mai nessun altro partito comunista.

**23 agosto
Sciopero generale,
a Mosca si tratta**

Continuano manifestazioni di strada, nuovi scontri e caduti. L'appello a uno sciopero generale lanciato dal congresso è accolto da tutto il paese, che a mezzogiorno si ferma per un'ora. Al ritorno al nuovo esecutivo si ricollegono tutte le forze del rinnovamento: i pochi notoriamente favorevoli all'intervento sono isolati. Si delinea però, in un gruppo di vecchi quadri che avevano aderito al nuovo corso, una posizione che sarà definita «realista»: trattare per salvare il salvabile dello stesso nuovo corso. Su questa posizione si fonderanno le future fortune politiche di Husák. Ma è, agli occhi dell'intero paese, una ipocrisia. Tutti hanno capito che l'invasione ha precluso lo scopo di distruggere il nuovo corso e di cambiare il vertice del Pcc.

Due fatti tuttavia obbligano i dirigenti sovietici ad accelerare un negoziato. Primo: l'ampiezza e la forza della risposta politica ha impedito ogni soluzione che, per quanto abborracciata, legittimi in qualche modo il fatto compiuto. E allora si tratti: per piegare la resistenza degli ostaggi ci sarà tempo più tardi. Secondo: la questione cecoslovacca si viene internazionalizzando. Se ne occupa l'Onu, dove l'Urss esercita il diritto di veto; a New York arriva anche il ministro degli Esteri Hájek, che però aspetterà, su direttiva del suo governo, la conclusione della trattativa prima di elevare la protesta. Non vi è stata e non vi è, tuttavia, alcuna richiesta di neutralità e di uscita dall'alleanza. L'unico dei presunti «altri stranieri» alla resistenza popolare è quello che viene dalla dissociazione della maggioranza del Pcc e soprattutto dei due maggiori d'Occidente, Pci e Pcf, dalla netta presa di distanza di Tito e Ceausescu, e dalla crisi profonda che colpisce i rapporti tra l'Urss e il movimento comunista internazionale.

Ecco perché, all'alba del terzo giorno, il presidente Svoboda viene invitato a Mosca, ed è accolta la sua condizione: che al negoziato vi partecipino Dubček e gli altri arrestati. Ma per compensarne il peso, Breznev fa venire anche i più autorevoli degli ex dirigenti novotniani, anche se questi non avrebbero più alcuna veste per partecipare al negoziato.

**24-25 agosto
Il negoziato di Mosca**

Il memoriale di Simon uscito domenica scorsa su queste pagine ha ricostruito, anche con drammatici particolari inediti, i giorni della dura trattativa al Cremlino, le posizioni assunte dai vari dirigenti presenti. Non è quindi necessario tornare in questa sede. Basti ricordare che si sforzò più volte la rottura. Ma da una parte stava l'intero Politburo del Pcus deciso a imporre il suo diktat (e fu fuori della porta, ad attendere i risultati per ratificarli a spron battuto, gli altri quattro del Patto); e dall'altra parte i rappresentanti di un paese invaso, alcuni persino praticamente in stato di detenzione, altri invece inviati dall'occupante.

Eppure l'accettazione delle richieste sovietiche - fondamentalmente: rinuncia ad ogni eventualità di pluralismo politico, controllo dei mass media, annullamento del XIV Congresso, inamovibilità di alcuni quadri fedeli all'Urss, un ritiro delle truppe di là da venire - non poteva ancora essere considerata una sconfitta. Per questo tutti i presenti alla fine firmarono: avrebbero potuto almeno presentare il compromesso come una condizione per continuare in una situazione più difficile la battaglia per il nuovo corso. Tutti, meno uno: František Kriegel, che Breznev non aveva neppure accettato alla trattativa, e che fu liberato solo per l'insistenza degli altri. Comunque, Dubček fu lasciato per ora al suo posto. Una metà circa degli eletti di Vysočany (i nomi furono discussi uno per uno con Breznev, che su alcuni pose il veto) sarebbe stata cooptata nel vecchio Cc.

**27 agosto
Comincia
la «normalizzazione»**

Il compromesso raggiunto a Mosca aveva però le condizioni per la successiva e difficilmente evitabile sconfitta del nuovo corso. Un partito e un governo ostaggi del potere sovietico non potevano che perdere via via la forza e il prestigio che avevano stretto la nazione intorno a loro. La linea «realista» che di fatto era prevalsa non poteva che isolare Dubček. Gli altri avrebbero potuto riferirsi ancora al Programma di azione per coprire la «normalizzazione»; non certo per attuarla.

Tutto fu fatto in apparente buona forma. Ritornati i dirigenti da Mosca, riuniti tutti gli organi di partito e di Stato, dimissionari Hájek e Sik a cui il protocollo attribuiva l'intenzione, ma nutriti, di costituire un governo in esilio, consigliati ad andare all'estero alcuni degli intellettuali più «compromessi» e posti sotto accusa da Breznev, la «normalizzazione» era già cominciata. Si spese poco a poco - ma fu un processo lento, doloroso, intercalato da fiammate di collera o di disperazione (a gennaio si uccise Palach) - anche la protesta popolare. Il congresso slovacco, svoltosi pochi giorni dopo, elesse come segretario Husák al posto di Bilak, non ancora ripresentabile. Era nato anche il normalizzatore. E Husák, nell'aprile successivo, prese il posto di Dubček. Migliaia e migliaia sarebbero stati gli esuli. Un terzo del partito sarebbe stato espulso. Per vent'anni, il sogno della Primavera sarebbe stato soffocato.

Fu Longo a decidere di andare a Praga
L'invasione, che colse tutti di sorpresa,
segnò per noi la fine del vecchio internazionalismo



Perché il Pci capì la Cecoslovacchia

«Sappiate, compagni, che se compiamo questo passo non potremo mai più tornare indietro qualunque cosa accada» Luigi Longo fissa con queste parole in una riunione di Direzione del marzo 1968 il punto di non ritorno del Pci nella concezione dei rapporti col «campo socialista» e con il movimento comunista internazionale. È alla prova dei fatti, anzi di un fatto preciso e discriminante - l'atteggiamento verso il nuovo corso del partito cecoslovacco - l'eredità politica e ideale dell'ultimo Togliatti quello del Memoriale di Yalta. Il nuovo corso praghese ha solo un paio di mesi, ha mosso appena i primi passi, nessuno sa dove potrà condurre ma la formula dubčekiana del «socialismo dal volto umano» affascina i comunisti italiani e suona conferma delle loro intuizioni e l'altra faccia dell'indimenticabile '68. Il realismo politico di Longo, la sua perfetta conoscenza delle logiche profonde dei regimi dell'Est lo convincono che a Praga non si sta verificando un ritardo, uno di quegli aggiustamenti «alla Gomulka» che avevano segnato la stagione della destalinizzazione kruscioviana ma appunto una riletta del socialismo, la fine del modello che si tira dietro una riconcezione dell'internazionalismo comunista. È un tratto di un paese che è nel cuore d'Europa che può tornare a parlare alla sinistra europea. Ma c'è un risvolto inquietante: Mosca ha abbandonato Novotni ma tace, non solidarizza, si fa intedere preoccupato. Si stanno indubbiamente accumulando i fattori di una crisi nel blocco dell'Est. Per questo Longo dice se richiamo a Praga la nostra solidarietà in coerenza con le nostre visioni, dovremo darci da fare con tutto il nostro peso perché a Mosca maturi un atteggiamento positivo. E dovremo farlo in nome dell'internazionalismo sapendo però che potrà capitare di scegliere di stare con Praga contro Mosca. Longo parte in quella primavera carica di presagi per Praga per dire a Dubček (e a Breznev) che il Pci e con il nuovo corso e che si appella alle conclusioni della conferenza europea di Karlovy Vary che impegna non tutti i partiti comunisti del continente al rispetto dell'autodeterminazione.

Il viaggio del segretario del Pci a Praga è il ritorno di quello di Tito, assume anche un notevole significato di politica interna. È in corso la campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento. Se ancora non è del tutto percepibile la profondità del sommovimento sociale culturale generazionale che sta investendo l'Occidente, è però evidente che sta per decidersi la sorte della media e insidiosa fase politica del centro sinistra. Due gli interrogativi di fondo: avrà successo l'unificazione socialista e con essa il tentativo di emarginare e in sostanza liquidare la questione comunista? Avrà successo la nuova variante riformista del capitalismo italiano e con essa il tentativo di emarginare e in sostanza liquidare la questione del blocco sociale alternativo? Longo dirà qualche mese dopo che la posizione del Pci sulla questione cecoslovacca muoveva da profonde ragioni di principio e da un'analisi fattuale e non costituiva cedimento a esigenze di lotta politica in Italia. Ma non c'è dubbio che la giusta posizione sul caso cecoslovacco rafforzò la credibilità del Pci come forza autonoma socialista e democratica e ciò non fu certo ininfluenza sull'esito delle elezioni che videro un grande successo comunista. L'affermazione del Pci, up il tracollo dei partiti socialisti italiani. E a sua volta questa crescita forza di (Pci) conseguita su quella linea fu subito spesa anche nei rapporti del Pcus a cui si chiedeva saggezza, moderazio-

«Sappiate, compagni, che dopo non potremo più tornare indietro», disse Luigi Longo a una riunione della Direzione del Pci in marzo, annunciando il suo viaggio a Praga. Il «socialismo dal volto umano» di Dubček gli apparve come una risposta valida alla svolta conservatrice di Breznev. E fu una scelta giusta, che aiutò anche la nostra affermazione elettorale. Era, per noi, l'altra faccia del '68. Una testimonianza del nostro corrispondente di allora sul

ENZO ROGGI

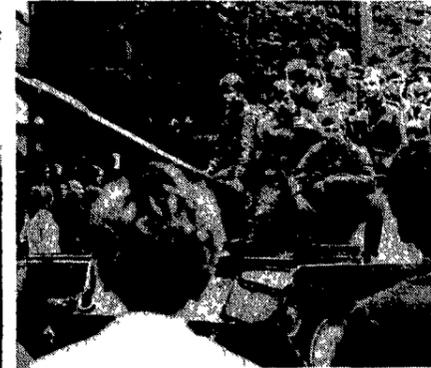


ne e fedeltà al medoto dell'autonomia e del confronto politico.

Ma ormai gli avvenimenti muovono nella direzione opposta a quella auspicata dal Pci. Le aspre polemiche, i minacciosi ammonimenti di tutta la stampa dell'Est verso il nuovo gruppo dirigente di Praga, poi l'incredibile atto collettivo dei cinque partiti comunisti orientali con la lettera ultimatum al partito cecoslovacco il drammatico incontro a due tra i capi del Pcus e del Pcc sulla linea di confine a Cierna nad Tisou infine la conferenza a sei di Bratislava sono i passaggi di segno alterno di un processo in cui il Pci cerca di influire come può e con tale slancio da cadere - siamo ormai in agosto - nell'involontario abbaglio di considerare possibile se non acquisita una dignitosa soluzione politica che faccia salvo l'essenziale della primavera di Praga. Dopo la conferenza di Bratislava l'Unità crede di poter titolare «Il socialismo ora è più forte» e lo stesso Longo confesserà dinanzi al Cc una settimana dopo l'invasione della Cecoslovacchia che gli avvenimenti hanno colto di sorpresa il gruppo dirigente del partito.

Indagare le ragioni della sorpresa per la repentina svolta della crisi ha un indubbio interesse. In proposito sono in grado di offrire qualche spunto. All'inizio di

modo con cui il segretario del Pci reagì all'improvviso annuncio dell'invasione. Alla nostra Direzione del 23 agosto la sua condanna fu recisa. Fu un passo decisivo della nostra politica. Ad esso si deve se siamo potuti andare ancora avanti. Per noi il socialismo non è più un sistema compiuto, ma un processo di riforma e di rivoluzione in tutte le sfere dell'esistenza sociale, dei valori, degli assetti politici.



Qui sopra, un carro armato sovietico passa per le vie di Praga, tra i ostilità della popolazione. Accanto, giovani cecoslovacchi su un camion sventolano le bandiere nazionali. In alto a sinistra, l'incontro a Praga, nel maggio del '68, tra Luigi Longo, segretario generale del Pci, e Alexander Dubček (il secondo da destra). All'incontro partecipano anche Giuseppe Boffa e Josef Lenart (rispettivamente il primo e il secondo da sinistra). Nella foto in alto a destra, il colloquio fra un militare sovietico e un poliziotto cecoslovacco.

agosto, dopo una breve campagna di stampa di esaltazione dei risultati di Bratislava, ci furono a Mosca alcuni giorni di silenzio sui fatti di Cecoslovacchia. Sembra agli osservatori un segno di rasserenamento. Alcuni dirigenti del Pcus (e tra essi il premier Kossighin) risultavano in vacanza. La colonia dei giornalisti esteri cominciò a smobilitare per le ferie. Ma le cose non stavano come apparivano. In realtà il gruppo dirigente sovietico era riunito in permanenza e verificava i segni di quello che avrebbe dovuto essere il rapido processo di auto-normalizzazione dei dirigenti cecoslovacchi. Si attendevano fatti immediati che capovolgessero la situazione (come il ripristino della censura su mass media, lo scioglimento dei circoli di destra, l'avvio di un'epurazione di revisionisti in seno al Pcc e così via).

Fu proprio in una tale situazione sospesa e ambigua che Longo iniziò le sue vacanze in Urss. L'gli non avrebbe voluto lasciare l'Italia ma l'insistenza sovietica fu tale da convincerlo che la sua presenza in Urss potesse essere legata a ragioni politiche rilevanti, probabilmente proprio in rapporto con il caso cecoslovacco a proposito del quale i sovietici ben conoscevano le posizioni del Pci. Questa convinzione si rafforzò in Longo quando gli fu evidente che non si voleva che

lasciasse Mosca nonostante il programma concordato prevedesse il suo spostamento nella Siberia orientale per un periodo di tipo dopo il quale ci sarebbero stati gli incontri politici rituali. I giorni passavano nessuno lo contattava, nessuno più parlava del viaggio al Baikal. Longo manifestava una certa irritazione per una situazione che non riusciva a decifrare. Giorno dopo giorno poté notare l'evoluzione dei suoi pensieri. All'inizio pur in mezzo a tanti interrogativi e sullo sfondo di un evidente scetticismo la sua convinzione era che si cercasse effettivamente una soluzione politica e che proprio su questo vertice il dibattito tra i dirigenti del Pcus. Ma da quale parte stava pendendo la bilancia? Non si riusciva a capirlo. Finché riprese aspre e generalizzate la campagna contro i «piccoli reazionari» in Cecoslovacchia con una variante media. L'apparizione sui giornali di lettere di «veri internazionalisti» cecoslovacchi che lamentavano di essere oggetto di soprusi da parte delle forze di destra e dei revisionisti. Poteva essere il 18 o il 19 agosto. Andò ancora una volta da Longo gli riferì rapidamente il quadro della stampa sovietica e quel tanto di informazione che mi era giunta da Roma. Disse: «Non capisco perché lo farai no ma lo faranno. E sembre così, quando si passa dai fatti concreti alle emozioni vuol dire che si è deciso di rompere». Poi: «Ma allora perché mi tengo



no qui isolato?». E non vice mai alcun dirigente di primo piano solo Ponomarev all'aeroporto il 22 agosto quando assieme a tutti gli altri comunisti italiani che si trovavano in vacanza in Urss, dentro in Italia via Parigi il giorno prima poche ore dopo l'ingresso delle truppe del patto di Varsavia in territorio ceco aveva dato il proprio assenso telefonico alla presa di posizione dell'Ufficio politico del Pci. Arrivando a Roma espresse «il grave dissenso e la riprovazione» per l'invasione. Il 23 riuniti la Direzione che emise un documento che accoglieva quelle parole e chiedeva il pronto ritiro delle truppe dalla Cecoslovacchia. Il 25 pronunciò uno storico rapporto al Comitato centrale. È un documento da rileggere perché in esso troviamo sia il punto più alto del pensiero comunista italiano di quella fase, sia i padri del «salto» concettuale degli anni successivi.

Il significato primario di quel documento (contrariamente a quanto fu considerato sul momento) non risiedeva nella documentata contestazione della sciagurata decisione dell'intervento militare, contestazione basata sull'analisi dei fatti (con cui Longo non lasciò pietra su pietra delle giustificazioni sovietiche) e ancorata a irrinunciabili questioni di principio. Il significato primario risiedeva nel disegno di un «nuovo internazionalismo» che poi volò a dire nuova concezione del processo mondiale e delle forze rivoluzionarie e una più avanzata visione del rapporto tra socialismo e democrazia. Sullo specifico della questione cecoslovacca Longo accompagnò la più netta affermazione delle ragioni del nuovo corso e della solidarietà verso di esso con una notevole prudenza sugli sviluppi politici immediati. Era evidente la sua intenzione di influire per quanto possibile ancora sulla situazione (che per fortuna non stava precipitando in un conflitto sanguinoso di tipo ungherese). Così egli considera non solo ancora attuale l'esigenza di una soluzione politica ma la prospettiva come possibile e addirittura «in itinere» grazie al «compromesso di Mosca» col quale sarebbe stata trovata «la via di un negoziato teso a una soluzione politica» e consentito ai dirigenti cecoslovacchi di «riprendere nella piechezza delle loro funzioni i loro posti» per costruire un socialismo più avanzato e democratico. Un giudizio questo evidentemente errato.

Nel prospettare la nuova concezione dell'internazionalismo Longo si muove con arditezza entro la cornice nominale del «movimento operaio e comunista internazionale» facendo una affermazione che ha segnato un punto di rilievo storico nel pensiero del Pci: il nostro problema reale - dice - non è quello di essere o non essere parte di un movimento internazionale come quello operaio e comunista, il problema è quello «del modo e del senso della nostra presenza e azione in uno schieramento che non si limita certo nei confini del sistema degli Stati socialisti ma che abbraccia pur nelle sue differenziazioni nei suoi contrasti un complesso poderoso di

forze ant imperialistiche rivoluzionarie comuniste socialiste». E su questa base solleva l'esigenza di una «comune visione strategica della sinistra operaia e democratica in Italia e nell'Europa occidentale». Così la cornice nominale del «movimento» è di fatto forzata e ci si apre a un panorama delle forze e del loro pluralismo politico-ideale che non lascia residui dei concetti storici di «campo» di «ruolo guida» e anche di concezioni limitative della sovranità e dell'autonomia. Ma resta l'intenzione proclamata di agire «nel movimento», per quel tanto di solidarietà praticabile e di affinità riconoscibile con l'intento di «affermare una politica e una concezione nuova dell'internazionalismo». Nei due decenni successivi queste premesse saranno portate alle loro conseguenze ultime, e nello spettro del nuovo internazionalismo perderà senso oggettivo il richiamo al «movimento».

Il nuovo corso cecoslovacco viene difeso e esaltato da Longo soprattutto come il primo organico progetto di democratizzazione del potere socialista. Egli per questo non fa solo riferimento alle evidenti necessità politiche di rinnovamento poste dalla crisi di senso e di egemonia del partito di Novotni ma traccia una sorta di identikit di una larga riconciliazione tra socialismo e democrazia al di là delle specificazioni nazionali. Dal punto di vista della ispirazione ideale, avremmo ancor oggi ben poco da aggiungere alle parole da lui pronunciate allora. E invece datata incongrua e di fatto superata dalla elaborazione successiva non solo dei comunisti italiani la visione sistemica del socialismo democratizzato la quale nel Longo del 1968 si riduce all'incontro tra i rapporti di produzione (socializzazione integrale di Stato) realizzati nei paesi dell'Est con la democrazia politica. Egli presenta quella forma specifica di socializzazione come «condizione necessaria ma non sufficiente per il completo dispiegamento della carica di giustizia e di libertà del socialismo» e dunque da integrare con «una profonda democratizzazione del potere». E una visione che del resto sarà in un primo momento riproposta anche da Berlinguer per cui la struttura va bene e c'è solo da adeguare la sovrastruttura. Il pensiero e soprattutto l'esperienza successiva dimostreranno che le cose sono assai più complesse e reciproche e che non meno grave della crisi delle forme politiche e la crisi dell'assetto produttivo e dei rapporti sociali. E che la chiave della democrazia e necessariamente destinata ad aprire non solo la porta del potere politico ma anche quella delle relazioni sociali e della gestione economica. E per questa ragione profonda allora solo intuiva che oggi il socialismo ci appare non più sotto la luce di un sistema compiuto ma come movimento di riforma e di rivoluzione in tutte le sfere dell'esistenza sociale dei valori degli assetti politici.

Dunque anche sotto il profilo teorico non siamo più nel 1968. Ma senza quel passaggio di cui fu attore Luigi Longo, non potremmo oggi immaginare le nuove frontiere della nostra cultura e del nostro ruolo.

Idee nuove per l'occupazione /2

Ha successo negli Usa e in Inghilterra l'istituto del «job sharing»
I vantaggi di un solo posto per due: tempo libero e più garanzie del part time

Una «strana coppia» al lavoro

Si chiama «lavoro gemellato», si è affermato negli Usa ed in Gran Bretagna. I «gemelli di lavoro» dividono in due anche lavori d'elevato livello professionale che diversamente non avrebbero potuto mantenere conciliando con esigenze familiari, personali, di studio. I «job sharers» si ripartiscono a loro piacimento e con modalità diverse il carico di lavoro

MARIA ALICE PRESTI

ROMA Si chiama job sharing, si può tradurre in «lavoro gemellato»: non ha nulla a che vedere con la pura e semplice suddivisione di un posto di lavoro in due parti a part time. Nel caso del lavoro «gemellato» una nuova forma di organizzazione del rapporto di lavoro che ha cominciato a diffondersi negli Usa a partire dalla fine degli anni 60, due lavoratori rispondono di un'unica obbligazione che ha per oggetto un'unità lavorativa: i due «gemelli» possono ripartirsi a loro piacimento anche con modalità differenti orari e quantità delle prestazioni.

Il job sharing - come precisa il professor Pietro Ichino dell'Università di Cagliari, che ha curato una recente ricerca

cessivamente in Gran Bretagna del lavoro «gemellato»? «In parte questo successo - spiega Ichino - è dovuto al fatto che negli ordinamenti di quei paesi la legge ed i contratti collettivi non estendono ai posti di lavoro part time alcune importanti tutele previste invece per i contratti full time ad esempio quelle legate all'anzianità, il diritto alle ferie annuali, la protezione contro il licenziamento ingiustificato, ed i benefici che in quel sistema hanno un grande peso nel trattamento del lavoratore».

Risulta inoltre dai dati che il job sharing ha consentito in molti casi a lavoratori impossibilitati a mantenere un impegno lavorativo a tempo pieno di accedere (o di non essere costretti a rinunciare) a posti di lavoro di elevato livello professionale per i quali l'organizzazione aziendale non avrebbe previsto la possibilità di lavoro part time.

«Ma l'elemento che viene maggiormente sottolineato come caratteristica positiva del job sharing - prosegue il docente universitario - consistono nella maggiore possibilità

di controllo che ne deriva rispetto al proprio tempo di lavoro e fa più agevole integrazione dell'impegno lavorativo con l'insieme delle proprie esigenze personali, familiari, di studio».

E naturalmente questa forma di lavoro darà benefici ai datori di lavoro Quali? «Certo - prosegue il docente - il beneficio che il datore di lavoro può trarre consiste in un drastico contenimento del tasso di assenteismo dovuto all'automatizzata sostituzione da parte di uno dei due partner dell'altro impedito. Inoltre si è osservata una maggiore produttività del lavoro ed un'intensificarsi l'impegno nei periodi in cui questo si rende necessario».

Le categorie professionali in cui si registra il maggior numero di casi di job sharing sono quelle degli impiegati amministrativi, degli insegnanti, del personale medico e paramedico del personale addetto ai consultori pubblici, dei ricercatori scientifici. E si «gemellano» anche avvocati dipendenti da grandi studi lega-

li. Negli Usa la sperimentazione del job sharing non ha trovato ostacoli significativi. L'organizzazione del lavoro nella pubblica amministrazione è decisamente flessibile ed aperta alla sperimentazione di rapporti atipici.

E come si dividono il lavoro i job sharers? «In alcuni casi - spiega ancora Ichino - dividono a metà la giornata di lavoro, in altri il mese o addirittura l'anno. In altri casi ancora la distribuzione dell'attività non viene programmata da par loro, ma viene decisa giorno per giorno secondo le esigenze: può capitare che nei periodi di punta entrambi i «gemelli di lavoro» siano presenti. Nel distribuirsi i compiti tengono ovviamente conto delle preferenze e delle competenze particolari dell'uno e dell'altro. Quanto alle retribuzioni sono quasi sempre il risultato esatto della suddivisione in due parti della retribuzione corrispondente al posto di lavoro che occupano solidamente e nella suddivisione è quasi sempre rispettato il criterio della proporzionalità rispetto alla prevedibile suddivisione dell'orario di lavoro».

Piace anche al sindacato (e favorisce le donne)

ROMA Sia negli Usa che in Gran Bretagna l'atteggiamento delle organizzazioni sindacali nei confronti del job sharing è stato inizialmente di diffidenza e spesso di aperta ostilità si temeva soprattutto che, attraverso questa forma di organizzazione del lavoro, potesse essere incrementato lo sfruttamento dei lavoratori.

In un secondo tempo sono prevalse valutazioni diverse, considerazioni sugli effetti positivi del «lavoro gemellato» in particolare per ciò che riguarda il controllo del proprio tempo di lavoro e l'estensione ai diritti ed alle tutele dei lavoratori a tempo pieno, a condizione, ovviamente, che il tutto avvenisse sulla base di una scelta effettivamente libera da parte dei soggetti interessati.

Il mutato atteggiamento delle organizzazioni sindacali in Gran Bretagna ha portato negli ultimi anni alla stipulazione di diversi contratti col-

la nuova **ecologia**
IL MENSILE DEI VERDI E DEI CONSUMATORI
E IN EDICOLA IL NUMERO DI AGOSTO
FARMOPLANT
TUTTI I RETROSCENA E LE CONSEGUENZE DEL DISASTRO.
LE ULTIME PAROLE FAMOSE DEI PROTAGONISTI.
IL MISTERO DEGLI ELENCHI DELLE AZIENDE AD ALTO RISCHIO.
CARTA RICICLATA AL 100%

COMUNE DI VALLE AGRICOLA
PROVINCIA DI CASERTA
Avviso d'asta pubblica per la vendita del materiale legnoso ritraibile dal bosco a 1° Sezione Colombari
ESTRATTO
In esecuzione della Delibera Consiliare n. 79 del 3 giugno 1988, approvata per presa d'atto del Co.Re.Co. di Caserta in data 1 luglio 1988, protocollo n. 7004.
RENDENOTO
per il giorno 12 settembre 1988 alle ore 11 nella Casa comunale avrà luogo un'asta pubblica con offerta aperta ed aumento ed aggiudicazione definitiva ad unico incanto ai sensi dell'art. 73 lettera C) del Regolamento di contabilità generale dello Stato approvato con R.D. 23 maggio 1924 n. 827 e successive modificazioni per la vendita di materiale legnoso ritraibile dal bosco n° 11 Sezione Colombari. Importo del prezzo base la corpa L. 84.850.000. Copia integrale dell'avviso d'asta ed ulteriori chiarimenti possono essere richiesti al Comune di Valle Agricola Ufficio di Segreteria, telefono (0823) 342024.
Valle Agricola 5 agosto 1988
IL SINDACO Rocca Pastore

VACANZE LIETE
BELLARIA - hotel Tonetti - Tel. (0541) 44390. Moderno, vicino mare, tranquillo, camera servizi, balcone, parcheggio. Agosto 21-31 agosto 28.000, settembre 27.000 tutto compreso. Sconto bambini 20-40%. Direzione proprietaria (173)
BELLARIA - hotel Wega - Via Elio Mauro 18, tel. (0541) 44893. Nuovissimo, tranquillo, tutta camera doccia wc, balcone, camera servizi, parcheggio. Offerta speciale: 21-31 agosto 27.500 - 30.000; settembre 24.500 - 27.000. Sconto bambini 20-40%. Direzione proprietaria (174)
CERENATICO - albergo Riviera - Tel. (0547) 82064. Sul mare, meravigliosa vista del porto, ampio giardino alberato ottimo cucina con menu a scelta. Fine agosto 28.000 - 30.000 settembre 22.000 - 24.000 tutto compreso. Sconto bambini Possibilità weekend (83)
CERENATICO - hotel King - Viale De Amicis 88. Vicino mare, tranquillo, camera servizi, bar, soggiorno, piscina, parcheggio, menu a scelta. Maggio, giugno e dal 25 agosto 27.000, luglio 31.000 agosto 42.000. Sconto bambini 40% (73)
CERENATICO - Valverde - hotel Bellevue - Tel. (0547) 86216. Tutte camere con bagno e balcone. Camera servizi, parcheggio, menu a scelta. Maggio, giugno e dal 25 agosto 27.000, luglio 31.000 agosto 42.000. Sconto bambini 40% (73)
CERENATICO - Valverde - pensione Mirella - Via Canova 78 tel. (0547) 86474. Moderna, vicina mare, camera servizi, balcone, parcheggio, menu a scelta. Fine agosto 32.000 settembre 24.500 tutto compreso. Sconto bambini (180)
CERENATICO - Villamaria - pensione Vallechiara - Via Alberti 10 tel. (0547) 86188. Pochi passi mare, camera servizi, parcheggio, trattamento familiare. Scelta menu fine agosto settembre 23.000 - 25.000 tutto compreso. Direzione proprietaria (183)
GABICCE MARE - hotel Splendide - Tel. (0541) 882756. Diveramente mare camera servizi, balcone pensione completa 21-31 agosto 37.000 - 40.000 settembre 32.000 - 35.000. Sconto bambini (187)
LIDO DI SAVIO - hotel Saint Tropez - Tel. (0544) 949007. Sul mare tutte camere servizi privati bar, camera servizi, parcheggio, buffet alla spiaggia. Tre menu a scelta, buffet di verdure buffet colazione. Pensione completa 25-31/8 39.000 - 25/8 32.000. Sconto bambini 40%. Presentando questo annuncio dal 25/8 bambino fino a 6 anni gratis (177)
Hotel Sovereign - IGEA MARINA - Rimini - Tel. (0541) 830104. Vicino mare, camera con doccia, balcone, tranquillo e accogliente nella tradizione romagnola, parcheggio. Dal 22/8 al 3/9 29.000 dal 4/9 al 15/9 27.000 tutto compreso. Disponibilità anche dal 18/8 (172)
IGEA MARINA - Rimini - albergo Milano - Tel. (0541) 830171. Vicino mare confortevole cucina casalinga, ricca colazione, parcheggio. Fine agosto 27.000 - 29.000, settembre 23.000 - 25.000 complessiva (181)
LIDO DI SAVIO - Milano Marittima - hotel Old River - l'Inna tel. (0544) 949105. Camera vista mare spiaggia privata 21-31 agosto 33.000 settembre 25.000 (179)

Falck Assemblea straordinaria a settembre

MILANO È comparso sulla Gazzetta Ufficiale l'avviso di convocazione dell'assemblea straordinaria della Falck, fissata per il 23 settembre (il 30 lo seconda). I soci saranno chiamati a ratificare l'aumento di capitale da 110,6 a 147,4 miliardi a cui in luglio la Corte d'Appello del Tribunale di Milano aveva negato l'omologazione. In seguito all'opposizione di alcuni piccoli azionisti. Con un successivo ricorso la Falck era riuscita a ottenere la sospensione del decreto di annullamento, convincendo anche la Consob a mantenere invariati in borsa i titoli della Società.

Oltre alla ratifica confermarà e, occorrendo, rinnovazione dell'aumento di capitale, il primo punto all'ordine del giorno contempla anche la ratifica delle deliberazioni assembleari del 16-9-86 e consuntivi del 28-7-87, sempre relative all'aumento di capitale. Il secondo punto dell'ordine del giorno prevede la revoca, per la parte non utilizzata, della delega che l'assemblea '86 aveva conferito al consiglio di amministrazione.



La Zecca della Banca d'Italia

In 16 anni dimezzato il tasso di cambio della divisa italiana. In arrivo la «lira pesante» o le banconote da 1 milione?

Uno dei problemi che stanno di fronte al nuovo governo alla ripresa dell'attività dopo il periodo fenale e certamente quello della creazione della lira pesante. Il continuo aumento dell'inflazione, sia pure non più con i ritmi di alcuni anni or sono, che porta ad una costante svalutazione della lira e l'introduzione dell'informatica nel sistema bancario espongono una contabilità più snella, con meno cifre inutili.

ROMA La lira pesante diventa sempre più una necessità anche se la sua introduzione, quando sarà decisa, rischia di complicare la vita degli italiani, che saranno costretti, per un tempo non breve, a fare i conti con una lira che vale mille volte meno di quella attuale.

Che il sistema monetario italiano esiga una riforma lo conferma anche uno studio compiuto dalla Confindustria nel quale è stato calcolato il corso di cambio effettivo delle valute internazionali dal 1972 ad oggi. Si scopre così che il tasso di cambio della lira sui mercati internazionali si è più che dimezzato negli ultimi sedici anni. La nostra moneta, infatti, fatta base 100 nel 1980, è passata da un valore di 187 nel 1972 a 70,8 dello scorso anno. I dati della Confindustria rivelano inoltre l'impressionante marcia compiuta in questo periodo preso in esame dalla moneta giapponese. Lo yen che aveva un valore di 80 l'1 nel 1972 ha raggiunto nell'87 quota 1742. È interessante rilevare tra l'altro che lo yen si trovava sedici anni fa al di sotto di numerose monete e che oggi guida la classifica dei tassi effettivi di cambio con un forte scarto sulle altre. Un andamento altalenante ha fatto invece registrare il dollaro che da 116,4 del '72 è passato a 108 nel 1987, ma avendo toccato la

punta massima (150) nell'85. Oltre lo yen, hanno visto crescere il proprio tasso di scambio effettivo il marco tedesco, il franco svizzero e lo scellino austriaco.

Non sarà però certamente l'introduzione della lira pesante a migliorare da questo punto di vista il valore della nostra moneta rispetto alle altre valute straniere, in quanto questo dimezzamento del rapporto di scambio fra la lira e le altre principali monete nel corso di 16 anni dipende fondamentalmente dalla debolezza intrinseca della nostra economia rispetto a quella di altri paesi.

Se non sarà introdotta comunque la lira pesante, gli esperti non escludono che non debbano apparire quanto prima in circolazione banconote da un milione e da mezzo milione. Fanno rilevare infatti gli esperti che diventa sempre più complesso, con la continua perdita di valore della nostra moneta, effettuare forti pagamenti con banconote di piccolo taglio. Il biglietto di banca del valore di un milione non dovrebbe meravigliare se si considera il continuo deprezzamento della lira. Si fa notare che nel 1951 - all'atto dell'unità d'Italia - si acquistava con 1000 lire ciò che oggi si compra con 4 milioni. Eppure nel 1981 erano già in circolazione le banconote da 1000 lire, come se oggi circolassero biglietti di banca del valore di 4 milioni. È vero che da allora ad oggi molte cose sono cambiate. Ma è possibile ritenere che o si arrivi entro un tempo ragionevole alla creazione della lira pesante, oppure l'introduzione della banconota da un milione si renderà inevitabile. La procedura per l'emissione di un nuovo «taglio» resta comunque molto complessa. La Banca d'Italia sollecita il ministero del Tesoro, questi predispone il disegno di legge che il Parlamento traduce in legge dello Stato. Spetta poi sempre al Tesoro, con un suo decreto, fissare le caratteristiche del nuovo biglietto.

Maglieria Va a ruba il «made» in Oriente

ROMA In soli due anni le vendite di maglieria (intima esterna calze e collant) sul mercato interno hanno fatto un balzo in avanti di circa il 30% passando dai 5.700 miliardi del 1985 agli oltre 7.300 miliardi del 1987. Ma il vero boom riguarda la maglieria in tinta e soprattutto quella importata dall'Estremo Oriente. La Turchia da sola, lo scorso anno, ha più che triplicato le proprie esportazioni di maglieria verso l'Italia ma anche Cina, India, Hong Kong e Corea del sud hanno accresciuto le proprie vendite nel nostro paese. La Francia invece che rappresenta il nostro principale fornitore in questo comparto, si è trovato ad operare in situazioni di sempre maggiore complessità ed ha visto aumentare le proprie incertezze sul piano delle tendenze evolutive.

Calzature Il 1988 sarà un anno nero

ROMA Per la scarpa «made in Italy» il 1988 sarà un anno particolarmente difficile dopo i risultati già critici registrati nell'87. Secondo l'ultima indagine dell'Ancli, l'associazione dei produttori del settore, al calo produttivo del 7,3% dei primi quattro mesi dell'anno si andrà ad aggiungere una ulteriore diminuzione della domanda nel periodo aprile-settembre '88 che dovrebbe portare il saldo finale dell'intero anno per quanto riguarda la produzione di calzature, ad un -6,2% rispetto allo scorso anno. Sempre per l'intero '88 gli esperti prevedono una contrazione delle vendite italiane sui mercati esteri del 7% con un aumento delle importazioni del 5%. L'andamento sfavorevole delle esportazioni è stato determinato finora dal progressivo peggioramento sui mercati di sbocco dell'Europa occidentale (+5,3%).

Analcolici Dieci miliardi in bollicine

ROMA Ormai siamo arrivati a bere circa 33 litri a testa in un anno, tra succhi e bevande gassate spinti soprattutto dalle convincenti campagne pubblicitarie. Le aziende del settore, infatti, hanno dedicato alla promozione ingenti risorse. Solo in sponsorizzazioni è stato calcolato per il 1987 un investimento di circa 10 miliardi di lire. E quanto soltanto una studio della Confindustria. Lo scorso anno la produzione di bevande gassate ha raggiunto i 15,4 milioni di ettolitri con un incremento del 7,7%. Quelle a succo hanno segnato in particolare, l'aumento di maggiore entità (+8,8%) ed ora rappresentano quasi il 35% della produzione totale del settore. In linea con quello medio è risultato l'incremento di produzione delle bevande a base di cola e di fantasia (+7,5%), mentre le gassose hanno presentato una dinamica appena di poco inferiore (+5,3%).

Il Principato del lavoro nero

PRINCIPATO DI MONACO Nel mondano principato di Monaco per il lavoratore immigrato la legge è quella della giungla proliferano le agenzie private che collocano manodopera senza contratto alcuno. E sono gli immigrati provenienti dal Sud europeo e dall'Africa i più sfruttati. «Quel che conta è lavorare - teorizza un rappresentante del governo monegasco - il modello d'impiego fisso non è più valido in un mondo in continua evoluzione».

GIANCARLO LORA

L'assenza di regole lascia la porta aperta ad ogni possibilità di abusi. Questo sistema è nefasto per la pace sociale e per l'economia del Principato.

Il quotidiano nizzardo «Nice Matin» sempre cauto nel trattare gli affari riguardanti il piccolo stato di Ranieri III si è fatto carico di condurre un'inchiesta nel settore della manodopera straniera e rileva la proliferazione di agenzie private specializzate nel collocare lavoratori impiegati a termine, senza contratto alcuno. Nel 1975 le agenzie erano due, scrive il «Nice Matin» ora sono sei e vi sono scritte menzioni. A Monaco non vengono effettuati controlli

tantissimi nomi di Bliss, Boss, Mi e la loro attività è pubblicizzata con inserzioni sulla stampa.

«Quello che conta è lavorare, sia in modo precario che fisso. Il modello di impiego fisso e definito non è più valido in un mondo in continua evoluzione» è la tesi di un rappresentante del governo monegasco. E Raveria, direttore del settore Lavori pubblici e Affari sociali, rincara la dose: «Non vogliamo leggi che potrebbero frenare lo sviluppo economico». Quindi si lascia al «buon cuore» del padrone la gestione della manodopera di immigrazione. Per Manni, vicepresidente della Federa-

Il fertilizzante per la pulizia delle spiagge

In un prossimo futuro, quando una spiaggia verrà «contaminata» dalla vischiosità del petrolio, basterà correre al più vicino deposito agricolo e rifornirsi in grande quantità di qualche concime comune, purché ricco di azoto. Dopo dieci anni di studi sui metodi per ripulire le spiagge inquinate, infatti, i ricercatori dell'Istituto oceanografico di Bedford a Dartmouth, nella Nuova Scozia, hanno dimostrato che il concime aumenta enormemente la capacità naturale di decomposizione del petrolio. Il meccanismo in realtà è quello di nutrire un animale perché ne mangi un altro, in questo caso l'azoto del concime favorisce un'esplosione microbica, i quanti più sono i microbi, quanto prima finiranno di digerire il petrolio di cui non sono ghiotti, ma che in mancanza di meglio devono inghiottirsi.

È la gravità che determina l'altezza delle montagne?

Una recente spedizione in Tibet di una équipe di geologi del Mit di Boston è tornata negli Stati Uniti portando una affascinante teoria: è la gravità che determina l'altezza massima delle montagne sulla Terra? L'altezza massima, come è noto, è quella raggiunta dall'Himalaya dove i ricercatori hanno osservato che alcune rocce più recenti e collocate più in alto si sono spostate verso il basso rispetto a rocce più antiche. Ulteriori ricerche avrebbero poi dimostrato che l'Himalaya continua a crescere alla base ma che la gravità mantiene costante l'altezza di equilibrio, facendo collassare la montagna sulla sommità. La teoria sta facendo scalpore ed ora gli studiosi stanno esaminando le montagne che sono ancora geologicamente attive cercando i segni dell'influenza esercitata dalla gravità.

È in vendita anche in Italia. Il farmaco contro la calvizie

Il farmaco contro la calvizie a base di minoxidil approvato nei giorni scorsi negli Stati Uniti è in vendita anche in Italia dalla fine di luglio. In realtà i farmaci sono due, prodotti da due diverse case farmaceutiche. Il primo, il minoxidil, è necessario a una medicina non ripetibile e richiede due applicazioni al giorno sulla parte interessata. La cura è in realtà eterna: se si interrompe i capelli ricominciano a cadere come se niente fosse e c'è anche una seria controindicazione. I calvi che soffrono di ipertensione, dicono le avvertenze, devono tenerne rigorosamente alla larga.

Sarà più facile scoprire la predisposizione al diabete

Uno specifico anticorpo (cioè un anticorpo antagonista di se stesso) si è dimostrato un'eccellente spia dell'insorgenza del diabete. La scoperta può portare alla realizzazione di nuovi test per identificare le persone che stanno per sviluppare la malattia che infatti si manifesta quando le beta cellule del pancreas producono di insulina vengono distrutte probabilmente per un processo autoimmune. Ma la scoperta dell'anticorpo potrebbe anche permettere la prevenzione della malattia in alcuni individui. La ricerca che ha portato alla scoperta è stata compiuta da quattro scienziati americani dell'Università della Florida e della Washington University School of Medicine.

L'Urss chiede agli studenti di tutto il mondo idee per esperimenti in orbita

Oleg Gazenko, un dirigente del programma spaziale sovietico e direttore dell'Istituto dei problemi biologici di Mosca, ha lanciato agli studenti delle scuole medie di tutto il mondo idee per esperimenti su animali da lanciare con la serie di satelliti Bioscosmos. Gli esperimenti riguarderanno gli effetti sugli animali dello stress da lancio e del regime di gravità zero. L'Istituto di Gazenko prenderà in considerazione le proposte degli studenti offrendo gratuitamente lo spazio per il carico utile sui satelliti. C'è da sperare che non prevalega quella vena di sadismo verso gli animali che a volte emerge non solo dagli adolescenti ma anche dai biologi impegnati in ricerche di questo tipo.

ROMEO BASSOLI

Doveva tenersi a Bologna. Lo sponsor si ritira: salta il Congresso di storia della medicina?

Rischia di non potersi celebrare il 3° Congresso internazionale di storia della medicina, in programma a Bologna dal 30 agosto al 4 settembre, nell'ambito del 9° centenario dell'Università e del 700° anniversario della facoltà di medicina. I fondi promessi non sono arrivati, gli sponsor si sono negati. Il prof. Raffaele A. Bernabè, presidente italiano e cattedratico di questa disciplina, incaricato da oltre due anni ad organizzarlo, si è così visto costretto a lanciare un Sos, un pubblico «estremo appello». Strano, perché nel nostro paese i congressi medico-scientifici e sanitari «tirano», se ne fanno mille all'anno per una spesa che supera i cento miliardi di lire, come documenta la Federazione italiana delle società medico-scientifiche. «Ma non tutti i congressi sono funzionali», ha affermato Gino Luporini e Girolamo Sirchia, presidente e segretario della Fisf. «Si impone una razionalizzazione per rendere ottimale l'investimento di così cospicui fondi». Quanto al congresso bolognese di storia della medicina, Giovanni Berlinguer ha detto che gli istituti di storia della medicina sono negletti e così «si crea un medico di base senza base, il quale ignora che potrebbe curare 80 patologie». Lo storico Lucio Villari ha detto che la storia della medicina è la meno conosciuta tra le branche della storia, e che per la prima volta se ne occupa il Congresso mondia-

Quale informatizzazione. Si cercano linguaggi «più umani». Ma i giovani imitano i vecchi modelli

Un computer per nemico

L'obiettivo è ancora lontano. Forse è irraggiungibile. Ma il sogno dell'intelligenza artificiale alimenta il lavoro dei ricercatori in tutto il mondo, fiduciosi che un giorno le macchine riusciranno davvero a ragionare come l'uomo. Intanto, però, nella vita quotidiana, si direbbe vero il contrario: mentre il computer tenta di impadronirsi dei segreti della nostra mente, le generazioni più giovani sviluppano un'intelligenza sempre più simile al «vecchio hardware», quello per intenderci che manda avanti i sistemi informatici ormai entrati nell'uso comune. Gli stessi che con l'avvento del pensiero elettronico finiranno un giorno per gettare alle ortiche, o che regaleremo a qualche museo di archeologia industriale a beneficio della posterità. Da un lato insomma andiamo verso lo sviluppo del dialogo tra l'uomo e la macchina, di nuovi linguaggi, di circuiti capaci di elaborare intere sequenze di dati, di interconnettere i «sapere», di confrontarli eliminando i «cul-de-sac» dei percorsi logici. Dall'altro siamo diventando vittime di un'involuzione dei meccanismi cognitivi che porterebbe la civiltà dell'informatica ad un mutamento radicale dell'intelligenza, verso una mente di tipo «digitale». Come è potuto succedere?

Già alla fine degli anni Sessanta un gruppo di psicologi di Berkeley, guidati da Mark Rosenzweig, aveva dimostrato che il nostro cervello non possiede un hardware rigido e predeterminato, che sono soltanto le esperienze a tracciare il disegno della trama neuronale e delle sinapsi e, sebbene non esistano due cervelli che reagiscono nello stesso modo al medesimo stimolo, alcuni fenomeni di «plasticità» — cioè di conformazione dei percorsi mentali — possono essere generalizzati. «Il pericolo esiste», dice Alberto Oliverio, direttore dell'Istituto di psicologia del Cnr di Roma. «Soprattutto nei bambini, immersi in questa cultura totalizzante e che, più degli adulti, sono incapaci di cogliere le differenze tra simbolo e realtà, tra immaginazione e fatti concreti. Alla lunga finiranno per abituarsi ad una visione del mondo completamente smaterializzata e, una volta arrivati a questo punto, sarà difficile farli tornare indietro». «I nostri «schivi elettronici» hanno dunque finito poco a poco per insinuarsi nell'intimo del meccanismo del pensiero e questa «rivolta silenziosa» potrebbe anche produrre

Il cervello inimitabile. Ma i meccanismi d'apprendimento possono essere pesantemente condizionati

Il cervello umano è unico e probabilmente inimitabile. La ricerca di una intelligenza artificiale che si avvicini sempre di più ai meccanismi del ragionamento «umano», evitando i vicoli ciechi dei percorsi logici, sembra scontrarsi sempre contro le stesse difficoltà. Eppure, in una stridente contraddizione con questa linea di ricerca, pare che tra i giovani si formi una intelligenza sempre più simile al vecchio modo di «ragionare» dei computer. Mentre l'elettronica cerca strade nuove la logica seriale, prossima ad essere abbandonata, trova degli ispirati alleati negli utenti, soprattutto quelli più esposti.

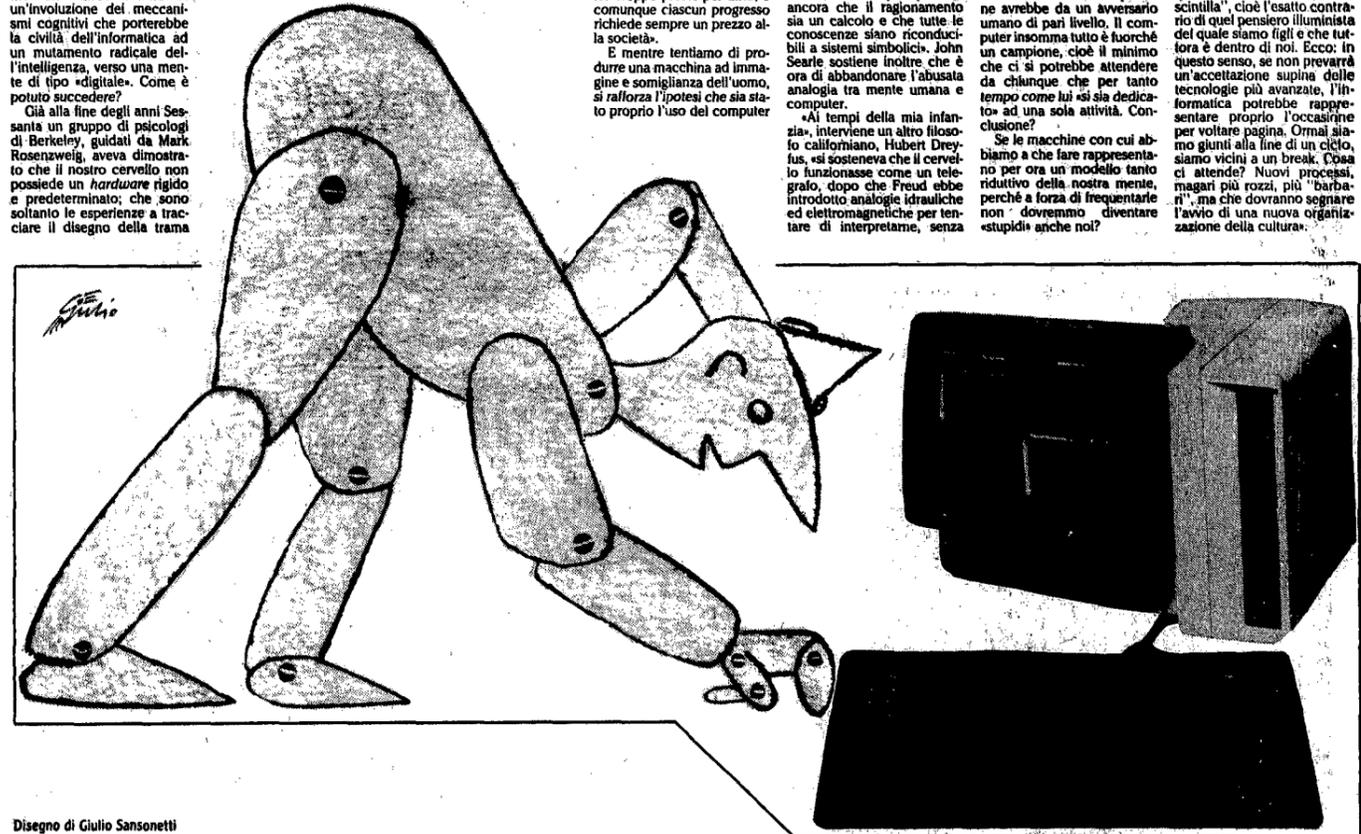
CLAUDIO CARLONE

Un paradosso: quello dell'intelligenza artificiale che nasce nell'era dell'uomo «non pensante». Qual è il rimedio? «Il computer è insieme realtà e finzione, gioco e studio, divertimento e formazione», prosegue Oliverio. «Non va demonizzato. Sta a noi piuttosto fare in modo che i più giovani sappiano sviluppare «procedure divergenti», che permettano cioè ai vari input ricevuti dal mondo esterno di non circolare soltanto a senso unico nel labirinto dei percorsi mentali. Altrimenti tra non molto l'uomo diventerà una macchina superata, ad eccezione naturalmente dei pochi

successo, il comportamento. Prima ancora Leibniz lo aveva paragonato ad un mulino ed addirittura mi risulta che alcuni filosofi dell'Antica Grecia pensassero al cervello come a una catapulta: tutti espediti da quattro solidi per tentare di spiegare il background dell'apprendimento».

Più che le analogie sarebbe bene allora andare a cercare le differenze. I cervelli biologici — e qui sta anche il nodo della riproducibilità dell'intelligenza nelle macchine — sono capaci anche (e soprattutto) di emozioni. Quindi sanno risolvere alcuni problemi «intuitivamente», grazie al cosiddetto «insight», secondo procedure assolutamente non sequenziali. Lo dimostra questa storia. Nel 1947, quando il computer iniziò a muovere i suoi primi passi, Arthur Samuel, un ingegnere dell'Ibm, preparò il primo e tuttora uno dei migliori programmi di scacchi elettronici. Ebbene, 40 anni dopo, arricchito di tanta esperienza, il sistema riesce appena a battere un bravo dilettante ed ogni buon giocatore ha filo da torcere almeno tanto quanto ne avrebbe da un avversario umano di pari livello. Il computer insomma tutto è fuorché un campione, cioè il minimo che ci si potrebbe attendere da chiunque che per tanto tempo come lui «si sia dedicato» ad una sola attività. Conclusione?

«Se le macchine con cui abbiamo a che fare rappresentano per ora un modello tanto riduttivo della nostra mente, perché a forza di riferirle ed introdurre analogie idrauliche ed elettromagnetiche per tentare di interpretarne, senza



Disegno di Giulio Sansonetti

Animali, la grande guerra per non scomparire

I «perdenti» di fronte a questa situazione hanno una sola possibilità per evitare o almeno rimandare l'estinzione: riuscire ad adattarsi a vivere in luoghi ostili, ai margini del normale ambiente di vita, luoghi in cui spesso le condizioni sono così dure da rendere precaria la sopravvivenza. Queste zone «disadeguate» dalla specie che ha avuto successo diventano per un periodo più o meno lungo l'ultimo rifugio per chi ha dovuto ritirarsi. Accade così che in zone remote, inospitali, difficili da raggiungere sopravvivono dei relitti del passato, magari un tempo diffusi ovunque, ma ora praticamente dimenticati. Alcuni organismi sono riusciti in questo modo ad evitare l'estinzione: certi si sono nascosti così bene che la loro scoperta risale ad epoche recentissime, mentre per altri si è ancora nel regno del mito se non della fantasia. Quando nel 1938 la naturalista inglese M. Courtenay Latimer vide un celacanto vivo (che ora in suo onore è denomi-

inato scientificamente *Lattimeria*) tra il pesce intrappolato nelle reti dei pescatori delle isole Comore (nell'Oceano Indiano, tra l'Africa e il Madagascar), l'intero mondo scientifico rimase sbalordito dalla scoperta. Quel pesce, le cui pinne lobate e sostenute da un robusto scheletro osseo lo collocano nella linea evolutiva che 400 milioni di anni fa nel periodo Devoniano, portò alla comparsa dei vertebrati terrestri, erano noti soltanto allo stato fossile ed i resti più recenti risalivano addirittura a 60 milioni di anni fa. Da allora, si credeva fossero estinti. Invece questi pesci, un tempo assai diffusi, ma piuttosto goffi e lenti nel nuoto, non erano scomparsi. Di fronte al dilagare dei pesci di tipo moderno, senz'altro più abili nel nuoto e nella cattura della preda, si erano ritirati nelle più oscure e fredde profondità, in un ambiente durissimo e quasi privo di cibo, dove i loro più agguerriti competitori non li avrebbero seguiti. Là, «dimenticati» dall'evoluzione, hanno potuto sopravvivere per altri

60 milioni di anni e giungere fino ad oggi. Animali come il celacanto o l'okapi, un curioso ruminante che sembra l'immagine dell'antenato della giraffa, scoperto anch'esso solamente ai primi del '900 nel folto della foresta africana, fanno parte di quegli organismi definiti «fossili viventi». Così infatti vengono chiamati quegli animali che per alcuni tratti arcaici della loro struttura ricordano gli antenati degli animali che conosciamo. D'altro canto non è che i fossili viventi debbano per forza essere rari e localizzati, alcuni erano già

SILVIO RENESTO

così ben adattati da non temere alcuna concorrenza dai nuovi venuti. Basti pensare all'opossum, l'unico marsupiale americano, che continua ad essere diffuso nei boschi del Nuovo continente dai tempi dei dinosauri ad oggi, e che nonostante l'intensa caccia di cui è stato oggetto continua ad essere numeroso; oppure alla lingua, un animale marino dotato di una sottile conchiglia che vive indisturbato nel suo buco sui fondali marini da quasi mezzo miliardo di anni. Se invece la competizione con le specie nuove evolutesi

sotto la spinta della selezione naturale diventa inevitabile, le forme più arcaiche sono costrette spesso a battere in ritirata. Questo accade non solo tra le diverse specie animali, ma anche all'interno delle popolazioni umane. Si può ricordare che le ultime tribù «libere» di pelliccioli sono state scoperte nelle zone più desolate delle immense praterie americane dopo che il ventesimo secolo era già iniziato. Di fronte all'incalzante espandersi dell'uomo bianco essi si erano ritirati sempre di più ed erano vissuti per lungo tempo pressoché dimenticati. D'altro

canto non sono passati molti anni dalla scoperta del Tassaday, un popolo rimasto all'età della pietra, vissuto nelle giunghe della Nuova Guinea completamente ignorato dal resto del genere umano. Qualche studioso sostiene addirittura che qualcosa del genere sarebbe potuto accadere all'uomo di Neandertal. Esso non si sarebbe estinto rapidamente, ma avrebbe finito per ritirarsi in zone sempre più impervie e deserte, dove i nuovi competitori, gli uomini moderni, non volevano o non sapevano addentrarsi. Questo spiegherebbe i ritrovamenti di rari isolati giacimenti in cui si rinvenivano manufatti di tipo neandertaliano, essi li hanno attribuiti senza esitazione agli *almasti*. Alcune ricerche rigorose condotte da sovietici e cinesi riportano le notizie di incontri con *almasti* nelle regioni disabitate degli altipiani asiatici dal Caucaso al Pamir. A differenza di quelle riguardanti lo yeti o abominevole uomo delle nevi, le testimonianze sugli *almasti* non hanno niente di mitico o di fantastico.

I miliardi dei mondiali

Dopo la bacchettata del Coreco Pietro Giubilo dichiara: «Non ho problemi a discutere in aula a patto che si eviti l'ostruzionismo».

I comunisti incalzano: «Si convochi una sessione straordinaria per approvare quei progetti» Un «Forum» cittadino sugli appalti



Lo spicchio «Mondiale» di Roma. Nella zona intorno allo stadio Olimpico sono in programma lavori miliardari per la viabilità. Le delibere contestate danno largo spazio alle auto private, e penalizzano il trasporto pubblico, in una zona già soffocata dal traffico

Il sindaco: «Deciderà il consiglio»

«Non ho problemi a convocare il Consiglio» Scartate le scorciatoie, denunciate dal Pci e «bocciate» dal Coreco, per arrivare alla meta «Mondiale» al sindaco Pietro Giubilo non resta che la strada maestra. Aprire i battenti dell'aula di Giulio Cesare. Il Pci chiede una sessione ad hoc per l'esame e il voto della contestata delibera da 1000 miliardi e un Forum cittadino con gli imprenditori locali e il sindacato

ROSSELLA RIPERT

La doccia è stata gelida, ma allo «stop» imposto dal Coreco alla delibera miliardaria voluta in gran segreto dall'ex giunta Signorelli, il neo sindaco Pietro Giubilo giura e spergiura che non si è scomposto. «Non sono turbato» ha dichiarato al nostro giornale - non enfaticamente, ma con un'argomentazione, anche perché con quella delibera, presa con il 140 perché il consiglio comunale era inagibile, volevo manifestare solo un'inclinazione politica alla città».

per i campionati mondiali di calcio si deve convocare il consiglio comunale tempestivamente e iniziare una discussione approfondita che deve concludersi con il voto di una maggioranza qualificata. Il sindaco, dopo l'alt impostosi dal Coreco, sembra non tirarsi indietro. «Non ho nessun problema a convocare il consiglio e cercherò di usare il meno possibile le procedure d'urgenza. A patto - sottolinea Giubilo - che il consiglio sia disponibile e non si verifichino inutili ostruzionismi».

Il problema vero - continua Montino - non sono i tempi, ma è la qualità degli interventi, la scelta delle procedure e di chi realizzerà le opere e soprattutto chiarire da dove arriveranno i miliardi? I comunisti, oltre i progetti, contestano la scelta dei «pool nazionali» d'impresari caldeggiati dal neo sindaco nella sua prima intervista rilasciata al settimanale di Comunione e Liberazione «Ci opponiamo alla pericolosa scelta del sindaco di privilegiare le grandi imprese nazionali, spianando la strada ai nuovi padroni di Roma. All'Italstat, ai Cabassi, ai Ligresti, ai Romagnoli. La nostra proposta - continua Montino - è quella di un Forum delle imprese romane e laziali, di quelle a partecipazione statale, del movimento sindacale e delle forze produttive della città per definire nei prossimi giorni di settembre, programmi e procedure trasparenti. Punti chiari, insomma, base di un protocollo di intesa tra le parti».

Pci contro giunta Due mesi di scontri

Un serrato braccio di ferro tra opposizione e pentapartito scandisce le tappe della storia del «pacchetto» Mondiale. Iniziano le riunioni tra i capigruppo consiliari, i rappresentanti della giunta e quelli della Regione, delle ferrovie e dell'Anas. L'ex giunta Signorelli illustra il suo progetto. Il Pci spiega tutte le ragioni del suo no al mega progetto «Mondiale».

Il costruttore Renato Bocchi, nuovo sindaco di San Felice vuole altri 4.500 posti letto nell'area protetta e sulla costa

Cemento sul parco del Circeo

A pochi giorni dall'elezione a sindaco di San Felice Circeo del big del cemento Renato Bocchi, arrivano segnali preoccupanti per il futuro del parco. La nuova giunta vorrebbe costruire alberghi e ville per 500 nuovi posti letto proprio nella zona in cui il sostituto procuratore Infelisi bloccò i cantieri abusivi nel 1976. Altri 4000 sono previsti sul litorale. Martedì la discussione in consiglio.

MARINA MASTROLUCA

Un sindaco con le passioni degli altri immobiliari ed una linea Dc. L'ultimo tratto di mare pulito a due passi da Roma in qualche modo sopravvissuto agli attacchi ripetuti di costruttori e speculatori di ogni rima. Il gioco diventa subito pericoloso. A pochi giorni dalla sua elezione a San Felice Circeo, il primo cittadino e big romano del cemento, Renato Bocchi, manda segnali poco rassicuranti sul futuro

Orà approfittando dei resti fatiscenti di una speculazione mancata, la nuova giunta parte all'attacco e parla di sanatorie impossibili. Il mezzo da utilizzare per aggirare i molteplici vincoli che tutelano il parco sarebbe una commissione mista formata da un rappresentante del comune, uno della regione e uno dell'Ente-parco. Quest'organo, nelle intenzioni della maggioranza dovrebbe valutare caso per caso gli interventi edilizi di «recupero», decidendo la compatibilità con l'ambiente circostante. Il che vuol dire che non ci sarà una valutazione d'insieme delle opere da realizzare e non è da escludere la possibilità di nuove licenze, fatte passare alla spicciolata.

È un'invenzione della giunta. Non esistono i termini legali per poterla costruire perché abbia voce in capitolo. Dello stesso parere è Enrico Ortese direttore dell'Ente parco. Il piano regolatore approvato dalla regione non prevede nessuna nuova costruzione nella zona e qualsiasi variante richiederebbe l'assenso del Ministero dell'agricoltura, dal quale dipende il parco e del Ministero dell'ambiente. Finora la linea è stata quella del no a qualsiasi sanatoria e quindi anche a nuovi insediamenti.



Il porticciolo di San Felice Circeo. La giunta e il sindaco-costruttore Renato Bocchi hanno in programma una nuova colata di cemento sul promontorio

case bloccate da Infelisi. Gli ostacoli, almeno sulla carta, non mancano. I comunisti e l'associazione culturale «Il Fortino» sono decisi a far valere. Ma dall'altra parte c'è la lunga esperienza nel settore immobiliare del sindaco Renato Bocchi, androtaiano di ferro maggiore azionista della Lazio e proprietario di mezza Roma, grazie al controllo di innumerevoli società tra cui la Fincasa 44, la Gestim e la finanziaria Pacchetti. Sui gli edifici della Fono Roma, della Barra Peroni, della Rai di piazza del Popolo, di largo Tartini e Villa Savoia, meglio conosciuta come Villa Ada, di cui è comproprietario insieme a Salvatore Ligresti. Al Circeo Bocchi ha comprato l'ottocentesca villa Aguzzi immersa nel verde dove arriverà una nuova strada asfaltata anche questa nel pacchetto di proposte della giunta.

Gli sporcavano la macchina

Tassista infuriato fa strage di piccioni

«Basta così 'sti piccioni», ha ingranato la retromarcia ed è partito a razzo, travolgendo tutti i volatili che trovava di fronte. Ne ha uccisi una dozzina, poi è fuggito, lasciando dietro di sé la gente inorridita. Adesso è ricercato dai carabinieri della compagnia di San Pietro Ieri mattina, intorno alle 10, in piazza Pio XII, proprio davanti al colonnato, Luigina Specchioli, 64 anni, tassista, era al parcheggio delle auto pubbliche aspettando di cominciare il suo turno di lavoro. Come ogni giorno si è avvicinata alle centinaia di piccioni che affollano la piazza ed ha cominciato a distribuire il mangime. Un rito che, già in passato, aveva provocato dei problemi e qualche discussione con gli altri tassisti costretti ogni giorno ad una accurata pulizia delle loro vetture «bombardate» dagli escrementi dei volatili.

La prima manciata di granoturco Luomo a questo punto ha perso la testa. È salito sulla sua auto, infuriato ha ingranato la retromarcia e dopo aver preso velocità ha compiuto un vero e proprio «raid» anti piccione per la piazza sotto gli sguardi inorriditi della sua collega e di centinaia di turisti. Al termine della della corsa una dozzina di volatili giacevano morti sul selciato ma il tassista, senza fermarsi si è dato alla fuga. Intanto, avvertiti dai passanti sono arrivati i carabinieri che hanno subito iniziato le ricerche del tassista. Fino a ieri sera non era stato però trovato.



La terrazza della clinica Ito dove fu trovata morta, dopo tre mesi, un'anziana paziente

L'anziana donna era ricoverata nella «Nuova Ito»

Morì sul terrazzo della clinica accusati medico e infermieri

Tre sotto accusa per una morte assurda. Si tratta di un medico e due infermieri della clinica privata «Nuova Ito» responsabili secondo il magistrato per scarsa professionalità e mancanza di controlli di aver causato la morte di un'anziana degente, Luigia Annata Martini di 79 anni. Fu trovata il 27 giugno dopo tre mesi di inutili ricerche sul terrazzo della clinica. Così con un'incriminazione pesante, omicidio colposo il pubblico ministero Leonardo Agucchi ha chiesto ieri il rinvio a giudizio per i tre dipendenti della clinica privata i cui nomi non sono però stati resi noti.

Si conclude in questo modo la prima parte dell'inchiesta su questo episodio drammatico che ripropose l'estate scorsa il dramma dell'abbandono e della solitudine degli anziani malati cronici e rimasti negli ospedali. Luigia Annata Martini, sofferente di arteriosclerosi scomparve misteriosamente dal reparto della «Nuova Ito» dove era ricoverata il 28 marzo del 87. La cercarono medici infermieri e famigliari. Alla fine quella vecchietta minuscola e malata che passeggiava tutto il giorno senza meta in vestaglia fu dimenticata. I famigliari ed i medici conclusero che, a causa della malattia di cui soffriva, probabilmente si era allontanata a piedi. E chissà dove era andata a finire. Invece l'anziana degente da quella clinica non era mai uscita. Lo scoprì un infermiere il 27 giugno tre mesi dopo la scomparsa. Seguendo con gli occhi un passerotto che saltellava sul cornicione vide il lembo di stoffa di una vestaglia. Quella di Luigia Annata Martini. Che cosa era successo? La donna era salita fin sul terrazzo dove c'era una porta che si apriva solamente dall'interno. Forse era uscita per prendere un po' di sole primaverile, oppure - si disse - per nascondersi dopo essere stata sgridata. La porta metallica si chiuse alle sue spalle e quel terrazzo divenne per lei una trappola mortale. Nessuno sentì le sue richieste di aiuto e morì su quel terrazzo dimenticato, accanto al tetto. Dopo un anno il pm ha presentato le sue conclusioni sulla «terribile morte della donna». Ora l'inchiesta passa all'ufficio istruttoria del tribunale che dovrà decidere se accogliere o meno la richiesta del pm di rinviare al giudizio il medico e i due infermieri. A C. I.

Cinque notti di chiusura per la Tangenziale est

La Tangenziale est, che da San Giovanni porta a via Nomentana, resterà chiusa di notte, da domani fino al 27 agosto. Il Campidoglio annuncia qualche mese di disagio per i non numerosi automobilisti notturni rimasti in città in agosto, dovranno evitare le carreggiate di questa arteria a scorrimento veloce dalle ventidue della sera alle cinque della mattina. Il Comune ha infatti in programma 5 nottate di lavoro per rimettere in sesto la carreggiata e per ripulire questa strada, tra le più trafficate della capitale.

Muore a 74 anni Trovato dopo 3 giorni

È morto solo nel suo appartamento a 74 anni. Per tre giorni nessuno si è accorto di niente. John Stacy, australiano ma residente da molti anni a Roma in via della Palomba, al centro, è morto, secondo il primo referto medico, per cause naturali. Il suo corpo senza vita è rimasto disteso in camera da letto fino a ieri quando nell'appartamento e passata l'ex moglie dell'anziano australiano. Rientrata dalla vacanza voleva salutarlo. Ma appena ha aperto la porta ha sentito un terribile odore. Ha avvertito la polizia che ha potuto solo constatare il decesso avvenuto in solitudine nella capitale.

Un'infermiera perde la vita in un incidente sull'Aurelia

Un colpo di sonno le ha fatto perdere il controllo dell'auto. L'Alfa 75 ha sbandato ed è finita contro un muro di cemento. Antonella Micheli, 23 anni, è morta sul colpo. Lavorava come infermiera all'Aurelia Hospital Ieri mattina, dopo aver smontato dal turno di notte, si è diretta verso casa, sull'Aurelia, in direzione di Civitavecchia. Al Km. 19 un colpo di sonno l'ha tradita. La polizia stradale, infatti, non ha trovato tracce di frenata.

Boschi a fuoco a Rieti e Viterbo

Giornata più tranquilla per i vigili di Roma ma il fuoco ha dato filo da torcere alle squadre del resto del Lazio. I pompieri di Rieti sono intervenuti a Poggio Martello e Torricella Sabina, dove le fiamme hanno attaccato boschi, uliveti e alberi da frutta, raggiungendo, in alcuni casi, i tre metri d'altezza. Anche in provincia di Viterbo è divampato un grosso incendio, in località Castel Sant'Elia, dove, per spegnere il fuoco sono arrivati un aereo e un elicottero della protezione civile. A Roma gli interventi sono stati «solo» cinquanta, molto al di sotto della media stagionale.

Di nuovo vietata l'acqua del rubinetto di Civitavecchia

Di nuovo vietato bere l'acqua del rubinetto di Civitavecchia. E questa volta il divieto si è esteso anche alla vicina Alimure. I sindaci delle due città ieri pomeriggio hanno emesso l'ordinanza in seguito ai risultati delle analisi effettuate sui campioni di acqua prelevati all'acquedotto di Oratio. Il laboratorio provinciale di igiene e profilassi ha trovato tracce di inquinamento dovute alla presenza di colibatteri. Analoga ordinanza era stata emessa dieci giorni fa e poi revocata giovedì dopo che le analisi avevano dato esito negativo.

Caro-sosta a Sabaudia: verdi denunciano il sindaco

L'aumento del prezzo per la sosta delle auto sul litorale è abusivo. Il sindaco ha violato poi la norma che prevede che per ogni posteggio a pagamento debba essere organizzata un'area di pari estensione non a pagamento. L'associazione ambientalista «Terra viva» ha presentato, partendo da queste motivazioni, un esposto contro il sindaco di Sabaudia. Gli ambientalisti chiedono al giudice di avviare un'inchiesta sul reato che sarebbe stato commesso dal sindaco della cittadina di mare abuso d'atti d'ufficio in danno dei cittadini meno abbienti.

«Estate sicura» a Roma: dieci arresti

Per frenare la microcriminalità estiva la polizia è stata impegnata nell'operazione «Estate sicura». Sono stati effettuati venti blocchi nei punti nevralgici della città e pattugliamenti in carcere (per reati che vanno dal furto d'auto al possesso illegale di un'arma) sono finite nove persone. Un nigeriano di 30 anni Osaguy Yvoro, è stato invece arrestato a Torreglia per spaccio di stupefacenti. Racchiusi dentro ovuli aveva 160 grammi di cocaina.

LUCIANO FONTANA

CINEMA AL MARE

TERRACINA

MODERNO. Via del Rio, 19. Tel. 0773-752946. L. 7.000
Settembre regia di Woody Allen (20.30-23)

TRAIANO. Via Traiano, 18. Tel. 761733 (17-19)
Bye bye baby regia di Enrico Oldoini

ARENA PILLI. Via Pantanello, 1. Tel. 727222. L. 7.000
L'ultimo imperatore regia di B. Bertolucci (Unico spettacolo alle 21.35)

ARENA FONTANA. Via Roma, 64. Tel. 751733. L. 7.000
Attrazione fatale regia di Adrian Lyne (21-23.15)

ARENA VITTORIA. Via M. E. Lapio, Tel. 527118. L. 7.000
Io e mia sorella con Carlo Verdone (21-23)

OSTIA

LIDO BEACH. (Lungomare Toscanelli, eccetto al pontile) Riposo L. 3.000

ARENA KRISTALL. Via dei Palladini, Tel. 5603186 Riposo L. 5.000

SISTO. Via dei Romagnoli, Tel. 5610750 L. 7.000
Mille luci e New York (18.30-22.30)

SUPERGA. Via della Marina, 44. Tel. 5604076 L. 7.000
Horror a Beverly Street (17.15-22.30)

FORMIA

MIRAMARE. Via Vinicio-Traversa Sardinia, Tel. 0771-21605 L. 5.000
Le vie del signore sono finite con Massimo Troisi (18-22)



SPERLONGA

AUGUSTO. Via Torre di Nibbio, 12. Tel. 0771-54644 L. 5.000
Top gun regia di Tony Scott (20.30-22.30)

ARENA ITALIA. Via Roma L. 5.000
L'ultimo imperatore regia di B. Bertolucci (20.30-22.30)

S. SEVERA

ARENA CORALLO. Gli intoccabili regia di Brian De Palma L. 5.000 (17.30-22.30)

GAETA

CINEMA ARISTON. Piazza della Libertà, 19. Tel. 0771-460214 L. 6.000
Io e mia sorella con Carlo Verdone (17.30-22.30)

ARENA ROMA. Lungomare Cabotto L. 5.000
Senza via di scampo regia di Roger Donaldson - DR (20.45-22.30)

SCAURI

ARENA VITTORIA. Dirty Dancing regia di Emile Ardolino Tel. 0771-20758 (21-23)

MINTURNO

ARENA ELISEO. Via Appia. Tel. 0771-693688 L. 4.000
Non pervenuto

ANZIO

MODERNO. Piazza della Pace, 5. Tel. 9844750 L. 5.000
Blue Igorna (18.30-22.30)

S. MARINELLA

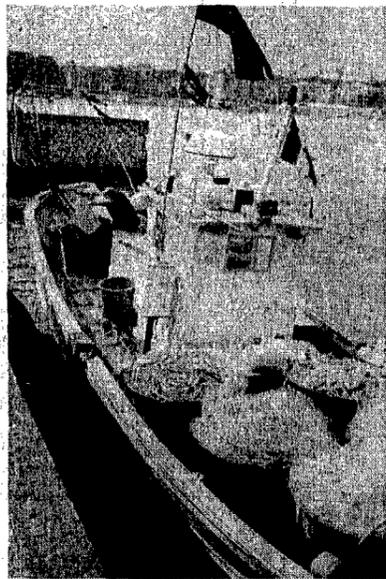
ARENA LUCCIOLA. Via Aurelia Tre scapoli e un bebè regia di Leonard Nimoy

ARENA PUGUS. Via Garibaldi Lo strizzacervelli regia di Michael Ritchie

Il peschereccio di «Grappone» salpa alle due del mattino dal porto di Anzio. Farà ritorno solo il pomeriggio

«Questa è la vera pesca dove si vede l'abilità dell'uomo non lo strascico sotto costa che distrugge il mare»

Una notte d'estate in barca a caccia di merluzzo



Dal porto di Anzio, alle due della notte, una piccola flotta di pescherecci e «gozzi» prendono il largo: inizia la caccia al merluzzo. Sulla barca di «Grappone» viviamo le ansie e le fatiche dei pescatori, le soddisfazioni e i crucci. «Questa è la vera pesca. Qui si vedono la bravura e l'esperienza del pescatore - afferma «Grappone», in mare da 30 anni -. Non con lo strascico, che distrugge il mare».

STEFANO POLACCHI

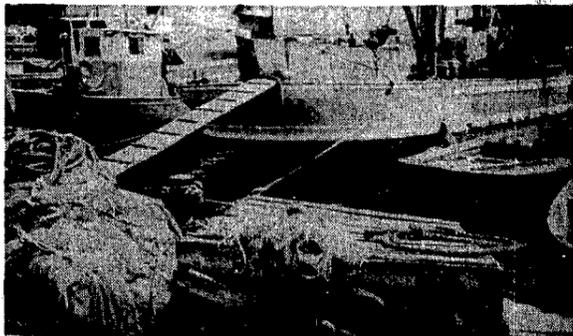
«C'è una cortina densa di gasolio bruciato, lampade gialle e rosse, uomini insonnoliti che molano gli ormeggi sul molo di Anzio, in piena notte. Alle due del mattino, quando gli ultimi vacanzieri lasciano i bar per andare a rannicchiarsi spensierati tra le lenzuola, una schiera di marinai e comandanti lasciano le famiglie e iniziano la notte di pesca. La banchina della «piccola pesca» si anima di vita. I pescatori armano le loro barche ed escono a caccia di merluzzi.

Sul motopeschereccio, una barca di 13 metri, una delle più grosse che vanno a merluzzi, ci sono il proprietario, Aurelio Ranucci, «Grappone» o «allo Recchia» come tutti lo conoscono a Anzio, suo figlio Giampiero, «Mortido», come lo chiamano scherzosamente a bordo, e il marinaio Enrico Ottaviani, detto «Righella». Le due sono passate già da una mezz'ora, è tardi, ma «Righella» non si sveglia in tempo, e la barca di «Grappone» è l'ultima a prendere il largo. Nel dondolio sonnolento del peschereccio, il marinaio e Giampiero ne approfittano per continuare il pisolino. Al timone, a tenere la rotta verso levante, rimane solo Aurelio, da trent'anni pescatore. Per non dormire si parla con il «baracchino», o si raccontano gli anni passati, e «Grappone» rievoca gli anni 60, quando con gli amici aveva un complesso musicale, i



«Bat». «Andavamo forte a quel tempo - racconta -. Facevamo tutti i festival sul litorale, e avevamo anche in programma una tournée in Germania. Ma le liti inevitabili con i compagni di musica hanno fatto naufragare i «Bat», e Aurelio adesso vive di pesca. Sono quasi le quattro, si av-

vicina il momento della «calata» delle reti. Il baracchino intanto si infuoca. Voci su voci di pescatori informano gli altri della loro posizione. «Sono uscite una decina di barche», commenta Grappone -. E siamo tutti vicini, il pesce è poco in estate, i merluzzi abbandonano le coste e si spingono molto al largo. Perciò i pescherecci sono tutti vicini, e si rischia di accavallare le reti rovinando le peschate. Intanto Giampiero e Righella si sono svegliati, e hanno indossato le tute di plastica. Inizia la calata. La «scalompa», la corda piombata che trascina le reti, scivola veloce tra le braccia dei due pescatori. «Bisogna stare attenti a divergere bene le lenze - spiega Grappone -. Altrimenti sprechiamo molti metri di rete». Per un'ora e mezzo si buttano le reti a mare, per una lunghezza di circa tre miglia. Ma il volto di Grappone non è soddisfatto. «Siamo usciti troppo tardi - dice accigliato -. Ci hanno preso il posto di ieri, che era molto pescoso. Ora dobbiamo accontentarci dei ritagli di mare». La pesca al merluzzo è la più dura. Ore e ore di attesa, una calata soltanto e molto lavoro di preparazione. Con il rischio di buttare una giornata intera. «Però è questa la vera pesca - afferma sicuro Aurelio -. Non lo strascico, che rovina tutto il mare, ci danneggia le reti e non richiede nessuna particolare bravura: basta tirare la rete e trascinarla. Quello che c'è si tira su. Invece la nostra è una «pesca di posta». Dobbiamo conoscere il mare, capire dove sono i pesci. Saper riconoscere dal pesce impigliato nelle maglie se è più pescosa una zona o l'altra, per uscire il giorno dopo. Ci vogliono anni di esperienza per essere buoni pescatori di merluzzo. Nonostante il posto brutto, nonostante ci sia poco pesce, l'esperienza di Grappone gli assicura ugualmente la giornata. Quando, alle 9, si tira la rete con il «velicello» idraulico, i merluzzi iniziano a farsi vedere. «Siamo dovuti arrivare sugli 80 passi d'acqua per pescarli - commenta soddisfatto Aurelio -. Mentre d'inverno possiamo pescare anche sui 60 passi». Tirare a bordo i merluzzi è una soddisfazione, uno per uno compaiono dagli abissi, argentati, ed ogni pesce è una iniezione di entusiasmo per i pescatori. Dopo sei ore, la giornata è guadagnata: tredici casse di merluzzi, di pesci da frittura, e un bellissimo «cocchio imperiale» sono il bottino della notte di pesca. «Non è tanto, ma basta - afferma Grappone -. Per fortuna che oltre ai «baracchini» di plastica stampata avevamo anche la rete di nylon, alimentata, che ci ha assicurato i pesci». Approdati al molo, i pescatori scaricano le casse e fanno l'asta del pesce in cooperativa, già pronti a salpare di nuovo per un'altra notte di caccia ai merluzzi.



Sopra la banchina della piccola pesca ad Anzio, a sinistra e al centro l'arrivo dei pescatori di merluzzo che scaricano il pesce alla cooperativa

DOVE CI VEDIAMO

Dollaro Club. (Ostia) Musica dal vivo tutte le sere e pesce alla griglia sotto i tendoni. Via dell'Idroscalo 200, fino alle 24.

Dr Vagabond Studio. (Ostia) Specialità cocktails e video music. Pizzeria da poco aperta. Piazzale stazione Castelfusano. Fino alle 4.

Passaparola. (Nuova Ostia) Pizzeria, spaghetti e vino. Economico, aperto fino a tardi, in via Zotti.

Sulla Riva. Musica a tutto volume fra i capanni di Capocotta. Fra Ostia e Torvajonica. Si accede dalla litoranea.

Tirreno. (Fregene) via Gioia (discomusic, funky e house).

Flo che Folla. (Fregene) Lungomare di ponente (musica di brasil).

Miraggio. (Fregene) Lungomare di ponente (discomusic e funky).

Lunarium. (Maccarese) via Praia a mare (house music, rap, hi hip).

Palmetto Dancing. (Maccarese) Via Castel San Giorgio.

Luci Luci. (Inverdi) Passeggiata delle sirene 92.

La Riscossa. (Torvajonica) Lungomare delle meduse 52 (brasiliano).

Dirty club. (Civitavecchia) Via Ciadli 2a, tel. 32978. Club all'inglese, raffinatezze gastronomiche. Fino all'alba.

Bernie Ball. (Civitavecchia) Via S. Fermina 32. Birra e rock, panini, cordialità e prezzi modici.

Monkey pub. (Santa Marinella) Via Aurelia. Separé, pizzette e spaggetti. Video d'annata. Prezzi un po' alti.

Greco. (Santa Marinella) Via Aurelia 479a. Aria condizionata e atmosfera tranquilla. Long drinks. Prezzi salati.

Old Station. (Tarquinia) via Anlica 23. Pub scavato nella roccia. Divertente, ambiente semplice, si spende pochissimo.

La Luciola. (Tarquinia lido) Vicino alla spiaggia, dopocena movimentata, musica dal vivo. Prezzi un po' alti.

Malindi club. (Cerenova) Largo Heba 7, tel. 9903945. Locale ampio, gastronomia, piscina e tennis. Piano bar, prezzi salati.

Aenea's Landing. (Gaeta) Via Flacca Im 23.600. Tel. 0771/463185. Piano bar e discoteca.

Cove Nord-Est. (Ponza) Via Campo inglese. Tel. 0771/808827. piano bar, discoteca.

Atlantis. (Sabaudina) via Carlo Alberto 80. Piano bar, discoteca.

Oasi di Kutra. (Sabaudina) Via Lungomare. Discoteca.

Le Dune. (Sabaudina) Lungomare. Discoteca «Le dune».

Valentino notte. S. Felice Circeo. Night club. Lungomare Circeo.

Terrazzo sul mare. Circeo. Via Lungomare 49. Piano bar.

83 novembre. (Sperlonga) Via Flacca km 18.500, dancing.

Numero One. (Sperlonga) via Flacca km 17. Night club.

Luci Ground. (Terracina) Strada provinciale S. Felice Circeo Terracina, km 10.500, night club.

Papillon. (Terracina) Strada provinciale S. Felice Circeo Terracina, km 7.500. Night club.

Ladispoli, tutti attorno al set ma era solo un bel gioco Ciak, si gira sulla spiaggia con Liza e Charlotte

SILVIO SERANGELI

«Io sarei pronto» dice l'attore protagonista. Il set può incominciare a girare, ma per i bagnanti-attori finisce un'esperienza nuova e divertente. Ma prima che cosa era successo? Come si era sviluppato il canovaccio-provocazione escogitato dal gruppo di animazione «Clownselvaggio»? Che cosa avevano inventato gli attori per far vivere alla gente della spiaggia di Ladispoli un modo diverso di stare a mare? «È un po' la caratteristica e la storia del nostro gruppo quella di coinvolgere la gente - dice Benedetto Tudino, sulla breccia dai tempi della Tenda di San Basilio, nell'era Nicolini -. Qui abbiamo pensato di far diventare la gente protagonista, farla divertire in prima persona, attirandola nel meccanismo di

una troupe cinematografica che arriva in spiaggia, piazza scenari e macchinari, cerca delle comparse, fa delle prove, fino al primo giro di manovella che interrompe il gioco. Così al «Tirreno» o al «Miamia» all'«Ulipetta» o al «Tritone» la mattinata al mare per molti bagnanti ha avuto un vero susseguimento. Via la solita passeggiata gli ombrelloni, via la lettura dei giornali, via la noia dei giovani stanchi di giocare coi racchettoni. Prima un po' di diffidenza, poi una grande curiosità si è impadronita della spiaggia, e il gioco del coinvolgimento scatta inesorabilmente. Vestiti bianchi, pannone e occhiali alla Bogdanovich per i componenti maschili della troupe, charleston per le donne: i cineasti arrivano in spiaggia, si guardano in-

torno, misurano, spostano, iniziano la cerimonia di preparazione. Viene sistemata una grossa sagoma di Liza Minelli (gambe accavallate e sgabello di «Cabaret»), dall'altro lato viene issata una seconda sagoma (Lancaster e la Cardinale del ballo del «Gattopardo»). Infine sullo sfondo del mare, su una scala da potatura viene appoggiata l'ultima sagoma (Charlie Chaplin col mappamondo nel «Grande dittatore»).

La gente si avvicina, aiuta, chiede, fraternizza con la troupe. L'azione diventa feli-niana: Ladispoli come Rimini. Claudio Romagna inizia a pestare sui tasti del pianoforte. Stefano Di Pietro controlla le inquadrature dietro la macchina da presa. «Siamo facendo un film sulle spiagge degli Anni 60 - dice Benedetto alla gente -. Abbiamo bisogno di comparse, dateci qualche idea». Una signora un po' piena non resiste alla tentazione del pianoforte che suona un «twist indiano». È una specie di epidemia. La spiaggia si anima, aumenta la calca. Ma sono pochi gli spettatori. Qualcuno porta a riva la barca proponendo qualche sequenza in mare. Fra le sagome le giovani coppie mimano il gioco degli innamorati. Il pianoforte martella «il pinguino innamorato», «Maramao perché sei morto?», «Cantando sotto la pioggia». Per i meno giovani è il massimo. Si scatenano un ballo generale. La preparazione del set è completata. «Altro che le solite feste coi fuochi artificiali - commentano alcune signore -. Oggi ci siamo divertite come bambine». Mentre il set, smobilita c'è qualcuno più contento di tutti: è l'Assessore alla cultura.



Un momento dell'animazione sulla spiaggia di Ladispoli

Alla scuola ippica di Castelfusano un'istruttrice inglese insegna a cavalcare «con armonia» Tra mare e pineta a cavallo con Lally

«Hop, hop... avanti, tira il cavallo in mezzo al campo. Dal ora bisogna controllare il sottopancia, perché potrebbe essersi allentato. Poi così si sistema la staffa e si misura la lunghezza col braccio...». Lally, istruttrice diplomata nelle prestigiose scuole di equitazione inglesi, inizia la sua lezione pomeridiana, nel verde della pineta di Castel Fusano. È lei la coordinatrice della scuola ippica «Castel Fusano». Otto bei cavalli, un frustino, una voce che sa farsi rispettare perché esprime tutto il suo amore per le sue bestie: questi gli «strumenti del mestiere» di Lally, trenta anni, dodici dei quali passati in sella. Ambra e Pietro sono alla loro seconda lezione. Hanno appena imparato a montare in sella e a tenere le red-

dini. Portano in campo i loro destrieri, Lolita e Agadir. L'esperienza è poca, ma l'abbigliamento è impeccabile, con tanto di cappellino, guanti e frustino. Ma tutti questi accessori non rendono, almeno per ora, più sicuri i loro «primi passi». Ci pensa Lally, al centro del campo, a guidarli. «Atenti, dovete ascoltarvi. Fate come vi dico - lei esorta l'istruttrice, autoritaria ma dolce -. Se mettete troppo peso sulle staffe fate male al cavallo e a voi stessi. Stringete con la ginocchia e rilassatevi. Seguite il movimento del cavallo».

Così, mentre nel campo accanto un abile fantino, che ha anche una squadra agonistica in nazionale, si esercita a saltare gli ostacoli per scaldare il cavallo, Ambra e Pietro continuano la loro seconda lezione, con l'occhio all'altro campo, dove lo splendido purosangue cavacolla e si destreggia. «Dai, Ambra, devi assecondare Lolita - grida Lally alla sua piccola allieva -. Segui il suo movimento, devi essere una sola cosa con lei. E anche tu, Pietro». Ma quando Agadir alza la coda e semina i suoi escrementi, l'allievo si ferma. Allora Lally lo incita: «Vai, può camminare ugualmente, non aver paura». E mentre la lezione va avanti «al trotto di scuola», Lally spiega il suo amore per i cavalli. «Molti, alla terza o quarta lezione, fanno già galoppare o saltare gli allievi - afferma l'istruttrice inglese -. Io no. Voglio per prima cosa che i ragazzi imparino a capire i cavalli, ad essere in armonia con loro. Su una rivista specializzata, Agnelli rievocava i bei tempi quando i maestri di equitazione facevano spaccare i sederi degli allievi per sei mesi, a cavalcare senza staffe. Non voglio arrivare a questo - sorride Lally - ma deve esserci una simbiosi, un equilibrio con l'animale. Voglio che si impari a vivere in armonia col cavallo, per godersi le passeggiate e le escursioni, senza rischiare nulla».

Quanto costa cavalcare? Beh, comprare un puledro è una cosa da signori: la spesa oscilla dal milione al miliardo, e un buon cavallo da turismo vale anche cinque milioni. Ma iscriversi alla scuola è più abbordabile.

Con 150mila lire si acquista la carica di socio, e ogni lezione costa 18mila lire. Poi per i soci si organizzano giornate di escursioni agli scavi di Ostia Antica, passeggiate in spiaggia con la luna piena. Sempre a Castelfusano, accanto alla scuola di Lally, c'è un altro maneggio, «La pineta», che in questo periodo organizza settimane di equitazione sugli altipiani di Arcinazzo, nel fresco del centro ippico di Villa Graziani. Per partecipare bisogna essere soci, e la settimana costa circa 120mila lire al giorno, lezioni e pensione comprese. Insomma, l'estate a cavallo in pineta, lontani dal caldo torrido delle spiagge affollatissime, è una vacanza alternativa, ma non più un lusso esclusivo. □ S.Po.



Sopra l'istruttrice Lally insegna a cavalcare a Pietro nel maneggio di Castelfusano. A sinistra due aiutanti preparano un bel purosangue da salto



Oggi, domenica 21 agosto; onomastico: Pio.

ACCADDE VENT'ANNI FA

In attesa del ritorno al traffico caotico di settembre, la giunta di centro-sinistra del Campidoglio prova, nella città semivuota, il «piano Pala», per la creazione di una «zona verde» in città. Un itinerario preferenziale per i mezzi dell'Atac entrerà in funzione dal Gianicolo all'Argentina, protetto da marciapiedi, divieti di fermata e isole pedonali. Un piccolo argine - ha detto in un incontro con i commercianti l'assessore Pala, di ritorno dalle vacanze in Val d'Aosta - contro l'assalto delle auto al centro. La maggioranza ha dunque raccolto le sollecitazioni dell'opposizione di sinistra che da anni chiede misure per sviluppare il trasporto pubblico nella capitale.

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveneni 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico, 80921 (Villa Malaida) 53972
Consulente Aids 5311507
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3066581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Archi (baby sitter) 316449
Pronto il soccorso (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4744776

I TRASPORTI

Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
Fs informazioni 4775
Fs: andamento treni 464466
Aeroporto Ciampino 4694
Aeroporto Fiumicino 60121
Aeroporto Lido 8120571
Atac: Ufficio utenti 46854444
Acotraf 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoletto 6543394
Collalti (bici) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Genesalemm); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelutina)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)



QUESTOQUELLO

Arcidonna. Ad Istanbul e in Cappadocia dal 15 settembre per due settimane con soste a Urgup, Goreme, Nidge e Kas. Per informazioni (il gruppo è per venti persone al massimo) tel. al 316449. Arcidonna, fino al 22 agosto lunedì e martedì mattina, dopo il 22 agosto tutti i giorni escluso il sabato. Mostra. Ad Anticoli Corrado, presso il Civico Museo di Arte Moderna mostra di Orazio Amato. Amato (1884-1952) ha contribuito alla realizzazione del primo nucleo del Museo di Anticoli. La mostra resta aperta fino al 14 settembre. Città del Sole. Il Centro Estivo Capannelle è aperto anche ad agosto per le «vacanze in città» per ragazzi. È possibile partecipare anche per due settimane (fino al 10 settembre). Costo base L. 180.000. Per informazioni: 7993143 int. 47; 5349071.

DISCOTECHE

La Makumba. Via degli Olimpionici 19, tel. 3964392. Afro-latina. Amnesy club. Via Palermo 34, tel. 4757828. Anche piano bar. L'Alibi. Via di Monte Testaccio 44. Gay disco. L'Angelo Azzurro. Via Cardinale Merry Del Val 13, tel. 5800472. Disco e funky. Free Time. Via Filomarino 10, tel. 8449254. Da giovedì a domenica afro. L'Incontro. Via della Penna 25, tel. 3610934. Anche piano bar. New Life. Via XX settembre 8, tel. 4740997. Rap e disco. Valentino notte. San Felice Circeo, lungomare Circe. Anche ristorante. Perla del Tirreno. Santa Marinella, via Aurelia Km. 61.800, tel. 0766/737345. Esibizioni dal vivo, feste a tema. Miraggio Club. Fregene. Lungomare di Ponente 93. Concerto e serate a tema.



NOTTE FONDA

Dam Dam. Via Benedetta 17, tel. 5896225. Birra e cucina. Dalle 19 alle 1. Riparte martedì dopo ferragosto. Birreria Gianicolo. Via Mameli 26, tel. 5817014. Creperie, ristorante. Dalle 20 alle 3. Chiusura: lunedì. Naktar. Via S. Martino ai Monti 44, tel. 733406. Pub, cocktail. Dalle 21 alle 2. Riparte martedì dopo ferragosto. San Marco. Via del Mazzarino 8, tel. 464636. Birreria classica. Dalle 18.30 alle 1. Chiusura: lunedì. S. Apostoli. Piazza S.S. Apostoli 52. 6788285. Birreria, piano bar. Dalle 19 in poi. Chiusura: mercoledì. Trilussa. Via Benedetta 19, tel. 5813448. Birreria. Dalle 18 alle 1. Chiusura solo il giorno di ferragosto. La Base. Via Cavour 274, tel. 4740659. Spaghetteria, pizzeria. Dalle 19.30 alle 2.30. Chiusura: mercoledì.

TABACCHI

circoscrizione: Viale Trastevere 47/49; Corso Vittorio Emanuele 177; Via Quintino Sella 45; Via Arenula 32; Portico D'Ottavia 2; Via Cavour 327; Via dei Baullari 36; Via Dandolo 36. II: Via Priscilla 126; Via Flaminia 73; Via Tripoli 30; Piazzale Flaminio 684. III: Via dei Latini 37. IV: Via Monte Corviale 146; Piazza Filaniera 4; Via Nomentana 463; Via Valsolda 45. XVII: Via Porta Cavalleggeri 9; Via Crescenzo 91; Via Andrea Doria 77; Via della Conciliazione 31; Via dei Gracchi 64; Viale Angelico 58; Via Cicerone 68; Piazza Cola di Rienzo 83; Via Marcantonio Colonna 37; Via della Giuletta 34; Via Ciro Menotti 28. XI: Via Ostiense 158/c. XIII: Via F. Galeotti 45; Piazzale Don Luigi Sturzo 30; Viale Aeronautica 82; XVIII: Via P. Santacroce 192; Via E. Bondi 209; Via S. Damaso 57; Piazza Smerio 8; Via Casalotti 189. XIX: Via Torrevicchia 579; Via Giannini 29; Via della Palmara 5; Via Prisciano 24; Via Pereira 5. XX: Piazza Umberto P. 5.

OGGIDOMANI

Sul Tevere ancora jazz club

Tevere Jazz Club. Questa sera alle 22.00 ancora il quartetto di Riccardo Fassi (piano) con Sandro Satta (sax), Massimo D'Agostino (batteria), Massimo Moriconi (basso). Domani, sempre alle 22.00, sarà la volta del quartetto di Nicola Sileo (flauto) con Fabrizio Zappella (chitarra), Pino Sallusti (basso), Gianni Di Renzo (batteria).

Templeto. Oggi pomeriggio alle ore 18, presso la Basilica di San Nicola in Carcere (Via del Teatro Marcello 46), lettura del fioretto di San Francesco Come Francesco per virtù divina fece ammansire un lupo ferocissimo e musiche di Angelo Filippo Jannoni Sebastianiani che ne è anche interprete con Walter Todesca e Giovanna Moschetti.

Formia. Questa sera alle ore 21 presso la località Trivio, a Formia, l'attore Dodo Gagliardi presenta una serata di «macchiette», un repertorio in parte noto, in parte esilarante nella sua inedita veste.

Clasporto. Per i film all'arena al Parco della Farnesina sono previsti per questa sera: Tutto in una notte di J. Landis e La mia Africa di S. Pollack.

Per domani: Witness di P. Weir e La finestra sul cortile di A. Hitchcock. In sala, per i film in lingua originale, questa sera: Paris, Texas di W. Wenders, domani Superman di R. Donner.

Euritalia. Questi i film per la serata al Parco del Turismo dell'Eur: L'Ululato e I banditi del tempo. Domani sera: Tron e Count Down: dimensione zero.

Arena Esadra. Due proiezioni (21.00 e 23.00) questa sera: Tutti per uno di Richard Lester e 1964: affarone e Hollywood arrivano i Beatles di Robert Zemeckis. Domani: Il fiore delle mille e una notte di Pasolini e Fellini Satyricon.



Gigi Proietti in scena al Castello di S. Severa

S. SEVERA

Un recital di Proietti al Castello

Per due serate (domani e martedì) Gigi Proietti si fermerà a Santa Severa e concluderà l'estate di spettacoli che si è svolta al Castello dal 25 luglio. Gran finale, insomma, probabilmente tra le serate più attese di tutta la manifestazione. Gigi Proietti, si sa, ha un folto seguito in tutta la penisola, ma certamente Roma e dintorni rappresentano il suo «regno». Così, dopo il successo ottenuto a Taormina con Lolo di Pirandello (una scommessa giocata un po' d'azzardo e vinta almeno con il pubblico se non proprio con la critica), a S. Severa lo show sarà un po' a sorpresa. Un recital dell'attore senza filo conduttore, senza storia apparente o forse solo quella della sua capacità istrionica, quella che accende gli entusiasmi della platea.

CONCERTO

Fiorella Mannoia ad Anzio

Il tour estivo di Fiorella Mannoia è andato molto bene. Per chi avesse perso il suo concerto di maggio al Teatro Olimpico o quello di luglio alla Festa dell'Unità di Castel S. Angelo, c'è la possibilità di ascoltare la bella voce di questa cantante un po' severa e raffinata ad Anzio, domani sera alle 21. Fiorella Mannoia ha iniziato la sua carriera come una delle tante giovani ragazze decise a farsi largo nel mondo della musica. Poi, progressivamente, si è avvicinata alla canzone d'autore. Nascono così le collaborazioni con Enrico Ruggeri (Quello che le donne non dicono), con Ivano Fossati (Le notti di maggio del recente Sanremo). Nei concerti dal vivo esegue altri brani celebri come Margherita di Cocciantone o Anima di Ron.

MEXICO

Un'arena piena di risate

Continua ancora oggi la proiezione all'Arena Mexico (via di Crottarossa 37) di Karikazer di Gabriele Salvatores con Paolo Rossi. Domani un divertente film di Paul Mazursky con un buon trio di attori: Richard Dreyfuss, facoltoso abitante dell'esclusivissimo comprensorio di Beverly Hills, la strepitosa Bette Midler, sua moglie e Nick Nolte nei panni di un barbone che decide di andare a morire affogandosi nella piscina della villa miliardaria di Dreyfuss. Segnaliamo ancora, per martedì, il film in lingua originale con sottotitoli Lettera a Breznev di C. Bernard. Proiezioni alle 20.45 e 22.45.



Fiorella Mannoia domani sera ad Anzio

Seduti ai tavolini di Tiburtino III

Arrancando tra quei pochi orti rimasti in vita lungo la Tiburtina dinanzi alla muta stazione della metropolitana si arriva quasi di nascosto, dopo aver superato quel mozzone di campo nomadi quasi a ridosso dell'antica osteria detta «dar frustone» (dove si potevano gustare per pochi denari «ciriolo» e panzanelle), si arriva con il sole sempre alto nel cielo e vagni effluvi esalati dalle immondizie e carcasse di gatti morti, a quello che è rimasto dell'antica borgata di Tiburtino III. Mancano all'appello i primi quattro lotti, il lotto sette e il lotto «otto» e parte di altri ancora. Di quegli antichi abitanti sottoproletari di origine contadina ne mancano proprio tanti. Parte abita a Casal Bruciato e parte ha venduto casa e si trova sparsi per Roma fino al mare. Altri ancora, almeno quelli che abitava-

Da Casal de' Pazzi fino al ponte dell'Aniene è un camminare sotto il sole rasentati da automobili inferocite e rombanti. Nel nostro percorso pasoliniano siamo comunque coraggiosamente giunti a ridosso del ponte. La nuova metropolitana ha cambiato tutto, anche l'antico paesaggio. La fabbrica della varecchina è chiusa e, da sopra il parapetto del ponticello, Genesio è proprio morto affogato.

no i primi lotti, si trovano ora ai Monti del Pecoraro. Il «bar della cortellata» è chiuso e quelle poche bische ora sono diventate circoli ricreativi. Il bar di Sperella ha traslocato nei nuovi insediamenti sopra Tiburtino III; come pure la «mercantina» e Maria la cocciara. Luciano il bello con la sua edicola e il mercato si trovano sui Monti del Pecoraro. Un mercato nuovo deve esse-



re inaugurato a ridosso di quello vecchio. I giovanottelli si radunano egotisticamente sotto i portici di fronte al circolo Amici dell'Unità «Toni Gastone». Altri giovanottelli si bucano dentro il mercato coperto. Il 309 non fa più S. Maria del Soccorso, ma s'inoltra zigzagando fino su ai Colli Aniene. I linguaggi sono talmente cambiati che anche quello fi-

sico ha subito deformazioni. I giovanottelli si siedono sempre sul mucchietto o si appollaiano sulle sedie sbilenche o sui tavolini del bar e ti guardano ancora con diffidenza ed invidia, ma è la mimica e l'ap-proccio che è cambiato. Il bisogno innato di sapere chi sei attraverso la prevenzione fisica di gruppo senza essere solidali fra loro, perché «tanto nun te regala niente nessuno», esiste sempre; è la comunicazione di tutto ciò che è cambiata. La domenica mattina c'è la fila alle due fontanelle per lavare la macchina chiacchierando del più e del meno sul camper, la roulotte, la casa costruita a blocchetti di tufo al mare o in campagna. Salutandoli i vecchi amici del bar sotto i portici ora sentivo che da quel gruppo appollaiato su tavoli e sedie uno diceva «ahò ma che te voi la carcere» e l'altro, mentre continuava imperturbato a fare quello che stava facendo, gli rispondeva «mbè a me m'arimbarza annà ar gabbio a Rebibbia». Tra quello che è rimasto, fra i muri scrostati, gli infissi cadenti, tra un avanzo di stenditoio dietro ai portici e le vestigie di quello che era il lavatoio, ancora si può leggere qualche profezia pasoliniana. (3. Continua)



Prince allo Stadio dei Marmi visto da Marco Petrella

E le statue stanno a guardare Prince

Ancora incertezze prima che il Principe canti ma gli organizzatori tranquillizzano i fans «Sarà uno show strepitoso»

STEFANIA SCATENI

Sembra che Prince non abbia più paura della pioggia. Era infatti il timore di un acquazzone che fece saltare la data di Roma nella tournée dello scorso anno. Ora che il piccolo grande principe nero ha cambiato idea, anche Ro-

ma potrà godere del mirabolante spettacolo del musicista americano. La «Best Events» ha cominciato a chiedere permessi da giugno, ma ancora tutte le carte non sono in regola. «Lungaggini burocratiche, che viaggiano per posta

stare molto attenti, alla luce dei recenti problemi nati per il concerto di Dalla e Morandi a Caracalla. Forse bisogna aspettare che il neoministro si ambienta al clima romano. La «Best Events» ha ottenuto tutti i permessi necessari, anche se alcuni solo a parole, e sta aspettando le carte firmate e timbrate. Intanto sta già pensando alla possibilità di una diretta televisiva, improbabile dalla Germania e all'eventualità di una seconda data romana per sopprimerne al dislivello tra le richieste e la capienza dello stadio. La data era stata fissata per il 9 settembre, ma potrebbe anche essere anticipata di qualche giorno (il 4?).

È ancora tutto da vedere... Assicurati i fans che il concerto, comunque, si farà, la «Best Events» alimenta la loro acquolina affermando che lo spettacolo sarà più imponente rispetto alle precedenti date. Per trasportare il materiale occorrono ventisei Tir in più, la passerella verso il pubblico più lunga. Scomparirà la buca delle tastiere che saranno poste «alla luce» dei riflettori; ci sarà, insomma, più spazio a disposizione di Prince e del suo pool di musicisti. Il palco non sarà più circolare ma rettangolare e verrà sistemato su una gradinata e non

su una curva, come di solito si fa nei concerti allo stadio. Solo a riflettori accesi saranno vernetto riutilizzate la Chevrolet bianca, le cascate di fiori e dollari - falsi - e la scenografia art-nouveu con gli effetti di fumo. Una cosa è certa, se Prince non sarà nuovamente assalito dalla febbre del raffreddore ci offrirà un grande spettacolo con un repertorio che abbraccia tutta la sua produzione discografica. Peccato che adesso partecipare a un concerto sia diventato un lusso (i biglietti costano 40 e 50mila lire) se non per i 9 settembre, coppia gli astuti della sezione «Nuova Tuscolana» e della redazione de l'Unità.

Piccola guida di fine agosto

PISCINE

Centro Sportivo Mallia. Via Damiano Chiesa 8, tel. 346493. Costa 13.000 lire nei giorni feriali e 15mila nei festivi. Diecimila per un solo turno (9-14 o 14-19). Aperta tutto il mese di agosto.

FARMACIE

Zona Roma Centro. Castello d'Assa Lazzaro, Borgo Pio 44; Giulio Cesare, viale Giulio Cesare 211; Simeoni, piazza Cavour 16; Antica Farmacia Pesci, piazza Trevi 89; Giordani, piazza Farnese 42; Porta Maggiore, via di Porta Maggiore 19; Pellegriani, via Roma Libera 34-35; Savignoni, via dei Serpenti 125; Cristo Re dei Ferroviari, galleria di testa Stazione Termini; Giannangeli, piazza Benedetto Cairoli 5.

Zona Roma Nord-Est. Fasanotti Mansa, via Morozzo della Rocca 34; Fabio Pino, via delle Isole Curzolane 31; Rita Migliorini, via Val Maistra 11-13-15; Serlenga, via Ettore Romagnoli 76-78; D.ssa Mariassunta Florio, largo S. Felicità 8; Mancini, viale XXI Aprile 31; Superga, via Ogliastra 11; S. Romano, via dei Durantini 273-a; Dr. Crescenzi P., via Casale di San Basilio 205; Scroggione, via Spinoza, 86; Ioculano, via Tiburtina 40; Chimenti, via Migliorina 43-45; Sciarra, viale Regina Margherita 201; Ragnetti, viale Gonzia 56-58; Muse, via Tommaso Salvini 47.

Zona Roma Sud-Est. Cianciotti Giuseppe, via Polla 12; Franchi, largo Saluzzo 2-3; Galeppi Vito, via Acaia 47; Ponte Lungo dr. F. Bartole, piazza Finocchiaro Aprile 14; Umbra, via Nocera Umbra 64; dr. Luigi Luzzi, via Alessandrino 273; Teofrasto, via Federico Delpino 70; Russo, via Ugento 44-46; dott. Avarello Diomira, via del Pigneto 108-e; Sanat dr. L. Castiglioni, via Torpignattara 57; Eredi Crippa, via Prenestina 365; Cinecittà, via Tuscolana 927; Capecci, via dei Fulvi 1, via Tuscolana 800; Masciotta dr. Agostino, via Pippo Tamburri, 2-a; S. Monica, via Acquaroni, angolo via Del Fuoco Sacro; Roma Est, via di Torrenova 212; Scipioni dott. Massimo, via degli Armenti, 57-c; Minerbi, via Francesco Di Benedetto, 258.

Zona Roma Sud-Ovest. Angeli Bufalini, via Gino Bonichi 117; S. Francesco, via Valtellina 94; Garroni dr. Evaristo, piazza S. Giovanni di Dio 14; Pamphili, via Francesco Bolognesi 27; D.ssa Gina Mucelli, via S. Pantaleo Campano 28-d; Inglese, via Marconi 107; ang. Einstein 1; Dell'Impruneta Loro dr. Silvia, viale Vico PIANO 58-60-62; Vigna Pia dr. Capazzera G., via Ettore Paladini 45; Ostiense, via Ostiense 85-87; Gimigliano Francesco Saverio, via Giacomo Biga 10; Dr. Saverio Mozzetti, via Camillo Serbelli 28; Dott. Mori Carlo Luigi, via Elio Lamberti Corvaja 147; Della Technica, via della Technica 219; Spinaceto, largo Niccolò Cannella 7-8; Giacinto, piazza G. Della Rovere 2; Benfi, via delle Baleniere 117; Genco, via Alessandro Piola Caselli 82; Casal Palocco, piazzale Filippo il Macedone, 23-24; Palmieri, via Lorenzo Bonicontri 22. Flaminio. Musti, via Formoso 50-a.

Zona Roma Nord-Ovest. Dr. Nardi, via Monte Del Gallo 15-17; Pugnalone, via Flaminia 719-a; Hasslacher Vigna Clara, largo di Vigna Stelliuti 35-36; Dr. Guido Nocerino, via Matteo Palmeri 13; Prof. Colapinto, via Pietro Maffi 76; Maurelli, via Livio Andronico 8; Comunale, via Inzagio 33-a; Cataldi Eugenia, via Cogoletto 100-102; Cifonelli, via Accursio 6-b; Cornelia, via Enrico Bondi 77; Bianchi, via Aurelia 550; Ciarcia, via Baccanello 361; Filippone dr. Antonello, via Caprarola 10, Valle Muriciana d.ssa Onofri, via Lamazzo (senza numero); Teulada, piazzale Clodio 2; D'Attilio, via Oslavia 66.

FARMACIE NOTTURNE

Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: Cichi, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154-a. Esquilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24), via Cavour, 2. Ludovico: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale, 228. Ostia Lido: via P. Rosa, 42. Parioli: via Bertolini, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Rioni: via XX Settembre, 47; via Arenula, 73. Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Centocelle: via delle Robinie, 81; via Collatina, 112. Prenestino-Labicano: via L'Aquila, 37. Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primavalle: piazza Capocelatro, 7. Quadraro-Ciaccetta-Don Bosco: via Tuscolana, 927; via Tuscolana, 1258.

PER L'AUTO

Gommisti. Il Cambiagomme, cir.ne Clodia 121, tel. 318596. Chiuso sabato e domenica; Centro gomme, via Gela 101. Chiuso il sabato, tel. 784252; Cametti gomme, via S. Veniero 23, tel. 550975; Svalletta, via P. Cavallotti (distr. Esco) gommista, elettroutop, autotrip, tel. 6374214. Officine. Fadam, meccanico e soccorso stradale, via Cisternino 115 (Gra, km. 35,900) tel. 6141735; Autotecnica Pietro Miconi, via C. Bertacchi 12, tel. 299794; Carburantista Marco Barbucci, messa a punto motori, via Prenestina 97, tel. 2754884; Autotecnica «Omnia-Auto», via Francesco Aresè 9, tel. 6813170; «Toni», viale America 119, h. 7-19 tel. 5910690; Autocambi esteri e nazionali, Sergio Rozzo e C., via G. Di Paracchini 28, tel. 6230768-623254. Chiuso il sabato pomeriggio. Elettrauto. Alvaro Neri, via dei Monti di Primavera 98, tel. 6280878; Aret, ricambi elettrici auto-batterie avviamento, cir.ne Trionfale 98-102, tel. 314029; Piero Bruni, cir.ne Trionfale 4-a, tel. 314029; Antonio Vespa, cir.ne Aurelia 87, tel. 6220879; Vittorio Ragonesi, via P. Maffi 156, tel. 3011215; Pa-

squale Morrone, via Torvecchia 212; Acam, ricambi elettrici auto, viale B. Buozzi 79-81, tel. 802688; Francesco Vassalluzzo, ricambi elettrici auto, via Casal del Marmo 35, tel. 3390203; Ma Fo. elettrouto-meccanico, via B. Amidei 28, tel. 3010365; Guido, montaggio autoradio e antifurti, via dei Quattro Venti 10, tel. 5816569; Michele Cuzzani, via F. Palasciano 6-a, tel. 536651; Bello, via S. Piero di Bastelica 26.



RISTORANTI

Ristorante pizzeria Fortunato. Via E. Filiberto 169, tel. 7008441. Ristorante Tempio di Mecenate. Largo G. Leopardi 16, tel. 732310. Ristorante Osteria Andrea. Via E. Filiberto 249, tel. 7551463. Ristorante Satyricon. Via Marsala 56, tel. 491824. Ristorante Mangrovia. Via Milazzo 6-a-b, tel. 4952754. Tavola calda Orsetto. Piazza dei Cinquecento 64, tel. 485805. Ristorante L'Orologio. Via Firenze 57-a, tel. 460027. Ristorante Panzironi. Piazza Navona 73, tel. 6961108. Ristorante Corsetti. Piazza San Cosimato 27, tel. 5816311. Ristorante Fantasia di Trastevere. Via S. Dorotea 6, tel. 6791178. Ristorante Otello alla Concordia. Via della Croce 81, tel. 6791178. Ristorante Taverna Ulpia. Via Foro Traiano 2, tel. 6796271. Ristorante Angelino al Fort. Largo Corrado Ricci 40, tel. 6786198. Ristorante pizzeria Crocetta del Piccione. Via della Vite 37, tel. 6795336. Ristorante Meo Piccini. Piazza di Cinecittà 56-58, tel. 743753. Trattoria pizzeria La Ciocciara. Via Valerio Pubblica 31-33, tel. 7615500. Ristorante Grotta Marina. Via Tuscolana 852, tel. 768084.

Ristorante Vecchia America. Piazzale Marconi 32, tel. 5911458. Ristorante Pizar. Viale dell'Artigianato 6, tel. 5924509. Ristorante Gruppo. Via Stazione Vecchia 9, tel. 5601949. Ristorante La Scaletta. Lungomare Toscanini 126, tel. 5603376. Ristorante Ferrantelli. Via Claudio 7-9, tel. 5623619. Ristorante Les Rochelles. Lungomare della Salute 36, tel. 6452741. Ristorante Ridolfi. Via G. B. Grassi 8, tel. 6441323. Ristorante Lo Schidone. Via Baldo degli Ubaldi 200, tel. 6374706. Ristorante pizzeria De Fallotta. Piazzale Ponte Mivvio 23, tel. 399320. Ristorante Caccial. Via Diaz 13, tel. 9420378.

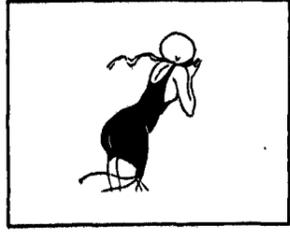
LATTERIE

I circolo: Bagazzini Vezio, via dei Dellini 23; Ciocchetti Antonella, via della Luce 84; Lo Russo Fedele, via S. Giovanni in Laterano 124; Pagliarini Bruno, via Baccina 87; Perpetua Italo, via dei Genovesi 39; Romani Amieto, via Labicana 50. II circolo: Giannarresi Emanuele, via Tommaso Salvini 31-e; Mazzotta Giovanni, via Stigliano 26; Parisi Gabriele, viale del Vignola 49. III circolo: Bartolomei Rita, via dei Volsci 35; Calzini Adriano, via D. Morichini 38; Carnevali Bernardo, via Lorenzo il Magnifico 96. IV circolo: Di Pietrangelo Giacomo, via Salara 1392; Donichì Gianfranco, via Isola Curzolane 25; Massullo Lucia, via Campi Flegrei 19; Ricciarelli Renata, via del Mugello 28; Piselli Aldo, via Angiolo Cabrini 62; Sport Bar di Leopardi Paolo, via Arturo Onofri 10; Cinotti Vincenzo, via Val di Non 44. V circolo: Dalmese Catia, via G. B. Scarnioli 20-22; Valentini Primo, via Ripa Teatina 13. VI circolo: Belardinelli Renato, viale Stazione Prenestina 30; Capozzi Paola, via della Marranella 100; Carfagna Alberto, Luciana, via dei Quintili, 2; Lillo Vito, viale Ippina 27; Necci Pietro e Luigi, via Fanfulla da Lodi 68; Suffer Ada, via Orazio Pironi 23; Toscano Rosaria, via della Serenissima, 27-29; Vannozzi Federico, via dei Quintili 140. VII circolo: Di Meo Maria Filomena, piazza delle Camelie 25; Satta Giuliano, viale Borgia Alessandrina 489. VIII circolo: Pasciotti Adelaida, via Torre Spaccata 230; Panisani Filomena, via Acquaroni, 118-120; Sura Rosa, via Tor de Schiavi 81. IX circolo: Carratelli Luigi, via Mirandola 43; Eredi Romano Cataldo, via F. Ughelli 20; Mirelli Romano, via Euriolo 95; Mustacchia Vincenzo, via La Spezia 105;

Nardocchia Annunziata, largo Brindisi 6-a; Nardoni Ersilio, via delle Cave 85; Pompa F.lli, piazza S. Maria Ausiliatrice 36-37; Saponieri Vincenzo, via R. de Cesare, 115; Strinati Dino, via Lidia 28. X circolo: D'Annibale Ferdinando, via Leonardo Belli; Evangelisti Umberto, via Tuscolana 597; Fuscoletti Adelaide, via Torre Spaccata 230; Rosito Nunzia, via Servilio IV 25; Siano Fausto, via Flavia Demetria 96; Sepi Camerari Francesco, via F. Passino 10-12. XI circolo: Bonavolenti Massimiliano, via P. Matteucci, 110; Ferrari Fabio, via R.R. Cantaboli, 18; Genzini Elia, viale Marconi, 602; Lombi Carla, via delle Sette Chiese, 80; Sepi Camerari Francesco, via F. Passino, 10/12. XII circolo: Di Basilio Antonio, viale dell'Esercito 34; Di Luca Vincenzo, via Canzone del Piave 42; Olivieri Angelo, via Mailide Sero. XIII circolo: Asoli Giancarlo, piazza Gregorio Ronca 38; Bar Alexander, via dei Traghetti; Giusti Paolo, via delle Tartane 27; Soc. Paolo Orlando, via Paolo Orlando 14-a.



XV circolo: Barone Pietro, via Giovanni Caselli 29. XVI circolo: Furlan Emma Maria, viale Quattro Venti 59; Marini Filippo, via di V. la Pamphili; Mercante Filippo, via Monte Verde 21; Palara Antonio, via Alberto Mario 16-20; Zaccan Elda, via Guido Cavalcante 22. XVII circolo: Antonini Giorgio, via Sabotino 21; Fomesu Carmina, via T. Capipannella 52. XVIII circolo: Guadagni Anna Maria, via F. Marzi 3; Nardocchia Antonio, via di Valle Aurelia 80. XIX circolo: Barile Lorenzo, via Trionfale 11454; Liberti Vittorio, via Iga 38; Mega Vella, via dell'Assunzione 83. XX circolo: Indino Salvatore, via Cascia 17350; Giacchini Giuseppe, via Due Ponti 227; De Santis Glandomenico, via di Grottarosa 78.



Piscina delle Rose. Viale America 20, tel. 5926777. Costa 5.000 lire la mattina e 6.500 nel pomeriggio, nei giorni feriali. Nei festivi 6.500 e 8.000. E aperta durante il mese di agosto. Ronco et noir. Via di Pietralata 162, tel. 4515554. Costa 7.000 lire per tutto il giorno e 5.000 per il pomeriggio. Orario 10-19. Aperta tutto il mese. Shaggy. Viale Algeria, 141, tel. 5916441. Costa 15.000 lire tutto il giorno e 10.000 mezza giornata. Orario 9-18. Aperta durante il mese di agosto. Terme Acque Albule. Via M. Nicodemi (Bagni di Tivoli), tel. 0774-529013. Costa 8.000 lire tutto il giorno, 6.000 dopo le due del pomeriggio. Orario cure termali 8-16. Aperte durante il mese di agosto.

SPETTACOLI A ROMA

CINEMA

- OTTIMO
BUONO
INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; D.A.: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; S: Sentimentale; SN: Storicomitologico; ST: Storico

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

ARENE

Table listing arena events with columns for title, location, and description.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, location, and description.

SCELTI PER VOI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and description.

PROSA

Table listing theater programs with columns for title, location, and description.

JAZZ ROCK

Table listing jazz and rock programs with columns for title, location, and description.

LIBRI di BASE Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

**Polemiche
Gregoretti
spara
sui critici**

TORINO Forse sarà la nuova legge sul teatro che aiuta a smuovere le acque. O forse si tratta di una polemica limitata a un avvenimento della passata stagione. Ma certo, le accuse che Gregoretti ha mosso questa volta sono pesanti. Ugo Gregoretti difende e attacca duramente, a proposito della messinscena di un lavoro prodotto dal Teatro Stabile di Torino, cioè lo Stabile che dirige. Si tratta di *Troglodite* di Mario Missiroli (e diretto dallo stesso Missiroli), coprodotto con il Festival dei due mondi e rappresentato a Spoleto quest'anno a giugno, nel corso del festival: una pièce dove si narrano le vicende di un gruppo di gatti che rappresentano gli ultimi istanti del fascismo. *Troglodite* è stato violentemente polemico e ha definito il caso «incredibile». I critici, ha detto, «invocano a gran voce che il teatro, almeno quello pubblico, si impegni in scelte fuori dalla routine e coltivi, stimoli, promuova, spenda per la drammaturgia italiana contemporanea. Ma non esitano poi a scagliarsi quando un teatro pubblico, fra i più importanti d'Italia, anche come bilancio, decide di produrre insieme con il maggior festival nazionale, un testo di autore italiano contemporaneo, mai rappresentato, e diretto da un regista importante, nonché interpretato da un cast di alto livello». C'è da notare che il «regista importante» Mario Missiroli, in questo caso fa una persona sola con l'autore.

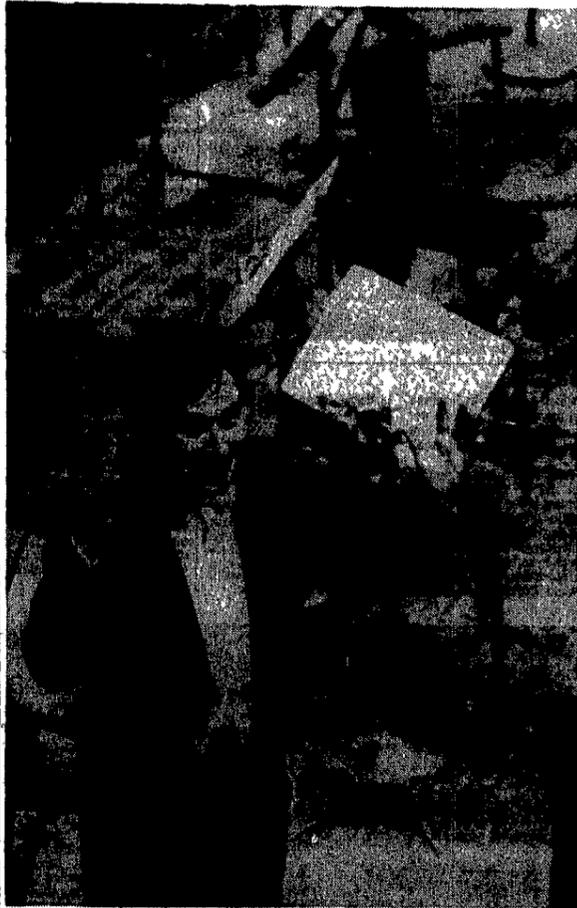
Ma non ce n'è stato solo per i critici Gregoretti ha sparato anche un secondo siluro, questa volta contro gli organizzatori teatrali: «Non c'è teatro - ha infatti sottolineato - che non abbia il suo bel nome tutelare per salvarsi almeno da una parte della critica. Ai critici vogliamo ricordare che esiste la possibilità di scelta o di dissenso, senza bisogno di emarginare o di linciare».

Per confermare che la polemica è seria, Gregoretti ha anche annunciato un convegno pubblico nazionale in proposito. Sarà organizzato dallo Stabile e naturalmente verranno invitati i diretti accusati, critici e operatori teatrali.

Due splendidi concerti a Bolzano confermano il valore dell'iniziativa musicale promossa dal lungimirante maestro italiano

L'orchestra «Gustav Mahler» e quella della Cee si misurano con due opere monumentali di Sciostakovic e dell'austriaco

Abbado, la musica giovane



Claudio Abbado applauditissimo a Bolzano con la sua orchestra «Gustav Mahler»

Per due giorni Bolzano è stata la capitale della musica europea. Le orchestre giovanili promosse da Claudio Abbado, quella della Comunità e la «Gustav Mahler», dirette da Judd e dallo stesso Abbado, hanno offerto due eccezionali concerti nello storico Duomo. Follissimo ed entusiasta il pubblico, in chiesa e in piazza, dove gli altoparlanti e un grande schermo hanno riprodotto l'avvenimento

RUBENS TEDESCHI

BOLZANO Qualche mese fa, a Vienna, Claudio Abbado mi parlò con entusiasmo della nuova orchestra giovanile, la «Gustav Mahler», in cui aveva riunito i migliori allievi dei conservatori dei paesi al di fuori della Comunità europea: Svezia, Norvegia, Cecoslovacchia, Ungheria, Germania orientale e così via. L'esperienza rispecchia quella, ormai decennale, della prima Orchestra giovanile destinata a riunire elementi scelti nell'ambito della Cee. Il significato artistico è il medesimo, ma non v'è dubbio che il mettere assieme ragazzi dell'Est e dell'Ovest dia alla nuova impresa un significato particolare: un segno dei tempi nuovi in cui comincia ad aprirsi qualche varco negli steccati politici.

Incontrare ambedue i complessi a Bolzano, città simbolo di faticose convivenze, aggiunge un tocco tutt'altro che banale. Lascio però questo discorso. Qui, ora, desidero piuttosto chiamare come l'avvenimento, annunciato da Abbado nel suo studio viennese, sia pari alle promesse. E pari anche alle tradizioni musicali di Bolzano, sede di un celebre conservatorio, di un'eccezionale orchestra regionale (che ha aperto l'estate con il *Canto della terra* di Mahler) e di altre attività di primo piano.

Basta vedere l'enorme pubblico affollato e attento tra le navate gotiche del Duomo per rendersi conto dell'educazione artistica della città. Ma non è tutto perché, fuori della chiesa stipata, vi è una seconda folla raccolta nella piazza

Epocche oscure l'una e l'altra, gravide delle tensioni che porteranno in breve ai due conflitti più sanguinosi della storia. Le lacerate sonorità del primo tempo di Mahler, dove gli strumenti dell'orchestra sembrano accavallarsi come un mare tempestoso, ne sono il chiaro annuncio. Da questa tragica apertura il musicista austriaco cerca però un rifugio nella pittura incantata di un mondo di sogno, popolato di angeli, di fiori, di bimbi. Una trentina d'anni dopo l'evacuazione non è più possibile, del 1936, tra la Germania hitleriana e la Russia piegata sotto la violenza del regime staliniano, l'anima dell'artista non può nutrirsi di speranze: la lacerazione profetizzata da Mahler diviene totale e si trasforma in una precipitosa discesa nell'abisso. Annuncio allora inascoltato perché Sciostakovic fu costretto a ritirare il lavoro, rimasto ineseguito per un quarto di secolo, ma non per questo meno significativo anche in tempi come i nostri.

Ascoltare questi due lavori uno dopo l'altro è, come s'è detto, una rivelazione. Va aggiunto che raramente mi è capitato di ascoltarli in esecuzioni tanto ricche di tensione, di forza, di sonorità. Forse occorrono davvero dei giovani per affrontare simili impegni con tanta drammatica lucidità. Se vi era un confronto possibile tra i due complessi, esso si è risolto alla pari, sia nella compatta potenza degli assenti, sia nella tagliente incisività degli strumenti solisti. Un pieno trionfo per le due orchestre e per i direttori: Judd trascina nel fosco mondo di Sciostakovic e Abbado che cerca invece di porre in rilievo i superstiti incanti nel convulso mondo di Mahler. E un folgorante successo anche per i cori e per gli eccezionali solisti, la luminosa Mullova in Brahms, l'intensa Fassbaender in Mahler, con interminabili chiamate, applausi tonanti e fiori per tutti.



Edipo in musica: un mito che non muore mai

Musica. Il via alla «Settimana» Siena, la sera di Edipo

Con i *Vesperi* di Rachmaninov, cantati dal Coro Polanski di Mosca e l'*Oedipus Rex* di Stravinskij, diretto da Guennad Rozhdstvenskij, si è felicemente inaugurata nel segno della Russia la Settimana musicale senese. Sorprendenti le sculture (due grandi portali) e i costumi di Arnaldo Pomodoro, alludenti ad una umanità lontana, racchiusa nel guscio degli antichi scarabei. Una serata di grazia.

ERASMO VALENTE

SIENA Un pronto «sentimento del tempo» ha portato quest'anno la Settimana musicale senese, giunta al numero 45 (il 4 e il 5 danno un bellissimo 9), ad un altrettanto pronto «sentimento della Russia», scandito dal loro ruotare e dalla loro suddivisione in ritmi che, dal color forgiato e plumbeo, passano al rosa-rosato intenso del rame. Le porte si aprono e si chiudono come valvole sulla soglia del tempo e in esse c'è un ingigantimento della corazzata degli scarabei, nella quale sono racchiusi i protagonisti della vicenda Arnaldo Pomodoro (ricordiamo la sua straordinaria scenografia per le *Semiramide* di Rossini - anni fa - al Teatro dell'Opera) è andato a prendere la scorsa animata-mente degli scarabei così cari agli Egizi. Nello scarabeo c'è il simbolo della vita che continua e si rinnova, fecondata dal sole. Lo scultore trasforma alla fine in sole lo stesso occhio di Edipo che, gigantesco, sale sul Facciatone e si accende abbagliando, per alcuni istanti, quando gli scarabei-umini rimangono al di qua delle porte ricchissime.

È un sorprendente spettacolo cui Luciano Alberti in nero il bianco forte e tenero delle voci femminili, fasciato dal nero di quelle maschili, così emozionanti nella lunga risonanza dei bassi. Confluiscono nei *Vesperi* melodie antiche della Russia antica e il tutto si compone in un grande arco di tensioni musicali. Un arco che, dalla cattedrale, ha poi raggiunto il «Facciatone» nell'antiga piazza Jacopone della Quercia. Qui, all'esterno, si è rappresentato l'*Oedipus Rex* di Stravinskij sommontato da una particolare scultura di Arnaldo Pomodoro due grandi portali, nei cui movimenti si manifesta e si nasconde, appare e scompare la tragedia di Edipo, uccisore del padre e poi sposo della madre Giocasta che, al momento delle rivelazioni, si uccide, mentre Edipo, che non aveva saputo vedere il suo destino, si accieca, distuggendosi gli occhi con una fibbia d'oro.

La stranezza delle «cose» non ha mai fine all'interno del Duomo le voci sembrano assumere l'architettura delle

Il personaggio. Incontro con Vincent Gardenia, il bravissimo attore candidato all'Oscar per «Stregata dalla luna»

Una Gardenia alla «pummarola»

Vincent Gardenia, anzi Vincenzo Scognamiglio. Sì, proprio così: il bravissimo attore di *Stregata dalla luna* (ha avuto la nomination per quel ruolo) è un italiano al cento per cento. Nacque a Ercolano ma si trasferì presto a New York con il padre Genaro. Parla la nostra lingua correntemente, al punto da girare in presa diretta il film di Sergio Staino *Cavalli si nasce*, nel quale fa un principe napoletano.



A destra Gardenia nella sua casa americana. A sinistra, l'attore di spalle in «Stregata dalla luna»

MICHELE ANBELMI

ROMA Vederlo recitare in italiano, anzi in napoletano è un piacere. «Ah, zuppa di scarola, il rimedio migliore contro la gotta!», prorompe con voce sicura, leccandosi i baffi durante il pranzo che Staino sta girando a Palazzo Odescalchi. Gli sono accanto Paolo Hendel e David Riondino, ospiti improvvisi ai quali, da gentiluomo borbonico scettico ma cordiale, sta offrendo un pranzo in piena regola. «Parrucca un po' di traverso scarpe di vernice nera, giubba verde pisello», Vincent Gardenia segue disciplinatamente i consigli del neoregista «zia fluto, sa quello che vuole l'esperienza gli verrà col tempo», dice di Staino, che prima dell'ingaggio non aveva mai sentito nominare. Ma conosce l'*Unità*, lui che in tutti questi anni è venuto spesso in Italia a lavorare, per commedie di cui ha perfino dimenticato il titolo.

Vincent Gardenia, anzi Vincenzo Scognamiglio, da Ercolano. A due anni il padre Genaro lo portò negli Stati Uniti in cerca di fortuna: non aveva sfondato a Napoli come cantante, così ci provò a Little Italy. Un trionfo. «Mio padre - ricorda oggi Gardenia - fu accolto come un divo dagli italiani americani di Brooklyn. Avevo cinque anni quando mi fece debuttare in una sceneggiata *Cor e scugnizzo* naturalmente».

mi piaceva l'idea di girare un film in costume e soprattutto di recitare in napoletano. Nessuna difficoltà è come se vivessi una vita lontana, sepolta dentro la mia. Però i rumori... Certe scene dobbiamo rifarle tre o quattro volte perché passa un camion o un'auto mobile con la radio al massimo. Uno strazio. Come invadono Harrison Ford per girare quelle tre scene a Venezia. Spielberg ha fatto chiudere la Laguna. Eh sì i soldi so soldi».

Sul set come nella vita, Gardenia è un compagno sorridente che prende sul serio il proprio lavoro senza prendersi sul serio. A chi gli fa i complimenti per *Stregata dalla luna* risponde che è tutto merito della sceneggiatura e dei colleghi (ma noi sappiamo che è stata Cher a volerlo fortissima

mente dopo averlo conosciuto) a chi lo critica per certi filmetti girati qua e là dice che «il mestiere dell'attore non è una missione, quando sei a corto di soldi e hai una famiglia da mandare avanti va bene anche il giustiziere della notte».

Anche lì, del resto, era bravissimo. Nei panni del commissario di New York, ralfredore perenne e grinta da sbirro che non si meraviglia più di niente, Gardenia dava i punti al protagonista Charles Bronson, non sapendo ancora che, nel secondo capitolo, il regista Michael Winner lo avrebbe fatto riempire di buchi. «Una liberazione!» - sorride a tavola tra una bruschetta e un'insalata mista. Quell'uomo non mi dà più bello con i suoi concettini cominciò a declamare il monologo dell'*Amleto* Sapete? Essere, non essere. Ma

la gente rideva sotto i baffi. Lui a un certo punto se ne accorse, guardò la platea e a lui: «Ma perché ridete, mica l'ho scritta io questa merda! Eppure era un grande attore. E un uomo con le palle. Basta vedere come ha lottato contro quello che lui chiamava "The Big C", il cancro?».

Dei colleghi dice, in genere, un gran bene, ma poi basta sollecitarlo un po' per saperne di più su Paul Newman (con il quale girò *Lo spaccone* «ma era solo una partecina») che fa la pubblicità in Giappone ma non in America, su Peter Falk che ogni tanto si toglie l'occhio di vetro e te lo mette in mano, su John Carradine che per tutta la vita ha sognato di diventare un altro John Barrymore, su Dustin Hoffman che a un party a New York scambiò per Al Pacino (hanno la voce quasi uguale) peggiorando con le scuse la situazione, su Mel Brooks che è tanto simpatico ma paga poco gli attori. Non pensate, però, ad un artista che vive di ricordi. Ben piantato negli anni Settanta e Settanta Gardenia e politicamente un progressista non ama granché ne Bush né Dukakis e ha orrore dei film

Con te. In edicola. **ESSERE** seconda natura. Mente e corpo della donna e del uomo.

COMUNE DI ARCORE
PROVINCIA DI MILANO
Avviso appalto concorso
Questa Amministrazione indirà quanto prima appalto concorso per la realizzazione di un «Piazzetto dello Sport». Il progetto offerto da presentare consiste nel progetto esecutivo di una struttura sportiva a palazzetto, comprese sistemazioni esterne da realizzarsi in due strati funzionali, ovvero un primo lotto lavori, cui aggiungere eventualmente un secondo lotto in modo che sia comunque garantita l'agibilità del «Piazzetto». L'importo presunto dei lavori per entrambi gli strati di L. 5 miliardi. La gara sarà aggiudicata con il criterio di cui all'art. 24 lett. b) legge 8 agosto 1977 n. 584 e successive modificazioni (figge 687/84 e legge 80/87 art. 6) alla ditta che avrà presentato il progetto valutato quale offerta più vantaggiosa ad inidiscutibile giudizio di un apposita commissione nominata allo scopo. L'istanza di partecipazione non vincolante per l'Amministrazione appaltante redatta in carta legale dovrà essere indirizzata al sindaco del Comune di Arcore (MI) Via Roma n. 1 entro e non oltre le ore 12 del giorno 31 agosto 1988 corredata della documentazione specificata nel bando di gara - copie integrale dello stesso potrà essere ritirata presso l'Ufficio Segreteria del Comune di Arcore. Il presente bando di gara è stato inviato per la pubblicazione all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della CEE in data 9 agosto 1988. Arcore 9 agosto 1988. P. IL SINDACO f. to Fausto Paragoni

Olimpiadi Conto alla rovescia



Kimball dal carcere alla piscina

Il tuffatore statunitense Bruce Kimball saluta la folla durante gli Olympic Trials...

Nel regno del mezzofondo Ai Giochi occasione leggendaria per il marocchino e l'inglese: vincere 800 e 1500 metri

Colonia, Johnson di nuovo in pista «Big Ben» sui 100 proverà a dare una risposta cronometrica a Carl Lewis

Coe Niente sconto per il vecchio campione

Corea A Tokio aeroporto in «allarme»

Aouita-Cram, un trono per due

Mentre Steve Cram e Said Aouita perfezionano la grande sfida olimpica sugli 800 e sui 1500 metri...



Ben Johnson dopo la sconfitta di Zurigo medita «vendetta»

REMO MUSUMECI

MILANO. Said Aouita a Bruxelles era convinto che Steve Cram, il grande rivale, giocasse a nascondersi...

primo turno degli 800, sabato 24 alle 15,10 secondo turno, domenica 25 alle 14,50...

disposti a correre in funzione del numero uno: ognuno per sé e dio per tutti. Peter Elliott tra l'altro nutre grandi ambizioni.

le, dopo alcune buone apparizioni non si sa più nulla. Sembra dunque che la battaglia sarà limitata ai due campionissimi...

Silvia Poll, una statua acquatica

Il nuoto in versione femminile a Seul è segnato dalla sfida che opporrà le tedesche dell'Est alle statunitensi. Nella sfida vi saranno intrusioni romene, sovietiche, olandesi e australiane.

ra interessante osservarla in lotta con le straordinarie ondine della Germania democratica.

200 metri del crawl e nelle due distanze del dorso. All'inizio di questa stagione la si era un po' persa di vista...

di un industriale della Germania federale che si è trasferito nel piccolo paese americano per motivi di lavoro.



Superatleta della Rdt Dai pattini alla bici Christa Rothenburger da Calgary a Seul

ROMA. Nella storia dello sport non sono stati molti gli atleti eclettici che hanno dominato in due o più discipline sportive.

do anche il record mondiale nel pattinaggio sulla distanza dei 1000 metri. Qualche mese dopo, poi, ha infilato un altro oro, quello della vera nautica.

Ciclismo Mondiali in Belgio

La Cecoslovacchia insieme all'Urss nel circo internazionale delle due ruote

Dall'Est arrivano anche i «prof» del pedale

Dopo il calcio porte aperte al professionismo anche per il ciclismo in Unione Sovietica. Nel corso dei lavori del consiglio direttivo della Federazione ciclistica internazionale dei professionisti l'Urss ha chiesto l'affiliazione alla Fip.

polemiche. I corridori chiedono di accorciare la lista dei farmaci proibiti e più chiarezza, più informazioni.



Il russo Konychev

È del '68 l'ultimo titolo azzurro nella velocità Da quanti anni l'Italia non grida più: «Pistaaa»

Un velodromo nuovo di zecca ospita i mondiali di ciclismo su pista a Gand, ma per i pistard azzurri non ci sono troppe novità.

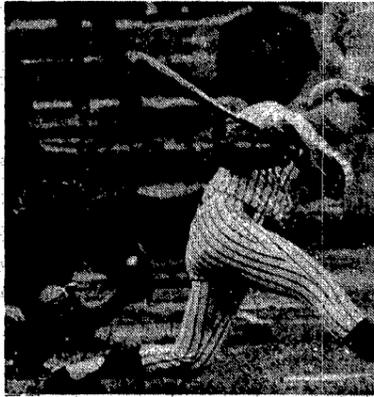
Mezzofondo professionisti. Ha smesso di correre lo svizzero Huerzeler (prim'attore nei Campionati '87) e come favorito viene indicato il fiammingo Toume.

Individuali e punti professionisti. Manca Freuler, infortunatosi nel recente Giro di Danimarca e chi succederà all'elvetico che s'è imposto in sette edizioni consecutive?

GAND. Un velodromo nuovo di zecca è pronto ad ospitare i campionati mondiali su pista che inizieranno nel tardo pomeriggio di oggi per terminare nella serata di giovedì prossimo.

1977 dominano i giapponesi. Via il miliardario Nakano, l'anno scorso sono spuntati Tawara (campione uscente) e Matsui.

Ultima considerazione: lo scorso anno siamo tornati da Vienna con cinque medaglie (un oro, tre argenti e un bronzo) se andasse così anche in quel di Gand non ci sarebbe da lamentarsi.



Arriva il baseball: subito successo In Unione Sovietica il gioco di Charlie Brown lo sport più americano

MOSCA. Potenza della glesnost e della perestrojka. Anche il baseball, lo sport che per tradizione e storia è considerato il più «americano» di tutti, interessa i giovani sovietici.

cecoslovacche, gli Athletics di Aciton americani e il Café Meseta Bologna. Il succedersi degli incontri amichevoli e degli scambi a titolo sportivo tra Mosca ed esponenti del bati e cri tradizionali, sono la prova inconfutabile del successo ottenuto dal baseball in un paese in cui fino a pochi mesi era sconosciuto.

Scatta la Coppa Italia

Niente voci alla radio Solo Tv

ROMA Con il ritorno degli impegni ufficiali e della caccia al due punti, anche la Rai scende in campo con il suo tridente per la Coppa Italia...

Al via la stagione 88-89 Archivate le amichevoli finiti gli esperimenti da oggi si fa sul serio

Aperta la caccia ai punti

Comincia la caccia ai punti e si rifanno i conti con le classifiche. Il calcio d'estate è già alle spalle ingannevoli ma spesso lusingante Davanti c'è la Coppa Italia...

GIANNI PIVA

MILANO Sarà proprio vero che la Sampdoria questa volta riesce a partire in prima fila a pieno diritto una delle favorite a recitare da protagonista la prossima stagione? La Coppa Italia comincia raccogliendo questa sorta di simpatica sfida...

Prime verifiche sul campo Ad Arezzo la Samp regina d'estate il Milan affronta il Licata l'Inter a Parma, la Roma a Prato

nel Milan Alemo sono i nomi che hanno tenuto banco, se già ci sono dei buoni ri sconti non dipende certo come sempre solo da loro...



Zoff esordio ufficiale

Alla seconda fase della Coppa Italia parteciperanno le prime tre classificate di ogni girone che, a loro volta, andranno a formare altri sei gironi di quattro squadre...

GLI ORARI E GLI ARBITRI

Table with 3 columns: Girone, Squadra 1, Squadra 2, Ora, Arbitro. Lists matches for Girone 1 through Girone 8.

A Liverpool esplose la «Rushmania»

Il ritorno di Ian Rush (nella foto) in Inghilterra si sta già rivelando un grosso affare per il Liverpool. Quando è arrivata la notizia del divorzio tra il goleador gallese e la Juventus...

Diretta in Calabria per Cosenza Juventus?

Centinaia di tifosi che innalzavano bandiere e scarpe bianconere hanno atteso l'arrivo della Juventus a Camigliastello dove la squadra di Zoff è in ritiro in vista dell'incontro di domani con la Cosenza...

L'uruguayano Vidal nel mirino dell'Atalanta

L'Atalanta è interessata ad acquistare l'attaccante uruguayano Daniel Vidal, attuale punto di forza del Penarol di Montevideo...

Calcio: novità nel campionato brasiliano

Il Brasile avrà un campionato nazionale con 24 squadre. Lo ha deciso il consiglio superiore dello sport, autorizzando la confederazione calcio brasiliana (CBF) a prendere le disposizioni al riguardo...

Roberto Duran pugile infitto

Il panamense Roberto Duran soprannominato «Mancino di pietra» per la potenza del suo pugno, già campione del mondo dei pesi leggeri...

Marino canta Arrivederci Roma ed è promosso presidente

Prato per seguire l'incontro della Roma in quella sede incontrerà il presidente Viola per definire gli ultimi dettagli per il suo trasferimento all'Avezzano. Problemi non ve ne dovrebbero essere in quanto con Viola ho già avuto un colloquio...

LEONARDO IANNACCI

Allenatore che va, allenatore che viene e non è ancora campionato Empoli, panchina incandescente Clagluna se ne torna a casa

EMPOLI Clagluna se ne torna a casa con il poco gratificante titolo di primo allenatore che è stato cacciato. Per lui la stagione ufficiale non è mai iniziata quest'anno...

morosa, soprattutto per i nomi coinvolti, di segno opposto. A Napoli i giocatori si erano apertamente pronunciati contro il tecnico Bianchi...

era Clagluna l'allenatore che poteva dare la svolta necessaria a questo gruppo di giovani giocatori. Forse l'errore è stato quello di assumere Clagluna, una scelta che non è certo marginale nella gestione di una società di calcio...

To della sua scelta. A questo punto non resta che chiedersi per quale motivo ha deciso ugualmente di assumere Clagluna, una scelta che non è certo marginale nella gestione di una società di calcio...



Roberto Clagluna

E subito viene fatto accomodare Gigi Simoni

EMPOLI Gigi Simoni è il nuovo allenatore dell'Empoli. Ne ha dato comunicazione ufficiale la società toscana dopo l'esonero di Roberto Clagluna...

to allo stadio in compagnia del presidente della società, Silvano Bini. Intrattenendosi per qualche minuto con i giocatori, con i quali avrà modo di parlare più a lungo soltanto lunedì mattina...

LO SPORT IN TV

- Raluno, 22 50 La domenica sportiva. Pugilato, da Capo d'Orlando, Belcastro-Sanabria per il titolo mondiale supergallo Wbc...

BREVISSIME

- Convocato Maradona. Diego Maradona è stato convocato per l'amichevole che la nazionale argentina giocherà contro la Spagna il 12 ottobre a Madrid.



La Graf a New York per il poker

Non poteva esserci regalo migliore e più gradito per Steffi Graf, la tennista tedesca che occupa attualmente il numero 1 nella classifica mondiale dell'Atip. La Graf esibisce in questa foto la maglietta che le è stata donata durante la conferenza stampa di Mahwah, presso New York...

rosa e a Wimbledon alla imbattibile tedeschina è sufficiente conquistare anche i prossimi Open statunitensi di Fleshing Meadows per entrare definitivamente nella storia del tennis femminile...

dicò 1984, l'ha proiettato a superare via via Urbinati Fiorini Imgarano e poi per l'appunto Mezzadri in semifinale. Claudio Mezzadri nato a Locarno da padre italiano...

Tennis. Oggi finale a San Marino Mezzadri: «Così ho sedotto e abbandonato l'Italia...»

Al primo torneo internazionale di tennis di San Marino si torna finalmente a parlare italiano. In senso tennisistico è ovvio Grande prova di Francesco Cancellotti che ha disputato un ottimo torneo...

Vi è stato un momento in cui sembrava già italiano e pronto a difendere i colori azzurri, poi è finita come sappiamo, vi sono rimpianti per come è andata?

BRUNO LICONTI

SAN MARINO Al primo torneo internazionale di San Marino si torna a parlare italiano. In senso tennisistico è ovvio Grande prova di Francesco Cancellotti...

«Il mio più grande sogno era quello di giocare per l'Italia - dice Mezzadri - però non potevo continuare a litigare con tutti, tecnici e federazione».

«L'anno passato ottenni tutti i miei risultati più validi in tre mesi (Gstaad Ginevra e Vienna) mentre quest'anno non sono stato bene fisicamente. Già al torneo di Roma ho avuto un attacco influenzale con conseguenza di bronchite a Parigi poi con Becker avevo avuto anche l'opportunità di vincere invece o perso. Ho subito poi un'operazione di artroscopia al ginocchio e sono rimasto fermo per tre mesi senza giocare. Adesso ho ripreso e in effetti questo è il mio primo torneo. Nella partita contro Cancellotti ho giocato un ottimo primo tempo poi nel secondo sono un poco calato ed infine nel terzo non ho più avuto la tenuta per concludere vittoriosamente l'incontro».



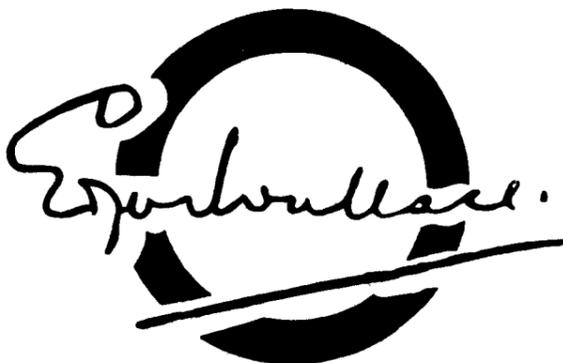
Claudio Mezzadri

ho ripreso e in effetti questo è il mio primo torneo. Nella partita contro Cancellotti ho giocato un ottimo primo tempo poi nel secondo sono un poco calato ed infine nel terzo non ho più avuto la tenuta per concludere vittoriosamente l'incontro».

I ventisette scomparsi



3



A cura di
Andrea Aloi
Vanja Ferretti
Laura Raspino
Impaginazione
grafica di
Remo Boecarin

Per gentile
concessione della
Casa editrice
Mondadori

Qui a fianco la firma
autografa di Edgar Wallace
e il profilo del giallista,
con l'immane sigaretta

Trappole d'acqua e d'amore

L'investigatore John G. Reeder, respinta al mittente una lettera di vendetta alla «scarlattina», continua le indagini sulla scomparsa di 27 persone, tutte beneficiarie di una misteriosa rendita. Con un tuffo al cuore Reeder scopre che anche Margherita Belman è «nel giro» e la convince a fare il nome dei «benefattori». Si tratta di una società sudamericana i cui interessi sono curati a Londra da due fratelli, gli avvocati Bracker. Dopo di che Margherita sparisce...

Lel sospetta di Silva di questo reato? - domandò il Procuratore

- Sospetto di lui, sì - rispose Reeder con voce quieta. E aggiunge: - Non resta che una sola speranza, ed è tenue, molto tenue.

Non disse al Procuratore in che cosa consistesse quella speranza, ma si avvì verso gli uffici della Società messicana.

Il signor de Silva non c'era e Reeder si sarebbe molto stupito di trovarlo. Andò dall'avvocato e questa volta anche il signor Ernesto Bracker era nello studio col fratello.

Quando Reeder diceva una cosa si esprimeva con molta chiarezza.

Lascio qui un agente di polizia per arrestare de Silva e appettiti si presenta e mi pare doveroso avvertirne loro che sono i suoi avvocati.

Ma che diamine... - cominciò l'avvocato molto stupito.

Non so ancora che imputazione gli farò, ma può essere sicuro che sarà molto grave - disse Reeder - Per il momento non ho confidato a Scotland Yard su che cosa si basino i miei sospetti, ma il suo cliente dovrà fare un racconto molto plausibile e produrre prove irrefutabili della sua innocenza, per avere la minima speranza di salvezza.

Non capisco proprio nulla - disse l'avvocato sempre più stupito - Ma che cosa ha fatto? Devo credere che tutta la storia della Società non sia che una frode?

Non conosco nulla di più fraudolento - replicò l'altro con voce secca - Domani mi farò rilasciare il mandato necessario per frugare fra le sue carte e nelle sue stanze, come pure fra le carte del signor John Baston. Ho in mente di dovervi trovare qualcosa di considerevole interesse per me.

Erano già le otto, quella sera, quando il signor Reeder uscì da Scotland Yard e stava svoltando alla solita cantonata, quando vide un'automobile che da Westminster Bridge correva verso Scotland Yard. Qualcuno si sporse dal finestrino facendogli cenno, mentre l'automobile girava su se stessa per tornare indietro. La vettura era a due posti, ed era guidata dall'avvocato Giuseppe Bracker.

Abbiamo trovato de Silva - disse questi con voce ansante, mentre fermava l'automobile vicino al marciapiede e saltava a terra.

Era molto agitato e aveva il viso pallido. Il signor Reeder avrebbe giurato che gli battessero i denti.

Deve aver commesso davvero qualche grave reato - proseguì l'avvocato - Mio fratello sta cercando di strappargli la verità e se mai avesse commesso i reati di cui lo sospettate, io non potrei mai perdonarvi di averlo servito. Ma!

Dov'è? - domandò Reeder.

È venuto proprio all'ora di pranzo a casa nostra a Dulwich. Mio fratello ed io siamo ambedue scapoli e siamo soli in casa, ora, ed egli è stato altre volte a pranzo da noi. Mio fratello l'ha interrogato ed egli ha fatto delle ammissioni che ci sembrano quasi incredibili. Bisogna dire che sia matto.

Che cosa dice?

Non posso raccontarle nulla. Ernesto lo trattiene fino al suo arrivo.

Il signor Reeder salì in automobile e in un attimo essi volavano sul ponte di Westminster verso Camberwell Lane House, una costruzione di stile antiquato, era in fondo ad una strada quasi campestre che, come Reeder ebbe ad accorgersi, non aveva sbocco. Percorrendo il viale carrozzabile per andare a fermarsi davanti al porticato egli ebbe anche campo d'osservare che la casa

era circondata da un terreno assai esteso. Il signor Bracker scese e aprì la porta, dalla quale Reeder entrò in un ingresso molto bene arredato.

Una porta era socchiusa.

È lei, signor Reeder?

Il funzionario riconobbe la voce di Ernesto Bracker ed entrò nella stanza. Il più giovane dei due fratelli era in piedi davanti al caminetto. Era solo.

De Silva è salito un momento a riposarsi - spiegò l'avvocato.

Questa è proprio una brutta faccenda, signor Reeder.

Stesse la mano e Reeder si fece avanti per stringergliela. Appena ebbe posato il piede sul tappeto persiano steso davanti al caminetto si accorse del pericolo e tentò di fare un salto indietro, ma ormai aveva perduto l'equilibrio e si sentì sprofondare nella cavità nascosta dal tappeto, buttò le braccia in avanti, cercando di afferrarsi all'orlo della trappola, ma poiché l'avvocato si fece avanti col piede alzato per pestargli le mani, si lasciò andare e precipitò.

Il colpo della caduta lo fece rimanere senza fiato e per un secondo stette immobile, sul pavimento della cantina nella quale era sprofondato. Alzando gli occhi vide il maggiore dei due fratelli che guardava giù. L'apertura del trabocchetto andava diminuendo a mano a mano che l'asse, che la mascherava normalmente, tornava al suo posto.

Faremo i conti più tardi, Reeder - disse Giuseppe Bracker con un sorriso.

Abbiamo molte persone intelligenti quaggiù.

Una detonazione risuonò nella cantina. Il proiettile sfiorò la gola dell'avvocato, mandò in pezzi un candelabro di cristallo e il signor Bracker si tirò indietro con un urlo di spavento.

Un secondo dopo la botola era chiusa e il signor Reeder si trovò solo in una cantina dai muri di mattoni. Non completamente solo perché la ruotella automatica che teneva fra le mani era una piacevolissima compagnia in quel momento critico.

Dalla tasca posteriore trasse una lampadina elettrica di forma piatta della quale si servì per esaminare l'interno della sua prigione. I muri e il pavimento erano umidi. Fu questa la prima cosa che vide. In un canto vi era una scaletta di mattoni che metteva a una porticina d'acciaio chiusa a chiave. Ad un tratto risuonò una voce femminile.

Signor Reeder.

Egli si voltò di scatto, proiettando la luce della lampadina su colei che parlava. Era Margherita Belman che si era alzata da un mucchio di sacchi sul quale si era addormentata.

Temo di averla messa in un brutto impiccio - gli disse ed egli si meravigliò della sua calma.

Da quanto tempo è qui dentro?

Da ieri sera - rispose ella - Il signor Bracker mi ha telefonato di andare da lui e mi è venuto incontro con la sua automobile. Mi hanno tenuta nella stanza fino a stasera ma un'ora fa mi hanno condotta qui.

Quale altra stanza?

Ella accennò l'uscio d'acciaio. Non diede altri particolari sul suo rapimen-

to. Non era quello il momento di stare a discutere della loro sventura. Reeder salì la scaletta e tastò la porta, che era chiusa dall'altra parte e si apriva verso l'interno. Sulla sua superficie non vi era traccia di serratura. Le domandò dove conduceva quella porta e seppa che metteva in un cucina sotterranea. La ragazza aveva sperato di poter fuggire, perché in quella stanzetta un'unica finestra a inferriata la separava dalla libertà.

Ma il legno della finestra è molto grosso - disse poi - e naturalmente non avrei mai potuto smuovere l'inferriata.

Reeder ispezionò un'altra volta la cantina, poi mandò la luce della sua lampada fino al soffitto.

È ora che cosa faranno? - domandò pensoso, e come se i suoi nemici avessero udito la sua domanda e non volessero lasciargli dubbio sulle loro intenzioni, si udì, a un tratto, un gorgoglio d'acqua e un secondo dopo egli aveva i piedi immersi fino alla caviglia. Proiettò allora la luce della sua lampadina verso

il punto da cui veniva l'acqua. Nel muro c'erano tre fori circolari da ciascuno dei quali veniva un getto considerevole.

Che cos'è? - bisbigliò la ragazza spaventata.

Salga sulla scala e non si muova - ordinò egli in tono perentorio, facendo quindi una rapida investigazione per vedere se non fosse possibile fermare quella cascata. Ma si accorse subito che sarebbe stato vano tentarlo. Così il mistero delle scomparse non era più un mistero.

L'acqua saliva con incredibile rapidità, giungendogli prima alle ginocchia poi fino alle cosce, per cui egli andò a raggiungere la giovane sulla scala.

Non avevano nessuna possibilità di sfuggire alla loro sorte. Reeder indovinò che l'acqua sarebbe salita soltanto fino a una data altezza, in modo da impedire loro di afferrarsi alla trave o alla puleggia della quale indovinava anche troppo bene il terribile scopo. I

morti dovevano, in un modo o nell'altro, essere tirati fuori da quel carnaio. Per quanto forte nuotatore egli fosse, capiva l'impossibilità di mantenersi a galla per tutte quelle ore di attesa. Si levò il soprabito e il panciotto sbottonandosi il colletto.

Sarà meglio che si tolga la gonna - disse alla ragazza, col tono più naturale del mondo - Sa nuotare?

Sì - rispose ella a voce bassa.

Egli non le chiese la cosa che più gli premeva di sapere per quanto tempo poteva resistere a nuotare?

Segui un lungo silenzio. L'acqua saliva sempre più alta.

Ha molta paura? - domandò egli prendendole una mano.

Mi par di no. Sono contenta, però, che lei sia qui con me. Perché fanno questo?

Egli non rispose, ma si portò la piccola, morbida mano di Margherita alle labbra e la baciò.

L'acqua era ormai giunta all'ultimo

scalino. Reeder aspettava con le spalle appoggiate alla porta. A un tratto udì che qualcuno la toccava dall'altra parte, udì un leggero cigolio come se fosse stato ritato un chiavistello. Scansò allora, con dolcezza, la ragazza e posò la palma della mano sulla porta. Non c'era più dubbio ormai qualcuno tentava di aprire. Egli scese un gradino e a un tratto sentì che la porta cedeva e veniva verso di lui, lasciando momentaneamente scorgere un raggio di luce.

Un secondo dopo egli aveva spalancato la porta e si era precipitato dentro.

Mani in alto!

C'è un'altra parte della porta lasciò cadere la sua lampada e Reeder che aveva diretto il raggio della lampada sulla sconosciuta poco mancò non cadesse all'indietro per la sorpresa.

Poiché l'uomo fermo nell'andito era Mills, l'ex-galeotto che gli aveva portato la lettera infetta da Dartmoor.

Va bene, padrone - borbottò Mills.

Ci sono cascato.

E fu allora che Reeder ebbe in un lampo tutta la spiegazione. Afferrò la ragazza per la mano e la trascinò lungo un corridoio che già cominciava ad essere invaso dall'acqua.

Da che parte siete entrato, Mills? - domandò in tono autoritario.

Dalla finestra.

Mostratemi la via, presto.

Il galeotto lo precedette verso la finestra, la stessa, evidentemente, che la ragazza aveva guardato con tanto desiderio. L'inferriata era stata tolta, il telaio sollevato sui suoi cardini arrugginiti e un secondo dopo tutt'e tre avevano i piedi sull'erba, mentre sul loro capo brillavano le stelle.

Mills - disse Reeder e gli tremò la voce - eri venuto per fare un colpo?

Proprio così - borbottò Mills. - Le ho già detto che ci sono cascato e non le darò molto da fare.

Vattene! - sibillò Reeder. - E fida presto! E ora, mia cara signorina, noi due andremo a fare una piccola passeggiata.

Pochi secondi dopo un agente di ronda rimase a bocca aperta per la meraviglia, scorrendo un uomo attempato, in maniche di camicia, in compagnia di una ragazza, la quale non aveva indosso altro che una sottoveste di seta.

Tante vittime scelte bene da due avvocati in rovina.

La Società messicana era composta dei due Bracker - spiegò Reeder al suo superiore - John Baston non esisteva. La sua stanza serviva unicamente di mezzo di comunicazione tra un ufficio e l'altro. L'impiegato della Società era cieco, naturalmente lo me ne accorsi subito, fino dalla prima volta che lo vidi. Ci sono parecchi dattilografi ciechi, impiegati nella City. Un impiegato cieco era indispensabile, volendo mantenere il segreto sull'identità di de Silva col Bracker.

Lo studio degli avvocati Bracker andava a rotoli da diversi anni. Si verrà probabilmente a scoprire che quei due si sono appropriati del denaro dei clienti. Comunque, hanno avuto la magnifica idea d'invogliare la gente a investire i propri capitali in un'ipotetica società, con la promessa di favolosi dividendi.

Le vittime erano sempre ben scelte e Giuseppe, che era la mente direttiva, conduceva un'inchiesta rigorosissima per accertare che i disgraziati non avessero né parenti né amici. Se qualcuno dei candidati destava qualche sospetto, gli scrivevano una lettera con nome di Bracker, per consigliargli di investire il suo denaro in un modo più sicuro.

Dopo che per un anno o due le erano stati pagati i suoi dividendi, la disgraziata vittima veniva attirata nella casa di Dulwich e lì scientificamente soppressa. Troveremo probabilmente un cimitero privato nel parco. Dal conto approssimativo che ho fatto, giulico che con questo sistema i due fratelli siano riusciti in due anni ad appropriarsi di circa centomila sterline.

È incredibile! - esclamò il Procuratore - Addiritura incredibile!

Il signor Reeder alzò leggermente una spalla.

E perché poi rimandarono l'esecuzione della signorina Belman?

Il signor Reeder tossì.

Volevano infatti sbarazzarsene, ma non hanno voluto ucciderla prima di avermi nelle loro mani. Per conto mio - e il signor Reeder tossì un'altra volta - per conto mio devono aver sospettato che m'interessassi in modo particolare a quella ragazza.

E avevano ragione? - domandò il Procuratore.

Il signor Reeder non rispose.

Finì.

Domani la prima puntata di «Sabbie nere» di Lewis Nboel.

